

Questa rassegna stampa si oppone alle dilaganti *defaillances* di istituzioni sanitarie, scienziati e giornalisti

L'urgenza di solidarietà tra le regioni

I rifiuti sono un costo che gli imprenditori non vogliono sopportare.

RAPPORTO ECOMAFIA, 2007

Scorie tossiche, la Campania come Chernobyl. I veleni, tra i quali anche i fanghi prodotti dai depuratori di Orta di Atella, Marcianise e Cuma, venivano dispersi nei campi e mischiati ai terreni. Cromo esavalente, una delle sostanze tossiche tra le più pericolose ed insidiose, mischiato al terreno agricolo su cui vengono poi coltivati gli ortaggi, le verdure, la frutta. Da due anni, con una **progressione sconvolgente**: prima in provincia di Caserta – soprattutto il litorale domizio e l'agro aversano – e poi nel resto della regione. **Il cimitero segreto delle scorie industriali** è ora nelle campagne dell'agro nocerino-sarnese, nelle buche scavate lungo il tracciato di un metanodotto, nella Piana del Sele, al confine tra Benevento e Avellino, in provincia di Foggia, nel Calore. **E nelle falde freatiche di quasi tutta la Campania.** «Il Mattino», 5 luglio 2007

«Pianura è stata per quaranta anni lo sversatoio della Campania e dell'Italia del Nord». Rosa Russo Iervolino, «La Repubblica» (Napoli), 21 aprile 2008

«La camorra ha gestito questa materia per anni. [...] 22.000 tonnellate di rifiuti tossici che ogni anno arrivano da tutta Europa per essere trattate in questa regione, fino a settembre [2004] quando con un'ordinanza ho vietato tutto [l'ordinanza n. 223 del Commissario di Governo è scaduta il 31.12.04 e non è stata più rinnovata, n.d.c.]». Corrado Catenacci, «La Repubblica» (Napoli), 22 febbraio 2005

Un business capace di mettere in ombra quello della cocaina. Una rete di discariche, cave, camion, finanziamenti pubblici e rapporti tra privati che è determinata da una **borghegia imprenditoriale capace di condizionare la salute di milioni di persone e di fatturare capitali elevatissimi**, riuscendo a influenzare amministrazioni politiche e finanziamenti pubblici. La scelta di trafficare in rifiuti espone a minori rischi di natura penale. **Da questo guadagno ne hanno ricavato vantaggio le maggiori imprese italiane.** Negli ultimi trent'anni le discariche campane sono state riempite, le cave rese satolle, ogni possibile spazio utilizzato, la spazzatura di Napoli, non è la spazzatura di Napoli. **Il costo di mercato per smaltire correttamente i rifiuti tossici è fino a sei volte superiore a quello offerto dai clan.** Se i rifiuti illegali gestiti dai clan fossero accorpati diverrebbero una montagna di 14.600 metri con una base di 3 ettari. **La camorra ha fatto risparmiare capitali astronomici alle imprese del nord Italia. A ogni**

luogo i clan hanno fatto adottare un veleno. Un intero Paese che sversa i suoi rifiuti a Sud e che dal Sud prende risorse. La vera tragedia è che attraverso il meccanismo dei rifiuti hanno contaminato per sempre ciò che sarà. **Roberto Saviano, «L'Espresso», 6 giugno 2007**

Il rapporto tra le organizzazioni criminali e il mondo imprenditoriale non è più fondato sull'estorsione e sul ricatto, ma si sta evolvendo a causa del tentativo da parte dei primi di creare un rapporto di tipo "simbiotico" con i secondi, al fine di poter trarre un vantaggio comune. Infatti, in passato, il pagamento di una "tangente", spesso periodica, a esponenti criminali, induceva a ritenere l'imprenditore vittima del clan, mentre le indagini più recenti hanno evidenziato che quelle dazioni di denaro spesso vanno considerate alla stregua di "contributi associativi", correlati a un aumento del volume di affari conseguente alla aggiudicazione di gare d'appalto, in virtù dell'illecita interferenza delle organizzazioni criminali. **Legambiente, Rapporto ecomafia, 2007**

La camorra ha fatto risparmiare capitali astronomici alle imprese del nord Italia. A ogni luogo i clan hanno fatto adottare un veleno. Un intero Paese che sversa i suoi rifiuti a Sud e che dal Sud prende risorse.

Roberto Saviano

Il mondo dei rifiuti si è andato popolando sempre più di una varietà di soggetti che, nella gran parte dei casi, non ha un precedente criminale, ma si collega con i criminali: in generale si tratta di imprese legali, uomini d'affari, funzionari pubblici, operatori del settore dei rifiuti, mediatori, faccendieri, tecnici di laboratorio, imprenditori nel settore dei trasporti. Questi soggetti sono inseriti nei gangli essenziali del mercato legale ma iniziano a fare dell'illegalità, della simulazione, dell'evasione sistematica di qualsiasi regola e della corruzione, le regole ispiratrici della propria condotta. L'impressione generale suggerisce che **il grosso affare dell'emergenza rifiuti non sia semplicemente il frutto di un'attività criminale occasionale, ma sia legato a un preciso orientamento di alcuni settori del mondo produttivo, sia locale che nazionale, desiderosi, come può essere logico per un'impresa, di ridurre i costi – conseguentemente aumentando i profitti – e disponibili a far ciò anche attraverso una costante violazione delle regole del gioco.** Se tutto ciò potrebbe essere giustificato nell'ottica di un'impresa, diventa però **criminale dal punto di vista della violazione delle leggi e, soprattutto, riprovevole da un punto di vista etico.** [...] Le organizzazioni criminali del casertano sembrano avere una partico-

lare vocazione per il settore della raccolta, trasporto e smaltimento illecito dei rifiuti, forse perché favoriti dalle numerosissime cave abusive presenti sul territorio. **Piero Grasso, Procuratore nazionale antimafia, in *Rapporto Ecomafia, 2007***

Camorra e 'ndrangheta, una volta contrapposte, hanno fatto pace proprio sul tavolo dei rifiuti – non c'è ciclo industriale che non abbia da affrontare il tema dello smaltimento dei rifiuti. Giuseppe Bianco, DDA di Reggio Calabria, *Atti del Convegno del Centro Studi Giuridici "Diritti e libertà", Sorrento 15-17 settembre 2006*

Con i soldi dell'ecomafia si può spesso comprare tutto: anche il ritardo di un disegno di legge, il silenzio degli amministratori locali o un controllo alla Dogana. Giuseppe Bianco, DDA di Reggio Calabria, *«Il Sole24ore»*, 26 aprile 2007

Si è dimostrata un'azienda florida quella delle ecomafie, in grado nel 2004 di inserirsi tra i dieci big dell'industria nazionale subito alle spalle di colossi come Eni, Fiat, Enel con un fatturato di 24 miliardi e 600 milioni di euro. **«Il Denaro»**, 1 giugno 2005

Rispetto agli anni Novanta, segnalano le cancellerie della Procura del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, competenti territorialmente per la provincia di Caserta, il numero delle contravvenzioni legate a reati ambientali è diminuito ed è mutata anche la tipologia degli stessi: meno discariche abusive, più irregolarità legate allo smaltimento (autorizzato) di rifiuti speciali o pericolosi. Ancora: aumentano le segnalazioni della polizia municipale di microdiscariche di materiali di risulta, diminuiscono quelle relative al rinvenimento di rifiuti tossici. **In aumento, invece, il ricorso al fuoco per la distruzione dei rifiuti abbandonati nelle campagne**, con un incremento dei tassi di diossina: significativi i casi di Acerra, dell'est maddalonese e di Marcianise dove, tra il 2003 e il 2004, sono stati sequestrati e abbattuti centinaia di bovini e ovini risultati contaminati. **«Il Mattino»**, 26 gennaio 2005

La Campania sembra essersi trasformata nel vero e proprio laboratorio nazionale degli accordi corruttivo-collusivi e delle convivenze perverse tra politica, affari e criminalità con i due settori della sanità e della raccolta e smaltimento dei rifiuti che spiccano su tutti. Relazione della Commissione Antimafia 2006, *«Corriere del Mezzogiorno»*, 5 febbraio 2006

«Adelphi»: prima indagine della rifiuti spa. Febbraio 1991: scaricati illegalmente 571 fusti nelle campagne del giuglianese; «Cassiopea»: madre di tutte le inchieste riguardanti il traffico di rifiuti speciali che dal Centro-Nord venivano trasportati ed illecitamente smaltiti in Campania; «Re Mida»: circa 40.000 tonnellate di rifiuti trattati per un giro d'affari di 3.300.000 euro provenienti dal nord Italia e finiti in provincia di Napoli; «Terra mia»: nell'area nolana, 25 discariche abusive scoperte per un totale di 120 ettari di terreno altamente inquinati da olii minerali, piombo, scorie saline ed un'alta presenza di diossina. Quello dei traffici e degli smaltimenti illeciti dei rifiuti è un universo in continua trasformazione. Anno dopo anno, rotte e metodologie di smaltimento illecito si sono adattate, plasmate alle esigenze della domanda del mercato. Negli ultimi 5 anni sono stati smaltiti in Campania circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni tipo, di cui un milione solo nella provincia di Caserta, un'area quest'ultima che nel "piano regolatore" della

camorra è stata assegnata alla sepoltura illecita dei rifiuti". **«L'Avvenire»**, 27 gennaio 2005

Il 4 febbraio 1991 è ricoverato al Cardarelli un camionista italo-argentino per ustioni bio-chimiche, sintomi di asfissia e perdita totale della vista. Proviene da Cuneo «dove aveva prelevato 571 fusti da un'azienda piemontese specializzata nello smaltimento dei rifiuti tossici» (A. Iaculli, *Le vie infinite dei rifiuti*, 2007) per scaricarli di notte nell'area vesuviana. Dunque, senza l'aiuto della camorra. Per accorciare il viaggio esce a Capua dirigendosi verso Lago Patria dove scarica i fusti. Ma uno di essi si rompe accecandolo con il suo micidiale contenuto (Il Mattino 6-8.2.91). **«La Repubblica» (Napoli)**, 7 febbraio 2008

Da un'intercettazione: «Certo... senti. Dovrebbe essere più diluito o va bene il talquale?». «Il primo carico mettimelo un po' diluito. Dopo, una volta che dà l'ok il presidente... hmm, capito? Il primo carico diluiscilo un attimino, ch'è meglio. Il trucchetto è quello no?». **«La Repubblica» (Napoli)**, 13 gennaio 2008

Dalle intercettazioni emerge che parte di questi rifiuti industriali è andata pure in discariche lecite. Anche per questo alcune di esse si sono colmate prima. Le attività della Grande famiglia (questo il nome dell'associazione criminale) è pienamente in corso. **Fiumi di veleno continuano a sversarsi in provincia di Caserta e in altre province d'Italia. I tir continuano a scendere, con ulteriori rischi di aggravamento dell'assetto idrogeologico del territorio e della salute dei cittadini. Donato Ceglie, Sostituto Procuratore della Procura di Santa Maria Capua Vetere, *«L'Avvenire»*, 6 giugno 2004**

Il 30% dei rifiuti tossici in Italia viene smaltito in modo irregolare. Un giro d'affari sporchi da 132 miliardi di euro negli ultimi dieci anni. **Rapporto del Noe, *«il manifesto»*, 23 dicembre 2004**

La classificazione dello stato qualitativo, quantitativo e ambientale dei corpi idrici sotterranei elaborata dai dati della rete di monitoraggio 2000-2006 e dai dati del Piano di Tutela delle Acque (da SOGESID 2006, modificato ARPAC 2007) evidenzia situazioni di grave inquinamento delle acque sotterranee per uso potabile e irriguo nel Basso corso del Volturno-Regi Lagni, nella Piana ad Est di Napoli, nella Piana dell'Alento e nel Somma-Vesuvio, dove lo Stato Chimico e lo Stato Ambientale risultano pessimi. Il 27% dei punti d'acqua presenta uno stato chimico scadente. Per le acque dei pozzi questa situazione ricorre nel 37% dei casi, mentre per le sorgenti il 10,2% risulta decisamente inquinato. La successione pluri-annuale di simili episodi [di inquinamento] progressivamente deprime la variabilità biologica dei fiumi, quindi anche le loro capacità autodepurative, con sensibili danni ai fiumi stessi ed all'ambiente marino costiero. **Regi Lagni: la qualità delle acque, riscontrata nelle due stazioni finora attivate, è pessima e si conserva tale per l'intero periodo di osservazione 2002-2006. In alcune aree del bacino sono presenti sostanze pericolose quali IPA e composti organici clorurati. ARPAC, *Acqua. Il monitoraggio in Campania, 2002-2006***

Campania capitale degli illeciti nel settore dei rifiuti con 550 reati (pari al 13,5% del totale nazionale) e 246 sequestri. Legambiente, *Rapporto Ecomafia, «Il Denaro»*, 1 giugno 2005

«Le cave sono il primo anello della catena del cemento e l'ultima di quella dei rifiuti». **Michele Buonomo, responsabile per la Campania di Legambiente, *«Il Sole24ore»*, 27 maggio 2005**

Rifiuti: come uscire dall'emergenza

Chiudere il capitolo Fibe-Impregilo



Discariche: la condanna della Corte europea

Sotto accusa tutte le discariche create in Italia dopo il 2001 perché non conformi alle direttive UE.

segue a p. 19

Sosteniamo il Bollettino delle Assise.

Prosegue la campagna abbonamenti. Per informazioni: www.scuoladipitagora.it

Il nostro, come disse Sciascia, è un paese senza memoria e verità, e io per questo cerco di non dimenticare.

P. P. Pasolini

Se "a panza" diventa l'unico dio

di Vincenzo Galgano

Procuratore Generale della Repubblica

Persino dalle pagine di un romanzo, *Nel corpo di Napoli* di Giuseppe Montesano, erompono definizioni e si rappresentano cause dei connotati e dei caratteri di Napoli e della massima parte della popolazione. E

segue a p. 67

Sommario

Chiudere il capitolo Fibe-Impregilo	p. 2
di Carlo Iannello	
La tecnologia Fibe e i danni alla Campania e	p. 4
Esposto per disastro ambientale	
di Raffaele Raimondi	
La scelta di siti per discariche	p. 6
di Giovan Battista de' Medici	
Il peccato originale dell'emergenza rifiuti e Inceneritori e inquinamento	p. 8
di Franco Ortolani	
Prodi ultimo atto	p. 10
di Patrizia Gentilini	
Lettera aperta al prof. Brunner	p. 11
Quando i rifiuti diventano oro	
di Federico Valerio	
Altre notizie sul Cip6	p. 14
Ambiente e tumori	p. 15
di Antonio Marfella	
Un piano che guarda all'indietro e Gli sprechi della differenziata	p. 20
di Alberto Lucarelli	
Energia da biomasse	p. 22
di Antonio Coppola	
HERA	p. 25
di Giovanni Malatesta	
I disastri di Impregilo nel mondo	p. 27
di Andrea Saccardo	
Rifiuti tossici: questione europea	p. 29
di Antonio Polichetti	
Inquinamento da metalli pesanti in Campania di AA.VV.	p. 34
Salute e ambiente	p. 43
di Michelangiolo Bolognini	
Acerca, 29 agosto 2004	p. 47
di Anna Fava	
La bomba dei rifiuti	p. 51
Intervista ad Antonio Maione	
di Francesco Iannello	
rassegna stampa	p. 54
resoconti Assise	p. 60
L'arco	p. 68
documenti Assise	p. 72
L'ambiente	p. 76
di James Hillman	

Rifiuti: come uscire dall'emergenza

Chiudere il capitolo Fibe-Impregilo

Carlo Iannello

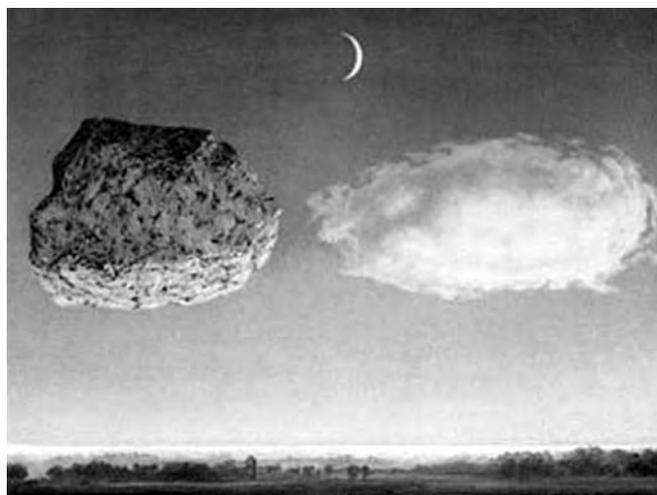
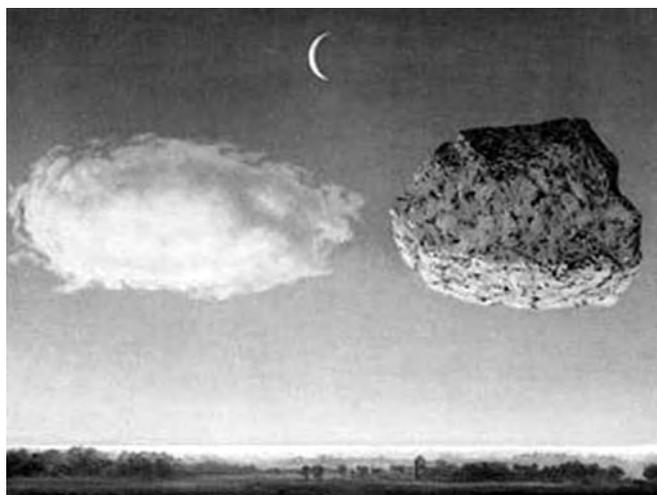
Professore associato di Diritto dell'Ambiente - Seconda Università degli Studi di Napoli

Quando nel mese di gennaio è andata deserta l'ennesima gara bandita dal prefetto Pansa per il completamento dell'inceneritore di Acerra e per la gestione del servizio dei rifiuti molti commentatori hanno ingenuamente creduto che l'ostacolo fosse rappresentato dall'incertezza circa l'attribuzione del cd. Cip 6. I più recenti avvenimenti smentiscono categoricamente questa ricostruzione e rendono ormai di tutta evidenza che *l'affaire* Acerra è diventato un vero e proprio groviglio inestricabile, da cui, al momento, nessuno ancora è capace di uscire. Anzi, ogni provvedimento preso con lo scopo di dipanare questo groviglio finisce paradossalmente col renderlo ancora più complicato e ingarbugliato di prima. Tanto emerge dalla recente intervista concessa alla vigilia della Pasqua dal prefetto Sottile, incaricato dal Governo il 30 gennaio di quest'anno di liquidare i rapporti giuridici in corso e di individuare il nuovo gestore del servizio nonché l'impresa che dovrà completare l'impianto di Acerra. Il prefetto Sottile ha infatti dichiarato su Repubblica Napoli del 19 marzo che per la gara ci vuole ancora tempo «perché abbiamo le mani legate da mille difficoltà e da nodi da sciogliere». Quindi i veri problemi che impediscono la soluzione del problema non sono rappresentati né dal Cip 6 (reintrodotto prima dal Governo e poi dal Parlamento per il solo inceneritore di Acerra), né

dalle prescrizioni (autorizzazione e valutazione di impatto ambientale) che impongono per l'impianto di Acerra l'utilizzo di combustibile dei rifiuti che abbia le caratteristiche indicate dalla normativa vigente. Per Acerra è infatti caduto anche quest'ultimo vincolo in seguito ad una contestatissima Ordinanza del Presidente del Consiglio Prodi del 20 febbraio che ha autorizzato la combustione delle balle di rifiuti campane (ancora da studiare sono, peraltro, gli effetti che un tale atto potrà avere nel processo in corso che sta accertando i reati che sarebbero stati commessi proprio attraverso la produzione di CDR non a norma).

Ad onta delle più ampie deroghe che siano mai state concesse per terminare un'opera pubblica realizzata per tre quarti e nonostante che il Commissario straordinario possa contare su di un servizio di consulenza giuridico legale altamente qualificato (avvocati dello Stato, magistrati amministrativi e contabili, ecc.) e si possa avvalere di poteri speciali attribuiti direttamente dalla legge (ossia dalla lunga serie dei d.l. che dal 2005 cercano senza successo di dipanare la matassa di Acerra), la soluzione non si intravede ancora.

È interessante a questo proposito riassumere la storia della gara per il completamento di questo fantomatico inceneritore. Si tratta di una vicenda che dura da due anni e mezzo. A novembre 2005, infatti, quando il commissario era

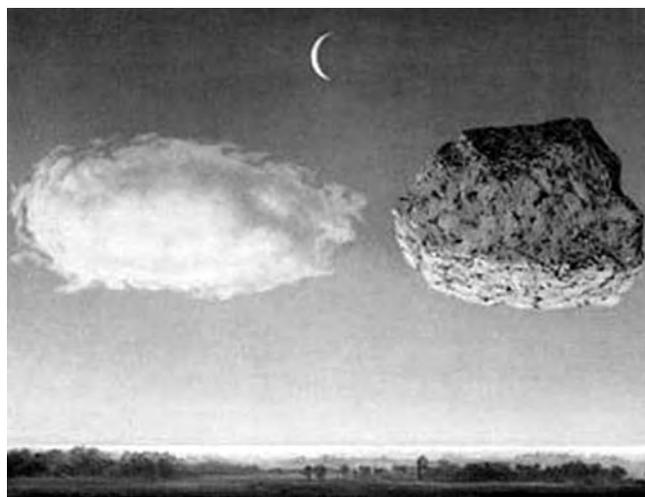
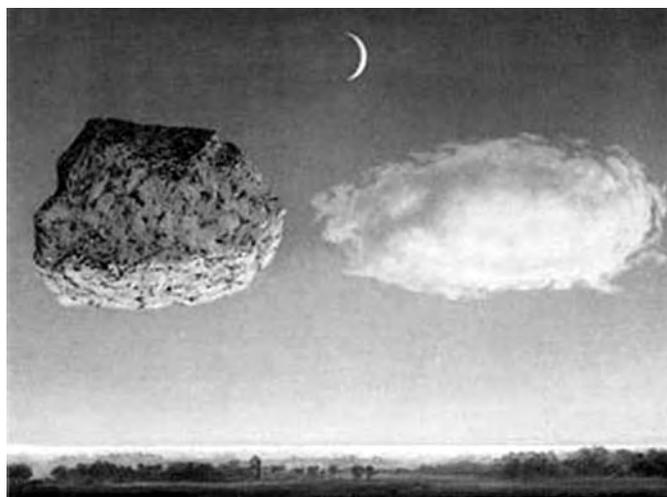


Catenacci, il Governo Berlusconi, con un decreto legge (n. 245 del 2005), dichiarò risolto il contratto con la FIBE e impose il termine di maggio 2006 per la fine del Commissariamento. Entro tale data il commissario avrebbe dovuto svolgere solo due ultimi compiti: aggiornare il piano rifiuti e indire una gara, «in termini di somma urgenza», per individuare i nuovi affidatari del servizio. Ad aprile 2006, ossia quasi alla scadenza del termine per la cessazione delle sue funzioni, il Commissariato predispose un nuovo piano (peraltro incompatibile con il D.lgs. 152 del 2006, che sarebbe entrato in vigore nei giorni successivi) e, sulla base di questo piano, indisse una gara per l'intero ciclo della gestione dei rifiuti ivi compreso il completamento dell'inceneritore di Acerra (occorre rilevare che il bando di gara per il lotto relativo alla provincia di Salerno affidava all'impresa aggiudicataria il potere di scegliere il sito ove ubicare l'inceneritore e conferiva ad essa facoltà pubblicitiche, come la potestà di espropriare i terreni). A questa gara parteciparono due ATO, ma il Commissariato ne escluse una per mancanza di requisiti e quindi dichiarò la gara deserta. La successiva gara indetta ad agosto 2006 fu annullata dallo stesso decreto legge (n. 263 del 2006) con il quale il Governo Prodi nominò Bertolaso commissario. Questo decreto aveva due importanti disposizioni. La prima (art. 3 comma 1) per la quale il commissario definisce «con l'esclusiva assistenza dell'avvocatura dello Stato le condizioni per l'affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti», con ciò dimostrando di non riporre una grande fiducia nella capacità giuridica della struttura che aveva svolto questo compito in precedenza, e la seconda che affidava al commissario delegato il potere di effettuare affidamenti diretti (ossia a trattativa privata) del servizio a soggetti diversi dalle attuali affidatarie (art. 3, comma 2). Inoltre, questo potere attribuito al commissario di utilizzare la trattativa privata è stato ribadito dall'ultimo dei decreti legge (n. 61 del 2007) sull'emergenza dei rifiuti in Campania del maggio 2007.

Insomma, da oltre due anni e mezzo il Commissariato deve bandire una gara con "somma urgenza"; da più di un

anno ha addirittura i poteri di affidamento a trattativa privata; dal gennaio 2008 dispone del famigerato incentivo del Cip 6 e da febbraio le balle di rifiuti stoccate in Campania hanno riacquisito valore economico per l'impianto di Acerra, ma nulla si è mosso.

La Fibe, nonostante la risoluzione del contratto e le indagini della magistratura, continua ad essere, di fatto, l'affidataria del servizio, e per questo servizio presenta periodicamente il conto al Commissariato che paga con i soldi dei cittadini. Insomma, un inceneritore nato obsoleto, sovradimensionato e costruito, per la parte realizzata, in regime di deroghe alle procedure ordinarie è finito col diventare un inestricabile groviglio normativo e finanziario che decreti legge, sconfinati poteri di deroga, bandi di gara e ordinanze del presidente del Consiglio non riescono a sciogliere, finendo, se possibile, solo con il rendere il quadro sempre più complicato. Penso che sia giunta finalmente l'ora di prendere atto, innanzitutto, del fallimento della Fibe-Impregilo, che ha trasformato un *project financing*, ossia un'opera che doveva essere interamente finanziata da fondi privati, in un pozzo senza fondo per le casse dello Stato e, in secondo luogo, del fallimento della stagione commissariale. La vera soluzione per uscire definitivamente dall'emergenza non è affidata né a salvifici poteri di deroga, né a gare cui parteciperanno (forse) imprese interessate esclusivamente a realizzare enormi guadagni approfittando non solo della nostra inefficienza amministrativa ma anche della nostra incapacità imprenditoriale. La vera soluzione è rappresentata dalla costruzione di un vero soggetto imprenditoriale pubblico locale che si prenda in carico il servizio dei rifiuti (come del resto accade proprio in quelle realtà come la Lombardia o l'Emilia Romagna continuamente prese ad esempio dai fautori dell'incenerimento dei rifiuti, ma mai individuate come modello amministrativo da seguire). Una strada che richiede preparazione, senso della cosa pubblica, duro lavoro e amministratori disposti a lavorare notte e giorno per realizzare questo risultato nell'interesse pubblico e dei cittadini. Se ci sono, si facciano avanti.





La tecnologia Fibe e i danni alla Campania

di Raffaele Raimondi

Presidente emerito della Suprema Corte di Cassazione

Articolo pubblicato da «la Repubblica Napoli», 22 febbraio 2008

Essendo stato il mio nome chiamato più volte in causa nella *querelle* di questi giorni fra il professor Liuzzo, consulente della Fisia-Italimpianti, e il professor Aldo Loris Rossi a proposito del disastro dei rifiuti in Campania, mi si consenta qualche breve considerazione.

Liuzzo si ostina a decantare l'impiantistica della Impregilo, di cui è consulente, come la migliore del pianeta. Tale purtroppo non si è rivelata in Campania. Dove la società, all'epoca Fisia-Italimpianti, poi divenuta Fibe-Impregilo, dieci anni fa vinse la gara per l'impianto di Acerra malgrado la relativa tecnologia fosse stata bollata dalla stessa commissione aggiudicatrice con un 4,2 a fronte dell'8,6 attribuito al progetto del gruppo concorrente. Ragion per cui la multinazionale non avrebbe potuto neppure essere ammessa alla gara, in quanto la legge esige la scelta fra progetti connotati dalle più perfezionate tecnologie. Quella invece della Fisia-Italimpianti era una tecnologia antiquata. Così definita l'anno dopo, dal massimo organo di consulenza del Governo, la commissione per la valutazione di compatibilità ambientale. Questa, nella sua relazione in data 20 dicembre 1999, rilevò «che la tecnologia adottata per l'incenerimento, pur se convalidata da oltre 30 anni di specifiche esperienze» – esperienze, non progressi tecnologici – «non risulta particolarmente innovativa». Un eufemismo per dire che la tecnologia era datata. Si dice, infatti, 30 anni di esperienze, non di ammodernamenti tecnologici. Tant'è che la stessa commissione VIA in una successiva valutazione, sei anni dopo, condizionerà la realizzazione dell'impianto di Acerra all'introduzione di ben 27 ammodernamenti tecnologici.

Quanto poi alla raccolta differenziata, la menzionata relazione osservò che «il sistema di smaltimento rifiuti configurato nella proposta Fisia-Italimpianti – poi divenuta Fibe – era stato dimensionato per lo smaltimento dell'intero quantitativo di rifiuti solidi urbani» e non «teneva conto dei flussi di materiali che dovrebbero essere recuperati separatamente con la raccolta differenziata». Laddove – è sempre la commissione – «la stessa ordinanza 2948 del 1999 aveva prefissato al 31 dicembre 2001 l'obiettivo della raccolta differenziata di carta, plastica, vetro, metalli, legno, frazione umida, da organizzare a livello di consorzio, pari al 40% dei rifiuti prodotti». Si noti: pure la carta e la plastica, che anche ora, invece, Liuzzo vorrebbe sottrarre alla differenziata per bruciarle nel termovalorizzatore. Concludeva la commissione, «non risulta

chiaro come queste iniziative di raccolta differenziata potranno armonizzarsi con gli impianti di selezione e di termovalorizzazione, dimensionati sul totale dei rifiuti prodotti». Sul totale, equivale a dire tutto smaltimento e niente differenziata: il contrario di quanto esigevano la normativa europea e italiana.

All'indomani dei sopra riportati rilievi, il ministro dell'Interno, con ordinanza 21 dicembre 1999, n. 3032, si precipitò a imporre al commissario delegato la «riduzione del quantitativo dei rifiuti da conferire agli impianti definitivi», a dare impulso alla raccolta differenziata, autorizzando il commissario medesimo a sostituirsi all'occorrenza ai Comuni inadempienti; nonché a «valutare localizzazioni alternative» ad Acerra con una «proposta di rilocalizzazione» in località più idonea. La Fibe-Impregilo aveva infatti allocato l'inceneritore di Acerra, in località Pantano, nel punto più inquinato dell'area conclamata «a elevato rischio di crisi ambientale» con D. C. d. M. 26/2/87.

Incurante dei sopra detti moniti, il commissario, nel 2000, egualmente stipulò il contratto con la Fibe-Impregilo. Non partì dalle fondamenta, disattendendo l'obbligo della raccolta differenziata. Se vi avesse provveduto, si sarebbe ritrovato da smaltire soltanto il residuo dei rifiuti prodotti. E la Campania non ne sarebbe rimasta sommersa. Purtroppo anche il residuo non avrebbe potuto essere bruciato nel termovalorizzatore, perché gli impianti di CDR, che avrebbero dovuto assicurare il combustibile, non risultarono idonei a tal fine. Per cui furono sequestrati. Ed è veramente il colmo che il professor Liuzzo attribuisca il ritardo nell'allestimento dell'impiantistica Impregilo ai sequestri della magistratura penale.

Ma i danni alla Campania non sono finiti qui. Perché, quanto alla decantata tecnologia del termovalorizzatore, pure ringiovanito dagli ammodernamenti imposti dalla commissione VIA, il Governo sembra nutrire qualche dubbio sulla assoluta innocuità dell'impianto. Altrimenti, in occasione dell'ultima Finanziaria, non avrebbe bloccato l'emendamento della commissione Bilancio della Camera, volto a scongelare i 130 milioni, con cui l'Inail si apprestava a finanziare il polo pediatrico di Acerra. Peccato, il via libera al tanto atteso ospedale per i bambini del Mezzogiorno sarebbe stato la migliore garanzia della non nocività del termovalorizzatore.

Discariche per rifiuti in Campania

Disattese le indicazioni dei siti più idonei

ESPOSTO PER DISASTRO AMBIENTALE

AL SIGNOR PROCURATORE A. DELLA REPUBBLICA DI NAPOLI, DOTTOR ALDO DE CHIARA

di Raffaele Raimondi

Al punto in cui è il disastro ambientale, urge, come prima cosa, liberare le strade della Campania dai rifiuti e dunque, a tal fine, reperire siti idonei per realizzarvi discariche a norma secondo il principio dell'autosufficienza dettato dalla normativa comunitaria.

Rispetto alle altre regioni, sono Napoli e la sua provincia, con l'imponente volume dei loro rifiuti, e non la intera Campania, a fare la differenza. Le altre province, se il commissariato di governo non le avesse espropriate dei loro poteri in materia di rifiuti, avrebbero da tempo risolto il relativo problema. L'ampiezza dei rispettivi territori consentiva ad esse di allocarvi gli impianti di trattamento. Tanto più che la rarefatta densità demografica delle province interne di Avellino e Benevento, tra il 1961 e il 2006, si è andata ulteriormente assottigliando. Mentre, invece, nello stesso periodo, gli abitanti della provincia di Napoli sono passati da due milioni ad oltre tre milioni, assiepati in un territorio che è la metà della provincia di Avellino e di quella di Benevento e la quarta parte della provincia di Salerno. La provincia di Napoli, con una densità di oltre 2.600 abitanti per kmq, 17 e 18 volte superiore a quelle delle province di Avellino e Benevento, è l'area più sovrappopolata di Europa con picchi di 18.000 e 17.000 abitanti per kmq (Portici e San Giorgio a Cremano).

La congestione, che vi è stata indotta da una scriteriata politica napolicentrica, non consente ormai di reperirvi uno spazio idoneo per un qualsiasi impianto industriale e dunque anche per un impianto di discarica, di compostaggio e di riciclo dei rifiuti. Questi, se realizzati e gestiti a norma, come avviene altrove, sono veri e propri impianti industriali, che fanno profitti e occupazione. Il loro allestimento nelle aree interne, dove è possibile individuare zone per centinaia di kmq., pressoché deserte, con una densità di 61 abitanti per kmq., consentirebbe alla Campania di uscire alla svelta dall'emergenza e porsi alla pari delle altre regioni.

Per giunta, nei mesi scorsi, a fronte, beninteso, di un ragionevole corrispettivo, hanno dichiarato la propria disponibilità ad ospitare impianti di discarica numerosi privati, anzi "tanti", secondo l'ammissione al Corriere del Mezzogiorno del 13/1/08 dell'assessore provinciale all'Ambiente di Salerno: costoro sono proprietari di aree in zone dislocate nell'entroterra campano, dove appunto la popolazione è rarefatta e i terreni di scarsissimo valore economico.

Orbene, nel febbraio dello scorso anno il prof. geologo Giovan Battista de' Medici, della Facoltà di Ingegneria della Federico II, fu associato alla struttura commissariale per formulare le proprie indicazioni circa i comprensori della Campania che più si prestassero ad ospitare discariche controllate. Dopo alcuni sopralluoghi, nelle conferenze di servizi, svoltesi a Roma nella sede della Protezione civile, nei giorni 6 e 14 febbraio 2007, egli ebbe ad indicare cinque comprensori dell'entroterra campano – Vallesaccarda, Vallata, Lacedonia, Bisaccia e Andretta – per complessivi 270 kmq con una densità di 61 abitanti per kmq, in cui era possibile reperire i siti per ogni aspetto idonei e realizzarvi in breve tempo discariche a norma. Si vuole che tali indicazioni siano state accolte nelle dette conferenze di servizi con plauso di tutte le autorità partecipanti, come dovrebbe risultare dai rispettivi verbali. Senonché nelle settimane successive sia lo studioso sia le indicazioni da lui formulate furono inspiegabilmente accantonati.

E ciò malgrado il rappresentante del Ministero dell'Ambiente subito dopo con apposita nota ministeriale – che si acclude – avesse segnalato, al Commissario straordinario e alle altre autorità interessate, l'urgenza di coltivare le indicazioni del prof. De Medici, ritenute interessanti per le caratteristiche dei siti, che già avevano suscitato l'attenzione delle autorità medesime.

Urge a questo punto chiarire se interventi impropri di soggetti esterni al Commissariato straordinario abbiano impedito di corrispondere e di dar corso alle indicazioni del menzionato studioso.

In tal caso se ne imporrebbe il pronto recupero ai fini di una risoluzione in tempi brevi dell'emergenza in cui versa la Campania.

Si chiede pertanto che la S.V. voglia investigare circa le motivazioni che hanno indotto a disattendere le indicazioni che pure avevano raccolto l'adesione di massima della struttura commissariale nelle dette conferenze di servizi.

Indicazioni per la scelta di siti geologicamente idonei per discariche di rifiuti in Campania

Prof. Giovan Battista de' Medici

Geologo applicato e idrogeologo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

I necessari indirizzi di carattere territoriale

La questione dell'emergenza rifiuti in Campania – che si protrae da almeno quattordici anni con strutture commissariati, ma che in realtà è sul campo dalla seconda metà degli anni Settanta con normative e tentativi di ordinamento da parte del Governo regionale (legge regionale n. 23 del 1973) – è stata finora condotta in maniera scoordinata o non agganciata alle caratteristiche territoriali.

In realtà, ciò si è verificato un po' in tutta Italia per una carenza di una veduta culturale ed economica della gestione del territorio da intendere come bene comune da utilizzare, ma anche da conservare per le generazioni future con criteri di sostenibilità e vivibilità. Tale carenza, ancora oggi non sanata dalle normative nazionali (l. 490/92) ed in parte considerata solo da alcune delle normative regionali (vedi regione Emilia Romagna, etc.), è tuttora vigente nella regione Campania, dove non si è ancora avviato un valido processo di pianificazione territoriale di tutela del patrimonio ambientale e paesaggistico e di valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Tra l'altro, in questa regione non sono ancora stati individuati siti e luoghi, pur necessari, per lo smaltimento di rifiuti pericolosi. Nello stesso tempo, è evidente lo sbandamento che da molti anni affligge la regione per la ricerca di siti adatti allo stoccaggio dei rifiuti solidi urbani, dal momento che affannosamente vengono aperte discariche senza alcun criterio e raziocinio, soprattutto da un punto di vista di salvaguardia del territorio. Ciò ovviamente senza tener conto delle migliaia di discariche abusive, anche di rifiuti tossici, che la camorra ha disseminato sul territorio, in particolar modo nei due "triangoli della morte" del casertano e del nolano. Tali sversamenti sono stati resi possibili dalla mancanza di controlli finanche nell'ambito dei parchi nazionali e delle aree protette. Il censimento di tali illegalità è ancora incompleto, ma è evidente che risulta quanto mai urgente ed indifferibile un serio intervento di bonifica atto ad evitare l'irreversibilità totale o parziale del disastro ambientale e sanitario. D'altra parte, da molti anni esiste in Campania il

Commissariato straordinario di Governo per le bonifiche e le acque, a capo del quale vi è stato fino al 12 febbraio 2008 il governatore Antonio Bassolino.

Il criterio guida per l'allocazione delle discariche è, a mio parere, quello della ricerca di zone e di aree della regione geologicamente idonee e, nel contempo, le più lontane possibile da urbanizzazioni e forme di utilizzi economici e sociali rilevanti. Sono, pertanto, da evitare aree pianeggianti (Campania Felix) intensamente sfruttate sia per colture che per forme di allevamento altamente specialistiche e remunerative (Carinola, Pignataro Maggiore, etc.). Con tale criterio, ovviamente, rimangono escluse all'utilizzo aree ad altissima densità abitativa (provincia di Napoli), di grande pregio paesaggistico e culturale (siti archeologici), parchi nazionali e aree protette. In tale contesto, viene completamente bocciata, da chi scrive, la possibilità di utilizzo delle cave dismesse, per una serie di motivi, già evidenziati in altri numerosi interventi sulla stampa cittadina e nazionale, ma essenzialmente perché non si ritiene logico operare riqualificazioni ambientali con rifiuti, seppure trattati.

È, quindi, inevitabile una scelta di fondo: seguire il criterio della provincializzazione, a prescindere dalle ostantive prima elencate, oppure, come a me sembra più opportuno, quello della scelta, in ambito regionale, di siti meno incidenti sui valori paesaggistici e non lesivi dei valori sanitari, sociali ed economici. In alcuni casi potrebbe anche essere possibile, nell'ambito della stessa provincia, una coesistenza di entrambe le condizioni. È proprio per queste ragioni che la scelta di siti adibiti a discariche, sia per i rifiuti solidi urbani che per rifiuti speciali, abbisogna di un'attenta e articolata analisi per la determinazione dell'idoneità soprattutto geologica e ambientale, cosa che non sembra essere stata perseguita lungo tutti questi anni. È evidente che per una seria programmazione futura del problema smaltimento rifiuti queste valutazioni dovranno essere prese seriamente in considerazione, evitando nuove strumentalizzazioni emergenziali, soprattutto in un momento in cui la cultura della preservazione dell'ambiente sembra essersi sviluppata, sia a livello politico (Ministero

dell'Ambiente), sia a livello sociale ed umanitario, come evidenziato anche nelle encicliche e nei discorsi del Santo Padre. È opportuno precisare, comunque, che il problema dello smaltimento dei rifiuti non può essere ridotto ovviamente all'esclusiva ed affannosa ricerca di siti.

Tutto il sistema di smaltimento ruota, infatti, su di una serie di componenti, tutte completamente disattese fino ad oggi in Campania. Ci si riferisce in primis alla raccolta differenziata, che non si è riusciti a concretizzare nella nostra regione, nonostante gli ingenti fondi e l'enorme numero di personale, superiore a qualsiasi altra regione d'Italia, attualmente in servizio nel consorzio Asìa. Ovviamente, questo primo procedimento non solo abbatte almeno la metà della massa iniziale dei rifiuti, ma consente il recupero ed il riciclo di materiali di primaria necessità, quali cartone, vetro, alluminio, plastica, etc., i quali vanno inseriti in un'apposita filiera industriale, producendo anche un cospicuo vantaggio economico. La frazione umida differenziata, invece, può essere trattata con sistemi opportuni mediante la trasformazione in compost di qualità, utilizzabile come fertilizzante. Per il completamento di tali processi primari occorrono impianti di ultima generazione (evitando il ricorso a procedimenti di combustione ormai ritenuti non più convenienti dal punto di vista economico e pericolosi per la salute, come dichiarato recentemente dall'ordine dei medici francesi, che hanno chiesto la moratoria dei termovalorizzatori e come dimostrato dallo studio internazionale del 2007 "Enhance Health" di Forlì) e di compostaggio. Solo per la minima parte residuale di questo articolato processo di smaltimento occorreranno siti di stoccaggio. Se, come in tutti gli altri paesi dell'Unione rispettosi delle normative comunitarie, si riuscisse a completare il sistema di smaltimento nelle sue varie componenti, conseguentemente diminuirebbe in maniera sensibile la necessità di individuare siti per discariche. Inoltre, con un sistema a regime si innescherebbe un processo industriale di nuovo tipo con effetti benefici per l'economia e l'occupazione e con un risparmio per tutti i cittadini (come si può riscontrare in alcuni comuni della stessa Campania, che sono riusciti nell'intento, quali ad esempio Atena Lucana e Mercato San Severino). Senza trascurare i benefici per la salvaguardia dell'ambiente, in quanto tali discariche ospiterebbero materiale inerte e non depositi percolanti, come si verifica attualmente con gravi conseguenze per la salute pubblica.

Le condizioni geologiche essenziali

Fatti salvi i vincoli paesaggistici o di altra natura presenti su di un territorio, fondamento di un'oculata scelta è innanzitutto il reperimento di condizioni geologiche le più idonee possibili ad ospitare rifiuti. Ovviamente, la morfologia dei luoghi non deve presentare asperità particolari, cioè acclività e pendenze tali da poter innescare fenomeni di dissesto per l'azione prolungata degli atmosferici e dell'attività antropica. Inoltre, i terreni interessati dall'opera di sversamento devono avere caratteristiche di impermeabilità, cioè

essere prevalentemente o totalmente argillosi o a caratteristiche di granulometria sottile, e quindi a porosità molto elevata. In tal modo si eviterà la diffusione, nel sottosuolo e sui fianchi dell'area di deposito, di liquidi di percolazione frammentati ad acque di ruscellamento. L'area impiegata dovrà essere opportunamente drenata, in modo da canalizzare le acque di ruscellamento superficiale, isolando così il corpo centrale, sede di deposito dei rifiuti. Un preventivo studio della stratigrafia dei terreni del sottosuolo, delle loro caratteristiche di permeabilità, della presenza o assenza di livelli idrici sotterranei risulterà di fondamentale importanza agli effetti della preservazione delle aree dal rischio di inquinamento.

Nello stesso tempo, l'analisi delle caratteristiche meccaniche dei terreni consentirà la progettazione adeguata delle eventuali piattaforme e la valutazione della risposta dei terreni ai carichi sovrapposti. Ovviamente, da un punto di vista strutturale, l'area non dovrà essere intersecata da linee tettoniche né ricadere in aree vulcaniche attive e dovrà, inoltre, essere ben valutata dal punto di vista delle caratteristiche sismiche. Sotto l'aspetto ambientale, sarà utile valutare la lontananza dei siti prescelti da aree protette in modo da non generare danni sia alla flora che alla fauna indigena e migratoria.

Infine, le aree utilizzate dovranno essere costantemente monitorate e controllate da enti non dipendenti da chi gestisce la discarica, come purtroppo molto spesso, fino ad oggi, è avvenuto.

Particolare attenzione dovrà essere prestata alle possibilità di accesso alle aree di sversamento poiché il trasporto dei materiali può impegnare per lungo tempo le vie primarie e secondarie, producendo particolari intasamenti al traffico ordinario e danni all'economia delle comunità locali. Occorrono, quindi, ove mai il trasporto, come spesso accade, dovesse avvenire su gomma, strade idonee al traffico dei mezzi pesanti di trasporto. È evidente che in ogni caso sarebbero da preferire aree raggiungibili attraverso strade ferrate.

Proprio per queste ragioni, nell'ambito di una breve collaborazione richiestami dal Commissariato straordinario di Governo per l'emergenza rifiuti, furono da me indicate nel febbraio 2007, in un momento, non diverso dall'attuale, di affannosa ricerca di siti per discariche, alcune aree dell'alta Irpinia in Baronina, contrassegnate dalle caratteristiche sopraelencate. Tali siti, raggiungibili sia da strade ferrate, sia da ampie vie carrozzabili, a suo tempo create per il trasporto di enormi pale eoliche, furono individuati nei comuni di Vallesaccarda, Vallata, Lacedonia, Andretta e Bisaccia. In tali comprensori comunali sarebbe stato possibile individuare zone assolutamente idonee per la lontananza da centri abitati e da attività antropiche di rilievo. Ovviamente, situazioni piuttosto simili potrebbero essere rinvenute anche in altri luoghi e province della Campania, previsti appropriati studi e indagini sul campo finora mancati. Molto più complesso è il discorso per la provincia di Napoli, come si è già detto, la quale potrebbe fruire dell'ausilio delle altre province pagando eventuali *penalty*.

Il peccato originale dell'emergenza rifiuti in Campania

di Franco Ortolani

Ordinario di Geologia, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Tutte le ordinanze del Presidente del Consiglio e del Commissario di Governo di turno relative all'emergenza rifiuti iniziano sempre con la frase "Visto l'art. 5 della Legge 24 febbraio 1992, n. 225". Anche la n. 3639 dell'11 gennaio 2008 "Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria" con la quale è stato nominato Commissario di Governo il dr. De Gennaro si basa sulla legge n. 225 "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile" che ha come fine la tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi. Si evince che l'emergenza rifiuti degli ultimi 14 anni si è basata sulla continua persistenza dello "stato di emergenza" nel territorio regionale, che ha autorizzato il Presidente del Consiglio dei Ministri di turno a ricorrere al "potere di ordinanza" avvalendosi di "commissari delegati" ai quali sono stati conferiti poteri straordinari da usare in deroga alle leggi vigenti, come risulta dalle varie ordinanze emesse nelle quali sono contenute le indicazioni delle principali norme a cui si poteva derogare con le debite motivazioni. Si sottolinea che solo se si verificano le condizioni previste all'articolo 2, comma 1, lettera c della legge 225 («tutelare la integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi»), il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, può deliberare lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale in stretto riferimento alla qualità ed alla natura degli eventi. Riflettendo scientificamente su quanto accaduto, si prospettano due soluzioni. Una prima soluzione, buonista, impone di credere che per 14 anni lo Stato italiano, impiegando poteri speciali, non sia riuscito a risolvere il problema della raccolta e smaltimento dei rifiu-

ti in Campania. Ciò sarebbe stato possibile solo se i poteri speciali fossero stati sistematicamente attribuiti da Presidenti del Consiglio dei Ministri incapaci di controllare l'operato delle persone, di loro fiducia, rivelatesi sempre assolutamente non idonee a risolvere l'emergenza rifiuti. Un'altra soluzione, sconcertante, si basa sulla possibilità che si sia fatto un malizioso e improprio uso del contenuto della legge 225 del 1992 per ottenere benefici a scapito dei cittadini campani. In particolare sarebbe stato artatamente mantenuto in vita uno stato di emergenza con la conseguente necessità di intervenire con poteri speciali. Gli avvenimenti degli ultimi mesi forniscono dati per un serio ragionamento teso a definire il quadro nel quale si sta concludendo la disastrosa emergenza rifiuti, ormai diventata "scandalo rifiuti". Il 5 luglio 2007, nel pieno dell'ennesima crisi ambientale con i rifiuti accumulati lungo le strade sistematicamente incendiati da ignoti, è stata emanata la legge n. 87 che doveva salvare definitivamente la Campania in quanto conteneva l'individuazione delle discariche da realizzare tassativamente. Il prefetto Pansa ha sostituito il dr. Bertolaso come commissario di Governo con il compito di attuare la legge n. 87. Per sei mesi Pansa non ha attuato la legge e alla fine del 2007 ha proposto vari siti da usare come discariche. Molti siti, considerata la loro reale improponibilità ambientale, sembra che siano stati indicati più per provocare le reazioni dei cittadini in modo da creare tensioni sociali e gravi situazioni emergenziali nel territorio regionale. La conseguente crisi ambientale regionale è ancora attualmente molto seria ed ha determinato consistenti ripercussioni sull'assetto socio-economico. Rileggendo l'ordinanza n. 3639 dell'11 gennaio 2008, con la quale è stato incaricato il dr. De Gennaro, si riscontra che la sua nomina si fonda sulla «estrema gravità della situazione emergenziale in atto, tenuto conto delle tensioni sociali che impediscono la localizzazione degli impianti a servizio del ciclo di smaltimento dei rifiuti con riflessi dannosi di porta-



ta imprevedibile per la salute delle popolazioni della regione, e la conseguente necessità di procedere immediatamente allo smaltimento dei rifiuti giacenti o comunque sversati sulle strade e nei territori urbani ed extraurbani». Circostanza veramente singolare dal momento che il suo predecessore si è ben guardato dall'attuare la legge 187 che avrebbe evitato la crisi ambientale e socio-economica; in altre parole, la crisi si è aggravata in seguito alla non attuazione della legge 187 emanata proprio per salvare la Campania dall'emergenza rifiuti. Il dr. De Gennaro, in questi giorni, sta cercando di iniziare a realizzare le discariche che doveva costruire Pansa ben nove mesi fa. Certamente l'inattività di Pansa è stata la causa dell'estremo aggravarsi della situazione emergenziale, senza la quale non si sarebbe potuto nominare un nuovo commissario

governativo che con nuovi poteri speciali sta regolarmente procedendo ad affidare incarichi per la costruzione di nuove e costose opere, sempre in deroga alle leggi che regolano gli appalti di opere pubbliche.

Appare preoccupante che tale anomala situazione, negli ultimi 14 anni, non sia stata rilevata e risolta dai parlamentari (tra i quali vi sono stati eminenti avvocati e giuristi) e che nessuna istituzione locale della Campania abbia rivendicato la restituzione dei poteri per risolvere definitivamente lo scandalo rifiuti. Tanto per cominciare, la legge 225 del 1992 va subito modificata introducendo il limite massimo della durata dello stato di emergenza che non può perdurare per più di 6-12 mesi. La fiducia dei cittadini va riconquistata anche con questi atti.

Inceneritori: un aggravamento dell'emergenza ambientale

di Franco Ortolani

Come cittadino campano non posso non rilevare che la nostra regione ha un territorio già seriamente inquinato, per cui è evidente che meno inquinamento si produce e meglio staremo.

Non c'è che una soluzione, specialmente per la provincia di Napoli: darsi da fare istituzionalmente per raggiungere almeno il 70% di raccolta differenziata con, a valle, una catena di impianti adeguati al riciclaggio e alla lavorazione del materiale. Se non ridurremo drasticamente i rifiuti da incenerire e da accumulare in discarica, avremo seri problemi sociali, in quanto le altre province stanno convincendosi che non potranno più accettare i rifiuti napoletani. La provincializzazione comporterà che i rifiuti napoletani dovranno essere smaltiti nel territorio provinciale. Quindi, o si faranno varie discariche e saranno difficilmente ubicabili nel territorio molto antropizzato e urbanizzato, o si bruceranno i rifiuti con conseguente ulteriore inquinamento del suolo, acqua e aria e ripercussioni sull'economia agricolo-zootecnica e sulla salute umana, senza considerare che ancora il 30% dei residui dei rifiuti originari dovranno essere smaltiti in discarica. Credo che per la provincia di Napoli l'unica possibilità per continuare a vivere decentemente sia, obbligatoriamente, quella dell'opzione "zero rifiuti". L'impianto di S. Maria la Fossa non si deve fare perché si verrebbe a trovare nel mezzo della Piana del Volturno e del-

l'area di produzione di ortaggi, frutta e mozzarelle. Da qualsiasi parte spiri il vento si disperderebbero inquinanti nelle aree agricole circostanti, con conseguenze irrimediabili per l'economia. Questa mia posizione non è ideologica ma pragmatica. Qualsiasi impianto di distruzione mediante incenerimento aggraverà l'inquinamento del territorio provinciale. Gli impianti, eventualmente, andrebbero attuati nelle altre province. A Salerno è stato deciso di costruire un inceneritore che disperderà prevalentemente gli inquinanti verso la pianura tra Pontecagnano e Battipaglia, introducendo un problema simile a quello già presente nella Piana del Volturno. Rimane Caserta, che dovrebbe opporsi decisamente all'inceneritore a S. Maria la Fossa se non volesse definitivamente dire addio alla mozzarella. Chi volesse un inceneritore dovrebbe realizzarlo nella parte interna appenninica della provincia. Ma Avellino e Benevento producono pochissimi rifiuti, per cui un inceneritore sarebbe quasi superfluo.

Credo che prima di tutto vada seriamente analizzata la situazione ambientale del nostro territorio, molto più limitato di quello di altri paesi che hanno ben altra estensione territoriale, come per esempio gli USA. Come le grandi automobili americane male si adattano alle nostre strade cittadine, così gli impianti vanno attentamente valutati in relazione allo stato attuale del nostro ambiente.





Prodi Ultimo Atto

di Patrizia Gentilini
Oncoematologa, ISDE Forlì

Se il governo Berlusconi ci aveva regalato come suo ultimo atto una pessima legge delega in tema ambientale, anche l'ultimo atto del dimissionario governo Prodi, non è stato da meno.

L'ordinanza con la quale ha concesso i CIP 6 agli inceneritori campani sarà, infatti, ricordata come una pessima marcia funebre che ha avuto l'unico, si fa per dire, merito di aprire gli occhi anche ai più sprovveduti circa il *business* correlato all'incenerimento dei rifiuti, sempre che ancora qualcuno nutrisse dubbi al riguardo. Infatti, dopo che la gara per gli inceneritori in Campania era andata deserta proprio perché i ben noti incentivi (CIP 6, denaro preso dalla bolletta della luce di tutti gli italiani) parevano in forse, la firma dell'ordinanza, che ha riconosciuto tali agevolazioni ai tre inceneritori, ha riaperto la corsa, dimostrando che solo grazie a questi anomali incentivi l'incenerimento può diventare un buon affare per il gestore. Con tali assurdi benefici, infatti, si garantisce ai gestori di questi impianti fino a 50 euro per ogni tonnellata di rifiuti inceneriti per i decenni a venire. Chi potrà più avere interesse a ridurre i rifiuti, a fare sul serio la raccolta differenziata, a promuovere il "porta a porta" se quanto più si brucia tanto più si guadagna? Ecco, forse, perché tanti ostacoli ad allargare l'illuminante esperienza di Forlimpopoli e di tanti altri comuni virtuosi in Italia!

Cosa ci resterebbe da bruciare se persino il 20% di residuo non riciclabile può essere trattato non in impianti insalubri, quali gli inceneritori, ma in impianti di trattamento meccanico-biologico o addirittura diventare utile sabbia sintetica attraverso processi di estrusione?

Nonostante sia rimasta la notizia più censurata dai media, ormai buona parte dei cittadini italiani sa che solo il nostro Paese sovvenziona con denaro pubblico la "termovalorizzazione" dei rifiuti, diventati per legge fonte energetica rinnovabile. Gran parte dei Paesi europei (Belgio, Danimarca, Austria, Svezia) tassano, ed anche pesantemente, la "termovalorizzazione" con l'esplicita motivazione di incentivare il riciclo e la riduzione alla fonte. Negli Stati Uniti queste sovvenzioni sono state abolite a partire dagli anni Novanta e da quella data la costruzione di inceneritori in USA si è bloccata. Con la recessione e l'impovertimento dilagante, anche nel nostro Paese, solo dei folli possono pensare di continuare a bruciare risorse quali plastiche, carta, le-

gno, metalli. Se li bruciamo ci rimangono cenere, veleni e malattie: ne vale la pena? «Il riciclaggio di materiali raccolti alla fonte con buona differenziazione provoca minor impatto ambientale rispetto alla termovalorizzazione»: non lo hanno detto ambientalisti dell'ultima ora ma la "Confederation of European Waste to Energy Plant", ovvero gli stessi gestori di impianti di incenerimento, in uno studio commissionato nel 2004 e consultabile in rete (www.cewep.com). Con la raccolta porta a porta, il riciclo, il riuso, che si traducono in risparmio di risorse, posti di lavoro stabili, salute, che cosa bisogna ancora aspettare? A Novara, dove la raccolta porta a porta funziona da anni, le aziende agricole che ricevono i residui organici hanno visto aumentare fino al 25% le loro produzioni, con l'ulteriore vantaggio della proporzionale riduzione dei fertilizzanti chimici.

Possibile che ci voglia tanto a capirlo, specie da noi, nella Pianura padana, dove la desertificazione è ormai purtroppo qualcosa di più che un rischio imminente?

La campagna elettorale è partita alla grande ma, al di là delle chiacchiere, i cittadini chiedono fatti e sul problema dei rifiuti hanno le idee molto chiare, la "cura" è: raccolta domiciliare porta a porta con tariffa puntuale (chi si comporta in modo più virtuoso deve essere premiato!) e trattamenti a basso impatto ambientale per la quota residua. Quando si chiariranno le idee anche ai politici ed agli amministratori? Siamo stanchi di aspettare: quando ai problemi ci sono soluzioni semplici e consolidate la pazienza è sempre troppa: cosa direste ad un medico che vi nega l'antibiotico se avete una broncopolmonite? Ormai non c'è più nulla da sperimentare e, come con gli antibiotici, la "cura" dei rifiuti va fatta a "dose piena", quindi "porta a porta" subito e per tutti!

Da anni e anni questo è quello che andiamo dicendo, a quest'ora tutta Forlì poteva avere raggiunto i traguardi di raccolta differenziata di Forlimpopoli, dimostrando la totale inutilità della triplicazione dell'inceneritore di HERA.

E sia chiaro per tutti: non ne possiamo più di vivere in un ambiente sempre più avvelenato e soprattutto di finanziare di tasca nostra chi l'avvelena!

Forlì, 10 febbraio 2008

Rifiuti: meglio riciclare che incenerire

Lettera aperta al professor Brunner

di Federico Valerio

Istituto Nazionale Ricerca sul Cancro
Servizio Chimica Ambientale, Genova

Il 16 gennaio 2008, l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" ha promosso una conferenza del professor Paul H. Brunner della Vienna University of Technology, sul tema "La grande città e i suoi rifiuti", che si è tenuta nella sala congressi dell'Università nella sede di Monte Sant'Angelo. Il professor Brunner, è considerato il massimo esperto di inceneritori ed è stato, pochi giorni dopo, nominato consulente della Regione Campania per la raccolta differenziata. Nonostante il dibattito fosse riservato solo a quattro rappresentanti della stampa, e non al numeroso e qualificato pubblico intervenuto in sala, un gruppo di studenti è comunque riuscito, con l'aiuto di uno dei giornalisti autorizzati ad interloquire, a rivolgere al professor Brunner almeno una delle numerose domande, preparate con l'aiuto dello scienziato Federico Valerio di Genova, che essi avevano pensato di poter rivolgere direttamente al professore austriaco.

Pubblichiamo di seguito la risposta data dal professor Brunner e la successiva replica di Federico Valerio.

Domanda degli studenti:

«Dai dati di lettura emerge con chiarezza che, a parità di materiali trattati, il riciclo ha impatti ambientali inferiori a quelli della termovalorizzazione e permette maggiore risparmio energetico grazie alla riduzione di produzione e consumo delle materie prime vergini. Secondo: il meccanismo economico consiste nel conferire rifiuti alle società preposte allo smaltimento, le quali producono energia; le società ottengono dei guadagni dalla vendita dell'energia, tuttavia le comunità vengono tassate per il conferimento dei rifiuti: non vede una contraddizione?».

Risposta del professor Brunner:

«Come sempre nella gestione dei rifiuti bisogna distinguere tra le tecniche. Il riciclaggio non sempre è migliore dell'incenerimento; è molto vantaggioso sia dal punto di vista economico che ecologico riciclare carta, ad esempio, ma non ha nessun senso riciclare il 100% della carta impiegata, perché in ciascun ciclo di rigenerazione le fibre si riducono e quindi alla fine può servire solo per scopi energetici. Inoltre il riciclaggio della plastica, che contiene cadmio, a mio avviso non è vantaggioso. La plastica pesantemente stabilizzata va incenerita. Le università dovrebbero stabilire strategie di valutazione per lo smaltimento dei rifiuti e imporre direttive alle società preposte allo smaltimento.

Per quanto riguarda i meccanismi economici dell'incenerimento, credo che siano molto chiari. L'energia prodotta dagli inceneritori viene venduta, come calore o elettricità; il processo di incenerimento è molto più costoso dei suoi ritorni in termini economici e questo è il vero problema. A Vienna stiamo cercando, al momento, di aumentare i profitti derivanti da questa attività. Per molto tempo abbiamo prodotto calore da fornire alle abitazioni, che ha rappresentato un'entrata positiva; mentre la produzione di elettricità ha portato entrate minori. Ora stiamo pensando a dispositivi di raffreddamento per i mesi estivi che siano collegati direttamente alle residenze individuali; ma anche così il ritorno d'investimento è basso. È un fatto che dobbiamo accettare: non inceneriamo con lo scopo primario di generare elettricità ma per trasformare i rifiuti da forme rischiose per la salute a forme innocue. Il volume dei rifiuti viene

ridotto di un decimo, per cui grazie all'incenerimento sono necessarie meno discariche e ciò incide in maniera positiva sull'economia».

Lettera aperta di Federico Valerio al professor Brunner.

Caro professore, la ringrazio per le risposte che ha dato alle mie domande che le sono state lette durante la conferenza tenuta a Napoli il 15 gennaio.

La prima domanda, letta in modo corretto, chiedeva il suo parere sui risultati di studi scientifici indipendenti che affermano che il riciclo comporta minori impatti ambientali e maggior risparmio energetico rispetto all'incenerimento con recupero di energia.

Dalla sua risposta, ho avuto l'impressione che non sia a conoscenza di questi studi.

Se lo gradisce, sarà mia cura inviarle la bibliografia e copia di alcuni di questi lavori. Comunque, per sua conoscenza, uno di questi studi è stato commissionato dal CEWEP (*Confederation of European Waste-to Energy Plants*, Confederazione Europea gestori di impianti per il recupero energetico dai rifiuti) che ha messo a confronto gli studi sugli impatti ambientali derivanti dal riciclo e dalla termovalorizzazione di carta e plastica e le conclusioni sono, alla lettera:

«Il riciclaggio di materiali raccolti alla fonte con una buona differenziazione provoca un minor impatto ambientale rispetto all'incenerimento con recupero energetico».

Certo non si può riciclare il 100 per cento della carta post consumo, come lei ha correttamente affermato, e concordo anche con la sua affermazione che la carta non si può riciclare più di alcune volte.

Tuttavia con sistemi di raccolta innovativi, che dal suo intervento mi sembra non le siano familiari e che in Italia chiamiamo "porta a porta" e negli Stati Uniti *Curb Side Recycling*, nel nostro Paese, compresa la Campania, riusciamo a raccogliere in modo differenziato oltre il 70% dei nostri scarti. E la capacità delle nostre famiglie di riconoscere di quale materiale sono fatti i nostri scarti (carta, vetro, plastiche, metalli) garantiscono separazioni di alta qualità, idonee per un loro successivo riciclo, scelta che ci fa risparmiare più energia di quella che si riesce a recuperare con l'incenerimento.

Per quanto riguarda l'uso finale delle fibre di cellulosa, troppo corte per essere riciclate, mi permetto di ricordarle che, vista la loro biodegradabilità, possono essere compostate e ancor meglio utilizzate in impianti di fermentazione anaerobica che, come lei forse sa, permettono interessanti recuperi energetici, in quanto il carbonio presente negli scarti, è trasformato in metano, grazie all'attività metabolica di microorganismi anaerobi.

Anche in questo caso lo studio commissionato dalla

CEWEP è stato costretto a constatare che la fermentazione anaerobica ha un impatto ambientale inferiore a quelli dell'incenerimento con recupero energetico.

La sua opinione che sia preferibile incenerire la plastica che contiene cadmio mi lascia, invece, molto perplesso. Questa mia perplessità è certamente condivisa da tutti coloro che si occupano di chimica e tossicologia ambientale, ma ancor più dai gestori di impianti di incenerimento. Come lei afferma, oggi il cadmio è usato come stabilizzante del PVC (Poli Vinil Cloruro). In questa matrice polimerica, il cadmio non è ceduto all'ambiente e quindi non produce problemi di tossicità ambientale, anche perché la sua forma chimica lo rende poco solubile in acqua, caratteristica che garantisce un rischio tossicologico molto basso. Se il PVC è incenerito, il primo problema riguarda la sicurezza dell'impianto di incenerimento, a causa dell'acido cloridrico che inevitabilmente si produce e del suo effetto corrosivo sull'impianto; il secondo problema è che il cadmio insolubile (atossico) si trasforma in cloruro di cadmio altamente solubile in acqua e altamente volatile, caratteristiche che aumentano a dismisura la tossicità di questo metallo. Certamente i moderni e costosi impianti di trattamento dei fumi dei nuovi inceneritori evitano che gran parte del cadmio volatilizzato vada in atmosfera, ma chi è più prudente di lei preferisce evitare che il PVC finisca tra i rifiuti da termovalorizzare. Mi riferisco ai gestori dei rifiuti di Copenhagen che si guardano bene di incenerire gli scarti in PVC che, raccolti in modo differenziato, sono stoccati in uno specifico settore della discarica a servizio della città. Per sua informazione le posso assicurare che la chimica è già in grado di riciclare integralmente il PVC post consumo, senza i problemi indotti dall'incenerimento.

Per quanto riguarda la seconda domanda, mi scuso con lei, ma il giornalista che l'ha letta l'ha sintetizzata a suo modo e dubito che anche gli italiani presenti abbiano capito.

Le riscivo il testo integrale di questa domanda:

"I paesi europei tassano, anche pesantemente, l'incenerimento dei rifiuti urbani, anche se effettuato con impianti che recuperano la loro energia termica con la produzione di energia elettrica e calore.

L'entità di queste tasse (valori riferiti al 2000) per ogni tonnellata di rifiuto incenerita è di 14-71 euro, in Austria, 3,7-22,3 euro, in Belgio, 38-44 euro, in Danimarca, 9 euro, in Svezia".

Ci può spiegare le motivazioni alla base di questa scelta? Che ne pensa della scelta italiana di assimilare i rifiuti urbani a fonte di energia rinnovabile e quindi poter accedere al mercato dei Certificati Verdi grazie ai quali una tonnellata di rifiuti italiani inceneriti riceve incentivi per 25-50 euro?

Aspetto fiducioso una sua risposta a queste specifiche domande.

Da quanto lei stesso affermato, è evidente che recupera-

re energia dai rifiuti è poco efficiente e costoso e che quindi non è questo il principale motivo per cui si è scelta questa tecnologia.

Non sono al corrente dei motivi per cui il suo paese (Austria) tassa il recupero energetico dai rifiuti, posso tuttavia segnalarle i motivi del governo danese, a commento della legge che nel 1986 istituiva la tassa all'incenerimento:

«Ridurre la quantità di rifiuti che vanno all'incenerimento o alla discarica. La tassa promuoverà il riciclo e spingerà le imprese ad applicare tecnologie con una bassa produzione di rifiuti».

E per concludere mi permetto di dissentire dalla sua affermazione che lo scopo primario dell'incenerimento sia quello di trasformare i rifiuti da forme rischiose per la salute a forme innocue.

È vero proprio il contrario.

Nei rifiuti urbani non sono presenti ossidi di azoto e polveri sottili che si formano durante la combustione e metalli quali piombo, mercurio, nei rifiuti sono presenti in forma non biodisponibile e quindi a basso rischio tossicologico. L'unico vero problema igienico-sanitario dei rifiuti urbani (e nell'emergenza Campania) è data dalla presenza di scarti

putrescibili (in prevalenza scarti di cibo) che trattamenti meccanico-biologici (ben gestiti) sono in grado di eliminare dopo circa venti giorni di trattamento. I sottoprodotti sono anidride carbonica, acqua, compost biologicamente inerte e composti organici volatili di bassa tossicità, questi ultimi perfettamente controllati da filtri biologici. Il calore sviluppato dall'attività metabolica dei microorganismi che provengono alla bio-ossidazione (60-70°C) elimina la carica batterica pericolosa per la salute umana (Salmonelle, Escherichia coli) e ovviamente non induce le reazioni chimiche indesiderate che avvengono durante l'incenerimento. E un corretto confronto tra le emissioni di questi impianti di trattamento meccanico biologico e quello degli inceneritori con recupero energetico, permette di verificare i netti vantaggi ambientali dei primi. E, a quanto mi dicono gli esperti del settore, anche i costi e i tempi di realizzazione dei sistemi meccanico biologici sono nettamente minori dei costi e dei tempi di realizzazione dei cosiddetti termovalorizzatori.

Mi farebbe piacere approfondire con lei questi argomenti, se ce ne sarà l'occasione.

Per il momento le invio i miei più cordiali saluti

dott. Federico Valerio

Quando i rifiuti diventano oro

di Federico Valerio

E ora il Re è nudo! L'ultimo atto del dimissionario governo Prodi, quello di regalare ai gestori dei "termovalorizzatori" campani denaro preso dalla bolletta della luce di tutti gli italiani, rende evidente che "monnezza" e perenne emergenza rifiuti sono oro.

Con la firma del decreto che riconosce le agevolazioni CIP 6 ai tre inceneritori che si vogliono realizzare in Campania, i gestori di questi impianti si garantiscono, per i decenni a venire, fino a 50 euro per ogni tonnellata di rifiuti inceneriti. Tutto questo non ha niente a che fare con la soluzione dell'emergenza campana, visto che due degli impianti sovvenzionati entreranno in funzione solo tra tre anni e quello di Acerra tra alcuni mesi.

Con un'orchestrata campagna di disinformazione non si vuol far sapere agli italiani che solo il nostro Paese sovvenziona con denaro pubblico la "termovalorizzazione" dei rifiuti, diventati per legge fonte energetica rinnovabile. Negli Stati Uniti queste sovvenzioni sono state abolite a partire dagli anni Novanta e da quella data la costruzione di inceneritori in USA si è bloccata. Gran parte dei paesi europei (Belgio, Danimarca, Austria, Svezia...) tassano, anche pesantemente, la "termovalorizzazione" con l'esplicita motivazione di incentivare il riciclo e la riduzione alla fonte con diverse scelte per l'imballaggio e la progettazione delle merci.

La vera soluzione al problema rifiuti, a partire da quelli di Napoli, non è la "Termovalorizzazione Assistita" all'ita-

liana, ma quella di fare leggi che ne riducano la produzione, come quella che obbliga il vuoto a rendere anche per le bottiglie di plastica, in vigore negli Stati Uniti e in diversi paesi europei e di fare scelte che privilegino il riciclo con raccolte differenziate di qualità. E la chiusura del ciclo è possibile con il ricorso a trattamenti meccanico biologici dei rifiuti biodegradabili (che rappresentano oltre il 60% dei nostri scarti) che, a loro volta garantiscono l'eliminazione dei rischi sanitari, ridotti impatti ambientali, recuperi energetici del metano prodotto con la fermentazione anaerobica, la sicura inertizzazione degli scarti indifferenziati residuali al riciclo, costi più bassi.

Queste scelte, condivise da Italia Nostra, e in forte crescita in tutto il mondo, sono state fatte proprie dalla Provincia di Savona che nel 2005 ha deliberato di rinunciare alla termovalorizzazione e dal Comune di Genova che nei giorni scorsi ha approvato un nuovo piano di gestione di rifiuti senza "termovalorizzatori", che prevede un'energica politica di riduzione alla fonte e l'avvio della raccolta differenziata domiciliare (porta a porta) da estendersi a tutta la città con l'obiettivo di riciclare e compostare il 60% dei propri scarti. Gli scarti indifferenziati saranno trattati con sistemi meccanico biologici che ne ridurranno ulteriormente la massa e l'attività biologica, in modo da poterli stoccare in assoluta sicurezza.

Ceci n'est pas une pipe.

Altre notizie sul Cip6



1) In Italia 37 miliardi di euro di aiuti e incentivi previsti in 10 anni (3,7 miliardi all'anno fino al 2017) – e pagati dai cittadini con le bollette dell'elettricità sotto la componente tariffaria "A3" – finiscono, da un lato, alla lobby dei petrolieri, per il riciclo dei residui e dei derivati degli idrocarburi, e dall'altro, al *business* dei termovalorizzatori, per l'incenerimento dei rifiuti solidi urbani, gli uni e gli altri (scarti petroliferi ed ecoballe) definiti appunto "energie assimilabili" in un famigerato provvedimento del 1992 noto come Cip 6.

2) I beneficiari del contributo pubblico sono: l'Enel; la Sarlux, già Enron Dutch, ora al 100% del Gruppo Saras dei fratelli Moratti (10,8% dei finanziamenti Cip 6); la Isab del Gruppo Erg dei Garrone (10,2%); la Edison della famiglia Falck (41,2); l'Accea-Electrabel (6,3); l'Enipower (4,3); ApiEnergia dei Brachetti-Peretti (3,4); l'Elettra della famiglia Lucchini (3%); la Sorigenia del Gruppo Cir di Carlo De Benedetti, la famiglia Merloni, l'Asm di Brescia, l'Amga di Genova e Torino, la Hera di Tomasi da Vignano.

3) Contro un numero di convenzioni in essere nel 2006 pari a 393 per le fonti rinnovabili (l'88,1% di tutte le convenzioni sottoscritte) con una potenza convenzionata di 2880 MW (il 35,1%) per una produzione di energia elettrica ritirata dal Gestore dei servizi elettrici di 9,4 TWh (il 19,2%), le convenzioni per le fonti assimilate sono soltanto 53 (l'11,9%) ma con una potenza convenzionata doppia, di 5332 MW (il 64,9%) per una produzione di energia quadrupla, pari a 30,5 TWh (l'80,8%). Dei 6,2 miliardi di euro dei costi per il ritiro dell'energia elettrica prodotta, 1,8 miliardi (il 29%) sono andati alle 393 microconcessioni per fonti rin-

novabili e 4,4 miliardi di euro (il 71%) si sono concentrati nelle mani delle 53 megaconcessioni per le fonti assimilate.

La lobby dei petrolieri e chi ha le mani sul business dei rifiuti rappresentano, dunque, poteri forti e concentrati, tanto da essere capaci di influenzare fortemente il governo uscente di Prodi che ha emanato, senza l'avallo del Parlamento, un'ordinanza urgente «per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania», in cui si dispone che «l'impianto di termodistribuzione che sarà realizzato nel comune di Acerra usufruirà delle agevolazioni tariffarie per la vendita dell'energia elettrica di cui al provvedimento Cip 6/1992», in deroga ai vincoli della Finanziaria 2007 e ai limiti della Finanziaria 2008, che ponevano precise condizioni contro l'allargamento delle maglie per nuovi impianti assimilabili (e proventi Cip 6 da erogare).

4) L'Impregilo, che "rischia" ancora di portare a compimento la costruzione dell'inceneritore di Acerra, all'indomani dell'ordinanza di Prodi, ha guadagnato quattro punti percentuali nelle quotazioni dei propri titoli azionari in Borsa.

5) È opportuno precisare che, in alcuni paesi d'Europa, le fonti rinnovabili rappresentano circa un terzo del fabbisogno energetico (Germania e Spagna) mentre in Italia rimangono tuttora una risorsa residuale: 16% dell'intera produzione nazionale (dati che riguardano l'anno 2006 forniti dal Gestore dei Servizi Elettrici); di quel 16% appena il 4,6 riguarda vere fonti rinnovabili (eolico, fotovoltaico, eccetera) e l'11,4% le cosiddette "fonti assimilate".

Ambiente e Tumori: la metafora della lapidazione

Dott. Antonio Marfella

Tossicologo oncologo, Difensore civico Assise Palazzo Marigliano

Esiste e quale può essere la relazione tra rifiuti tossici e cancro? Esiste e qual è la possibile relazione tra il danno alla salute provocato dal vigente scorretto ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani e il mancato controllo di sversamenti di milioni di tonnellate di rifiuti tossici in Campania? E come studiarne in modo corretto gli effetti sull'uomo?

Introduzione

Viviamo in un'epoca in cui l'ambiente è fortemente modificato dall'urbanizzazione, dalla creazione di impianti industriali, dal traffico, con conseguente inquinamento atmosferico e, da ultimo, dal mancato smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dallo sversamento criminale dei rifiuti industriali, sia di industrie campane che di altre Regioni, nelle zone agricole.

L'evidente assenza di un corretto ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani nel corso degli ultimi 14 anni di commissariamento e l'assoluta carenza di un adeguato controllo del territorio sia sulle discariche "controllate" legali che su quelle illegali, e quindi non controllate, ha determinato, come dimostrato da una serie di indagini della magistratura, sversamenti di quantità eccezionali di rifiuti tossici industriali specie nelle province di Napoli e Caserta nel corso degli ultimi venti anni circa.

Tale disastro ambientale, ormai acclarato, genera nei cittadini di queste province un sentimento di insicurezza riguardo alla propria salute e la pericolosa, quanto errata, sovrapposizione e confusione dei problemi: a) smaltimento dei rifiuti solidi urbani; b) sversamento nelle discariche di rifiuti tossici industriali; con la errata percezione di pericolosità dei rifiuti solidi urbani non solo in termini di malattie infettive ma anche di malattie oncologiche.

Attualmente è grande il timore che i rifiuti *tout court* possano provocare danni per la salute.

Rifiuti tossici sono stati sversati nei terreni o nelle cave e, grazie alle preziose indagini della magistratura (Pianura, S. Maria La Fossa, Acerra, Nola, Marigliano, Pianura, Lo Uttaro), tutti i cittadini sono ormai certi che anche nelle

discariche cosiddette "controllate" siano presenti notevoli quantità di sostanze tossiche.

Le legittime deduzioni dei cittadini e le conclusioni delle indagini della magistratura conducono, quindi, ad una "verità" inconfutabile e accettata unanimemente:

a) l'aumento della mortalità per tumore a Napoli e Caserta, dovuto allo sversamento eccessivo, negli ultimi venti anni circa, di rifiuti tossici industriali;

b) la diffusione di malformazioni congenite, dovuta all'inquinamento industriale in zone dove non ci sono industrie;

c) il pericolo di un aumento dell'incidenza e del numero di varie malattie infettive (dalle meningiti alle diarree alle infezioni respiratorie) a causa dei cumuli di rifiuti urbani, abbandonati per mesi a marcire in strada, anziché essere smaltiti negli impianti, che non sono mai stati messi a norma nonostante i vari miliardi di euro erogati dallo Stato.

In Campania, come d'altra parte in tutta Italia, i Comuni, l'Istat e le Aziende Sanitarie Locali, grazie ai loro sistemi informativi, rilevano periodicamente i dati sulla mortalità, sulle malattie infettive, sulle cause di ospedalizzazione e su altri importanti eventi di salute come la frequenza di alcune gravi patologie e dei principali fattori di rischio per la salute.

Pertanto, la questione che dobbiamo porci è se le convinzioni diffuse tra i cittadini trovino riscontro nei dati rilevati dalle istituzioni preposte al controllo.

"La mortalità in Campania si è ridotta"

L'Istat ha reso noti i dati sulla mortalità fino al 2002 e l'Osservatorio Epidemiologico della Regione Campania ha pubblicato le rilevazioni fatte a partire dal 1980. Dal 1980

al 2002 il numero di decessi è diminuito dai circa 8,4 per 1000 abitanti agli 8,2 decessi per 1000 abitanti. Nello stesso periodo, in Italia si è passati da 9,8 a 9,7 decessi ogni 1000 abitanti.

Per questo motivo si può affermare che la mortalità in Campania si è ridotta.

Siamo lieti di apprendere e di potere assicurare che un parametro importante, quale la mortalità per tutte le cause – legata soprattutto alla ben nota azione di contenimento dell'incidenza e gravità delle patologie infettive resa possibile dai progressi dell'igiene pubblica (merito importantissimo e da riconoscere) – sia in diminuzione. Si tratta di un'asunzione importante ma abbastanza ovvia come quella che

i rifiuti urbani, se correttamente sversati in discariche controllate, non sono cancerogeni!

Sorgono, invece, nuovi interrogativi, cui finora non si è data risposta:

1) qual è l'incidenza, attuale e per il futuro, di patologie oncologiche ed anche endocrine POPs correlabili (endometriosi, tiroiditi, diabete tipo II, ecc.) nelle province di Napoli e Caserta, che sono oggetto di un autentico bombardamento di milioni di tonnellate di rifiuti tossici industriali,

2) se sia possibile identificare, all'interno della città di Napoli, una diversa incidenza di patologie oncologiche ed endocrine POPs correlabili (endometriosi, diabete, infertilità, tiroiditi, ecc.) "scorporando" i dati dei diversi quartieri di Napoli (per esempio confrontando l'incidenza dei tumori a Posillipo con quella di Pianura),

3) se l'eccesso di mortalità per tumore che si registra nelle province di Napoli e Caserta è parallelo ad un eventuale aumento di incidenza e se sia in relazione con la presenza di discariche legali ed illegali di rifiuti tossici industriali, cosa che lascia immaginare pericolose lievitazioni della spesa sanitaria regionale, dovuta alla maggiore densità di popolazione di queste province e al differente peso della cosiddetta "pressione oncologica ambientale", considerando che la diffusione dell'epatite C e B, per esempio, è oggi sotto controllo. Questa domanda era alla base del cosiddetto "studio osservazionale ecologico", cosiddetto "studio Bertolaso", purtroppo oggi oggetto di numerose critiche da parte degli stessi autori.

Va detto che il costo delle sole cure mediche, con i cosiddetti farmaci "intelligenti", di un ammalato di cancro del colon retto è aumentato, nel corso degli ultimi dieci anni, di oltre il 5000%, e non ha offerto, d'altra parte, una concreta possibilità di guarigione, ma soltanto modesti prolungamenti della sopravvivenza e/o della cronicizzazione di una malattia invalidante.

Siamo certi che l'incidenza di cancro del colon retto nelle province di Napoli e Caserta sia in diminuzione e non in aumento? I dati diffusi recentemente dal registro tumori della ASL NA 4 sull'incidenza del solo cancro del colon retto non sembrano essere indirizzati nel senso di una diminuzione ma di un significativo incremento.

«Nel Casertano, le malattie cardiovascolari (malattie coronariche e ictus cerebrale) spiegano una buona parte dell'eccesso di mortalità; nel Napoletano, assieme alle malattie cardiovascolari, i tumori sono altrettanto importanti, ma anche le malattie respiratorie, quelle del digerente e le metaboliche, come il diabete, eccedono rispetto all'atteso».

Va ricordato, a tale proposito, che l'assoluta mancanza di uno studio (neanche uno!) su presenza e concentrazioni di POPs nel sangue dei cittadini di Napoli e Caserta impedisce di escludere sia la presenza significativa sia la potenziale correlazione patogenetica di tossici ambientali nell'incremento dell'incidenza e delle complicazioni di importanti patologie croniche endocrine e/o metaboliche, come il diabete di tipo II.



È, dunque, una valida ipotesi di lavoro quella per cui si suppone che un eccesso di esposizione ambientale a tossici come i POPs (diossine, PCBs e altre sostanze *dioxin like* provenienti da rifiuti tossici industriali) possa costituire un significativo cofattore nell'incremento sia dell'incidenza che della mortalità per complicanze (anche circolatorie) di patologie endocrine e metaboliche POPs correlabili, come il diabete di tipo II.

Esiste infatti una vastissima e consolidata letteratura scientifica internazionale sul fatto che significative concentrazioni ematiche di POPs come i PCBs (policlorobifenili) hanno azioni dirette similestrogeniche e diabetogene, come dimostrato ad esempio nei reduci della guerra del Vietnam che avevano maneggiato il famigerato Agente Orange utilizzato come defoliante.

Quanto possano incidere tali sostanze sul dato epidemiologico a carico delle patologie cardiocircolatorie, potrà essere valutato soltanto se si procederà all'acquisizione di ulteriori dati, tramite analisi e studi di correlazione, con un'adeguata metodologia scientifica. La possibilità di eseguire analisi sul sangue, che siano validate e internazionalmente riconosciute, com'è già avvenuto per gli studi su popolazioni selezionate come i reduci della guerra del Vietnam, impone di effettuare le stesse ricerche anche nella nostra regione su gruppi di popolazione selezionati.

Di particolare interesse scientifico, ad esempio, facilmente realizzabile a basso costo e con implicazioni di carattere preventivo su malattie da lavoro, ai sensi del vigente D.lgs. 626/94, è di procedere a rapidi e validi studi di coorte sui nostri valorosi e superimpegnati vigili del fuoco, esposti sia a contaminazione del ciclo alimentare che da incendio di rifiuti urbani e tossici industriali. Inoltre, se i rappresentanti del Ministero della Salute hanno esplicitamente affermato che i risultati dello studio epidemiologico commissionato, ormai alcuni anni fa, dalla Protezione Civile (cosiddetto "studio Bertolaso") non sono validabili a causa dell'imperfezione con cui è stato "disegnato" lo stesso studio, è ovvia deduzione logica che anche il SEBIOREC, studio di biomonitoraggio impostato esattamente come lo studio Bertolaso e finanziato con circa due milioni di euro per 78 analisi di POPs in pool di 10 sieri l'uno, sia poco affidabile sin dalla nascita, visto che mette a confronto i campioni (e in pool) di comuni considerati più o meno a rischio, sulla base di uno studio che non è più riconosciuto né validato scientificamente dai suoi stessi autori.

Tale considerazione appare ancora più sconcertante e deludente se pensiamo che, una volta accertato il disastro ambientale, non possiamo disporre neanche di un solo dato validato e sicuro, raccolto e diffuso dallo Stato (nelle sue varie articolazioni, locali, provinciali, regionali e nazionali) sullo specifico problema e su matrici biologiche umane. Non sono scientificamente accettabili i soli report delle ordinarie attività statistiche dei vari centri di epidemiologia osservazionale (Osservatorio epidemiologico regionale, Registro tumori della ASL 4) presenti, come affermato, in tutte le



Regioni, le quali non vivono gli specifici e gravi problemi ambientali della Regione Campania.

Volendo costruire una metafora, per esempio, attorno al caso della moria di migliaia di pecore ad Acerra, non possiamo non pensare che appare incomprensibile il comportamento del "Poirot" di turno che, accompagnato da Scotland Yard (ASL e ARPAC) e chiamato ad intervenire a seguito di indagini della magistratura (come "Terra Mia" della Procura di Nola), dimostrava specifici ritrovamenti di ingenti quantità di diossina nei territori di Acerra, Nola e Marigliano. A partire dal 1996, "Poirot" ha visto ammalarsi e morire migliaia di pecore (le più efficaci "sentinelle" biologiche ambientali) ed ha dovuto abbattele perché le analisi mostravano un eccesso di diossine. Ha registrato eccessi significativi di diossina e PCB (e in più occasioni) nei pozzi e in falde acquifere, sino ad obbligare il Consiglio dei Ministri nel 2006 a dichiarare il disastro ambientale da dios-

sina ad Acerra. Ha registrato ed “incassato” senza battere ciglio la presenza di diossina in concentrazioni eccessive sia nel latte delle bufale che direttamente nelle mozzarelle (sino ad una su tre contaminata nel 2007).

Eppure, in tutti questi anni, nonostante la presenza di questi numerosi e coincidenti “segnali”, “Poirot” si è limitato a contare i morti (e in modo pure discutibile!) o meglio a farli contare dalla Scotland Yard nazionale, ad abbattere circa centomila pecore, su cui pure sono state eseguite centinaia di analisi individuali di diossina e PCB (vedi gli studi scientifici e validati del prof. L. Iannuzzi) e a disegnare, dopo pressioni enormi dell’opinione pubblica ed uno studio criticato come non validabile, un monitoraggio “a pool” di dieci sieri di sole 78 analisi sui proprietari delle decine di migliaia di pecore analizzate e poi sterminate!

È chiaro a qualunque cittadino dotato di buon senso che gli interventi concreti sinora adottati non sono stati “adeguati e rassicuranti” come vorrebbero essere invece a parole.

La metafora della lapidazione

Una bellissima metafora del rapporto tra ambiente e tumori ci viene offerta dal prof. Umberto Veronesi, che paragona la genesi del cancro ad una silenziosa, quanto efficace, lapidazione di cancerogeni che ogni giorno, attraverso aria, acqua e cibo, grazie a stili di vita individuali e sociali non perfetti, colpisce il nostro DNA.

Se veniamo colpiti da un numero non elevato di “sassate” cancerogene, che non abbiano colpito strutture geniche essenziali, riusciamo con efficacia, grazie ai sistemi di riparazione che il nostro DNA ha messo a punto in millenni di evoluzione, a fronteggiare il danno e a superare “l’insulto” cancerogeno, ma, se le “sassate” sono troppe, ripetute e concentrate, come nella lapidazione reale, prima o poi il “sasso” cancerogeno, che provocherà il cancro clinicamente evidente, non potremo evitarlo.

Sappiamo, però, che molti “sassi” cancerogeni agiscono in latenza e per accumulo, senza possibilità di un’adeguata espulsione. È il caso, per esempio, delle diossine e delle sostanze diossino-simili come i PCB (policlorobifenili) che hanno, soprattutto, capacità di interferenza endocrina piuttosto che di azione cancerogena diretta, pur essendo, quest’ultima, una caratteristica propria della diossina, la quale è stata classificata dalla IARC (l’Agenzia Internazionale per la Classificazione delle Sostanze Cancerogene) in classe IA, cioè come un cancerogeno certo.

La metafora della lapidazione spiega in modo ideale l’impossibilità di stabilire il nesso di causalità tra cancro e rifiuti tossici nel caso di grave inquinamento ambientale. La lapidazione, infatti, è lo strumento di condanna a morte che fu pensato nell’antichità, da un lato, per attribuire a tutta la comunità la scelta di condannare a morte uno dei suoi membri, ma dall’altro, per sottrarre ai singoli partecipanti alla lapidazione la responsabilità dell’uccisione di un uomo.

Tutti partecipano alla lapidazione, ma nessuno da solo è individualmente responsabile della morte del condannato. Anche dal semplice punto di vista medico legale è certamente difficile, se non impossibile, individuare con certezza assoluta, tra centinaia di sassi, quale sia stato il sasso che ha inferto il colpo mortale e quale la mano che lo ha lanciato.

Saulo di Tarso partecipa alla lapidazione del martire Stefano, ma per tutta la vita, colui che diventerà Paolo, il “leone” e il padre culturale della Chiesa cattolica, non si sentirà individualmente responsabile della morte di colui che pure aveva pubblicamente contribuito a condannare e uccidere.

Ogni anno, da circa quarant’anni, l’EPA (Environmental Protection Agency, l’agenzia americana di classificazione ai fini di protezione dalle sostanze chimiche) è costretta ad inserire centinaia di migliaia di sostanze chimiche nuove che vengono introdotte dall’industria nella nostra vita di tutti i giorni, con un proprio ciclo vitale e un proprio sistema di smaltimento.

I dati sull’impatto di tante centinaia di migliaia di sostanze chimiche diverse sulle matrici umane biologiche, sono comunque poco soddisfacenti e riguardano non più del 20% di tali sostanze.

Di fatto, quindi, non sappiamo sostanzialmente nulla di quale sia l’impatto della stragrande maggioranza di queste sostanze sul nostro DNA in caso di somministrazione cronica, come può accadere nel caso dello scorretto smaltimento di rifiuti tossici industriali in discariche non controllate (caso Campania).

D’altra parte, se pure avessimo sufficienti informazioni riguardo al danno, tra tante centinaia di migliaia di sostanze (“sassi”) lanciate da “mani” sconosciute, come potremmo dimostrare con certezza quale dei “sassi” abbia causato la ferita mortale, e dunque il cancro?

Per questi motivi è assolutamente corretto affermare che non esiste (e non può esistere) la dimostrazione di un nesso di causalità diretto tra sostanze cancerogene certe, come la diossina, e la comparsa clinica di tumori nell’uomo, tuttavia il biomonitoraggio di alcune sostanze cancerogene e/o interferenti endocrini ci offrirebbe almeno una possibilità di capire cosa accade.

Infatti, rimanendo nella metafora della lapidazione, sarebbe possibile verificare:

a) il numero dei “sassi”: andare a controllare quantitativamente la concentrazione di alcune sostanze come la diossina e le sostanze diossino-simili di certo può fornire un utile strumento di comparazione tra “vittime” di lapidazioni differenti tra loro per sedi e ciclo alimentare (esempio: confrontare popolazioni residenti in zone agricole con popolazioni residenti in zone industriali),

b) la “qualità” dei sassi: a colpire Stefano a Gerusalemme non possono essere altro che sassi della Palestina. Se invece scopriamo che, oltre ad un numero di “sassi” sproporzionato rispetto al numero di persone partecipanti alla lapidazione, accanto ai sassi della Palestina troviamo anche

sassi provenienti dal fiume Po, qualcosa non torna. Com'erano arrivati in Palestina quei "sassi"?

Tornando in Campania, dove ancora non esistono inceneritori in funzione, la diossina non dovrebbe trovarsi in concentrazioni significative, e i PCB (*dioxin like*) policlorobifenili diossino-simili, banditi dalla produzione nel nostro Paese almeno da venti anni, venivano prodotti da industrie che in Campania non sono mai esistite.

Se troviamo concentrazioni significative e/o eccessive di queste sostanze nelle matrici biologiche umane, dopo averne già trovato in eccesso nelle matrici ambientali e animali, è lecito e doveroso porsi le seguenti domande:

a) da dove vengono?

b) come e perché sono eventualmente presenti in concentrazioni significative?

c) quali interventi sociali, economici e di polizia sono di conseguenza immediatamente applicabili al fine di tutelare la salute pubblica?

Bisogna affermare con assoluta serenità (ancor più da chi scrive che sa di essere contaminato in prima persona) che per ogni avvelenamento cronico vale sempre la massima di Paracelso: «La dose è tutto!», per cui, una volta scoperto l'avvelenamento, basterebbe semplicemente eliminarne tutte le possibili fonti, per bloccare gli effetti prima che si tramuti in malattia irreversibile e morte.

È possibile, quindi, intervenire con efficacia a tutela della salute pubblica, come da articolo 32 della nostra nobile Costituzione, sia sulle cause individuali del cancro sia su quelle sociali.

Conclusioni

Una volta affrontati e risolti i problemi igienico-sanitari correlati all'emergenza rifiuti solidi urbani in corso, è quindi ineludibile procedere ad effettuare studi ben disegnati,

ampi e indipendenti, già urgenti da molti anni, sulla diffusione e la concentrazione di tossici ambientali e l'eventuale correlazione tra POPs ed alcune patologie, su matrici biologiche umane di cittadini di Napoli e Caserta.

Il problema del biomonitoraggio di matrici biologiche umane rappresenta il futuro nel settore della prevenzione primaria, sarebbe perciò prioritaria in questa direzione la destinazione delle ingenti risorse che invece vengono assegnate a studi meno pregnanti sul piano della prevenzione primaria. Occorre offrire conoscenza e giustizia ad una popolazione ingiustamente massacrata, sia sul piano del vivere civile, dalla vergogna di una gestione totalmente scorretta del ciclo dei rifiuti urbani, sia sul piano della tutela della salute pubblica, a seguito dell'incontrollato sversamento di rifiuti tossici industriali in quantità esorbitanti sia nelle discariche abusive della camorra che nelle discariche cosiddette "controllate", che tali, sino ad oggi, in Campania non sono mai state.

Solo la consapevolezza delle dimensioni di tale "insulto" tossicologico all'uomo e delle sue potenziali conseguenze – non in termini di nesso di causalità (non dimostrabile) ma nei termini corretti di presenza di contaminazione in quantità e qualità eventualmente non attese, comparando opportunamente le popolazioni coinvolte con quelle residenti in zone non coinvolte nel disastro ambientale (per esempio, Isernia e Campobasso) – potrà dare un'idea più aderente al vero di ciò che è accaduto e di ciò che potrebbe ancora accadere e che, con idonei e "draconiani" interventi a tutela dell'ambiente e del territorio, si può e si deve invece evitare.

Con equilibrio e buon senso occorre evitare i pericolosi allarmismi, ma ancor più i complici silenzi e le sottovalutazioni, con le quali si forniscono ulteriori alibi morali ai criminali che hanno avvelenato sino ad oggi la Regione Campania!

Discariche: la condanna della Corte europea

Sotto accusa tutte le discariche create in Italia dopo il 2001 perché non conformi alle direttive UE.

[segue dalla prima]

Se in Campania è crisi, in tutto il paese le regole sulle discariche sono comunque sbagliate. Lo assicura la Corte di giustizia del Lussemburgo. L'Italia è stata infatti condannata ieri per aver recepito male, ed oltretutto in ritardo, la direttiva europea sui rifiuti del 1999. Il testo comunitario, approvato il 16 luglio 1999, andava tradotto in legge nazionale entro il 16 luglio 2001, l'esecutivo D'Alema e quello Amato non lo fecero, ci pensò il centro destra con due decreti legge, uno del 27 marzo 2003 ed un altro del 30 settembre 2005. Peccato che entrambi, assicura la Corte del Lussemburgo, fossero contrari allo spirito ed alla sostanza della stessa direttiva Ue.

«La vicenda campana non interferisce su questa vicenda, questo è un atto d'accusa contro tutte le discariche create dopo il 2001», assicura Pia Bucella, a capo della Direzione generale ambiente della Commissione europea.

[...] Il ritardo nella trasposizione della direttiva ha fatto sì, dicono i giudici del Lussemburgo, che le discariche aperte tra il luglio 2001 ed il marzo 2003 siano state soggette al regime di controlli ed autorizzazioni preesistente e non a quello, più duro, previsto dalla Ue. Inoltre, la direttiva fissa anche delle regole transitorie per le discariche pericolose già esistenti in modo da renderle compatibili con i nuovi standard ambientali e sanitari. Il decreto del 2003 si scordava invece delle discariche pericolose già sul territorio, limitandosi a prevedere delle regole transitorie solo per quelle nuove.[...]



Un piano che guarda all'indietro

di Alberto Lucarelli

Ordinario di Diritto Pubblico, Università degli studi di Napoli Federico II

Articolo pubblicato da «il manifesto» il 12 gennaio 2008

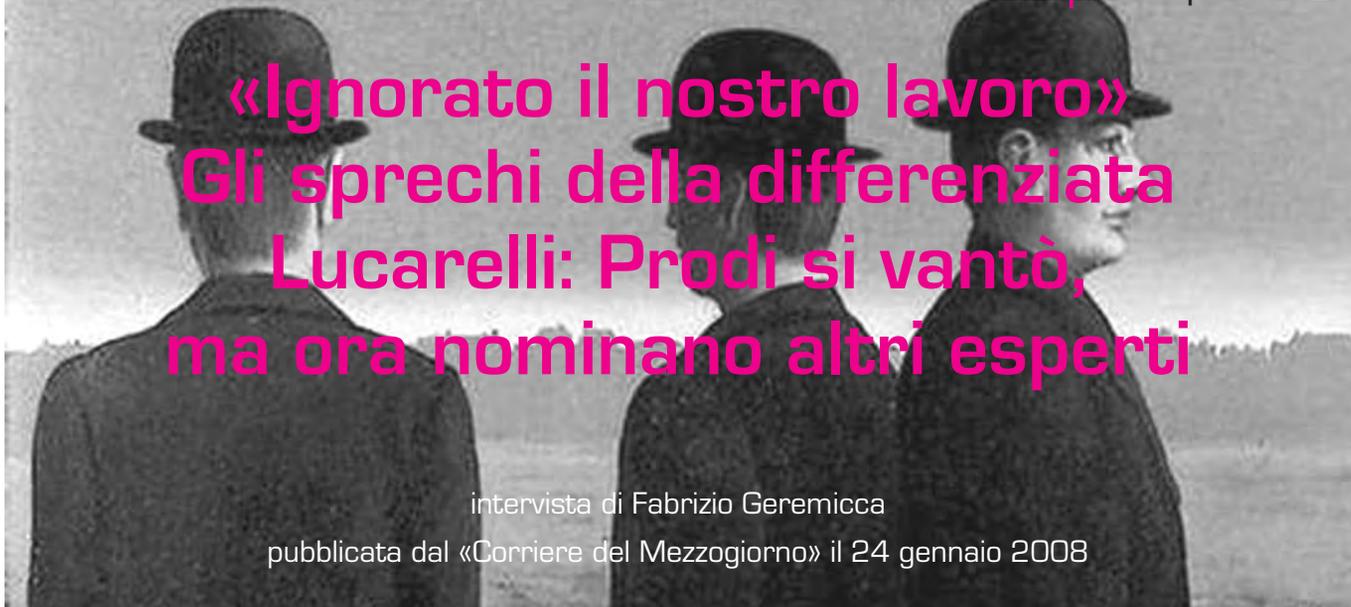
Temo che le decisioni politiche sul “caso Pianura” intendano utilizzare l'emergenza per legittimare e adottare scelte di lungo periodo. Sembrerebbe infatti che l'emergenza rifiuti in Campania possa risolversi soltanto attraverso discariche e inceneritori, senza la consapevolezza che ciò rappresenta una strategia politica di lungo periodo e non unicamente la risoluzione del contingente. Si vuole attuare una precisa scelta politica oggetto di ripensamento in tutta Europa, ovvero sbilanciare la gestione dei rifiuti sulla realizzazione degli impianti piuttosto che sulla realizzazione delle “r”: riduzione dei consumi, raccolta differenziata, recupero, riparazione, riuso, riciclaggio. Si vuole attuare una precisa scelta politica: realizzare in Campania tre impianti di incenerimento a Salerno, Acerra, Santa Maria La Fossa.

L'impianto di Acerra, come è noto, privo di valutazione di impatto ambientale e vetusto nelle tecnologie, come ampiamente dimostrato dalla Commissione bicamerale sui rifiuti, è altresì sovradimensionato, e dunque per essere economicamente vantaggioso dovrebbe bruciare quantità di CDR (combustibile derivato da rifiuti) in proporzioni tali da scoraggiare e quindi pregiudicare la raccolta differenziata e la filiera virtuosa ad essa riconducibile, determinando, come evidenziato dalla Corte dei Conti, anche un danno patrimoniale alle finanze locali. L'orientamento dettato dall'emergenza intende sbilanciare la gestione del ciclo integrato dei rifiuti a favore di un sistema di combustione classica, assegnando la funzione principale a un'ipotesi di incenerimento dei rifiuti, indicata invece residuale e marginale dalla normativa e dalla giurisprudenza vigente.

Per invertire radicalmente la rotta della politica dei rifiuti in Italia bisogna uscire dal *cul de sac* del Cip 6 (poi certificati verdi), ovvero abrogare definitivamente, anche per gli impianti già realizzati, la delibera n. 6 del comitato interministeriale prezzi (cip) che nel 1992 dichiarava, unico

paese in Europa, il rifiuto fonte rinnovabile, prevedendo sovvenzioni pubbliche per gli impianti di incenerimento. È bene dire che il Cip 6, prelevando risorse direttamente dai cittadini, attraverso una quota posta nelle bollette dell'energia elettrica, ha influenzato, negli ultimi quindici anni, la politica dei rifiuti in Italia, incentrandola prevalentemente sulla fase terminale, appunto sullo smaltimento e sulla progettazione e realizzazione di impianti di incenerimento. Attraverso il Cip 6 dunque sono state alimentate sacche parassitarie e rendite finanziarie che hanno avuto quale loro principale obiettivo quello di bruciare la maggior quantità di rifiuti “tal quale”, impedendo ed ostacolando, in alcune aree più di altre, il decollo della raccolta differenziata. I finanziamenti pubblici provenienti dal Cip 6 hanno influenzato gli strumenti di pianificazione regionale e rallentato non soltanto lo sviluppo della raccolta differenziata, ma altresì lo sviluppo di vere fonti di energia pulita rinnovabile come l'eolico e il fotovoltaico.

Una pratica, quella dell'incenerimento, che alimenta lo spreco, con una resa energetica del 10-15% contro un dispendio di risorse che l'energia prodotta non compensa neppure lontanamente. Una pratica, che incentiva la realizzazione di impianti che a pieno regime producono, al di là delle tossiche e nocive polveri ultrasottili, una quantità di ceneri tali da richiedere la realizzazione di discariche in grande quantità per collocare i nuovi rifiuti prodotti dalla combustione. Basta fare un giro a Montichiari, dove vengono tumulate le ceneri e le polveri del megainceneritore di Brescia. Si prenda dunque con serietà e rigore l'ipotesi di passare da metodi primordiali di smaltimento a modelli già sperimentati con successo in alcune parti d'Italia come il trattamento meccanico biologico “a freddo”. Si utilizzi l'emergenza come una grande occasione di rilancio e rinnovamento e non come il pretesto per affermare scelte che guardano indietro, ovvero all'età del fuoco.



«Ignorato il nostro lavoro» Gli sprechi della differenziata Lucarelli: Prodi si vantò, ma ora nominano altri esperti

intervista di Fabrizio Geremicca

pubblicata dal «Corriere del Mezzogiorno» il 24 gennaio 2008

«Sono molto amareggiato. Abbiamo lavorato tutti intensamente per oltre un anno, rimettendoci i soldi di tasca nostra, ma le raccomandazioni, gli studi e le audizioni che abbiamo formulato sono rimaste chiuse in qualche cassetto della Presidenza del Consiglio Ministri». Eppure, Prodi presentò la conclusione dei nostri lavori con grande enfasi, in una conferenza stampa che si tenne a Roma circa un anno fa. Lui stesso ci aveva nominati con un decreto, a settembre 2006».

Alberto Lucarelli, costituzionalista e presidente delle Assise di Napoli, uno dei due campani che hanno fatto parte della Commissione coordinata dal generale Roberto Iucci (l'altro è Maurizio Montalto), quella incaricata da Prodi di elaborare proposte, studi e raccomandazioni per uscire dall'emergenza rifiuti, racconta la storia di un fallimento. Quello di una struttura che il Presidente del Consiglio aveva messo in piedi perché aiutasse la Campania e le altre regioni commissariate a voltare pagina rispetto alla crisi rifiuti.

Lucarelli, come funzionava la Commissione Iucci?

«Ci s'incontrava due o tre volte a settimana, a Roma. Convocavamo esperti. Formulavamo documenti, proposte, pareri».

Quali altre idee avevate formulato e sono state ignorate?

«In una relazione ufficiale proponevamo l'adozione dei sistemi di raccolta differenziata porta a porta, in tutti i Comuni. Dagli studi e dalle audizioni che avevamo effettuato risultava chiaro che solo questo sistema garantisce risultati. Anche questa indicazione è rimasta lettera morta. Idem per le proposte relative allo smaltimento della percentuale di rifiuto residua, quella non riciclabile».

Cosa raccomandavate voi alle amministrazioni campane due anni fa?

«Ascoltammo Lorenzo Tomatis, oncologo di fama mondiale, scomparso pochi mesi fa, ed Ernesto Burgio, vicepresidente nazionale dell'associazione Medici per l'ambiente. Ci

spiegarono che studi recenti mettono in luce la particolare nocività delle nanoparticelle prodotte, tra l'altro, dalla combustione dei rifiuti negli inceneritori, compresi quelli di ultima generazione. Federico Valerio, direttore del dipartimento di Chimica Ambientale dell'Istituto tumori di Genova, relazionò circa le alternative agli inceneritori ed ai gassificatori, che esistono e sono gli impianti di trattamento meccanico biologico. Relazionammo anche su questo, ma non trovo traccia alcuna del nostro lavoro, nei provvedimenti che il governo, il Commissariato e le amministrazioni locali discutono in questi giorni di crisi rinnovata. Il piano rifiuti regionale, come pure i progetti dei commissari che si sono susseguiti negli ultimi anni, puntano solo sulle discariche e sui termovalorizzatori. Quanto alla differenziata, le amministrazioni che adottano il sistema porta a porta sono ancora pochissime e non sono stati realizzati gli impianti di compostaggio, dei quali pure sottolineavamo l'assoluta necessità».

Insomma, avete perso tempo. E ora il ministro Pecoraro Scanio incarica l'Anci di inviare 60 esperti in Campania, per assistere le amministrazioni locali nella predisposizione dei piani per la differenziata. L'operazione costerà 3 milioni di euro in tre anni e prevede anche un piano di comunicazione, a partire dalla scuola. Cosa ne pensa?

«Basterebbe applicare le normative italiane ed europee, approvate da anni, per raggiungere una raccolta differenziata decente. Sempre che, ovviamente, ci sia la volontà di farlo. Ciò detto, auguro ai 60, di tutto cuore, che i loro suggerimenti abbiano fortuna migliore, rispetto a quelli che la Commissione Iucci ha formulato invano per un anno intero».

Insomma, incredibilmente il Governo sembra aver azzerato un lavoro già svolto per ordinarne uno nuovo ad altri esperti. Tanto che ieri la parlamentare Udc Erminia Mazzoni ha polemicamente con Pecoraro Scanio chiedendo che senso abbia spendere altri soldi per informare i cittadini sulla differenziata.

Energia da biomasse: dove e a quali condizioni

di Antonio Coppola

Docente di Idrologia di Bacino e Idrologia del Suolo e dei Contaminanti
presso l'Università della Basilicata

Le emissioni di CO₂ (e di altri gas serra) derivanti dall'impiego di combustibili fossili sono cresciute drammaticamente nel corso dell'ultimo secolo, passando su scala globale da 500 a 7000 milioni di tonnellate/anno. Il noto protocollo di Kyoto raccomanda una riduzione drastica delle emissioni per ridurre gli effetti sul clima. In questo senso il ruolo delle biomasse viene ritenuto di importanza strategica nella riduzione del tasso di crescita delle emissioni nel medio periodo e viene sostenuto da incentivi consistenti (i cosiddetti certificati verdi) volti a favorire l'incenerimento delle biomasse per la produzione di energia elettrica. I certificati verdi, alla stregua dei contributi CIP 6 per l'incenerimento del combustibile derivato da rifiuti (CDR), rappresentano un contributo imponente alla produzione di energia al quale nessun imprenditore rinuncierebbe. La crescente richiesta in Italia di autorizzazioni da parte di investitori privati per la realizzazione di impianti per l'incenerimento di biomasse per la produzione di energia elettrica si spiega in parte in questo modo.

In linea di principio la sostituzione seppure parziale dei combustibili fossili con biomasse per la generazione di energia può effettivamente andare nella direzione della riduzione delle emissioni di CO₂ e di altri inquinanti. L'incenerimento delle biomasse immette in atmosfera anidride carbonica che, a differenza dei combustibili fossili, potrebbe essere riassorbita (tecnicamente si parla di sequestro del carbonio) da altrettanta biomassa che, sotto forma di piante agrarie e forestali, verrebbe riprodotta nel medio-lungo periodo. È in questo senso che le biomasse vengono annoverate fra le fonti di energia rinnovabili. L'incenerimento di biomasse rappresenterebbe una pratica a bilancio nullo in termini di produzione di anidride carbonica. A condizione che, come detto, si riescano a riprodurre nel tempo quantitativi di biomassa sufficienti a compensare la CO₂ prodotta per effetto dell'incenerimento.

In Italia queste condizioni sono sicuramente verificate in tutti quei casi in cui i materiali da incenerire siano resi-

dui della produzione agraria che vengono prodotti con continuità e sufficienti ad alimentare impianti di incenerimento delle biomasse della modesta potenza di pochi MW.

Nel caso di centrali di maggiori dimensioni (della potenza delle decine di MW) la questione cambia perché richiede una specifica politica di pianificazione del territorio agroforestale volta ad incentivare la crescita e la tutela delle aree coltivate e forestali per la produzione di quella biomassa che nel medio-lungo periodo dovrebbe assorbire tanta CO₂ da compensare quella prodotta con l'incenerimento. Si tratta, lo si intuisce, di una gestione di grande complessità che non può essere lasciata a scelte di singoli amministratori locali ma deve necessariamente rientrare in una pianificazione energetica nazionale. In questo senso non deve meravigliare che la Svezia, la Danimarca la Finlandia, l'Austria siano in Europa all'avanguardia nel settore della produzione di energia da biomasse. Perché notoriamente questi stessi paesi fanno della pianificazione e gestione delle foreste elemento fondante delle proprie economie.

In Italia le cose sono ovviamente diverse. La perdita continua di aree agricole largamente determinata da un dissenso sviluppo urbanistico-industriale, il disboscamento delle aree collinari, gli incendi che sistematicamente attraversano estese aree boschive, determinano una continua contrazione delle aree che dovrebbero invece servire ad assorbire le emissioni di CO₂ in atmosfera, determinano cioè condizioni opposte a quelle richieste per una produzione di energia da biomasse a bilancio nullo di CO₂. Considerando che gli impianti di incenerimento di biomasse producono quantità di CO₂ per MWh generato superiori a quelle di altre fonti di energia, venendo meno le condizioni che determinano la chiusura del bilancio della CO₂, appare del tutto fondato il dubbio che le emissioni di CO₂ prodotta dal settore energetico potrebbero addirittura crescere. Si potrebbe obiettare che il bilancio del carbonio coinvolge processi complessi che si realizzano ed interagiscono a scala planetaria e che la questione non debba essere esaminata su scala



regionale. Tuttavia, a meno che non si voglia produrre energia nel proprio territorio e lasciare al resto del mondo l'onere di garantire l'azzeramento del bilancio della CO₂, ammesso che questo possa realmente avvenire, il territorio che brucia dovrebbe pure prodursi le biomasse da incenerire.

È in questo quadro che si iscrive la recente vicenda degli inceneritori nella provincia di Benevento e che ha raggiunto il suo culmine con le dimissioni, poi rientrate, del presidente Carmine Nardone.

I due impianti attualmente previsti, quello di S. Salvatore Telesino e quello di Reino, per una potenza nominale complessiva di 21,3 MWE, dovrebbero incenerire in un anno 240.000 tonnellate di materiale, circa quattro volte le biomasse complessivamente disponibili nella provincia ed in bacini di reperimento limitrofi e ragionevolmente prossimi ai siti di incenerimento. Dove possono essere reperiti i materiali da incenerire? Qualcuno ipotizza che gli impianti possano servire, molto più convenientemente, ad incenerire rifiuti urbani di cui, come è noto, la Campania abbonda. Con i tempi che corrono, l'ipotesi non dovrebbe apparire priva di fondamento.

Altri ipotizzano invece che le biomasse da incenerire possano, fra l'altro, derivare dalla pulizia del sottobosco finalizzata a ridurre il rischio di incendio. Se si volesse trovare in questo modo la biomassa mancante, questo intervento dovrebbe essere condotto su vasta scala. Proprio per questo è un'ipotesi impraticabile, oltre che irragionevole. Impraticabile dal punto di vista della gestione anche economica della raccolta di una tale quantità di materiale, irragionevole perché, come è noto, il sottobosco è la principale barriera all'erosione superficiale dei suoli e quindi al dissesto idrogeologico. Operazione che produrrebbe, fra l'altro, danni ecologici imponderabili, data la complessità e la delicatezza degli equilibri biologici connessi alla esistenza del sottobosco. Fra l'altro, i residui agricoli, come pure il sottobosco, sono la sola fonte di materia organica per i suoli. La materia organica blocca l'anidride carbonica nel breve-

medio periodo e la rilascia solo gradualmente attraverso un processo di mineralizzazione che invece avverrebbe istantaneamente con l'incenerimento. Alla faccia del protocollo di Kyoto.

Il ricorso a colture dedicate, da coltivarsi cioè specificamente per l'incenerimento, sembrerebbe allora la soluzione più ragionevole. Solo apparentemente. Chi la propone omette quasi sempre di ricordare quanta energia occorre per la produzione di piante da biomassa, in termini di carburanti e di fertilizzanti necessari nel ciclo produttivo.

In definitiva, chi avanza queste ipotesi per sostenere la realizzazione dei due inceneritori evidentemente si arrampica sugli specchi, come d'altra parte si dimostra analizzando i progetti dei due inceneritori e le relative Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA). Concentrando l'attenzione sul progetto per S. Salvatore Telesino, ma le cose non cambiano sensibilmente quando si faccia riferimento al progetto per Reino, ci si imbatte in una serie di valutazioni alquanto fumose circa il possibile reperimento del combustibile. Innanzitutto, si deve rilevare che le autorizzazioni necessarie per avviare l'impianto sono state richieste con riferimento agli articoli 27 e 28 del D. Lgs 152/2006, che regolamentano l'autorizzazione per impianti di smaltimento dei rifiuti, mentre l'autorizzazione all'incenerimento di biomasse avrebbe dovuto essere richiesta ai sensi dell'articolo 12 del D. Lgs 387/2003, che regola la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Quello che è chiaro è che le biomasse andrebbero ricercate anche fuori regione e che il trasporto avverrebbe su gomma attraversando l'intera regione con costi energetici (ed ambientali) prevedibili, che vanificherebbero in parte (che dipende dalle distanze di trasferimento) gli sforzi volti a produrre energia elettrica a basso costo e nel rispetto dell'ambiente. È credibile? Anche ammettendo che tutto questo combustibile sia effettivamente reperibile, dalle stesse valutazioni dei progettisti (come già detto fumose) emerge che i materiali da incenerire sarebbero costituiti da residui dell'industria del legno,

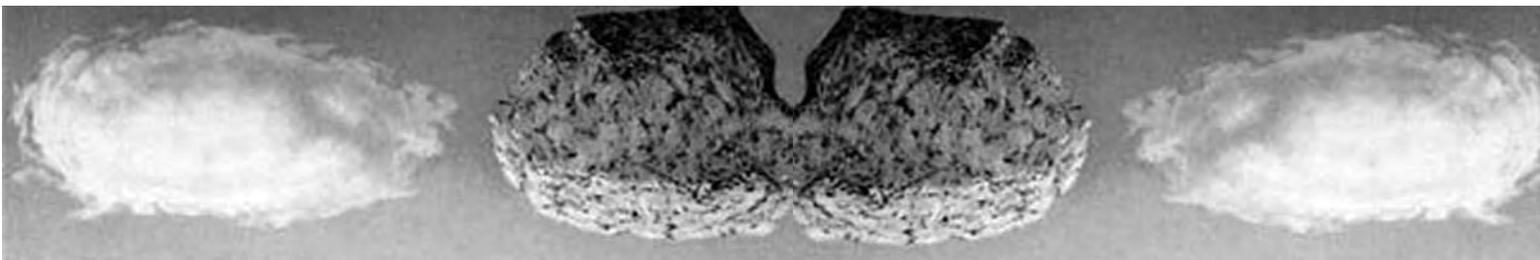
inclusi pannelli truciolari (fatti di legno e colle e spesso rivestiti di laminati plastici), da tessuti (spesso sintetici e colorati) per svariate migliaia di tonnellate, oltre che da biomasse in senso stretto. Lo spettro di sostanze presenti nei fumi in uscita dal camino dell'inceneritore sarebbe ovviamente molto ampio. Voler prevedere con sufficiente affidabilità le possibili molecole in uscita, e quindi da filtrare, sarebbe come guardare attraverso la sfera di cristallo. Fra l'altro, per la tipologia dell'impianto e per l'estrema prossimità a centri abitati, è ovviamente cruciale che venga stabilita con ragionevole affidabilità la dimensione, variabile, dell'area interessata dalle concentrazioni massime degli inquinanti e dalla ricaduta delle nanopolveri. Tale dimensione è, lo si intuisce, largamente determinata dalle condizioni meteorologiche, principalmente dalla velocità e dalla direzione dei venti. La variabilità delle condizioni meteo rende tali previsioni significative solo in senso statistico ed è quindi essenziale disporre di serie storiche di osservazioni lunghe (molti anni). Nel progetto le previsioni sulle aree di ricaduta sono invece fatte con riferimento alle sole condizioni meteorologiche del periodo 20 maggio – 2 giugno 2005. La velocità del vento massima utilizzata nelle simulazioni è stata di soli 8 m/s. Le serie storiche di dati meteorologici per la valle telecina (che pure sono disponibili) riportano frequentemente valori di velocità del vento nel periodo autunnale-invernale-primaverile anche superiori ai 15 m/s e di direzione variabile. Le previsioni dei progettisti sono realistiche o sono solo un esercizio accademico? Propendo nettamente per la seconda ipotesi.

Il progetto prevede fra l'altro l'attingimento diretto da falda di circa 100.000 metri cubi (100 milioni di litri) di acqua all'anno da utilizzare nelle diverse fasi dell'impianto. Le acque di processo all'uscita dall'impianto contengono generalmente contaminanti che sono solo in parte rimossi durante i trattamenti di depurazione. Tralasciando di approfondire gli aspetti più direttamente connessi agli effetti diretti sulla profondità di falda (sarebbe un emungimento in assoluto non preoccupante se non si sovrapponesse a prelievi di acqua già consistenti per l'irrigazione delle colture e per le preesistenti attività industriali), si tratta di capire quindi quale sia il recapito finale di queste acque. Ci si aspetterebbe, data la finalità dell'impianto, che nascerebbe nell'intento, molto enfatizzato, di salvaguardare l'ambiente, che 100.000 metri cubi di acque di processo fossero depurate e reimmesse nel ciclo, riciclandole appunto. No. Il progetto individua quale recapito finale un inesistente corpo idrico superficiale, il che significa, date le caratteristiche idrologiche del bacino del quale stiamo parlando, un'immissione in uno dei canali di bonifica che attraversano l'area, totalmente asciutti nella gran parte dell'anno e caratteriz-

zati da deflussi di un qualche rilievo solo al verificarsi di eventi di precipitazione di una certa intensità (solo raramente nel periodo invernale). Questi canali svolgono essenzialmente la funzione di opera di drenaggio della falda superficiale la cui soggiacenza è, nell'area in questione, di pochi metri. Un qualsiasi scarico, ancorché depurato, in uno di questi si configurerebbe come scarico su suolo (anzi, in questo caso il canale rappresenterebbe una via di accesso preferenziale alla falda di acque comunque contaminate) e perciò vietato in linea generale dalla legge.

È opportuno qui rilevare che la VIA, che com'è noto è a carico della società che propone il progetto e quindi elaborata da tecnici di parte, è già passata con esito positivo, nonostante le macroscopiche carenze ora descritte, al vaglio della commissione regionale, che dovrebbe rappresentare l'organo garante in grado di valutare anche tecnicamente la bontà delle considerazioni svolte nella VIA. In queste condizioni, bisogna ammetterlo, la diffidenza diviene quasi un obbligo ed è certamente legittima.

C'è poi un'ulteriore questione che riguarda più in generale l'efficienza della tecnologia dell'incenerimento delle biomasse per la produzione di energia elettrica con impianti della dimensione prevista per la provincia di Benevento. È utile rilevare che a differenza di un inceneritore di rifiuti, che serve innanzitutto allo smaltimento e restituisce energia elettrica come output secondario, un inceneritore a biomasse nasce, per ovvia definizione, solo per produrre energia elettrica. Esistono oggi tecnologie per la produzione di energia elettrica più pulite ed efficienti di quelle basate sull'incenerimento? Ovviamente sì. Ipotizziamo comunque che sia ragionevole trasportare, in una maniera sostenibile e conveniente, in termini sia economici che ambientali, tanta biomassa verso i siti di incenerimento e che si tratti di sola biomassa. Tenendo conto che l'incenerimento produce scorie, da smaltire come rifiuti speciali, i due inceneritori previsti nella provincia di Benevento trasformerebbero 250 mila tonnellate di residui agricoli pressoché completamente biodegradabili in non meno di 70 mila tonnellate di scorie all'anno. Inoltre, per quanto detto, gli impianti produrrebbero annualmente 200-250 mila metri cubi di acque reflue non riciclate e circa 120 tonnellate all'ora di vapore surriscaldato da immettere in atmosfera. Implicherebbero, inoltre, l'emissione di metalli pesanti, di composti organici ed inorganici e di particolato in atmosfera in quantità, composizione e raggio di diffusione non ben definiti. Il tutto nell'intento di produrre energia elettrica pulita nel rispetto dell'ambiente e del territorio. Questi alcuni fatti salienti, documentati e perciò incontrovertibili. Al lettore le possibili deduzioni.



HERA

I rapporti tra Emilia Romagna e Campania sui temi "ambientali"



di Giovanni Malatesta
Docente di fisica e matematica

Creata nel 2002 come società per azioni, dall'unione di 11 (divenute poi 13) aziende municipalizzate fornitrici di servizi pubblici in Emilia Romagna, HERA è quotata in Borsa dal 2003. Il gruppo presenta un'ampia struttura di azionariato con più di 180

azionisti pubblici di vario tipo (essenzialmente municipalità della regione Emilia Romagna), più di 300 investitori italiani ed internazionali e più di 40.000 azionisti privati. Il Gruppo HERA opera in quattro principali aree di attività commerciale: il gas, l'energia, la gestione dei rifiuti ed i servizi legati al ciclo dell'acqua, ma fornisce anche servizi cimiteriali e funerari.

Lo scorso anno la Banca europea per gli investimenti ha accordato un prestito di 180 milioni di euro al gruppo HERA S.p.A. destinato a sviluppare e a potenziare impianti di trattamento dei rifiuti urbani e di produzione di elettricità situati nella regione Emilia Romagna (a Modena, Ferrara, Forlì e Rimini). Il prestito della BEI su 8 anni servirà a finanziare il 49% del costo totale del progetto. Il programma d'investimento sarà completato entro il 2008, con la creazione di un'occupazione temporanea pari a 1.500 unità/anni durante la fase di costruzione¹.

Negli ultimi tempi gli ambienti finanziari (presso i quali Hera gode di ampia fiducia) sono percorsi da voci sempre più insistenti sui progetti di fusione con altri gruppi operanti nel medesimo settore. I due più importanti candidati alle maxi fusioni sono, da una parte, Iride, operante nel Nord Italia (Torino-Genova), e l'azienda romana ACEA; nel mezzo, contesa tra Hera, Iride e A2A (il colosso nato dalla fusione di ASM di Brescia e AEM di Milano), c'è Enìa, l'azienda di Parma. Se quest'ultima dovesse scegliere la fusione con A2A, l'ago della bilancia di HERA potrebbe spostarsi verso il Centro, favorendo l'ACEA, nei cui confronti il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, maggiore azio-

nista di HERA, non ha mai nascosto le proprie preferenze.

La mossa del Commissario straordinario De Gennaro, che ha scelto come proprio consulente per la parte impiantistica il vice direttore di HERA, potrebbe dunque rivelarsi dettata anche da ragioni di stra-

tegia politico-finanziaria, per orientare le scelte verso la creazione di un gigantesco polo operante nel centro sud, a cui si contrapporrebbe il polo settentrionale costituito da A2A e, a questo punto, con grande probabilità, anche da Iride ed Enìa.

Insomma, i poveri napoletani una volta di più verrebbero sfruttati e calpestati dalle complesse ragioni delle strategie geo-politiche e finanziarie che si muovono nel grande risiko del controllo delle risorse energetiche e dei servizi (acque ed igiene urbana).

In questo cinico gioco che si svolge sulla pelle dei cittadini potrebbe poi rientrare dalla finestra anche Impregilo, magari ripetendo un'esperienza di collaborazione con HERA sotto forma di ATI (Associazione Temporanea d'Impresa) come è già accaduto in Sicilia, dove il servizio di gestione e conduzione degli impianti tecnici e opere edili della nuova Pretura di Palermo è stata affidata all'A.T.I. Impregilo Edilizia Spa – HERA Spa – Tecnoedile Spa².

Rapporti istituzionali tra Emilia Romagna e Campania sui temi "ambientali", comunque, esistono da tempo: in particolare ciò è evidente per quanto riguarda la provincia di Forlì-Cesena: non è un caso che l'attuale direttore provinciale dell'ARPA-ER di Forlì, Franco Scarponi, facesse parte della direzione ARPAC e che già nel 2002, ad esempio, l'ENEA avesse promosso un progetto di collaborazione tra ARPAER ed ARPAC denominato "Regi Lagni" per la realizzazione di una campagna di caratterizzazione della qualità delle acque superficiali, in cui il dott. Scarponi si occupava di temi ambientali ed organizzativi. Nel 2003 Scarponi,

ancora all'ARPAC, relazionerà alla I Conferenza Regionale sull'Ambiente di fronte a Clemente Mastella, allora vicepresidente della Camera.

Scarponi assumerà la direzione provinciale dell'ARPA di Forlì-Cesena nel 2004, in sostituzione di Giancarlo Randi, trasferito a Bologna dopo il suo coinvolgimento nello scandalo detto di "fangopoli", che vedeva imputati per smaltimento illecito di rifiuti pericolosi (sepolti in terreni agricoli), oltre al titolare di una nota ditta privata di Forlì assieme a familiari e dipendenti, anche funzionari della Provincia e tecnici di HERA³.

Queste ultime note aprono un nuovo e diverso capitolo dei possibili legami con la realtà della Campania: finora avevamo toccato solo aspetti visibili, alla luce del sole. Tutti sanno tuttavia quale intreccio vi sia, dietro l'affare rifiuti tra livelli legali, livelli illegali e livelli criminali.

Torniamo all'inchiesta citata: essa ha avuto una prosecuzione, sfociando in una seconda fase, denominata "operazione Lucignolo", in cui è stata coinvolta la stessa ditta della prima inchiesta e che vede tra i coimputati ancora un tecnico di HERA, addetto al depuratore. Si tratta di ingenti quantità (500.000 t) di rifiuti pericolosi (liquidi o fangosi), fittiziamente declassati e smaltiti, con la complicità del tecnico addetto, nel depuratore di HERA o in certi casi, sversati nella rete fognaria o in corsi d'acqua superficiali. HERA ha naturalmente proclamato la propria estraneità, anzi, ha dichiarato di volersi costituire parte civile, ritenendosi parte lesa nella vicenda.

Fin qui le inchieste giudiziarie e quello che se ne può sapere per quanto è di dominio pubblico. Tuttavia, il fenomeno emerso con queste due inchieste, per la sua stessa natura, non può essere circoscritto ad un ambito strettamente locale. Sul libro di Roberto Saviano, *Gomorra*, a pag. 316 si legge:

«Da Nord verso sud i clan riescono a drenare di tutto (*omissis*) rifiuti prodotti da società o impianti pericolosi (*omissis*), i fanghi dei depuratori di Venezia e di Forlì di proprietà di società a prevalente capitale pubblico». A Forlì, di

società a prevalente capitale pubblico che gestiscono depuratori c'è n'è una sola, per cui non è difficile comprendere a chi si riferisse Saviano.

In Emilia Romagna, e in particolare a Forlì, questo è certo, è segnalata da tempo l'inquietante presenza di elementi appartenenti al clan dei Casalesi, uno dei clan camorristici più influenti in Campania, particolarmente attivo nel campo dello smaltimento illecito dei rifiuti. Lo affermava già nel 2002 il Procuratore Generale di Bologna Francesco Pintor:

«Nel modenese hanno operato esponenti del clan dei "casalesi", pericoloso aggregato della camorra, oggetto di procedimenti di fermo della Direzione Distrettuale Antimafia per estorsione aggravata verso imprenditori. (*omissis*) Fra le numerose, rilevanti indagini condotte dai Carabinieri nella Regione reputo di dover menzionare (*omissis*) la non meno rilevante indagine del Comando Provinciale di Forlì, conclusasi con l'arresto di cittadini rumeni per furti eseguiti su commissione della malavita campana e con il sequestro di automezzi pesanti e macchine operatrici del valore di circa cinque miliardi di lire»⁴.

Se dunque in Campania sono stati smaltiti fanghi provenienti dal depuratore di Forlì, qualcuno dovrà pur averceli portati e, come ben si sa, questo tipo di attività illecite è ben difficile poterle fare senza il consenso o il concorso diretto dei clan che controllano il territorio!

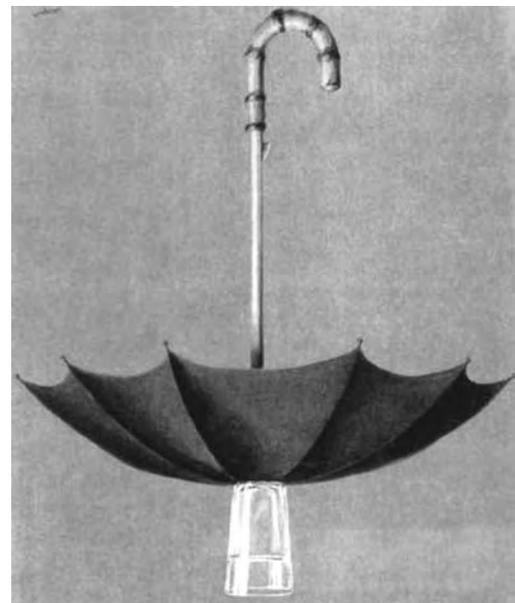
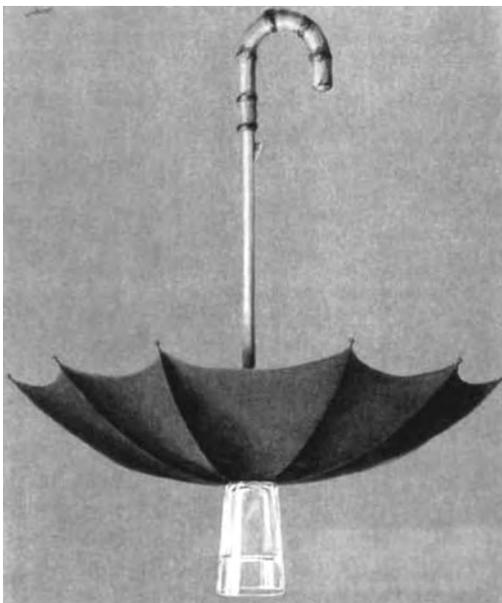
Note

¹ Fonte: BEI (Banca Europea di Investimenti).

² nel titolo della delibera del comune di Palermo pubblicata sul web compare la dizione Hera Spa, ma nel testo della delibera compare Nera Spa. Potrebbe quindi trattarsi di altra azienda.

³ Un funzionario della Provincia, intercettato mentre riceveva mazzette, ha patteggiato la pena per 1.000.000 di euro e come lui ha patteggiato il titolare della ditta privata, ammettendo così la loro responsabilità.

⁴ Relazione del Procuratore Generale di Bologna all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002.





I disastri di Impregilo nel mondo

di Andrea Saccardo

Ghiacciaio islandese del Vatnajökull; siamo alle pendici. L'altopiano del Kárahnjúkar, quasi inesplorato fino al 2000, ospita un canyon che potrebbe essere definito l'ottava meraviglia del mondo. Se il più famoso Grand Canyon d'America deve la sua maestosità al vestito rosso uniforme che gli conferisce la roccia del deserto dell'Arizona, il Kárahnjúkar ti lascia senza fiato per la sua sorprendente varietà di forme e colori. Provate ad immaginare scarpate di roccia lavica che variano dal rosso acceso al grigio scuro del basalto; provate ad immaginare il fianco della gola ora a strapiombo verticale, ora a gradini, ora a pilastri; la formazione rocciosa ora continua, ora frantumata; il corso del fiume che ora si mostra placido, ora regala una sequenza di cascate; sullo sfondo del cielo pulito ed imbracciato d'Islanda, il canyon solca l'altopiano ricoperto di una prateria nordica verdeggiante e di un tappeto di fiori primaverili.

Per completare il quadro, pensate questo luogo abitato da oche dalle zampe rosa, renne, volpi artiche, cigni trombettieri, gufi delle nevi. Infine, gustate la vista del posto dal vero sul sito www.inca.is/show.

Godetevi lo spettacolo finché siete in tempo, perché sta scomparendo a forza di cariche di dinamite e di un graduale allagamento. Sta prendendo il suo posto l'invaso di una centrale idroelettrica che altererà l'ecosistema di un territorio di 3000 kmq (quanto una media provincia italiana) per alimentare il più grande impianto di produzione di alluminio d'Europa, proprietà della multinazionale Alcoa.

Ovviamente, non sono finora valsi a fermare il progetto del governo né la forte resistenza dei cittadini islandesi che non ricevono ritorni di occupazione e sviluppo (la manodopera a basso costo è straniera), né la bocciatura dell'Agenzia nazionale per la Pianificazione del Territorio. Ostacoli tecnici si sono presentati invece nel 2007, quando l'Azienda nazionale per l'Energia ha cominciato le prove di riempimento dell'invaso e contemporaneamente si sono attivate manifestazioni sismiche e vulcaniche; perciò il livello del lago ad ottobre non arrivava neppure a sfiorare le condotte forzate, rendendo ancora inutilizzabile l'impianto, mentre a dicembre un simposio di geologi preannunciava un'intensa fase vulcanica.

Se volete, sul sito prima menzionato, potete esprimere il vostro dissenso a questo progetto, a cui si prevede di far seguire analoghi sbarramenti ai principali fiumi islandesi.

Realizza l'opera la multinazionale Impregilo, primo gruppo italiano di ingegneria e *general contracting*, attivo in tutti i continenti nei settori delle costruzioni, degli impianti e delle concessioni (dighe, autostrade, aeroporti, ferrovie, metropolitane, ospedali, trattamento acque e rifiuti).

Un'altra opera compiuta negli ultimi anni da Impregilo è il Tunnel di 5 km scavato sotto l'Alto de Boqueron in Colombia, destinato a ridurre di soli 22 km la distanza tra la capitale Medellin e Santa Fé. L'opera ha causato un forte indebitamento estero delle autorità pubbliche e la chiusura dei programmi innovativi a favore delle categorie di cittadini più disagiate (indigenti, bambini di strada, ecc.) a cui peraltro non offre occupazione. Anzi, la popolazione rurale confinante con l'infrastruttura, in qualità di presunta beneficiaria, ha subito prima una tassazione aggiuntiva, poi l'evacuazione. Infatti le attività di scavo e sbancamento hanno prodotto frane di colline, crolli di abitazioni, disboscamenti e mutazione del regime delle acque. I tecnici dell'Università di Medellin ne attribuiscono le cause alle modalità di lavoro adottate. Il progetto non sembra accompagnato da adeguati studi geologici, valutazioni d'impatto e stime di costo corrette. Le cave dei materiali e le discariche di inerti sono state ubicate tenendo conto della convenienza e della comodità delle ditte subappaltanti, non di criteri di stabilità dei versanti e di pianificazione del territorio.

A leggere la ricostruzione della vicenda (fatta in 36 pagine da Antonio Mazzeo, italiano impegnato nella cooperazione internazionale), si delinea un quadro tanto inquietante quanto circostanziato e documentato e si comprende come la realizzazione del tunnel alimenti la voracità della borghesia e dei politici locali, gli interessi stranieri e le condizioni di povertà su cui alligna la criminalità colombiana, autrice di massacri e sparizioni.

Con copioni simili, di pessima responsabilità socio-ambientale, Impregilo figura nella realizzazione di grandi progetti, spesso sovradimensionati, sostenuti dalla Banca

Mondiale e dalla finanza internazionale, che indebitano il Sud del Mondo e lo condannano al sottosviluppo. Le dighe realizzate in Guatemala, Nigeria, Turchia, Nepal, Lesotho, Argentina hanno destato scandalo per la cattiva progettazione o per lo sfruttamento intensivo della manodopera, l'assenza di condizioni di sicurezza, le devastazioni ambientali, i fenomeni di corruzione internazionale. In particolare, la diga di Chixoy in Guatemala, definita dalla "Campagna per la Riforma della Banca Mondiale" un debito ecologico dell'Italia nei confronti del paese centro-americano, servì a garantire vantaggi economici agli USA e a rafforzare il governo militare guatemalteco che non esitò a reprimere la protesta degli indigeni con il sangue di 400 persone.

Anche in Italia l'Impregilo si è specializzata nell'aggiudicare opere faraoniche dalle ricadute assai controverse sui

beni economici, ambientali e culturali, come: il "Mose" di Venezia, il Ponte sullo Stretto, il parcheggio sotterraneo del Gianicolo, il progetto di trasformazione urbanistica del porto e del centro storico di Sorrento, gli impianti di trattamento di rifiuti in Campania.

In questa regione, il Commissariato di Governo consentì alla FIBE-Impregilo la scelta dell'ubicazione dell'impianto di termodistruzione di Acerra, in base a criteri di propria convenienza, e consentì l'adozione di una tecnologia obsoleta per lo stesso, in deroga alle competenze di pianificazione territoriale e di valutazione ambientale proprie dell'ente pubblico. Inoltre gli impianti di produzione di CDR, in violazione dei requisiti contrattuali, si limitano a separare i rifiuti in due flussi identici e ad imballarli. Per questo motivo si ha una fame di siti di stoccaggio a tempo indeterminato per ecoballe inidonee ad essere bruciate ed una fame di discariche per la frazione organica non correttamente trattata. La cattiva individuazione e gestione di tali siti e discariche, da parte del Commissariato, genera di frequente il sequestro dei siti stessi da parte della magistratura e la contestazione dei cittadini, alimentando l'emergenza per i rifiuti che si accumulano nelle strade.

Secondo i magistrati partenopei, che hanno disposto il sequestro di 750 milioni di euro delle aziende controllate da Impregilo, «il comportamento delle società non appariva lineare in quanto, pur essendo consapevoli fin dall'inizio che lo smaltimento dei rifiuti non avrebbe potuto funzionare, hanno fatto di tutto per dissimulare tale situazione».

In conclusione è importante evidenziare che convergono nella multinazionale Impregilo gli interessi di imprese centrali dell'economia italiana; il gruppo FIAT, importanti società di costruzioni, gestori di autostrade e di trafori, gruppi bancari e assicurativi tra i più noti figurano nel tempo come azionisti della società e ai vertici della stessa inseriscono propri dirigenti (come i fratelli Romiti). Sul gruppo potrebbero lanciare un'offerta d'acquisto nei prossimi mesi Benetton, la finanziaria Gavio e l'immobiliare Ligresti, riunite nella società Igli.

Per riferimenti e approfondimenti: <http://www.inca.is/show/>;
<http://www.percorsietnici.net>; www.impregilo.it;
<http://terrelibere.org/index.php?x=completa&riga=35> ;
<http://www.90est.it/karahnjukar.html>;
<http://www.90est.it/bomben.html>;
<http://www.islanda.it/modules.php?name=News&file=print&sid=686>;
<http://www.savingiceland.org/>
http://www.panagea.eu/web/index.php?option=com_content&task=view&id=86&Itemid=2
<http://archivio.carta.org/rivista/settimanale/2003/39/39Fulignoli.htm>
<http://www.pml.it/milleaffariitaliamondogrupoimpregilo.htm>;
<http://www.verdinrete.it/sorrento/impregilo.htm>.



Rifiuti tossici in Campania:

una questione europea



di Antonio Polichetti

Il traffico illecito di rifiuti tossici provenienti dal Nord Italia e da alcune parti d'Europa, diretti in tutte le regioni meridionali, è

stato denunciato negli ultimi tempi dalla magistratura, ma non viene preso ancora nella giusta considerazione dai giornali nazionali più autorevoli e dalla attuale classe politica quando si affronta la questione irrisolta del ciclo dei rifiuti in Campania. È un problema, per l'opinione pubblica nazionale, di facciata e di costume: si dibatte sulla necessità di ripulire la città di Napoli e soprattutto di avviare un'opera di incivilimento dei meridionali che sarebbero, da un punto di vista culturale oltre che economico, arretrati rispetto ad una moderna società industriale. A questo proposito è doveroso riportare alcuni dati relativi all'avvelenamento da rifiuti tossici in Campania. L'esempio più chiaro di tutte le attività illecite si trova a Pianura, quartiere alla periferia di Napoli. Si legge su «Repubblica Napoli» del 7 febbraio 2008 in un articolo di Aldo Loris Rossi che la discarica allestita nel cratere del vulcano Senga, con foreste site in una zona archeologica, ha accolto, per 43 anni, migliaia di tonnellate di rifiuti tossici delle industrie del Nord, anche con l'autorizzazione della Provincia di Napoli. I rilievi effettuati dai carabinieri e oggetto delle indagini della magistratura hanno trovato conferma anche dall'assessore all'Ambiente della Provincia di Torino, Nicola De Ruggiero: «A Pianura sono arrivate almeno 800mila tonnellate dei rifiuti dell'Acna di Cengio, azienda emblematica del disastro ambientale causato dal Piemonte». E su «Repubblica Napoli» del 25 gennaio 2008 vengono riportati i dati relativi agli sversamenti illeciti di rifiuti speciali e tossici provenienti dal Nord e finiti nella discarica di Pianura dal 1987 al 1994: 16 tonnellate di scarti di collante acrilico dalla Sicaf di Cuzzango di Premosello (Novara); 21 tonnellate di fanghi dell'impianto di depu-

razione di Ferrolmet di San Giuliano Milanese (Milano); 22 tonnellate di morchie di verniciatura, resine e fanghi dalla

provincia di Padova; 25 tonnellate di rifiuti speciali cosmetici scaduti da Tocco Magico di Roma; 50 tonnellate di morchie di verniciatura dalla Sicaf di Premosello (Novara); 79 tonnellate di rifiuti speciali industriali da Centro Stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 113 tonnellate di polveri di amianto bricchettate da Centro di stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 552 tonnellate di fanghi di verniciatura della Ferrolmet di San Giuliano Milanese (Milano); 1.106 tonnellate di scorie e ceneri di alluminio dalla Fonderie Riva di Parabiago (Milano).

Le conseguenze di questo massiccio inquinamento dei territori della Campania si sono manifestate da vari decenni. Ad Acerra (Na), per esempio, la moria di ovini, la nascita di agnelli deformi, l'aumento di malattie tumorali nell'uomo non hanno fine, come testimoniano autorevoli studi scientifici (la rivista medica «Lancet Oncology» 2004; Protezione civile, 2006). Per esempio, nello studio¹ commissionato dalla Protezione civile all'Oms, all'Istituto Superiore di Sanità, al Cnr, all'Osservatorio Epidemiologico della Regione Campania e all'Arpac, si legge che a Marigliano (Na), uno dei luoghi più colpiti dallo scarico criminale di veleni nelle campagne, c'è la più alta percentuale in Italia di tumori al fegato e ai dotti biliari. Viene evidenziato l'alto rischio di tumore epatico per i residenti in prossimità di discariche. Ed è stata riscontrata, a Marigliano, una concentrazione totale di diossina e furani rilevati sulla matrice dei terreni e dell'erba. Senza contare che in almeno due siti di Marigliano – località «Agrimonda» e «località via Lagnuolo» – l'inquinamento coinvolge il sottosuolo e le acque sotterranee. Solo nel 2001 sono state individuate dall'Arpac, nell'Acerrano,

25 pozzi avvelenati, 13 discariche abusive di eternit ed amianto. E anche la scoperta di nuove discariche ricolme di rifiuti tossici e veleni sembra non avere fine. La conseguenza sanitaria più terribile è stata riconosciuta e quantificata dall'Oms il 16 aprile 2007 con l'aumento in Campania delle malformazioni nei bambini (84% in più).

Si è chiuso in questi giorni un processo sul traffico illegale di rifiuti. Migliaia di tonnellate di amianto, solfuri, idrocarburi sono state raccolte illecitamente nel Veneto e spedite in Campania, in particolare nei comuni di Acerra, Bacoli e Giugliano («Il Mattino», 9 febbraio 2008). E proprio dal Nord Italia provengono, con nostra grande amarezza, le proteste contro l'immondizia della Campania e il diniego di aiuti. Proteste e dinieghi di ogni solidarietà per una popolazione oppressa dal tallone di una grande multinazionale del Nord – la Fibe del gruppo Impregilo – che gestisce, senza averne la competenza tecnica e scientifica e tantomeno organizzativa, il ciclo di smaltimento dei rifiuti in Campania. I cittadini di Bergamo, per esempio, la spazzatura di Napoli non la vogliono perché sostengono di avere già pagato i milioni di euro spesi in questi 15 anni per non risolvere il problema a causa dell'inefficienza e dell'incapacità tipica dei napoletani.

Oggi, in Italia stiamo vivendo giornate molto difficili, caratterizzate da una sfiducia nella politica e nelle istituzioni che è solo lo specchio di una sfiducia più profonda verso i valori fondanti dell'unità politica del nostro paese e della nostra vita culturale, sociale e civile. È, perciò, altrettanto doveroso, in questo momento e a proposito della tragica vicenda dei rifiuti tossici in Campania, ricordare alcuni fatti che hanno determinato la conformazione attuale – da un punto di vista sociale, economico e politico – di questo paese. Fatti che sono stati oggetto di riflessione dello storico Luigi De Rosa nella sua opera *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale* (Laterza 2004).

Nella storia d'Italia tutti i piani di sviluppo economico sono stati progettati sempre in favore degli interessi delle industrie più progredite che si trovavano nell'Italia settentrionale. Piani di sviluppo a senso unico che hanno trascurato

il meridione e i suoi problemi strutturali di economia e sviluppo sociale. Tra il Nord e il Sud è rimasta, quindi, una grande differenza in termini economici, di infrastrutture e servizi. Questa tesi viene dimostrata con i continui mutamenti del modello economico che si sono voluti forzatamente adattare, di volta in volta, al mezzogiorno d'Italia.

Subito dopo l'unità d'Italia fu applicata al meridione la politica economica liberista del Piemonte. La piccola classe industriale napoletana sollecitò il governo a concedere solo un breve periodo di tempo per passare dal vecchio sistema protezionista borbonico al nuovo modello economico, ma non fu ascoltata. La mancanza di misure per salvaguardare le industrie meridionali portò alla perdita di tanti capitali dei risparmiatori meridionali e tolse agli imprenditori del Sud l'interesse per l'attività industriale. L'economia del mezzogiorno si concentrò sempre più sulla proprietà e sulla rendita. Il mercato agricolo meridionale, poi, fu bloccato dalla politica doganale di Francesco Crispi (1887) che favoriva la vendita dei prodotti agricoli del Nord costringendo gli agricoltori meridionali ad abbassare i prezzi dei loro prodotti. Il ritorno alla politica protezionista, ad opera di Francesco Crispi, dunque, fu immediato e non tenne conto delle attività economiche del mezzogiorno.

Quando, poi, grazie all'energico e continuo impegno di Francesco Saverio Nitti, furono approvate le leggi speciali per l'industrializzazione di Napoli, per lo sviluppo dell'agricoltura e delle infrastrutture in Basilicata e in Calabria e iniziarono a vedersi i primi risultati di questi provvedimenti, malauguratamente il governo italiano si lanciò nella guerra alla Libia. Per sostenere gli sforzi bellici si aprì la via, per lo Stato italiano, del debito pubblico. La questione meridionale fu nuovamente messa da parte e, mentre si faceva la guerra in Africa, il mezzogiorno restava privo di strade, ferrovie, fognature, scuole e università. Sullo stato miserabile delle scuole, dei paesi e delle città del mezzogiorno offre una grande testimonianza Umberto Zanotti Bianco ne *Il martirio della scuola in Calabria*: «[...] Qui ci troviamo di fronte ad un problema di civiltà generale: l'eroismo non è diffuso nel mondo come



la vita, ed è ben difficile alimentare questa volontà di rinnovamento nell'atmosfera pigra e meschina di tanti poveri villaggi tagliati quasi fuori da tutte le correnti vive della Nazione.

Tra lo spirito umano e la personalità dei paesi v'è sempre una segreta intima armonia, una corrispondenza ignota provocatrice di visioni, d'amori, di tripudi e d'avvilimenti, di ripulse e di tristezze.

Ogni città ha, si può dire, uno stato d'animo, che lento s'insinua, che non sentito s'inocula in chi la vive e la soffre.

Or qual voce possono avere quelli ammassi luridi di casupole che paiono nate in un'ora di angoscia confusa, tumultuaria, e su cui il tempo ha lasciato cadere la sua cenere uniforme? Con quale idea di bellezza o d'amore, di dolcezza o di forza, può nutrire lo spirito quella vita di vergogna e d'abbruttimento?».

Proseguendo nella lettura del saggio di De Rosa si deve constatare che «anche il periodo che si era aperto con le migliori disposizioni verso il Sud si chiuse con l'ulteriore peggioramento dell'economia del mezzogiorno», a causa della precipitosa quanto inutile spedizione in Nord Africa.

Sia prima che la seconda guerra mondiale costituissero una vera e propria «azione squilibratrice» tra il Nord e il Sud d'Italia. Tutte le industrie del Nord soddisfarono le esigenze della guerra con la loro produzione, dalle armi alle forniture meccaniche; lo Stato italiano si indebitò sempre di più per far fronte alle spese della guerra comprando le merci dalle industrie settentrionali. Il debito pubblico veniva coperto, in parte, dal risparmio forzato delle casse agricole del Sud e dei cittadini meridionali. Dalle due guerre il Nord uscì arricchito e formato da grossi nuclei industriali (Fiat, Ilva, Ansaldo, ecc...); le industrie del Nord, dopo essersi assicurate grandi profitti con la guerra, avevano tratto vantaggio dai contributi dello Stato che, tramite l'Imi, forniva «centinaia di miliardi di lire per il rinnovo e l'ampliamento degli impianti». Al Sud restarono solo la disoccupazione e l'emigrazione. Le industrie meridionali, infatti, «ottennero in prestito appena dieci miliardi da restituire entro 20 anni

... somma che non poté essere erogata perché il Banco di Napoli e quello di Sicilia, che dovevano anticiparla, non disponevano della necessaria liquidità date le restrizioni creditizie adottate dal governo per contenere l'inflazione».

Tra le due guerre, inoltre, ci fu il ventennio fascista che risolse la questione meridionale rimuovendola del tutto. Mentre furono realizzati interventi statali importanti a favore di grandi imprese del Nord, «manò, durante il fascismo, il proposito di mettere in atto una specifica politica a favore del mezzogiorno». Un esempio pratico del preciso indirizzo preso dal fascismo stava nelle opere di bonifica. Il governo di Mussolini decise che si potevano trascurare «le necessità di vita civile e di rinascita economica del mezzogiorno» (Atti parlamentari del 31 maggio 1930), ma non le opere che lo Stato progettava di fare nel Nord Italia. Le spese di bonifica intraprese al Nord furono superiori rispetto a quelle realizzate nelle regioni meridionali dove, comunque, c'erano paludi e malaria. Eppure, dopo la seconda guerra mondiale, dei dieci milioni di ettari di terreno da risanare sei milioni erano nel mezzogiorno dove l'agricoltura era quasi l'unica attività economica.

Per i danni prodotti dalla seconda guerra mondiale, poi, nel mezzogiorno furono impiegati i soldi del Piano Marshall e non, come erroneamente si è fatto credere, i generosi contributi delle regioni più progredite del Nord Italia. Il governo americano si preoccupò anche di fornire l'assistenza tecnica necessaria per un sicuro avviamento e completamento delle opere di ricostruzione. «Senza il Piano Marshall difficilmente l'Italia del dopoguerra avrebbe preso in considerazione una politica di investimenti infrastrutturali nel Sud».

Il modello di sviluppo del meridione, attraverso i progetti della Cassa per il mezzogiorno, cambiò in maniera drastica per altre due volte. Nel 1954 il piano Vanoni prevedeva per il Sud lo sviluppo diffuso della piccola e media impresa. Il risultato fu modesto perché non c'erano grossi capitali in grado di avviare una forte esportazione dei prodotti. Questo fallimento portò ad un immediato e decisivo cambio di strategia: il governo decise di investire nella grande industria. Il



Sud doveva diventare un'area di produzione di materia di base da sviluppare, poi, in altre regioni. Il piano di sviluppo del mezzogiorno rimase sulla carta perché, come ha anche spiegato Pasquale Saraceno negli *Studi sulla questione meridionale*, in quel periodo il Nord Italia viveva una fase di grosso sviluppo e non gradiva nessun tipo di cambiamento o di interferenza che avesse potuto mutare il processo economico in atto.

Dalla metà degli anni Settanta gli investimenti pubblici furono concentrati sull'ammodernamento delle industrie già esistenti e non per stimolare l'economia del mezzogiorno. Da allora fino ad oggi si è assistito ad un progressivo aumento di risorse pubbliche destinato all'industria del Nord con una riduzione complessiva di quelle destinate al Sud. La Svimez, nel rapporto 2002, avvertiva che con una spesa pubblica nel meridione inferiore a quella del resto del paese sarebbe stato difficile evitare un regresso del sistema civile e produttivo dell'area. Tutto il dramma del dislivello tra Nord e Sud viene confermato e ribadito dagli stanziamenti per la ricerca scientifica e tecnologica che condannano il mezzogiorno e con esso le nuove generazioni di questo territorio ad una condizione di sottosviluppo paralizzante e purtroppo duraturo come risulta dalla lucida analisi della Commissione Meridionale per la Ricerca e del suo presidente Antonio Ruberti: «93 per cento dei fondi al Centro Nord e 7 per cento al Sud, con un numero di ricercatori per ogni 100 mila abitanti pari a 243 al Centro Nord contro 35 al Sud!»². La disparità di ricchezze e strutture tra la «provincia subordinata» e il resto del paese è, ora, evidente in tutti gli aspetti della vita economica italiana. E la Commissione Antimafia del 1993 ha posto in evidenza questa tendenza, tuttora in atto, delle politiche di sviluppo in Italia: da un lato finanziare aree e attività già sviluppate, cioè aiutare le aree settentrionali; d'altro lato erogare fondi, negli ultimi anni soprattutto europei, per il mezzogiorno in via di sviluppo. Ma i finanziamenti per il meridione sono stati erogati, in grandi quantità, quasi sempre per fronteggiare emergenze o situazioni di dissesto e mai per avviare una politica di sviluppo infrastrutturale e duraturo. E la legge 488/92 che prevede la concessione di finanziamenti agevolati in favore delle imprese si è dimostrata una grande occasione per numerosi sedicenti imprenditori – soprattutto del nord Italia – per ottenere ingenti contributi pubblici senza portare a compimento l'opera di costruzione e avviamento dell'industria. Come dimostrato dal dossier del giornalista di Report, Sigfrido Ranucci, la truffa avviene grazie alla complicità di professionisti, consulenti, progettisti che sono sempre in grado di far approvare qualsiasi progetto, falsificando le fatture, creando figure immaginarie e numerose di disoccupati da poter assumere; e avviene anche a causa di una spaventosa carenza di controlli da parte dello Stato. Il primato per il conseguimento di questi finanziamenti-truffa è detenuto dalle regioni Sicilia e Calabria dove sono stati distrutti migliaia di ettari di agrumeti per fare posto al cemento di fabbriche mai entrate in funzione. E così, cinquantuno miliardi di euro sono stati spesi in sei anni

(2000-2006) per lo sviluppo del mezzogiorno senza risultati. In un articolo de «La Stampa» (22 ottobre 2007) vengono riportati i dati di questo spreco di denaro pubblico attraverso uno studio della London School of Economics e della società Vision & Value; e Francesco Grillo, un ricercatore coautore del progetto, a proposito dei fondi perduti dichiara: «Dispersi in mille rivoli, in interventi che non hanno spesso la massa critica per raggiungere i risultati attesi o non li hanno prodotti affatto». La Commissione parlamentare antimafia del 1993 ha, dunque, evidenziato una costante dell'epoca successiva al terremoto del 1980 che colpì e distrusse molte città del mezzogiorno: «Il Parlamento non seppe vincere l'emotività dovuta ai gravi accadimenti sismici ed affidò la delicatissima gestione di oltre 50.000 miliardi ad un impianto legislativo costruito sull'eccezionalità, sull'eccessiva discrezionalità, sulla carenza di controlli e la indeterminazione dei momenti decisionali. [...] Ma anche quando cessò la spinta emotiva furono approvate, a grandissima maggioranza, modifiche legislative che hanno reso ancora più debole l'impianto originario, allargando l'area interessata dal terremoto a comuni neppure sfiorati dal sisma, consentendo la realizzazione di opere pubbliche senza una previa seria verifica della loro utilità, dando avvio ad iniziative di sviluppo industriale legate al solo conseguimento del contributo e facendo arbitri della situazione categorie di tecnici e professionisti privati inevitabilmente legati a logiche di profitto e spesso aventi interessi contrapposti a quelli delle pubbliche amministrazioni»³. Il saccheggio dell'erario pubblico da parte delle grandi industrie del Nord praticato tramite gli appalti sulle grandi opere pubbliche, sulle costruzioni ferroviarie, sulle canalizzazioni dei fiumi, sui progetti di imponenti quanto inutili stabilimenti industriali e perfino provocando incendi nei boschi di aree protette, è la causa che cronicizza ed esaspera il dislivello economico tra il Nord e il Sud Italia. L'esempio più eclatante è stato quello della grande rapina compiuta dall'ing. Rovelli con i suoi stabilimenti industriali costruiti con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno e programmati in vista della rottamazione. Truffa ai danni dello Stato seguita dall'altra grande truffa dei 1000 miliardi scipati all'Imi con il giudizio intentato dall'ing. Rovelli e conclusosi con la sentenza frutto di una corruzione di alcuni magistrati e di conseguenti processi di natura penale e della



successiva condanna della famiglia Rovelli alla restituzione dei 1000 miliardi.

Con le modifiche del titolo V della Costituzione (2001), apportate dalla legge di revisione costituzionale Bassanini, il riferimento alla valorizzazione del mezzogiorno è del tutto scomparso, ma è stato istituito un nuovo fondo perequativo, senza vincolo di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale. Si legge da «Il Mattino» del 16 marzo 2008, infatti, che secondo la Svimez «applicando questo meccanismo rispetto al complesso dei trasferimenti soppressi in base alla legge Bassanini e al vecchio Fondo perequativo, il Sud perde un miliardo e 97 milioni di euro, che vanno

a vantaggio del Centro Nord». È stata nuovamente rimossa la questione meridionale. L'indirizzo del fondo perequativo, infatti, dipenderà da come verrà organizzato il nuovo sistema fiscale; ma, conoscendo la storia di questo paese e data anche la difficoltà di coordinare il sistema fiscale nazionale per l'insieme di tutte le regioni d'Italia a causa del cosiddetto federalismo, non è difficile intuire che l'obiettivo dell'unificazione economica del paese è ben lontano. E, inoltre, una commissione, composta da esperti della Svimez e dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ha concluso i suoi lavori rilevando che la Campania e la Puglia saranno le regioni più danneggiate dai provvedimenti previsti dalla legge Bassanini.

È difficile negare, oggi, che le zone più inquinate del pianeta sono quelle con scarse risorse economiche o in via di sviluppo.

Nei paesi poveri del mondo le varie multinazionali inquinanti, approfittando di blande legislazioni sull'ambiente, investono con grandi profitti e trasportano e sversano tutti i loro rifiuti tossici. Non è un caso, forse, che la Campania da 14 anni ha un commissariato di governo per il ciclo di smaltimento dei rifiuti che agisce in deroga alle leggi dello Stato. Questo passaggio è fondamentale per comprendere la situazione storica in cui ci troviamo: la disumanità del potere industriale, che persegue unicamente la logica del profitto è tale da sacrificare ai suoi interessi i più elementari diritti umani, scatenando guerre per il pianeta, e i beni comuni, privatizzando l'accesso all'acqua per milioni di persone o negando il diritto alla salute, come constatiamo dolorosamente guardando il mondo povero e antico delle nostre campagne morire lentamente, giorno per giorno. È necessario per la sal-

vezza delle nostre vite e delle nostre terre contrastare il potere delle grandi multinazionali che, per definizione, non hanno patria e perciò non possono amare che i propri interessi. Deve costituirsi, finalmente, una forza politica europea, uno Stato europeo, con un presidente del Consiglio, un ministro degli Esteri e uno della Giustizia. Soltanto una potente federazione di Stati Uniti d'Europa potrà contrastare, con tutte le forze che possiede la cultura europea, i biechi affarismi della speculazione finanziaria legata alle grandi banche, il saccheggio dell'erario pubblico e la devastazione di interi territori.

E in Italia, a proposito del traffico illecito di rifiuti tossici, si può dire, come già sosteneva Antonio Gramsci nei suoi articoli e nei suoi discorsi parlamentari, che il capitalismo si è sviluppato con un soggiogamento brutale dell'agricoltura, in particolare quella meridionale, agli interessi dell'industria. Si è sviluppata così una conflittualità nei rapporti tra città e campagna non solo tra le grandi città industriali e le zone agricole, ma tra l'intero mezzogiorno da una parte e l'Italia del Nord dall'altra. In Italia non si è mai riuscito a risolvere la questione dei contadini, ed è rimasta quindi irrisolta la questione meridionale; cioè è rimasto sospeso, se non in conflitto, il rapporto tra lo sviluppo industriale ed economico e la vera unità del paese. Un'unità che doveva farsi soprattutto attraverso lo sviluppo complessivo ed armonico della vita sociale, culturale ed economica di tutto il paese.

Questo piccolo spaccato di storia nazionale, reso possibile soltanto dal saggio di Luigi De Rosa, è necessario per cercare di capire come sia del tutto falsa e fuorviante l'idea che i rifiuti di Napoli siano soltanto un problema locale. È una questione europea! Le campagne del Napoletano e del Casertano – insieme a tutti i loro prodotti che vanno sul mercato – sono state avvelenate così tanto da rendere, probabilmente, lontana nel tempo la prospettiva di una bonifica territoriale. I cittadini delle regioni del Nord devono sapere che le grandi industrie settentrionali hanno scaricato al Sud – specialmente in Campania – in accordo con la camorra e con politici compiacenti, tutte le loro scorie tossiche per più di quarant'anni, inquinando le falde acquifere, ferendo a morte le nostre campagne e colpendo una dopo l'altra tutte le nostre città più belle. I cittadini del Nord Italia e di tutta Europa dovrebbero acquisire consapevolezza del disastro sanitario e ambientale della regione Campania e dovrebbero essere solidali con le vittime. Tutta l'Europa non deve consentire ai responsabili di questo grande delitto di riuscire a salvarsi. Sarebbe un'ulteriore offesa alla vita civile e morale del nostro paese.

Un'offesa alla vita e alla giustizia.

¹ "Trattamento dei rifiuti in Campania, impatto sulla salute umana. Correlazione tra rischio ambientale da rifiuti, mortalità e malformazioni congenite" (ottobre-novembre 2006)

² La ricerca scientifica in Italia, atti del Convegno Potenzialità e realtà della ricerca scientifica in Italia, organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dall'Accademia delle Scienze, detta dei XL, Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 15 novembre 2003.

³ Camorra e Politica, Commissione Parlamentare Antimafia 1993 – Laterza 1994 (pag 3).



Geochimica e salute: inquinamento da metalli pesanti e epidemiologia nella regione Campania

S. Albanese, M. L. De Luca, B. De Vivo, A. Lima e G. Grezzi
Dipartimento di Scienze della Terra
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Premessa

Di seguito vengono riportati i dati geochimici ed epidemiologici sotto forma di mappe rappresentanti i *patterns* di distribuzione spaziale di metalli tossici e di patologie tumorali nella regione Campania.

Questo studio mostra che esiste in Campania una relazione spaziale tra l'incidenza locale di alcune tipologie di neoplasmi ed alte concentrazioni di metalli pesanti anche se, in epidemiologia, una correlazione non implica necessariamente una causalità. Si è osservato che in aree ricche in Zn e Cd vi è un'alta mortalità per cancro alla prostata; così come in aree caratterizzate da alti tenori di Pb e Sb, l'incidenza di tumori alla vescica e alla prostata risulta aumentata rispetto ai trend regionali; inoltre, tumori a bronchi, trachea e polmone sono spesso spazialmente correlati con la presenza di alte concentrazioni di As, Cd e Pb nei suoli e nei sedimenti.

Introduzione

Un elemento di ricerca fondamentale che permette la correlazione tra dati epidemiologici e la presenza di metalli potenzialmente tossici in ambiente superficiale è, senza dubbio, la disponibilità di mappe riportanti la distribuzione spaziale sia di metalli e composti organici sia di patologie tumorali.

La cartografia diventa uno strumento fondamentale per favorire l'individuazione di eventuali interrelazioni spaziali esistenti tra la distribuzione degli elementi nelle rocce, nei suoli e nell'acqua e le condizioni di salute degli esseri umani e di altri organismi viventi che vivono in un dato contesto ambientale (Berger, 2003).

La storia e l'evoluzione delle malattie riflette spesso la storia delle modificazioni che sono occorse nell'ambiente circostante l'uomo e gli organismi viventi in genere. L'inquinamento ambientale ha subito un forte incremento in seguito al moderno sviluppo tecnologico e, come conseguenza, anche l'incidenza di malattie legate alla contami-

nazione ambientale ha sofferto di un aumento; spesso, tuttavia, risulta non agevole dimostrare una relazione di tipo causa-effetto tra i due fenomeni.

Generalmente la presenza di una correlazione spaziale tra alte concentrazioni di alcuni elementi tossici (ad esempio: As, Pb, Cd) nei suoli e nei sedimenti e la particolare incidenza di alcune malattie non implica *a priori* che gli elementi chimici in eccesso abbiano avuto un ruolo nel processo di sviluppo di un'infermità o che vi sia un'aumentata probabilità che uno specifico metallo tossico sia causa dell'insorgenza di un tumore.

Da qualche anno la geo-medicina, che può essere considerata come una branca accessoria della medicina ambientale (Möller, 2000) e che è nata dalla sinergia tra medicina e geologia (Bolviken, 1998), studia l'influenza dei fattori ambientali sulla distribuzione geografica di patologie umane e animali.

Gli elementi in traccia presenti in natura, metalli e non metalli, sono fondamentali nei processi di nutrizione degli esseri umani anche se gli stessi elementi possono avere effetti negativi sulla salute umana se ingeriti in quantità anomale (sia in eccesso che in difetto).

L'obiettivo di questo lavoro, in particolare, è di valutare le possibili relazioni esistenti tra la presenza di concentrazioni anomale di metalli tossici e l'incidenza di determinate patologie nel territorio della regione Campania.

Allo stato attuale la Campania è, con la Sardegna (De Vivo et al., 1997, 2001, 2006a, 2006b, 2006c), l'unica regione italiana ad essere dotata di una cartografia geochimica su scala regionale e locale basata su un campionamento sistematico di suoli e sedimenti fluviali.

Geologia, dati geochimici e dati sulla mortalità per cancro nella regione Campania

Dal punto di vista litologico la regione Campania può essere raggruppata in 3 domini principali:

il settore montuoso rappresentato dall'Appennino Campano, costituito principalmente da calcari e classificato come un edificio di Falda Neogenico;

il settore di piana costituito da una struttura a graben, che forma la Piana Campana ed altre strutture secondarie con evidenze di processi di sedimentazione di tipo pre, sin e post-orogenici (principalmente caratterizzati dalla deposizione di sedimenti a grana fine);

il settore vulcanico formato dai vulcani della Provincia Potassica Napoletana (Somma-Vesuvio, Campi Flegrei, Ischia e Roccamonfina) (Peccerillo, 2005).

I dati geochemici utilizzati per la realizzazione di questo studio provengono dalle analisi chimiche di campioni di suoli e sedimenti fluviali prelevati omogeneamente su l'intero territorio della regione Campania (Albanese et al., 2007; De Vivo et al., 2006a, b e c).

L'Atlante Geochemico della Regione Campania (De Vivo et al. 2006) e l'Atlante Geochemico dell'Area Urbana e Provinciale di Napoli (De Vivo et al. 2006) presentano la cartografia geochemica ottenuta dall'elaborazione dei dati chimici relativi a 2.389 campioni di sedimenti fluviali e 982 campioni di suolo. I campioni sono stati analizzati con la finalità di determinare i tenori di concentrazione per 37 elementi chimici: Ag, Al, As, Au, B, Ba, Bi, Ca, Cd, Co, Cr, Cu, Fe, Ga, Hg, K, La, Mg, Mn, Mo, Na, Ni, P, Pb, S, Sb, Sc, Se, Sr, Te, Th, Ti, Tl, U, V, W e Zn. Le analisi realizzate per mezzo di ICP-MS e ICP-ES (*Induced Coupled Plasma Mass Spectrometry and Emission Spectrometry*) sono state prodotte dai Laboratori Analitici ACME di Vancouver (Canada).

Nello specifico, per ogni campione sottoposto ad analisi, 15 grammi di polpa sono stati disciolti in 45 ml di Acqua Regia (parti uguali di HCl, HNO₃ e acqua distillata) ad una temperatura di 90°C per un'ora. Successivamente la soluzione portata ad un volume finale di 300ml con una concentrazione di HCl al 5% in volume è stata aspirata in uno Spettrometro ICP-ES Jarrel Ash Atomcomp 975 o, alternativamente, in uno Spettrometro ICP-MS Perkin Elmer Elan 6000.

La precisione delle analisi è stata calcolata utilizzando tre replicati della stessa ACME e due duplicati nascosti sottomessi dagli stessi autori. L'accuratezza è stata determinata utilizzando lo standard di riferimento DS2 fornito dai Laboratori ACME (HMTRI, 1997) (Tabella 1).

In ogni sito di campionamento è stata misurata la radioattività naturale mediante uno scintillometro portatile Scintrex GRS500 (Lima et al. 2005).

I dati geochemici e radiometrici, organizzati in un *database*, sono stati rielaborati al fine di ottenere diversi tipi di cartografia geochemica:

- Carte della distribuzione puntuale
- Carte dei tenori di fondo attuali (*baseline*)
- Carte delle associazioni fattoriali
- Carte di rischio
- Carte della radioattività totale e parziale.

I dati di mortalità per quattro tipi di cancro, raggruppati per ASL (Aziende Sanitarie Locali) e utilizzati per la realizzazione di questo studio, sono stati estratti dall'Atlante della Mortalità per Cancro nella regione Campania nel periodo 1989-1992 (Montella et al., 1996; Assessorato Sanità, 1998-2001).

Siccome l'area di influenza di ciascuna ASL è stabilita sulla base della densità di popolazione, il territorio della regione Campania risulta suddiviso in 14 ASL, 5 delle quali appartenenti alla provincia di Napoli. Per ciascuna ASL, i dati della mortalità sono stati espressi come Rapporto di Mortalità Standardizzato Regionale (SMR-REG). Il rapporto SMR-REG, espresso come percentuale, rappresenta il rapporto tra il numero di morti osservato per una specifica causa di mortalità in ciascuna ASL considerata ed il numero di morti atteso (Morti Attesi REG) calcolato sulla base della popolazione suddivisa in classi di età per ciascuna ASL ed i valori di mortalità età-specifico regionale (Tabella 2).

Per calcolare il numero di morti atteso per ciascuna ASL è stata applicata la formula seguente:

$$\text{Morti Attesi REG} = \sum_i \text{Tr}_i * \text{P}_i$$

dove:

Tr_i = Valore di mortalità regionale età-specifico calcolato per 100000 unità di popolazione per la classe di età *i*-esima, riferito ai cinque anni di riferimento considerati (1998-2001)

P_i = Popolazione dell'ASL nella *i*-esima classe di età

Al fine di considerare l'incertezza dei dati di mortalità, un intervallo di confidenza al 95% (CI) è stato calcolato per ciascun SMR-REG per mezzo della formula seguente:

$$\text{CI} = \text{SMR} \pm 1.96 \text{ SE}$$

dove:

SE = Errore Standard del SMR = Radice quadrata di $[\text{SMR} * (1 - \text{SMR})] / \text{P}$

P = Popolazione totale dell'ASL

I valori di SMR inclusi all'interno del limite inferiore e superiore del CI sono stati considerati uguali.

In conseguenza di ciò, se il valore 100 è incluso nel CI, non vi è una differenza significativa tra il numero di morti osservato e il numero di morti atteso in una determinata ASL.

Se, invece, il limite inferiore o superiore del CI sono rispettivamente al di sotto o al di sopra di 100, vi è una probabilità del 95% che il numero delle morti osservato sia significativamente minore o maggiore del numero di morte atteso.

Metodi

Al fine di confrontare i dati epidemiologici con la distribuzione dei metalli tossici nell'area di studio, i dati geochemici per 13 elementi tossici (As, Cd, Co, Cr, Cu, Hg, Ni, Pb, Se, Sb, Tl, V e Zn), estratti dal *database* geochemico di De Vivo et al. (2006 a and b), sono stati raggruppati e sono

stati calcolati i valori di concentrazione media per il territorio di ciascuna ASL della Campania. Va rimarcato che non necessariamente alcuni valori anomali di elementi metallici tossici riscontrati nella regione Campania siano di natura antropica; alcuni valori, infatti, hanno una origine puramente geogenica (naturale) (Albanese et al., 2007; De Vivo et al., 2006b, c).

I valori di concentrazione media degli elementi chimici considerati e di SMR REG per diverse tipologie di cancro sono stati cartografati mediante mappe vettoriali, elaborate con *software* GIS, rappresentando l'estensione areale di ciascuna ASL per mezzo di poligoni.

Per ciascun elemento, è stata prodotta la relativa cartografia geochemica riclassificando i poligoni delle ASL sulla base dei rispettivi valori medi di concentrazione mentre, per ciascuna tipologia di cancro, le mappe della mortalità sono state realizzate classificando i poligoni sulla base dei rispettivi SMR REG.

In aggiunta, mediante gli stessi criteri di elaborazione, sono state compilate carte della radioattività parziale (K^{40} , Th^{232} , U^{238}) e totale.

Considerato che per le 5 ASL del territorio provinciale di Napoli, le concentrazioni medie degli elementi considerati sono state calcolate esclusivamente su campioni di suolo mentre i sedimenti fluviali sono serviti a determinare i valori di concentrazione media del rimanente territorio regionale, durante le fasi dell'analisi statistica le due tipologie di dati sono state trattate separatamente.

Discussione dei risultati

Tumore della trachea, bronchi e polmone

In Campania, i tumori della trachea, dei bronchi e del polmone provocano numerosi decessi sia negli uomini che nelle donne. Essi rappresentano la prima causa di mortalità maschile e la terza causa di mortalità femminile dopo il tumore al seno.

La carta riportante i valori di SMR REG per gli uomini (Fig. 3A) mostra che la mortalità per questo tipo di tumore è significativamente più alta rispetto alla media regionale in 4 ASL della provincia di Napoli mentre nelle ASL delle province di Avellino, Benevento, Salerno e Caserta si riscontra un numero di decessi uguale o minore a quello statisticamente atteso.

Le mappe di SMR REG per le donne (Fig. 3B) mostrano un incremento di mortalità per la sola ASL NA1 (corrispondente al territorio urbano della città di Napoli) e valori di SMR REG significativamente più bassi della media regionale nelle ASL AV1, BN and SA3.

Gli elementi tossici distribuiti nell'ambiente che possono giocare un ruolo nell'insorgenza di questo tipo di tumore sono As, Cd, Cr, Ni e Pb (Watterson, 1998).

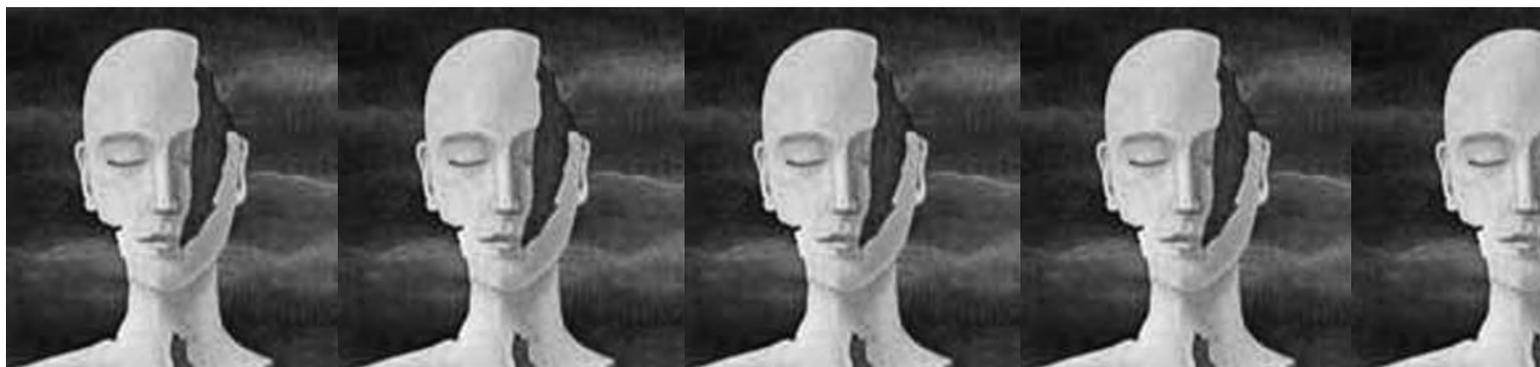
Le carte delle concentrazioni medie di As e Cd (Figs. 2A, 2B) mostrano i valori più elevati di questi elementi nelle ASL dei territori provinciali di Napoli e Caserta, mentre ciò non si verifica per Cr e Ni. Il Pb presenta valori elevati solo nella provincia di Napoli, specialmente in corrispondenza dell'ASL NA1 dove si registrano anche i valori più alti di SMR-REG per tumori della trachea, dei bronchi e del polmone.

Il Pb presente nell'area urbana del capoluogo campano è stato messo ampiamente in relazione con l'inquinamento provocato dal traffico veicolare (Cicchella et al., 2005; De Vivo et al., 2006 b, c).

La corrispondenza tra elevati valori di SMR-REG ed elevati valori anomali di As, Cd e Pb principalmente nel territorio provinciale di Napoli indica che potrebbe esserci una buona probabilità che possa esistere una relazione causa-effetto tra l'insorgenza di neoplasmi alla trachea, ai bronchi ed ai polmoni e l'inquinamento ambientale da parte di Cd e Pb (Goyer, 1993; Boyd et al., 1970). Questa ipotesi dovrebbe essere testata biomonitorando campioni di sangue ed urina provenienti da cittadini residenti in tutta la regione Campania.

Inoltre, in Campania, è possibile individuare un'approssimativa corrispondenza spaziale tra i valori elevati del SMR-REG per il tumore ai polmoni (nelle province di Napoli e Caserta) ed elevati livelli di radiazioni gamma prodotti dai depositi e dalle rocce vulcaniche alcaline della Provincia Magmatica Napoletana (Fig. 2F).

Per la tutela della salute dei cittadini della regione Campania, il rischio potenziale rappresentato da Rn dovrebbe essere un fattore di primaria importanza, in quanto il gas Rn è ampiamente riconosciuto come una delle cause di insorgenza del tumore al polmone (Field et al., 2000). Il Rn è un prodotto diretto del processo naturale di decadimento dell' U^{238} ; nelle province di Napoli e Caserta, la radioattività deriva dalla diffusa presenza sul territorio di rocce vulcaniche alcaline (Vesuvio, Campi Flegrei, Ischia e



Roccamonfina) e può essere considerata una causa potenziale dell'incremento di mortalità per il tumore al polmone.

Tumore alla prostata

La prostata è una ghiandola presente solo negli uomini che produce il liquido prostatico. I fattori che influenzano l'emergere di questo tumore sono l'età, gli ormoni, l'attività sessuale, virus, fattori genetici ed esposizione cronica a Zn e Cd (Dinse, 1999; Plant e Davis, 2003; Smith, 1999).

I valori più elevati del SMR-REG sono stati trovati nella Provincia di Napoli (ASL NA1), nella Provincia di Caserta (ASL CE1) ed in quella di Benevento (ASL BN1) (Fig. 5A).

Lo Zn è un elemento fortemente correlato con le funzioni della prostata perché è naturalmente presente nella ghiandola prostatica al fine di mantenerne l'equilibrio funzionale; lo Zn può determinare un indebolimento del sistema immunitario ed un antagonismo con Se e Cu, aumentando il rischio di tumore (Bertholf, 1981). La carta riportante le concentrazioni dello Zn (Fig. 2E) mostra i valori più elevati per l'elemento in corrispondenza dell'area urbana di Napoli, dove si riscontrano pure i valori più elevati di SMR-REG per il tumore alla prostata.

La mappa di concentrazione del Cd (Fig. 2B), come lo Zn, presenta i valori più elevati in corrispondenza del territorio provinciale di Napoli (specialmente nei territori di pertinenza dell'ASL NA5 e NA1) e solo subordinatamente nella provincia di Caserta (ASL CE1).

Tumore della Vescica e del Pancreas

La vescica è un organo che accumula le urine provenienti dai reni. Per il tumore della vescica esistono diversi fattori di rischio, come il fumo, l'esposizione per motivi professionali ad agenti tossici, l'assunzione di particolari medicine ed infezioni batteriche.

Il pancreas è una ghiandola che produce insulina e altri enzimi necessari alla digestione. Fattori di rischio sono il fumo, l'esposizione per motivi professionali a solventi industriali e agricoli e l'esposizione a derivati del petrolio.

Entrambi questi tumori possono avere una potenziale correlazione con concentrazioni anomale di Pb e Sb.

Valori elevati di SMR-REG per entrambi i tumori (Figs. 4A, 4B, 5B), sono localizzati principalmente sul territorio urbano (ASL NA1) e provinciale di Napoli.

Il tumore al pancreas mostra valori elevati di mortalità anche in corrispondenza della provincia di Benevento (ASL BN1).

I maggiori valori di origine antropica (Albanese et al., 2007; De Vivo et al., 2006b, c) di Pb e Sb (Fig. 2C, 2D) sono concentrati specialmente nel territorio urbano della città di Napoli (ASL NA1).

Conclusioni

Le carte dei dati geochimici ed epidemiologici della Regione Campania indicano la presenza di corrispondenze spaziali tra le concentrazioni di alcuni metalli tossici e specifiche patologie i cui SMR-REG sono superiori ai valori *standard* regionali.

Le corrispondenze più evidenti si riscontrano nell'area urbana e provinciale di Napoli dove è stato registrato il maggior numero di decessi per tutte le patologie e dove è anche presente un elevato inquinamento da metalli tossici di origine antropica.

Quest'ultimo fattore è confermato dal fatto che specifiche patologie sono localizzate principalmente nelle aree a maggior urbanizzazione di Napoli (tumori alla trachea, bronchi e polmoni); in quelle aree meno urbanizzate, il numero di decessi è uguale o di molto inferiore alla media regionale.

Per la regione Campania è possibile affermare che, in alcune aree, una buona corrispondenza spaziale esiste tra valori elevati di mortalità ed alcune tipologie di cancro.

Nella fattispecie è stato possibile evidenziare una discreta correlazione tra tumori a bronchi, trachea e polmone e concentrazioni anomale di As, Cd e Pb; tra tumore alla prostata e concentrazioni anomale di Zn e Cd; tra tumori alla vescica e al pancreas e concentrazioni anomale di Pb e Sb.

Questo studio preliminare, con tutte le limitazioni dell'approccio epidemiologico, seppur non in grado di stabilire e dimostrare una relazione diretta di causa-effetto tra l'inquinamento ambientale e l'insorgenza di patologie tumorali, pone in evidenza che un ambiente compromesso come quello delle aree urbane e provinciali di Napoli ha un effetto fortemente deleterio sulla salute umana.

I risultati riportati in questo studio potrebbero essere presi in debito conto dalle autorità ambientali e sanitarie locali e nazionali, al fine di migliorare la qualità ambientale principalmente nelle aree fortemente urbanizzate della regione Campania.



Bibliografia

- Albanese S., De Vivo B., Lima A. and Cicchella D. 2007. *Geochemical background and baseline values of toxic elements in stream sediments of Campania region (Italy)*. «Journal of Geochemical Exploration», 93, 21-34.
- Assessorato alla Sanità, Area Assistenza Sanitaria. La mortalità a livello comunale in Campania. Sistema di accesso e consultazione dei dati di mortalità per causa di fonte Istat nel periodo 1998-2001.
- Berger A. R., 2003. *Linking health to geology. In: Geology and health. Closing the gap* (Skinner H. C. and Berger A. R., eds), Oxford University Press, New York, 5-11.
- Bertholf L. A., 1981. Zinc. *Handbook on toxicity of inorganic compounds*. Marcel Dekker, New York, 787-800.
- Bølviken B., 1998. Geomedisin. (Geomedicine - in Norwegian with an English summary). In: Aase, A. (ed.): *Geographisk epidemiologi*. «Norsk Journal of Epidemiology», 8/1, 29-39.
- Boyd J. T., Doll R., Foulds J. S. and Leiper J., 1970. Cancer of lung in iron ore (haematite) miners. «British Journal of Industrial Medicine», 27, 97-103.
- Cicchella D., De Vivo B. and Lima A., 2005. *Background and baseline concentration values of elements harmful to human health in the volcanic soils of the metropolitan and provincial areas, of Napoli (Italy)*. *Geochemistry: Exploration-Environment-Analysis*, 5, 29-40.
- Dinse G. E., Umbach D. M., Sascio A. J., Hoel D. G. and Davis D. L., 1999. *Unexplained increased in cancer incidence in the united states from 1975 to 1994: possible sentinel health indicators?* «Annual Review of Public Health», 20, 173-209.
- De Vivo B., Boni M., Marcello A., Di Bonito M. and Russo A., 1997. *Baseline geochemical mapping of Sardinia (Italy)*. «Journal of Geochemical Exploration», 60, 77-90.
- De Vivo B., Boni M. e Costabile S., 2001. Cartografia geochemica ambientale della Sardegna. Carte di intervento per l'uso del territorio. In: *Monografia Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia* (De Vivo, B. e Boni, M., eds). Servizio Geologico Nazionale, LVII, 7-32.
- De Vivo B., Boni M., Lima A., Marcello A., Pretti S., Costabile S., Gasparrini M., Iachetta A. e Tarzia M., 2006a. Cartografia geochemica ambientale e carte di intervento per l'uso del territorio del Foglio Cagliari, Sardegna Meridionale. In: *Monografia Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia* (De Vivo, B., ed.). APAT-Servizio Geologico Nazionale, LXIX, 5-40.
- De Vivo B., Lima A., Albanese S. e Cicchella D., 2006b. *Atlante geochemico-ambientale della Regione Campania*. Aracne Editrice, Roma. ISBN 88-548-0819-9, 216 pp.
- De Vivo B., Cicchella D., Lima A. e Albanese S., 2006c. *Atlante geochemico-ambientale dei suoli dell'area urbana e della provincia di Napoli*. Aracne Editrice, Roma. ISBN 88-548-0563-7, 324 pp.
- Field R. W., Steck D. J., Smith B. J., Brus C. P., Fisher E. L., Neuberger J. S., Platz C. E., Robinson R. A., Woolson R. F. and Lynch C. F., 2000. *Residential radon gas exposure and lung cancer. The Iowa radon lung cancer study*. «American Journal of Epidemiology», 151, 1091-1102.
- Goyer R.A., 1993. *Lead toxicity: current concerns*. «Environmental health perspectives», 100, 177-187.
- HMTRI (Hazardous Materials Training and Research Institute), 1997. *Site Characterization: Sampling and Analysis*. Van Nostrand Reinhold, New York, U.S.A. 336 pp.
- Lima A., Albanese S. and Cicchella D., 2005. *Geochemical baselines for the radioelements K, U, and Th in the Campania region, Italy: a comparison of stream-sediment geochemistry and gamma-ray surveys*. «Applied Geochemistry», 20, 611-625.
- Möller L. (ed.), 2000. *Environmental Medicine*, Joint industrial Safety Council, 333.
- Montella M., Bidoli E., De Marco M. R., Redivo A. e Francesci S., 1996. *Atlante della mortalità per tumori nella Regione campania, 1998-92*. Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, Istituto nazionale tumori, Napoli, 136 pp.
- Peccerillo A., 2005. *Plio-Quaternary volcanism in Italy*. Springer-Verlag, Berlin, 361 pp.
- Plant J. A. and Davis D. L., 2003. *Breast and prostate cancer: sources and pathways of endocrine-disrupting chemicals (ECS)*. In: *Geology and Health. Closing the gap* (Skinner H. C. and Berger A. R., eds), Oxford University Press, New York, 95-98.
- Smith S. K., 1999. *Cadmium*. In: *Encyclopedia of Geochemistry* (Marshall C. P. and Fairbridge R. W., eds.), Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, The Netherlands, 656 pp.

DIDASCALIE DI TABELLE E FIGURE

Tabelle

Tabella 1 – Limiti di rilevabilità strumentale, Accuratezza e Precisione. RPD = Differenza Relativa Percentuale.

Tabella 2 – Per ciascuna ASL e ciascuna tipologia tumorale considerata, suddivisi per sesso, viene riportato il numero di morti osservato (MO), di morti atteso (MA), il Rapporto Standardizzato di Mortalità Regionale (SMR REG) ed il valore dell'Errore Standard di SMR REG (SE).

Figure

Figura 1 – Carta geologica semplificata della regione Campania.

Figura 2 – Mappe della distribuzione delle concentrazioni medie nei territori delle varie ASL campane per As (A), Cd (B), Pb (C), Sb (D), Zn (E) e della Radioattività Totale (MeV>0.08) (E).

Figura 3 – Mappe della distribuzione del SMR-REG (Rapporto Standardizzato di Mortalità Regionale) per ciascuna ASL della regione Campania riferite al tumore della trachea, dei bronchi e del polmone negli uomini (A) e nelle donne (B). I prefissi NA, AV, BN, CE e SA nelle etichette sulle mappe indicano la pertinenza delle ASL ai diversi territori provinciali. (NA = Napoli, AV = Avellino, BN = Benevento, CE = Caserta, SA = Salerno).

Figura 4 - Mappe della distribuzione del SMR-REG (Rapporto Standardizzato di Mortalità Regionale) per ciascuna ASL della regione Campania riferite al tumore della vescica negli uomini (A) e nelle donne (B). Per l'interpretazione delle etichette sulle mappe si veda Fig. 3.

Figura 5 - Mappe della distribuzione del SMR-REG (Rapporto Standardizzato di Mortalità Regionale) per ciascuna ASL della regione Campania riferite al tumore della prostata (A) e al tumore del pancreas nelle donne (B). Per l'interpretazione delle etichette sulle mappe si veda Fig. 3.

Elementi	Unità	Limite di Rilevabilità Strumentale (DL)	Accuratezza (%)	Precisione (%RPD)
Al	%	0.01	0	1.8
Ca	%	0.01	3.9	2.2
Fe	%	0.01	0.7	1.3
K	%	0.01	6.3	5.3
Mg	%	0.01	0	1.5
Na	%	0.001	3.6	2.9
P	%	0.001	0	3.6
S	%	0.02	30	11.9
Ti	%	0.001	0	5.7
As	mg/kg	0.1	0.3	3
B	mg/kg	1	0	11
Ba	mg/kg	0.5	0.3	1.5
Bi	mg/kg	0.02	1.8	3.2
Cd	mg/kg	0.01	1.4	5.6
Co	mg/kg	0.1	0	2.7
Cr	mg/kg	0.5	1.5	3.2
Cu	mg/kg	0.01	1.6	3.7
Ga	mg/kg	0.1	3.2	2.2
La	mg/kg	0.5	3.5	3.4
Mn	mg/kg	1	0.5	1.9
Mo	mg/kg	0.01	1.2	3.1
Ni	mg/kg	0.1	0.6	1.7
Pb	mg/kg	0.01	0.6	3.5
Sb	mg/kg	0.02	1.2	3.1
Sc	mg/kg	0.1	0	4.4
Se	mg/kg	0.1	0	28
Sr	mg/kg	0.5	5.3	2.4
Te	mg/kg	0.02	0.9	8.4
Th	mg/kg	0.1	5.1	3.6
Tl	mg/kg	0.02	1	3.6
U	mg/kg	0.1	1.6	3.7
V	mg/kg	2	1.3	2.4
W	mg/kg	0.2	2.7	4.4
Zn	mg/kg	0.1	0.5	2.6
Ag	mg/kg	2	0.4	7.9
Au	µg/kg	0.2	4.8	28.9
Hg	µg/kg	5	0	8

Tabella 1



UOMINI

ASL	Trachea, bronchi e polmoni				Prostata				Vescica				Pancreas			
	MO	MA	SMR REG	SE	MO	MA	SMR REG	SE	MO	MA	SMR REG	SE	MO	MA	SMR REG	SE
NA 1	1947	1505	129.4	2.9	598	499	119.8	4.9	391	310	126.1	6.4	156	129	120.9	9.7
NA 2	530	427	124.1	5.4	138	148	93.2	7.9	116	84	138.1	12.9	33	37	89.2	15.6
NA 3	434	348	124.7	6.0	100	104	96.2	9.6	89	65	136.9	14.4	37	30	123.3	20.5
NA 4	536	551	97.3	4.2	147	171	86.0	6.9	140	109	128.4	10.9	42	47	89.4	13.7
NA 5	969	874	110.9	3.6	287	288	99.7	5.9	201	177	113.6	8.0	73	75	97.3	11.4
CE 1	432	479	90.2	4.3	223	200	111.5	7.4	87	103	84.5	9.1	34	41	82.9	14.1
CE 2	644	605	106.4	4.2	187	111	168.5	7.6	120	122	98.4	9.0	56	52	107.7	14.4
SA 1	394	405	97.3	4.9	159	165	96.4	7.6	68	82	82.9	10.0	28	35	80.0	15.2
SA 2	671	750	89.5	3.5	227	256	88.7	5.9	126	160	78.8	7.0	67	65	103.1	12.6
SA 3	368	551	66.8	3.5	195	230	84.8	6.1	81	132	61.4	6.8	41	49	83.7	13.1
AV 1	208	373	55.8	3.9	153	165	92.7	7.5	56	90	62.2	8.3	30	33	90.9	16.6
AV 2	329	423	77.8	4.3	134	168	79.8	6.9	66	95	69.5	8.5	25	37	67.6	13.5
BN	391	562	69.6	3.5	261	234	111.5	6.9	119	130	91.5	8.4	57	49	116.3	15.3
CAMPANIA	7853	7853	100.0	-	2809	2739	102.6	-	1660	1660	100.0	-	679	679	100.0	-

DONNE

ASL	Trachea, bronchi e polmoni				Vescica			Pancreas				
	MO	MA	SMR REG	SE	MO	MA	SMR REG	SE	MO	MA	SMR REG	SE
NA 1	314	226	138.9	7.9	88	63	139.7	14.8	158	124	127.4	10.1
NA 2	70	57	122.8	14.6	14	15	93.3	24.9	39	30	130.0	20.8
NA 3	44	48	91.7	13.9	7	12	58.3	22.5	27	24	112.5	21.4
NA 4	63	74	85.1	10.8	20	19	105.3	23.3	38	39	97.4	15.9
NA 5	128	119	107.6	9.5	40	33	121.2	19.4	63	64	98.4	12.4
CE 1	62	63	98.4	12.4	15	18	83.3	21.7	27	35	77.1	14.9
CE 2	91	82	111.0	11.6	22	22	100.0	21.5	42	44	95.5	14.8
SA 1	50	55	90.9	13.0	13	15	86.7	24.5	32	29	110.3	19.3
SA 2	86	98	87.8	9.5	24	28	85.7	17.7	54	54	100.0	13.7
SA 3	48	69	69.6	10.1	13	21	61.9	16.8	32	39	82.1	14.3
AV 1	24	48	50.0	10.3	10	15	66.7	21.2	19	28	67.9	15.8
AV 2	53	58	91.4	12.6	10	17	58.8	18.4	22	32	68.8	14.4
BN	36	74	48.6	8.1	24	23	104.3	21.7	32	42	76.2	13.4
CAMPANIA	1069	1069	100.0	-	300	300	100.0	-	585	585	100.0	-

Tabella 2

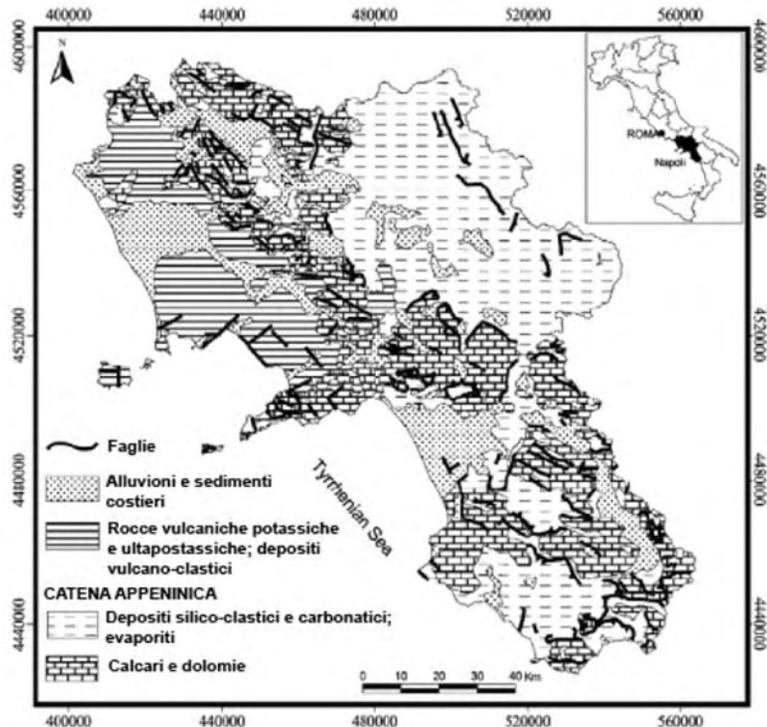


Figura 1

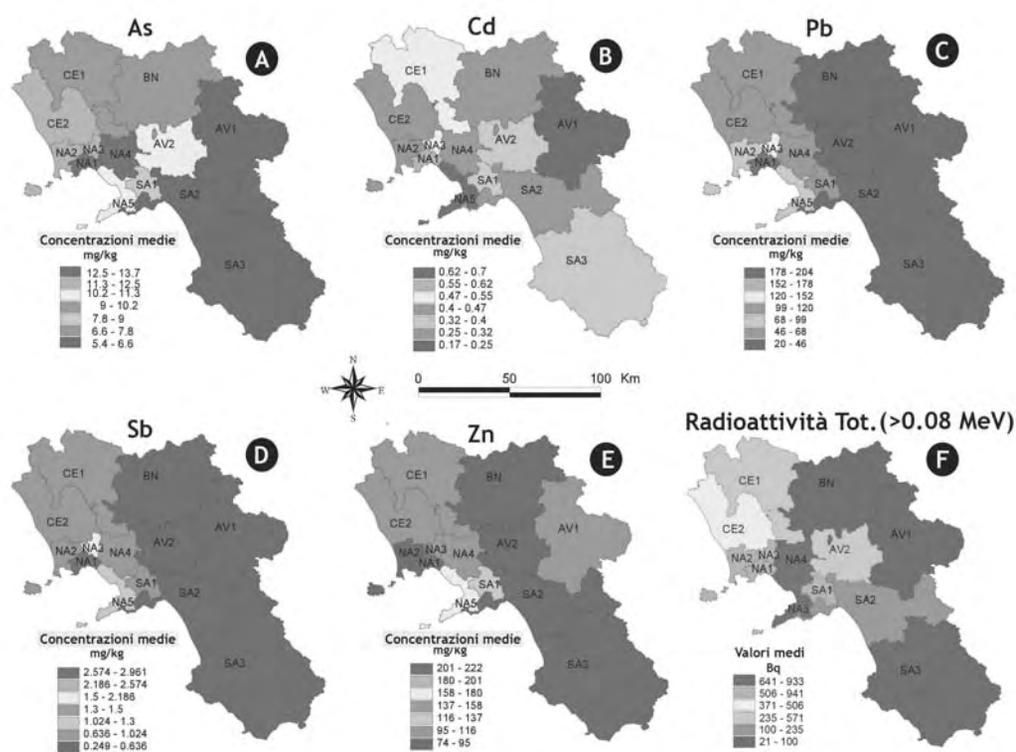


Figura 2

Neoplasma di bronchi, trachea e polmone

Uomini

Donne

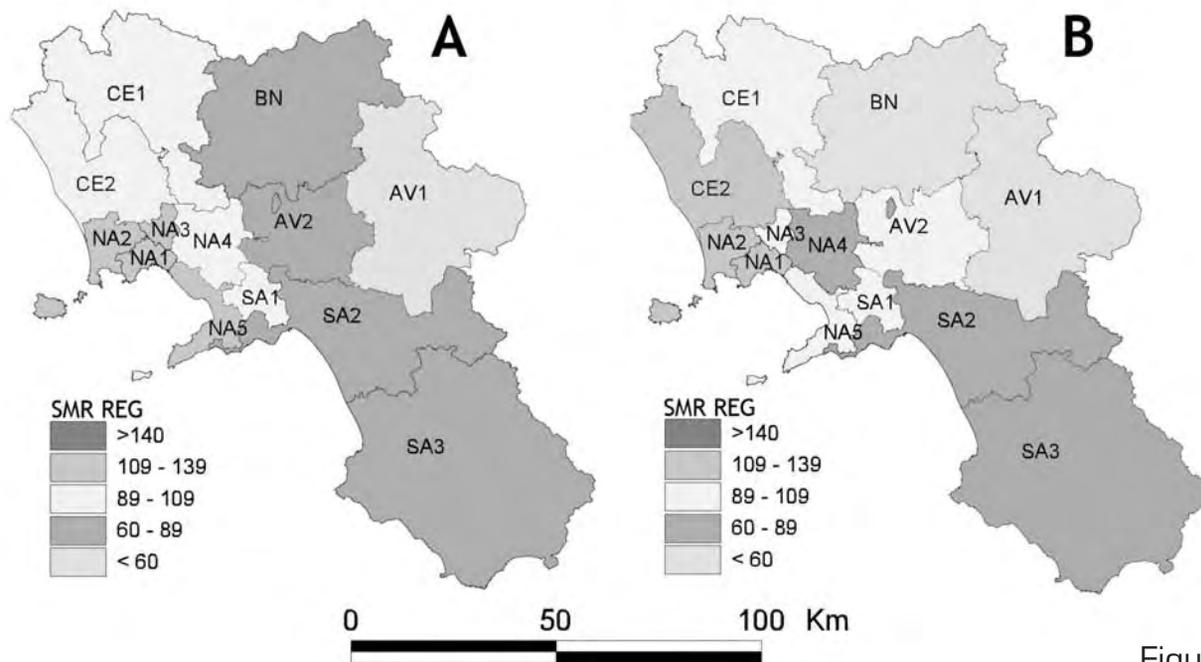
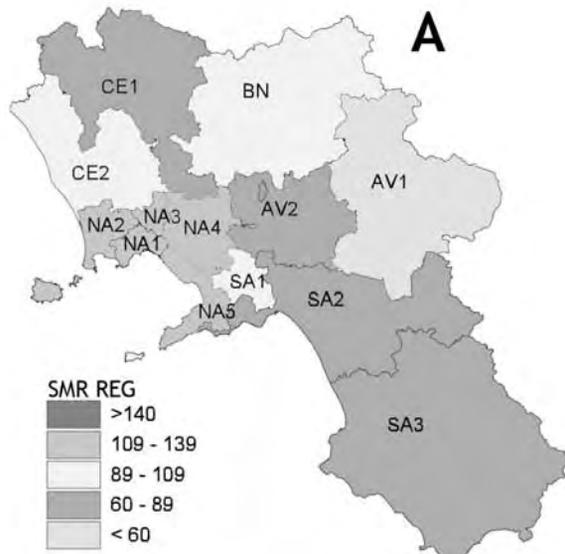


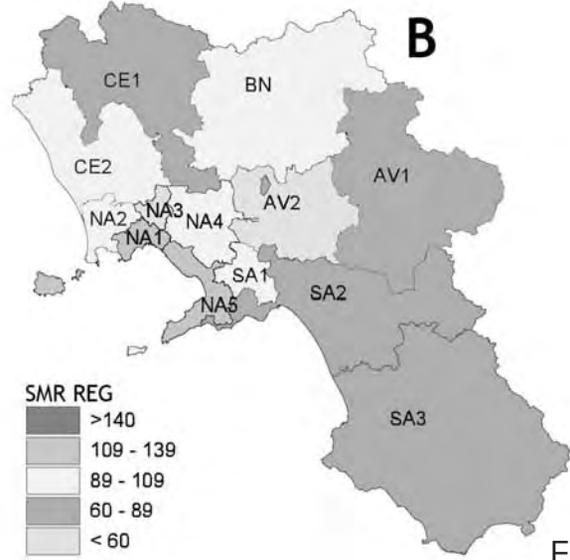
Figura 3

Neoplasma della Vescica

Uomini



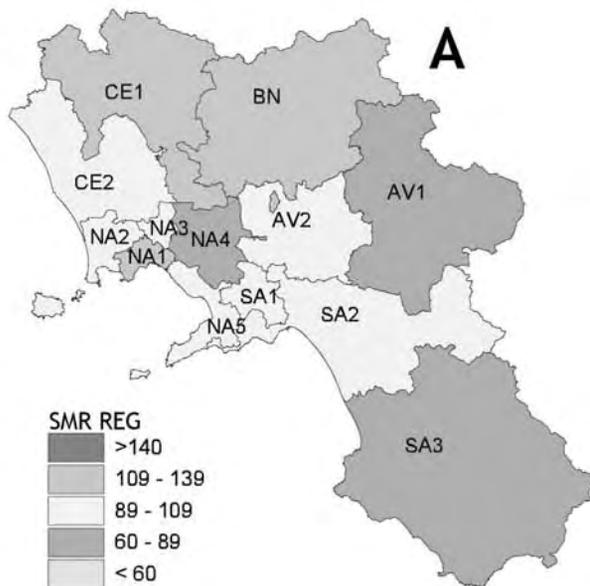
Donne



0 50 100 Km

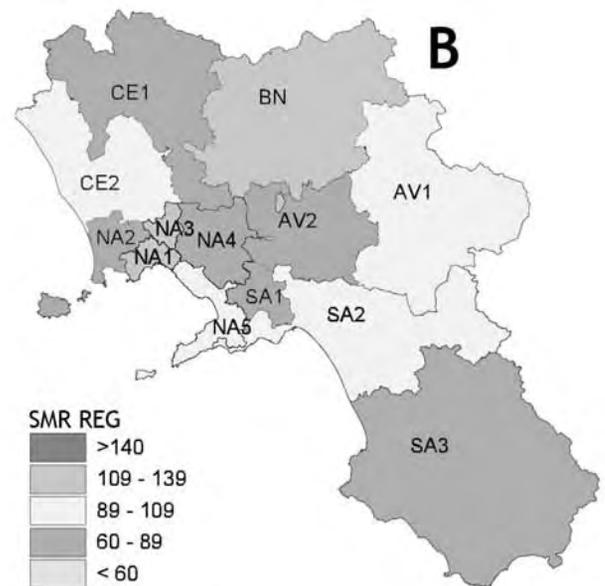
Figura 4

Neoplasma della Prostata



Neoplasma del Pancreas

Donne



0 50 100 Km

Figura 5

Salute e ambiente: dall'identità alla contrapposizione

Parte prima

di Michelangiolo Bolognini
Medicina Democratica, Pistoia

Incominciamo con intenderci sul significato delle parole. Per quanto riguarda la salute, inizio con le definizioni tecniche.

La prima è quella dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ed è del 1948 «Condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale che non consiste soltanto in una assenza di malattia o di infermità». A cui si aggiunge: «Condizione di equilibrio armonioso tra l'uomo e l'ambiente circostante».

La seconda, che amo particolarmente è di un importante personaggio che nel passato ha influenzato molto anche il pensiero ambientalista, Ivan Illich, in un suo famoso libro che denunciava le magagne della medicina moderna, *Nemesis Medica*, che è del 1976. «La salute è semplicemente una parola del linguaggio quotidiano che designa l'intensità con cui gli individui riescono a tenere testa ai loro stati interni ed alle condizioni ambientali [...] "sano" è un aggettivo che qualifica azioni etiche e politiche. Almeno in parte la salute di un popolo dipende dal modo in cui le azioni politiche condizionano l'ambiente e creano quelle circostanze che favoriscono in tutti, e specialmente nei più deboli, la fiducia in se stessi, l'autonomia e la dignità».

La terza definizione del termine "salute" è un po' più drammatica ed è di un gruppo di (ex) situazionisti francesi, che hanno, da diversi anni, iniziato un interessante ragionamento sulle nocività, la ritroviamo in uno dei pochi loro libri editi in Italia: *Osservazioni sull'agricoltura geneticamente modificata, e sulla degradazione della specie*, 1999, Editions de l'Encyclopedie des Nuisances, «La definizione (di salute) dell'OMS è diventata, nel frattempo, altrettanto incongrua ed inopportuna quanto un'utopia rivoluzionaria. Non può più assolutamente trattarsi di questo, quando i soli dati e cifre stabiliscono che l'ambiente morbosissimo è ovunque».

Per quanto riguarda le definizioni giuridiche si può iniziare con l'articolo 32 della Costituzione italiana del 1948:

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività», è una bella definizione e farei presente i due aspetti principali: la tutela

della salute come diritto fondamentale dell'individuo, non si parla di cittadino ma di individuo universale, quindi ancora più generale, in quanto il diritto non è limitato al solo cittadino italiano (è anche l'unica volta che si definisce "fondamentale" un diritto); il secondo aspetto è l'interesse della collettività, che viene sempre più dimenticato, di fatto, a scapito di interessi di solito privati ma più forti da un punto di vista di rappresentazione politica.

Accanto a questo riporto i due articoli del Trattato di Amsterdam, che è il trattato comunitario, attualmente in vigore, perché è ratificato con una legge italiana del 1998, la numero 209.

Art. 152: «Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività della Comunità è garantito un livello elevato di protezione della salute umana. L'azione della Comunità, che completa le politiche nazionali, si indirizza al miglioramento della sanità pubblica, alla prevenzione delle malattie e affezioni e all'eliminazione delle fonti di pericolo per la salute umana».

Art. 174: «La politica della Comunità in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni della Comunità. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, una via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio "chi inquina paga"». L'art. 152 tratta della salute e come si può notare è abbastanza vago; più famoso è l'articolo 174, che è riferito all'ambiente ed ha all'interno alcuni principi famosi, che però, come vedremo in seguito hanno una loro storia e sono citatissimi, il più delle volte a sproposito, come succede per il "principio di precauzione". L'ultimo riferimento giuridico è l'articolo 95 della cosiddetta Costituzione europea, del 2004, provvidenzialmente, a parer mio, fermata da due voti popolari: quello francese e quello olandese.

Art. 95: «Ogni persona ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e

nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana».

Cosa si può notare dal mettere insieme queste definizioni, specie la prima e l'ultima che hanno, tra loro, 50 anni di distanza? Possiamo notare che non abbiamo fatto nessun passo avanti, ma, anzi siamo andati indietro, siamo infatti passati da un chiaro diritto fondamentale ad un generico diritto a prestazioni, inoltre, più che a dei cittadini ci si rivolge oramai a dei consumatori.

Passiamo ora a chiarire il significato del termine "prevenzione". Per far questo mi baso su uno schema semplificato della storia naturale che va dalla salute, alla malattia ed alla morte. L'individuo sano viene a contatto con le cause della malattia, la quale può avere un andamento acuto, come ad esempio l'influenza, oppure un andamento cronico, come le malattie cardiovascolari, i tumori e molte altre; queste cause si possono definire agenti eziologici quando abbiamo una causa unica e specifica, o fattori di rischio quando abbiamo una pluralità di cause, non specifiche: è il caso delle malattie attuali che, almeno nel Nord del mondo, fanno morire, mentre nel Sud del mondo si muore ancora molto di malattie infettive, che hanno una causa unica e specifica. Una volta venuto a contatto con le cause della malattia, l'individuo, in breve tempo o con tempi più dilatati, arriva alla malattia. Ora, per definire una malattia bisogna diagnosticarla, vale a dire riconoscerla dai suoi segni specifici. Se riusciamo ad anticipare la diagnosi, mettendo in evidenza segni che non sono ancora di malattia, ma di un qualcosa di anomalo che sta portando alla malattia, facciamo quello che si chiama normalmente la prevenzione secondaria, obiettivo principe dei comuni programmi di *screening*, che servono solo ad evidenziare un qualcosa che non va, e che potrebbe essere una malattia. Quando poi la persona è malata o torna indietro e ritorna sana, guarisce,

oppure la malattia sfocia nell'invalidità o direttamente nella morte. Quando la persona è invalida non torna indietro, ma con un cammino più o meno lento va verso la morte. In campo sanitario abbiamo solo quattro mezzi di intervento: la prevenzione primaria, la prevenzione secondaria, la terapia e la riabilitazione. Parlare genericamente di prevenzione è sbagliato, la prevenzione primaria e la prevenzione secondaria sono due cose completamente diverse. La prevenzione primaria la si fa impedendo che la persona sana venga a contatto con le cause della malattia, mentre, invece, la prevenzione secondaria la facciamo per evidenziare un qualcosa che già non va nell'individuo, ma non è ancora sfociato in una malattia evidente. Non a caso Giulio Macca-carò, che è stato uno dei padri dell'epidemiologia italiana e il fondatore di Medicina Democratica, parlava di vera e falsa prevenzione. La vera prevenzione è la prevenzione primaria, infatti serve ad impedire che la persona venga a contatto con le cause della malattia, ed anche ad eliminare le cause della malattia. Con cosa? Di solito non con metodi sanitari, ma con metodi sociali e politici, ad esempio con le leggi, con il loro rispetto, con una corretta educazione. La falsa prevenzione, secondaria, serve molte volte solo a mantenere la famiglia di varie figure professionali, non elimina le cause, né si pone questo problema e, molto spesso, è del tutto inutile.

Del resto in campo sanitario si fanno moltissime cose inutili, che non hanno una motivazione consolidata dal punto di vista scientifico, sulla loro efficacia, ma si fanno lo stesso perché, bene o male c'è una categoria che è il personale sanitario, che ha la famiglia da mantenere. È un po' il motto italiano: "tengo famiglia", quello che Ennio Flaiano, lo sceneggiatore dei più bei film di Fellini, proponeva di mettere al centro del tricolore.

Infine, per tornare alla storia naturale della malattia, ricordo che per trattare le patologie abbiamo lo strumento

della terapia e che per trattare l'invalidità abbiamo come strumento la riabilitazione.

È il momento ora di fare un po' di storia, per capire il rapporto tra salute ed ambiente prendendo da una parte il centro dell'impero, gli Stati Uniti e dall'altra la nostra periferia italiana.

Si parte dagli anni Settanta del secolo scorso: il contesto precedente, quello degli anni Cinquanta e Sessanta, è quello del massimo sviluppo del modello Occidentale, dopo, proprio agli inizi degli anni Settanta, c'è una crisi estremamente importante e interessante. Bisognerebbe ricordarla più spesso, questa crisi politica, finanziaria, ideologica del modello occidentale. Si inizia a parlare, a quell'epoca, di "limiti dello sviluppo", questo perché va in crisi l'ideologia dello sviluppo, così fondamentale nella storia degli ultimi due secoli (adesso c'è invece lo "sviluppo sostenibile" che ha recuperato, furbescamente, questa ideologia), c'è la fine della convertibilità del dollaro in oro, fatta da Nixon nel 1971, ci sarà la sconfitta nella guerra del Vietnam, nel 1975, c'è la prima grande crisi petrolifera e molti altri avvenimenti interessanti. Negli Stati Uniti d'America ci sono state, negli anni Sessanta le ultime amministrazioni democratiche. L'ultima amministrazione democratica negli Stati Uniti è stata quella di Johnson, che è terminata nel 1968. Questa amministrazione è improntata, più di quella precedente di Kennedy, ad una politica di *welfare* molto vasta e coinvolgente. Ricordiamo che questo è anche il tempo in cui nasce il problema ambientale, come sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Cito, a proposito, due importanti personaggi: Rachel Carson e Barry Commoner, quest'ultimo è ancora vivente e l'ho personalmente ascoltato, ancora molto lucido e centrato, un paio di anni fa. Voglio citare un suo scritto del 1971: «Ovunque, nel mondo, è evidente il fallimento di partenza del tentativo di usare la competenza, la

ricchezza, il potere a disposizione dell'uomo per raggiungere il massimo di beneficio per gli esseri umani. La crisi ambientale è un esempio macroscopico di questo fallimento: l'essere arrivati alla crisi è dovuto al fatto che i mezzi da noi usati per ricavare ricchezza dall'ecosfera sono distruttivi dell'ecosfera stessa. Il sistema attuale di produzione è autodistruttivo; l'andamento attuale della società umana sembra avere come fine il suicidio». Questo testo è tratto da *Il cerchio da chiudere*, è uno dei testi fondamentali dell'ecologia, un libro ancora utilissimo ed attuale, molto più di tanta spazzatura ambientalista recentemente pubblicata.

In quel periodo negli USA c'è anche la nascita delle agenzie federali che hanno finalità ambientali e di sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro. In campo ambientale nasce l'Agenzia di Protezione Ambientale (EPA), che è tuttora, nonostante tutti i condizionamenti politici che subisce ed ha subito, la struttura tecnico-scientifica, in questo settore, più seria; molto meglio delle agenzie ambientali europee che sono un disastro in tutti i campi, escluso forse quello della promozione della loro immagine e del conformismo ambientale di moda in quel momento. Le altre, e forse meno conosciute, ma altrettanto importanti, sono quelle che si occupano di tutela sanitaria dei luoghi di lavoro, NIOSH ed OSHA. Queste strutture nascono con molto ritardo rispetto a quelle europee, ma producono, da subito, idee e contributi assai interessanti. Poi, però, l'amministrazione cambia, arriva l'amministrazione repubblicana del presidente Richard Nixon, che si occuperà anche di salute pubblica, e lo fa nel 1971 dichiarando la guerra al cancro, affermando che il cancro sarà sconfitto entro il 1990, poi il termine si sposterà di dieci anni, entro il 2000. Peccato che il cancro non è stato per niente sconfitto, anzi sta andando avanti alla grande. Viene messa in campo da Nixon una strategia che punta tutto sulla ricerca finalizzata al miglioramento

della cura, ed è questa la strategia che oggi, nonostante il suo evidente fallimento, è egemone.

Questa strategia serve ad immettere una enormità di finanziamenti nella ricerca biomedica. Attualmente la ricerca biomedica è il secondo capitolo di finanziamento di ricerca negli Stati Uniti dopo le spese militari. Ci sono settori poi, in cui la spesa militare e la spesa biomedica sono anche abbastanza collegati, ed alcuni dove sono indistinguibili.

Negli anni Settanta c'è, però, un'interessantissima parentesi, purtroppo breve, di amministrazione democratica, l'amministrazione Carter. Nel 1978, sotto la sua amministrazione, l'OSHA propone per le sostanze cancerogene la strategia MAC zero, MAC significa "massima concentrazione ammissibile" per una sostanza tossica, nel caso di agenti cancerogeni il valore massimo dovrebbe essere zero, si dovrebbe eliminare il cancerogeno e, se del caso, sostituirlo con sostanze più sicure.

Ora, passando alla periferia, in Italia abbiamo avuto il '68, come negli USA, ma da noi abbiamo avuto, oltre alla protesta studentesca anche una notevole ed importante crescita di consapevolezza nei lavoratori della nocività di alcune sostanze nei luoghi di lavoro: la fabbrica fa ammalare ed uccide, ed abbiamo anche la scoperta, collettiva, in alcune fabbriche del nord, ad esempio a Castellanza e nell'area di Mestre-Porto Marghera, del rapporto tra nocività in fabbrica e nell'ambiente; ed anche qui si propone il MAC zero, però dal basso, cioè grazie a proteste popolari. Vi ricordo, a proposito, due nostri studiosi molto importanti dell'epoca ed emblematici per la comprensione del quadro che stiamo cercando di tracciare: una è la Laura Conti che era anche un medico che ha, purtroppo, un'unica grande pecca, quella di essere stata una delle fondatrici di Legambiente, che all'inizio si chiamava Lega per l'Ambiente dell'Arce. Si dice che i genitori non sono responsabili dei figli, e si dice anche, che non tutte le uova sono uguali, ebbene, mi hanno riferito, persone che conosco, anche loro tra i fondatori di Legambiente, che nell'ultimo periodo della sua vita, Laura Conti dava giudizi molto critici nei confronti di certi "figli" che erano stati i suoi successori.

L'altro personaggio è Giulio Maccacaro, uno studioso incredibilmente prolifico purtroppo scomparso troppo, troppo, presto. Era professore di Statistica Sanitaria a Milano, è stato uno dei fondatori dell'Epidemiologia italiana e, soprattutto di Medicina Democratica, i suoi testi andrebbero tutti letti e riletti, soprattutto adesso, nel periodo storico che stiamo attraversando. Vi cito, ora due testi: uno, di Maccacaro, che critica il moderno Maltusianesimo, tipico dell'attuale pervasivo ambientalismo catastrofista, ed un altro bellissimo testo, che è anche

la prefazione ad un importante libro *La ricerca infinita* di un altro grande studioso italiano scomparso purtroppo da pochissimi giorni, Lorenzo Tomatis. Della prefazione di Maccacaro riporto questo brano, scritto nel 1974, che è illuminante per inquadrare il problema "cancro", che affronteremo, in dettaglio, di seguito: «l'enorme maggioranza (80-90%) dei tumori che ai giorni nostri colpiscono gli uomini sono attribuibili a fattori ambientali costituiti prevalentemente da agenti chimici e fisici. Ora, la crescente quantità ed ineguale distribuzione di questi fattori nell'ambiente dipendono interamente dal modo di produzione: per molti di essi, infatti, si ha la massima concentrazione nei luoghi di lavoro dove ogni giorno un altro operaio contrae il cancro che lo porterà a morte qualche anno dopo; ma per essi e per gli altri agenti cancerogeni la concentrazione e distribuzione sul territorio e tra la popolazione sono ancora determinate (attraverso la struttura urbana, l'inquinamento atmosferico e idrico, la industrializzazione dell'alimento, l'organizzazione dei trasporti ecc. ecc.) dalla capacità di appropriazione e di comando che il sistema produttivo – concretamente: capitalistico – ha su tutto l'ambiente.

In questo senso è corretto dire che il cancro, come diseconomia, è una contraddizione di tale sistema: non antagonista ma interna, cioè non prodotta dallo scontro con un'alternativa al sistema stesso ed alle sue esigenze ma posta in essere ed espressa da queste esigenze di quel sistema».

Lorenzo Tomatis è stato uno dei più grandi oncologi contemporanei, a livello internazionale, misconosciuto nel suo Paese natale. Il suo ultimo libro si intitola, non a caso, *Il fuoriuscito*, e viene rabbia quando si assiste alla presenza asfissiante, nei mass-media, di brillanti imprenditori prestati alla medicina, ed anche alla politica, che declamano autentiche sciocchezze scientifiche a tutela dei loro interessi o di quelli del potente di turno, mentre hanno ignorato chi è stato per undici anni direttore della Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro dell'OMS (IARC).

La IARC è stata una sua cara creatura e, nonostante questo, ha avuto il coraggio civile di denunciare la sua deriva, dopo la sua gestione, specie negli ultimi anni, a favore delle grandi imprese multinazionali, e per questo è stato perseguitato dalla allora direttrice generale dell'OMS, quella Gro Harlem Brundtland, "ambientalista modello", ex primo ministro norvegese, quella che ha inventato e sostenuto il concetto e l'ideologia dello "sviluppo sostenibile".

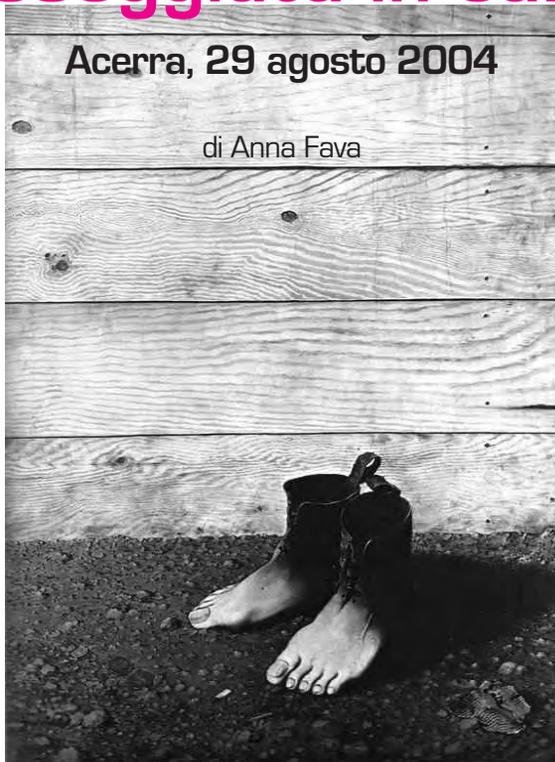
Ho avuto l'onore di conoscere personalmente Lorenzo Tomatis, di apprezzare la sua viva intelligenza e la sua grande umanità solo nell'ultimo anno della sua vita, una fortuna che è durata poco.

Tutti noi, penso, abbiamo un debito nei confronti di Lorenzo Tomatis e dovremmo seguirne l'esempio.

Una passeggiata in campagna

Acerra, 29 agosto 2004

di Anna Fava



Acerra non è solo un luogo simbolico per chi da anni sta combattendo la battaglia contro l'incenerimento. Acerra è lo specchio di quello che sta succedendo in tutta la Campania: un'intera terra che sta subendo un'aggressione inaudita. Passeggiando per i campi un occhio attento scorre cumuli di scorie di fonderia nascosti tra gli ulivi, stradine sterrate che terminano in immense montagne di polveri di abbattimento fumi provenienti da impianti industriali, amianto tritato e nascosto tra cumuli di pneumatici dati alle fiamme, balle di stracci che di notte vengono bruciate insieme ad altri veleni.

Non è bella questa campagna. Anche dove non si vede niente si capisce che c'è qualcosa che non va'. La campagna dovrebbe essere un luogo vivo, ridente, verde. La vita dovrebbe esplodere fuori dalla terra, la natura dovrebbe essere incontenibile. Questa campagna, invece, ha un'aria lugubre e ci sono punti in cui la vegetazione è morente. Parlando con gli acerrani si scopre che in quei punti sono stati interrati fusti di rifiuti tossici, scorie della Montefibre, industria che per anni ha rubato l'acqua alle campagne di Acerra restituendo veleni che ancora uccidono uomini e animali. Recentemente sono stati abbattuti gli ultimi greggi di pecore della zona, posti sotto sequestro anni prima a causa dell'elevato tasso di diossina presente nel sangue. I pastori si chiedono cosa sarà del loro futuro, dato che il risarcimento basta a malapena a ricoprire i debiti accumulati in anni di mancata attività. L'abbattimento delle pecore è stato un passo necessario: troppi giornalisti avevano imparato che, per capirci qualcosa della Campania, la prima cosa da fare era andare lì e vedere le pecore: agnelli deformi che morivano dopo pochi giorni di vita, giovani montoni malati che si trascinarono con stanchezza. E ovunque carcasse di nuovi

animali morti ogni giorno. Consumati. Forse la cosa più fastidiosa era il palcoscenico di questo spettacolo da *day-after*: il cantiere dell'inceneritore. Un inceneritore con una portata di 750.000 tonnellate all'anno, cinque volte la

media europea. E all'ombra dei camini, immediatamente sotto l'impianto, i corpi martoriati, i cadaveri, i pastori disperati, gli attivisti che portavano i giornalisti a guardare, a capire, sperando che quello sguardo potesse raccontare altrove la follia che si operava in quella terra. Decisamente una visione troppo scomoda.

Acerra è una ferita. Ci vorrebbe la solidarietà di un intero Paese per consolare il dolore di questa gente, per restituire la dignità violata. Ci vorrebbero pene certe per chi ha operato questo disastro. Ci vorrebbero decenni di bonifiche, di conversione dell'agricoltura con pioppi e girasoli per filtrare dal terreno tutte le scorie accumulate. Ci vorrebbero ruspe a scavare nei campi per tirare fuori i bidoni di veleni lasciati sotto terra a marcire. Ma le sole ruspe in funzione sono quelle del cantiere dell'inceneritore. I veleni sono lasciati ad imputridire sotto terra insieme alle patate e i contadini abbandonati tremano al pensiero che quell'agricoltura, loro unica fonte di vita, possa essere bloccata. Intanto Acerra è sorvolata in elicottero dalle stesse persone colpevoli di aver scaricato in quei terreni, spacciandoli per concime agricolo, i fanghi del petrolchimico di Porto Marghera. Mentre le istituzioni chiedono alla cittadinanza, in nome dell'emergenza, di accogliere in alcuni capannoni i rifiuti di Napoli. Rifiuti che avrebbero dovuto essere differenziati e che, invece, invadono colpevolmente le strade. Si può chiedere ad un popolo di subire in modo ufficiale, dalle istituzioni che dovrebbero tutelarlo, lo stesso abuso subito per anni dalle ecomafie? A chi ha tentato di reagire agli

abusi della camorra, a chi ha cercato di denunciare, di parlare, è stato garbatamente chiesto di tacere: auto bruciate e prese a pallettoni, animali sparati e avvelenati. Ed ora arrivano le istituzioni a ribadire al popolo di tenere bassa la testa, di non ribellarsi alla mano del più forte, perché la mano del più forte è la mano del padrone. Ed il padrone ad Acerra ha scaricato scorie e veleni che hanno ferito a morte l'agricoltura. In una società civile ci si aspetterebbe un grande intervento dell'esercito per operare una bonifica, per presidiare le terre, per proteggere la popolazione. Ci si aspetterebbe la solidarietà di tutte le massime cariche, ci si aspetterebbe uno sforzo eccezionale per salvare questo popolo e ciò che resta della sua terra. Ma ad Acerra, in un simile contesto, si costruisce un inceneritore.

Il 29 agosto 2004

«Non c'è nulla che possa distruggere la coscienza di un popolo come un'umiliazione inflitta ingiustamente» dice Rosanna. Ha i capelli bianchi ed un aspetto impeccabile. Siede al tavolo con Ivana, Margherita, Patrizia ed altri amici a casa di Virginia e Youssef. Virginia e Youssef sono architetti, sposati, genitori di quattro ragazzi. Insieme ad altri uomini e donne fanno parte del comitato DOVEA, acronimo che sta per "Donne del ventinove agosto". Molte persone non sanno cosa accadde ad Acerra in quella data: un movimento di trentamila persone fu represso con manganelli e lacrimogeni al CS, vietati dalla convenzione di Ginevra, sparati sulla folla dagli elicotteri. Guardando Ivana, Margherita e Rosanna è difficile immaginare che qualcuno abbia scagliato su di loro dei lacrimogeni. Ma è esattamente quello che è successo. Quando si seppe della decisione della FIBE, controllata dalla multinazionale Impregilo, di costruire l'impianto ad Acerra, qualcosa iniziò a muoversi nella popolazione. Inizialmente, racconta Virginia, non tutti capirono di cosa si trattasse. «All'inizio anch'io pensavo che un inceneritore fosse una buona idea, ci dicevano che non faceva male. Ma bastò approfondire per capire che si trattava di un inganno madornale. Grazie agli scritti dei Medici per l'ambiente, di Federico Valerio, ai comitati dell'Emilia Romagna e della Toscana, alla Rete Rifiuti Zero, alle visite di Paul Connett, la gente capì che la

proposta di risolvere con l'incenerimento il problema dei rifiuti era indecente. Ma era tardi: i suoli erano stati già venduti». Ed in paese qualcuno dice che i proprietari di quei terreni fossero prestanome per il clan dei Moccia. Le chiedo come abbiano capito che l'inceneritore era pericoloso. «È bastato mettersi in rete con gli altri comitati già informati e studiare, per rendersi conto dei danni che gli inceneritori producono sull'uomo. L'inceneritore, poi, oltre ad essere dannoso è anche inutile. Quando Paul Connett venne a parlarci dei rifiuti utilizzò immagini elementari: una vasca da bagno stracolma di acqua con il rubinetto aperto. La prima cosa da fare è chiudere subito il rubinetto. Era così che ci spiegava la riduzione, il riciclo, la raccolta differenziata. La raccolta differenziata che ora siamo noi ad organizzare nelle piazze». Chiedo a DOVEA di raccontarmi del 29 agosto. «Quando c'è stato lo scontro del 29 agosto siamo stati colti di sorpresa. Nessuno di noi pensava di andare a fare una battaglia» racconta Rosanna commossa. «Quando mi sono avviata alla marcia l'ho fatto per assolvere ad un dovere civico, ma pensavo di essere sola. Ed è stato emozionante scoprire che eravamo tutti là. C'era una massa sterminata in marcia verso il Pantano [il sito individuato per l'impianto n.d.r.] e, mentre continuava a partire gente dal centro di Acerra, noi eravamo già quasi arrivati al terreno destinato all'inceneritore, che distava alcuni chilometri. Era un corteo immenso, tutta Acerra aveva risposto all'appello lanciato a fine luglio dal sindaco: una grande marcia pacifica verso il Pantano per chiedere che venisse fermato l'inceneritore. C'erano le famiglie con i carrozzini. Decine di carrozzini! C'erano i bambini in braccio ai genitori. C'erano gli agricoltori e gli studenti, i disoccupati, c'erano artisti e musicisti con le tammore». Chiedo quanti abitanti ci siano ad Acerra. «Cinquantamila, ed eravamo tutti là» risponde orgogliosamente Margherita. «Nominalmente eravamo trentamila, questi sono i dati ufficiali delle forze dell'ordine» aggiunge Youssef «ma eravamo tutti là, c'era tutta Acerra». Patrizia riprende il racconto: «Tutti sentivamo il dovere di essere là dopo quello che era successo il 17 agosto. Il presidio al Pantano aveva abbassato la guardia, perché ci era stato promesso che il terreno scelto per l'impianto non sarebbe stato toccato prima della VIA (Valutazione d'im-



patto ambientale). Avevamo trasformato quel terreno in un giardino, piantato ulivi, fiori, portato anatre. I cittadini andavano lì a fare le passeggiate domenicali. Era un modo per riappropriarsi del territorio. Ma il 17 agosto, mentre eravamo al mare, arrivarono le ruspe. Il sindaco tentò di fermarle ma fu caricato insieme ai pochi presenti e le forze dell'ordine presero possesso del terreno e lo picchettarono. Dopo 12 giorni, sull'onda emotiva di quello che era successo, tutta Acerra scese per strada. Un esodo biblico. Si marciava con un'ingenuità assoluta, con la speranza di riuscire, con la forza dei bambini, a spezzare il muro». «Rosanna aveva un tailleur bianco ed un ombrellino da sole» ricorda Ivana «Faceva molto caldo quel pomeriggio, era una bella giornata. Tutti i cittadini e i comitati marciavano guidati dal sindaco. I bambini erano in prima fila. Quando arrivammo nelle vicinanze del cantiere il cordone delle forze dell'ordine bloccò la strada. Ci fermammo anche noi, aspettando che il resto del corteo arrivasse. Le persone stavano in piedi con le mani alzate, ma dalla folla qualcuno iniziò a scagliare delle pietre». Chiedo quanti fossero a lanciare pietre. «Erano una quindicina, massimo una ventina. Probabilmente c'erano anche infiltrati, alcuni non li avevo mai visti. Altri invece erano teste calde del paese, gente che ha come unico scopo nella vita di picchiarsi con i poliziotti. Ma erano pochissimi su un corteo di migliaia di persone! Anche dalla polizia iniziarono a volarci addosso sputi e insulti, per istigarci alla violenza, per alzare la tensione. Cercavano di provocarci. Noi stavamo in mezzo, con le mani alzate, tra le pietre e gli sputi». Chiedo dove fosse il sindaco. «Il sindaco era in prima linea, spinto dai manifestanti perché penetrasse oltre il cordone di polizia. Lui era l'istituzione, se fosse entrato lui l'avremmo seguito. Arrivati al Pantano il sindaco si era rallegrato con la popolazione, dicendo che Acerra aveva dimostrato di essere un paese civile, di aver dato al mondo una lezione di democrazia. Il sindaco andò avanti, ma appena oltrepassò il cordone, la polizia lo trascinò ed iniziò a manganellarlo. La tensione esplose, si perse il controllo ed iniziarono gli scontri. Picchiarono anche un senatore, Tommaso Sodano, e il consigliere comunale Tommaso Esposito. Alcuni poliziotti erano stati nascosti ai lati delle strade e nel frattempo, nello

spiazzo antistante il terreno picchettato, si era radunata una grande folla di migliaia di persone. I poliziotti uscirono dalle strade laterali e dai campi, circondarono la folla ed iniziarono a manganellare e a sparare lacrimogeni. Quando ci accerchiarono eravamo già migliaia, ma il grosso dei manifestanti stava ancora arrivando. La gente che stava indietro iniziò a spaventarsi, vedendo le persone che fuggivano con le teste sanguinanti. Intanto si iniziò a sparare sulla folla i lacrimogeni anche dagli elicotteri, per spezzare il corteo e disperdere i manifestanti». Youssef scuote ridendo la testa: «Io credevo che i lacrimogeni fossero solo un po' di fumo... Invece ho iniziato a provare un dolore negli occhi e nel naso, un bruciore terribile. E non sapevo dove scappare, sparavano sia da terra che da cielo, manganellavano e caricavano chiunque». Rosanna è indignata: «C'erano dei bambini che quando videro arrivare altri poliziotti iniziarono ad applaudire, pensando che fossero arrivati a salvarli. C'erano ragazzine che dicevano "Ora ci salvano, ci salvano!" Invece iniziarono a sparare i lacrimogeni ad altezza carrozino. C'erano decine di carrozzini. I poliziotti venivano e picchiavano a caso la gente. Mi trovavo a pochi metri dagli scontri, con altre persone. Arrivarono dei poliziotti e presero un uomo che stava accanto a me, lo spinsero per terra ed iniziarono a pestarlo. Non stava facendo nulla per provarli». Youssef riprende a raccontare, ricostruisce gli scontri insieme al figlio Arturo: «Era guerriglia. Si era perduto completamente il controllo della situazione. Volavano manganellate, calci. E la gente reagiva infuriata. Un vecchio, in preda alla rabbia, scagliò un masso su un'auto della guardia di finanza. I contadini combattevano a mani nude e, nonostante gli scudi e i manganelli, alcuni poliziotti furono ridotti male. Ma la gente era ricacciata indietro dai gas dei lacrimogeni ed altri poliziotti sbucavano fuori dalle campagne laterali per farla arretrare lungo la strada ed impedirle di scappare nei campi. "Iatevenne 'ra terra nostra, iatevenne!" urlavano le persone mentre la polizia continuava ad inseguirle. Io riuscii a scappare nei campi insieme ad altre persone, ma dovemmo nasconderci tra le piante perché la polizia ci seguiva. Altri fuggirono in un capannone, ma non gli andò bene». Arturo racconta che alcuni si rifugiarono in un capannone circondato da un muro. Appena entrato capì



che in una situazione simile un luogo chiuso non era sicuro e scappò fuori scavalcando il muro. Ma molti non avevano intuito il pericolo. «Dentro il capannone si erano rifugiate un centinaio di persone per sciacquarsi con l'acqua gli occhi irritati dai gas, pensando di essere al sicuro. Ma i poliziotti entrarono ed iniziarono a rompere la testa ai manifestanti per una decina di minuti. Chi riusciva a scappare saltando il muro si salvava, ma chi non ci riusciva restava intrappolato dentro. Massacrarono tutti, compreso il proprietario del capannone. Alcuni scappati fuori dal fabbricato attirarono l'attenzione delle telecamere di una televisione. I poliziotti allora cambiarono faccia, smisero di picchiare ed invitarono i manifestanti ad uscire fuori». Margherita ricorda le urla e i pianti che venivano dal capannone, la paura dei bambini intorno a lei. La rabbia era talmente tanta che la gente si radunava di nuovo, incredula di fronte a una tale sopraffazione. Le persone non volevano andar via, anche quelle ferite si radunavano di nuovo per continuare la marcia. Ma dopo ore di scontri la popolazione venne ricacciata indietro. «Incontrai ad Acerra Rosanna, nera di terra, i capelli sconvolti, il tailleur immacolato era tutto sporco. Durante gli scontri fu picchiato anche un ex partigiano di 80 anni, Zi Mimì. Mi ricordo ancora le sue parole: "Io bene o male more, ma mi dispiace per voi che siete giovani!". È morto qualche mese dopo».

«Dopo una cosa del genere non c'era più speranza di fare altri cortei» dice Rosanna. Dopo la seconda guerra mondiale e le lotte per il lavoro nel dopoguerra, si pensava che l'Italia non avrebbe più visto la polizia schierata in assetto antisommossa contro cittadini, operai, artigiani, agricoltori, padri di famiglia che manifestavano la loro disperazione. Non pensavamo di vedere i lacrimogeni scagliati sui manifestanti scesi in strada a difendere le campagne e la sopravvivenza delle loro famiglie contro il mostro obsoleto dell'inceneritore. Come non ripensare in quei momenti alle immagini dei grandi forni di Auschwitz e Dachau? Ad Acerra si è consumata una piccola, ma non meno terribile Genova, passata inosservata. E come accade al movimento no-global, anche per il movimento di Acerra la repressione violenta ha dato un duro colpo alla partecipazione. A chi in questi anni ha continuato a lottare per la sua terra, per la sua gente, per un'idea diversa di politica e di società, è stata richiesta una grande prova di coraggio: quella di continuare a combattere in solitudine, in silenzio, di non cedere alla disperazione. E uomini e donne tenaci e coraggiose hanno continuato a portare avanti quella battaglia, senza perdersi d'animo. Il messaggio che Youssef ha lanciato alla fine del nostro incontro non è quello di un uomo arreso alla violenza, né di un uomo rassegnato. Il messaggio lanciato da Youssef incarna perfettamente lo spirito delle Donne del 29 agosto, e di tutti coloro che hanno continuato a portare avanti, nonostante le violenze fisiche, psicologiche e mediatiche, la lotta per i diritti civili: «Noi siamo pionieri per una nuova umanità. Stiamo portando avanti un nuovo concetto per il cambia-

mento del mondo: l'interesse della collettività, l'idea di crescere insieme come società civile che si muove, che si organizza, che si interessa del bene comune. Poco alla volta bisogna svegliare le coscienze per farle uscire dall'individualismo. Ad Acerra quel giorno eravamo migliaia, oggi siamo ridotti a pochi. E questi pochi fermenteranno il mondo intero. Come noi ce ne sono migliaia e migliaia però non sanno dove aggrapparsi! Nel mondo ci sono due processi in atto, un processo di disintegrazione ed uno di integrazione. In questi anni sono nati moltissimi movimenti pacifici di cittadini volontari. Il processo di disintegrazione, di corruzione, andrà scomparendo da solo. Resterà quello di integrazione, resteranno questi movimenti che porteranno l'umanità ad un punto tale di coscienza da realizzare una civiltà mondiale. Ci arriveremo, ma poco alla volta. Un giorno passeremo dall'individualismo ad una società collettiva. Un giorno succederà». La risposta alla violenza usata da chi riveste ruoli pubblici per interessi privati, di chi schiera forze pubbliche per difendere gli interessi di un'oligarchia economica, è stata forte: alla brutalità del 29 agosto questi cittadini hanno opposto l'educazione. Di fronte alle cariche e ai lacrimogeni, di fronte al colpevole sottrarsi delle istituzioni nell'organizzare una cosa semplice come la raccolta differenziata, ogni venerdì questo piccolo esercito di uomini e donne fermenta Acerra, educando i concittadini al riciclo, organizzando autonomamente la raccolta di alcuni materiali servendosi di camion autocompattatori chiesti in prestito al Comune. Educare la popolazione alla conoscenza dei materiali, al loro riciclo, al rispetto dell'ambiente significa educarla alla possibilità di un'esistenza consapevole, perché l'ambiente non è altro dall'uomo. Farlo proprio ad Acerra ha un significato particolare: che questa terra così martoriata dalla imbecillità della camorra e dalla voracità di una grande multinazionale, ha un'anima che non si arrende alla violenza, ma che riafferma con dignità i propri diritti dando un grande esempio di civiltà. Una porzione di uomini si sta riappropriando di se stessa, scegliendo di partecipare alla vita pubblica. Una porzione che, se lavorasse con costanza e non fosse annientata dal silenzio, un giorno potrebbe fermentare il mondo intero. Ma i tempi purtroppo sono brevi e la mezzanotte in Campania è già passata da un minuto. Non vorremmo che quel giorno arrivasse tardi.



La bomba dei rifiuti

Francesco Iannello intervista
Antonio Maione, teologo e psicologo

La conversazione si è svolta il 3 febbraio 2008 su un albero di ulivo nella campagna di Roccavecchia di Pratella, piccolo comune dell'Alto Casertano al confine con il Molise. Il video è disponibile in Rete all'indirizzo www.lamanosullaroccia.it

Alcuni giorni fa, a proposito dell'emergenza rifiuti hai parlato di una "bomba" nella spazzatura, una storia del 1990, puoi raccontarcela?

«Nel 1990 attraversai un periodo della mia vita, caratterizzato da una sorta di estasi, stavo un po' fuori di me, ma non nel senso di pazzia e tra le immagini che mi venivano alla mente in modo piuttosto violento c'era l'immagine di una bomba nella spazzatura.

A distanza di tempo ci ritroviamo con una situazione veramente esplosiva: io stesso all'epoca misi una bomba nell'immondizia, per indicare che la bomba per Napoli sarebbe stata esattamente quella della spazzatura. Alcuni miei amici conservano testimonianza scritta delle cose che dissi. Intravedere che Napoli si sarebbe trovata con lo scandalo della spazzatura è un fatto che mi sorprende, perché a distanza di diciotto anni noi ci troviamo con un governo caduto e il problema dell'emergenza rifiuti, mentre una bomba è stata trovata a Piazza Municipio. Non ti saprei dire molto di più, ricordo solamente che ebbi questa visione piuttosto violenta e ne parlai con alcuni amici che misero tutto per iscritto. Siccome le profezie si leggono meglio dopo l'attuazione, adesso la situazione mi pare corrispondere estemamente a quella visione che avevo avuto nel 1990».

Quattro anni più tardi, nel 1994 fu dichiarata l'emergenza rifiuti nella regione Campania e fu nominato il primo commissario straordinario di governo, oggi, nel 2008, l'emergenza è diventata una vera e propria tragedia sanita-

ria ed ambientale. Dopo uno sversamento ininterrotto di rifiuti tossici e dopo i disastri fatti da un'impresa del Nord, Impregilo, attualmente ancora di fatto affidataria del servizio di smaltimento dei rifiuti in Campania, ci troviamo con un'epidemia di tumori e di tantissime altre malattie, soprattutto nelle province di Napoli e di Caserta ed in particolare tra i bambini. Mentre gli oncologi del Pascale da anni lanciano inascoltati l'allarme, non si intravedono segnali di inversione di rotta. Vedi una possibilità di rimediare a questo disastro?

«La storia è ricca di eventi imprevedibili, perché la vita dell'uomo è caratterizzata sempre da quattro "i": la irreversibilità del passato, la imprevedibilità del presente, la ineluttabilità del futuro e la imperturbabilità che ci deve accompagnare continuamente, perché le cose lungo il corso della vita capitano e spetta ad ogni persona dare una risposta, e la risposta che dà il singolo può avere un'incidenza modificatrice per l'umanità intera.

Penso che attualmente la situazione è talmente tesa che basta una scintilla per causare una reazione a catena, di cui non si possono prevedere le conseguenze.

Noi stiamo qui su a Pratella su quest'albero, uno dei pochi rimasti, perché lo scorso agosto c'è stato un incendio, ma non un incendio solo: ad un certo momento in Campania si contavano 8300 incendi e certo non per auto-combustione, perché – mi è stato detto da qualcuno – bisognava "piazzare" i *canadair*: pare che questo possa essere lo

stesso scandalo dei rifiuti. Non si riesce mai ad avere le idee chiare, perché avvengono fatti che vanno a sconvolgere la vita di un popolo, che purtroppo non può più essere definito tale, perché il popolo scaturisce dalla convergenza delle finalità di più persone, ma che chiamerei piuttosto massa; d'altra parte esistono i mass-media che non fanno altro che rullare il pensiero critico della singola realtà personale per giungere ad una connotazione di tipo massificante.

E allora penso che se San Gennaro dovesse fare un miracolo, dovrebbe fare il miracolo di finirla di fare sempre lo stesso miracolo, perché il miracolo di San Gennaro si è ridotto ad una ripetizione, che serve solamente per avallare la situazione napoletana; a mio parere San Gennaro si è distratto assai, "sta troppo sclerotizzato", bisognerebbe avere un po' il coraggio di fare qualcosa di diverso e credo che qualche cosa dovrà capitare a Napoli. Gli eventi possono capitare all'improvviso e se capitano sono provvidenziali. Noi ora stiamo qui a Pratella perché in Campania è difficile vivere, ci siamo dovuti rifugiare in campagna per poter parlare a distanza per Napoli, a favore di Napoli».

Se per gli incendi bisognava "piazzare" i *canadair*, si può dire che l'emergenza rifiuti in gran parte è dovuta al fatto che bisognava "piazzare" gli inceneritori, impianti che, com'è provato da ricerche internazionali, sono gravemente dannosi per la salute ed anche antieconomici, come dimostra la vicenda della gara per il completamento dell'inceneritore di Acerra. L'ultima gara è andata deserta, tra le altre cose, anche perché il governo non aveva stanziato i finanziamenti Cip 6. Si tratta di una palese contraddizione che pochi hanno evidenziato: se un'impresa non può nemmeno partire senza i contributi statali è evidente che non può essere definita un'impresa conveniente dal punto di vista economico. Un'ennesima mistificazione e i media – come dicevi tu – mezzi d'informazione di "massa", invece di informare rendono al contrario ancora più difficile la conoscenza dei fatti.

«L'informazione è funzionale alla formazione. Gesù Cristo, che è un buon maestro e non disdegnò mai di essere chiamato maestro, disse che: "La verità ci fa liberi", e rendere libero il soggetto significa attivare la criticità. Allora se l'informazione è corretta, produce la formazione e la formazione genera la criticità e la criticità dà vita al cambiamento, alla conversione sia sul piano personale sia sul piano collettivo.

Allora i mezzi di comunicazione di massa dovrebbero emanciparsi dalla soggezione al padronato, per poter annunciare la verità: è una missione più di tipo pedagogico che non di tipo mistificatorio. Ma una stampa libera in Italia io per la verità non riesco a vederla».

In Campania ci sono ben sette Università che sembrano dormire un profondo sonno, interrotto da sprazzi di veglia solo quando arrivano incarichi e consulenze. È molto difficile sostenere che ci sia stata in questi anni una coraggiosa attività di ricerca della verità scientifica, sembra che l'unica preoccupazione sia quella di non creare "allarmismi".

Mentre per esempio gli oncologi del Pascale da anni denunciano che la gente sta morendo per gli effetti letali dei rifiuti tossici, l'Università non pare interessata ad approfondire l'argomento. Credo che senza questo tradimento del mondo accademico, il "Tradimento dei Chierici" di cui parlava Julien Benda, che avviene quando la verità scientifica viene subordinata a qualcos'altro per esempio alla politica, la Campania non si troverebbe in queste condizioni.

Che cosa pensi a proposito?

«Questa domanda mi pare retorica, perché non si può pensare diversamente, credo che funzione del ricercatore sia quella di ricercare, la ricerca deve essere libera e il ricercatore non può essere "assoldato". Non può essere una ricerca funzionale al recupero dei finanziamenti: oggi si ricerca dove sono i finanziamenti, non si ricerca per ricercare. Per esempio, per quanto riguarda l'energia pulita, i pannelli solari a Napoli – dove il sole abbonda per la maggior parte dell'anno – funzionerebbero perfettamente: potremmo avere il riscaldamento, potremmo ridurre di una percentuale elevatissima l'inquinamento, però non c'è nessuna sensibilizzazione, nessuna forma di aiuto, di collaborazione per costruire una mentalità del verde in città, una mentalità dei pannelli solari, una mentalità dell'energia eolica. Voglio dire che se non organizziamo le cose a monte, non possiamo pretenderle a valle; a Napoli non ci sono parchi, ma non c'è l'educazione per i parchi, non c'è il verde, ma non c'è l'educazione per il verde, non c'è scuola ma non c'è l'educazione per la scuola: si tratta di un circolo vizioso».

A proposito di ricerca, a Roma all'inaugurazione dell'anno accademico è stato invitato il Papa che è notoriamente infallibile secondo il dogma, un'altra contraddizione dal momento che la ricerca è fondata sul dubbio. Non credi?

«Credo che se si volesse invitare il Papa, lo si dovrebbe invitare nel corso dell'anno accademico, ma non all'inaugurazione, perché l'inaugurazione è una sorta di programmazione, una programmazione di ricerca ed è difficile inserire nel sistema chi non è disponibile alla ricerca perché ha già trovato tutto.

A mio parere – ma questo è un pensiero cattivo – nessuno avrebbe mai avuto l'idea di invitare il Papa, se non sollecitato da qualcuno che sta vicino al Papa.

Lo so che dire cose del genere può essere noioso, fastidioso, ma a nessun rettore magnifico può essere venuta l'idea di invitare un Papa. Perché è avvenuto alla Sapienza? Perché evidentemente si doveva organizzare qualche cosa di forte, per ridurre un po' la pressione della Legge 194, per dare un po' di finanziamenti agli ospedali civili, per togliere Roma dal "degrado" gravissimo in cui versa; e allora Napoli in quale degrado versa, se Roma è degradata? Noi siamo già abbondantemente seppelliti. Voglio dire allora che questo problema della Sapienza è un finto problema, funzionale soltanto a creare una sorta di polarizzazione di risorse e di forze, perché si coalizzino contro questo o quell'altro orientamento».

Pasquale Saraceno parla di un "blocco sociale" composto da imprenditoria, politica e amministrazione pubblica devia-

te, e organizzazioni mafiose. Questo blocco sociale, che consolidatosi all'unico scopo di rapinare denaro pubblico, è stato finora invincibile, è riuscito a divorare tutto, per cui anche di fronte ad un cambio di classe politica – come è avvenuto negli anni '90 – il “blocco sociale” è riuscito a avvelenare la nuova classe politica, con i risultati drammatici che sono sotto gli occhi di tutti.

Alla camorra però, che lo Stato potrebbe fermare in qualsiasi momento se ne avesse solo la volontà, viene attribuito un potere gigantesco, spropositato e tutte le responsabilità vengono addossate solo alla camorra, con la conseguenza di esonerare i politici, gli amministratori pubblici e gli imprenditori da ogni responsabilità. Mi sembra un po' vigliacco come atteggiamento, che ne pensi? È un'altra domanda retorica?

«Io ho avuto a che fare non con la camorra, ma con i camorristi, perché la camorra in astratto è una parola magica; si ricorre spessissimo alla parola camorra, ma alla fine nessuno vuole che la camorra non ci sia, perché avere una sorta di ipercritica nei confronti della camorra significa fare in modo che il camorrista non sia più camorrista. Nel momento in cui io ho avuto a che fare con qualche persona della camorra, che si è dissociata e andavo a fare la catechesi nella casa del camorrista, ho avuto un'enorme opposizione da parte del sistema, quello che tu chiami “blocco sociale”, il cosiddetto “Leviatano”, il mostro sociale nel quale veniamo conficcati appena nasciamo, il peccato originale, in cui tutti ci ritroviamo ad essere appena nati. Da questo peccato dobbiamo liberarci utilizzando il sistema della conoscenza, della critica e della progressiva liberazione. Se è vero che non si vuole la camorra, bisogna creare i presupposti e le condizioni perché il camorrista cessi di essere camorrista: capire che cosa significa profondamente la libertà, che cosa significano la conoscenza, la fratellanza e l'uguaglianza. Il sistema del ricatto, della prepotenza sull'altro è un sistema che noi abbiamo per un lungo periodo fecondato con i santi protettori del vicolo: il santo protettore esime la persona dall'autonomia e dalla responsabilità. Ma Gesù ha insegnato una cosa molto diversa, ha detto nel XII capitolo del Vangelo di Luca: “Non avete in voi stessi la coscienza”, ed è questa la realtà alla quale bisogna far ricorso se vogliamo salvare noi stessi e la società in cui viviamo».

Ti riferisci alla storia di Nunzio Giuliano, ricordo che ci fu un'opposizione terribile, tu stesso fosti attaccato solo perché lo avevi fatto parlare e addirittura in chiesa. Un camorrista, purtroppo rimane bollato per sempre come camorrista, non gli viene data alcuna possibilità reale di riscatto quando si dissocia completamente e cambia vita. Nunzio Giuliano è stato lasciato solo e alla fine è stato ucciso e persino i funerali sono stati vietati al pubblico. È la dimostrazione che a Napoli la camorra deve esserci?

«Quando fui intervistato da SKY, misi in evidenza che in Italia si fanno i funerali di Stato a quelli che “esportano la democrazia”, mentre a uno che si dissocia dalla camorra e

rischia in proprio vengono negati. Io lo sperimentavo direttamente, per esempio quando andavo con lui in motorino, Nunzio Giuliano mi diceva: “Tieni presente che è rischioso per te venire con me sul motorino” e io rispondevo: “Beh, se è rischioso per me è più rischioso per te, perché se prendi contatto con Gesù Cristo, può darsi che hai qualche cosa da prendere da Lui”, e quando morì – mi aveva avvisato qualche tempo prima – dovetti fare i funerali quasi di nascosto, perché gli furono vietati i funerali in Chiesa. Il motivo di fondo fu quello dell'ordine pubblico, ma questo ordine pubblico è un ordine o un disordine? Perché noi ci siamo troppo abituati a considerare la forza dell'ordine come l'ordine della forza. La forza dell'ordine è la forza che scaturisce dal fatto che l'uomo è ordinato, e cioè è finalizzato al raggiungimento della felicità, che passa per la libertà. Se l'intervento della forza dell'ordine deve essere una forzatura sull'uomo, impedendone il raggiungimento del proprio fine, allora quell'intervento è contrario ad ogni ordine.

Questo discorso si ripropone anche oggi per le discariche, quando cioè le cosiddette forze dell'ordine devono caricare persone che non hanno fatto altro che chiedere giustificazioni del perché ci sono tanti rifiuti tossici nel loro territorio, che producono morte e disperazione».

Tu parli spesso di liberazione dell'uomo, soprattutto dalle strutture sociali che lo imprigionano e lo rendono simile ad una macchina, impotente e disperato. Però le istituzioni esistono e dovrebbero funzionare nell'interesse di tutti. Come si può fare in modo che le istituzioni servano all'uomo e non il contrario, come spesso avviene?

«Io mi rifaccio sempre ad un certo Gesù Cristo, il quale diceva, e le sue parole hanno una rilevanza eterna: “Non è l'uomo fatto per il sabato, è il sabato fatto per l'uomo”. La funzionalizzazione della legge all'uomo è un elemento portante da un punto di vista assiologico: l'assiologia postula che ci sia sempre il valore umano al vertice. Gesù ha detto: “Che importa guadagnare il mondo intero, se perdi te stesso”. Pertanto se la struttura, l'istituzione hanno una funzione di facilitazione della convivenza sociale ben vengano, ma se dovessero finire per essere di impedimento alla convivenza sociale, allora purtroppo è l'istituzione che va modificata e mai l'uomo per salvaguardare l'istituzione. E questo vale anche per il matrimonio: se il matrimonio non è funzionale alla verità delle persone che entrano in coppia, non può essere salvato il matrimonio a danno delle persone, devono essere salvate le persone, anche se il matrimonio non funziona più».

Pianura, ecco i veleni delle aziende del Nord

di Conchita Sannino

Nel cuore di Pianura hanno sepolto fanghi speciali, tonnellate di amianto, pezzi di terreno inquinato con gasolio, rifiuti ospedalieri e chimici. Quasi tutti provenienti, secondo alcuni atti acquisiti in queste ore dalla Procura di Napoli, da numerose aziende di Lombardia, Piemonte e Liguria che pagavano e registravano regolarmente quei viaggi per liberarsi di fastidiose "scorie". Regioni che inviavano quaggiù lo scarto di lavorazioni pericolose: con il guadagno dei proprietari della discarica e il placet delle autorità locali. Basta dare uno sguardo alle cinque pagine di "viaggi ufficiali", quindi leciti, tratti dagli archivi della Provincia di Napoli e trasmessi dall'ente di piazza Matteotti ai pm che ne avevano fatto richiesta, la sezione coordinata dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, titolare del fascicolo il magistrato Stefania Buda. A scorrere le carte tenute in serbo dalla Provincia, risulta che centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti ospedalieri, fanghi speciali, polveri di amianto, residui di verniciatura, alimenti avariati o scaduti sono finiti a Contrada Pisani. Un'attività che sarebbe stata regolarmente autorizzata dalle autorità provinciali di Napoli anche se in violazione delle norme a tutela dell'ambiente in vigore dal 1982. Su questo sta indagando il pm Buda, che nei giorni scorsi ha ordinato il sequestro della discarica e che ha ricevuto i dati relativi allo sversamento e al periodo che va dal 1987 al 1994. Il magistrato, ipotizza i reati di disastro ambientale ed epidemia colposa; e sta verificando anche le eventuali responsabilità amministrative. Nell'elenco sono indicate le aziende e le località di provenienza: 16 tonnellate di scarti di collante acrilico dalla Sicaf di Cuzzango di Premosello (Novara); 21 tonnellate di fanghi dell'impianto di depurazione di Ferolmet di San Giuliano Milanese (Milano). Sempre a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta, Pianura resta l'eden dei rifiuti speciali: 22 tonnellate di morchie di verniciatura, resine e fanghi dalla provincia di Padova; 25 tonnellate di rifiuti speciali cosmetici scaduti da Tocco Magico di Roma; 50 tonnellate di morchie di verniciatura dalla Sicaf di Premosello (Novara); 79 tonnellate di rifiuti speciali industriali da Centro Stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 113 tonnellate di polveri di amianto bricchettate da

Centro di stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 552 tonnellate di fanghi di verniciatura della Ferolmet di San Giuliano Milanese (Milano); 1.106 tonnellate di scorie e ceneri di alluminio dalla Fonderie Riva di Parabiago (Milano).

«la Repubblica Napoli», 25 gennaio 2008

Le pubbliche fortune dell'individuo proprietario

di Ugo Mattei

[...] In Italia la discussione sulla legittimazione della proprietà privata, sulla responsabilità derivante dal detenere risorse a titolo individuale e sui limiti giuridici che vanno apportati ai poteri del proprietario è stata "alta" e ha oltrepassato la sede costituente, vedendo all'opera protagonisti illustri tanto sul versante "accademico" (Pietro Rescigno, Ugo Natoli, Pietro Barcellona, Stefano Rodotà fra gli altri) che giudiziario (Corte Costituzionale) che, soprattutto, politico, se si pensa alla quantità di significative riforme volte a "limitare" la proprietà privata per adempiere il "mandato costituzionale" (gli articoli 41 e 42) e immaginare un modello a capitalismo misto, sociale e responsabile. Uno sforzo ancora assai vivo negli anni Settanta. Dal cosiddetto equo canone alla riforma agraria, dalla legge urbanistica alla legge sulla casa, gli interventi legislativi di uno Stato sovrano, basato sì sul modello di proprietà privata individuale e borghese erano caratterizzati da una "matrice" nettamente redistributiva. Iniziative legislative ottenute, va ricordato, a dispetto di resistenze significative. Così annotava il leader socialista Riccardo Lombardi, commentando la prima importante conquista del secondo decennio delle riforme sociali, la "Legge sulla casa" del '71: «La resistenza (alle riforme) ha visto permanentemente associati i settori cosiddetti avanzati del capitalismo con quelli arretrati e con quelli agrari, cioè l'alleanza del profitto con la rendita». [...] Un fraseggio costituzionale non ambiguo e largamente favorevole ad un modello solidaristico e sociale (caro tanto al cattolico Dossetti quanto al comunista Togliatti) non consegna alla proprietà privata prerogative illimitate di accumulazione capitalistica. Cerca semmai di "civilizzare" gli "umani" rispetto ai propri appetiti acquisitivi, limitando la proprietà privata con attribuzioni molto significative al settore pubblico tanto in funzione di godimento collettivo quanto di impresa di Stato (ed è fin trop-

po ovvio evocare qui i nomi di Beneduce, Menichella e Mattei). A dispetto di ciò, abbiamo assistito a partire dagli anni Ottanta al trionfo anche ideologico di un processo di privatizzazione "all'anglo-americana", accompagnata da una crociata contro lo Stato proprietario e alla conseguente insofferenza per i "limiti costituzionali" alla proprietà privata. Questo mutamento di clima culturale, che ha travolto l'intero Occidente, ha partorito in Italia perfino la *damnatio memoriae* della proprietà sociale, simboleggiata dall'ambizioso progetto delle "Case Fanfani" dileggiate come un esempio degli sprechi e dei privilegi ingenerati dallo Stato proprietario. Passata la ventata riformista, a partire dagli anni Ottanta, la questione proprietaria è stata dunque accantonata nella riflessione italiana e, nella disattenzione generale degli addetti ai lavori (prigionieri di gabbie disciplinari incrollabili), un altro soggetto collettivo e potentissimo, la *corporation*, ha potuto occupare gran parte degli spazi pubblici dismessi dallo Stato. In pochi anni, il ritardo culturale accumulato a causa di questo abbandono e dell'accettazione di uno *status quo* di supremazia del capitale sul lavoro (in gran parte spiegabile con la resa al padronato simboleggiata dalla famosa marcia dei 40000 a Torino) ha reso la riflessione di casa nostra del tutto sprovvista di strumenti critici (necessariamente pluridisciplinari) volti a filtrare l'onda di ricezione proveniente dagli Stati Uniti. L'Italia, messa in ginocchio dallo shock petrolifero e dall'inflazione a due cifre, è piombata in una crisi di sovranità politica da cui non si è ancora ripresa. A causa dell'indebitamento (oggi detenuto per oltre metà da *corporate interests* stranieri) ha così dovuto insistere per oltre vent'anni, senza porsi troppe domande, su quel processo di privatizzazione degli spazi pubblici che ha trovato nel pensiero economico dominante la potente retorica di legittimazione, al di là dei suoi evidenti e drammatici costi sociali. Le conquiste dei decenni precedenti, anche a causa dei limiti della capacità pubblica di implementarle senza sprechi ed in modo imparziale, sono state in gran parte travolte ed il diritto di proprietà privata sui mezzi di produzione (ritrasformato in una retorica di libertà) ha potuto risorgere ed essere "rinaturalizzato" nella sua concezione ottocentesca, senza tener conto della differenza abissale che intercorre fra l'individuo proprietario (piccolo o grande poco importa) e la *corporation* proprietaria, dotata di una forza economica e politica oggi ben più forte di quella di uno Stato sempre meno proprietario, e quindi, sempre meno sovrano (man-

candogli i mezzi economici per la sovranità stessa). La proprietà privata, con il suo contenuto di potere illimitato sui fattori di produzione (e quindi anche sul lavoro), è tornata ad essere la struttura fondamentale ed indiscutibile di un modello capitalistico sempre meno sociale e sempre più fondato sulla “scienza dello sfruttamento”. Vale la pena di interrogarsi su questa vicenda e sulle ragioni della paralisi di una discussione politico-culturale, che aveva conosciuto punte di eccellenza a livello internazionale, anche per riaprire, in una nuova stagione di emergenza globale senza precedenti, la questione della legittimità della proprietà privata e dell’accumulo indiscriminato di risorse che essa consente. In sintesi: è giusto e legittimo che, di fronte all’esaurirsi delle risorse energetiche (e dei costi umani e del loro accaparramento) e all’emergenza ambientale, una minoranza possa disporre senza limiti di beni quali aerei, auto di lusso, *yachts* grandi quanto traghetti, godendo della protezione ideologica della proprietà privata e della crociata contro il comunitarismo? È possibile che un istituto giuridico quale la proprietà privata non debba portare alcuna responsabilità di una situazione globale, in cui un miliardo di umani non lascia quasi nulla agli altri sei miliardi, con la conseguenza di un tragico destino per tutti? Non è proprio questo l’istituto giuridico che ha appiattito, dietro una forma comune (sono entrambi proprietari!), la situazione del piccolo-borghese e quella della grande *corporation* che controlla più risorse dello Stato? E ancora: non è proprio il matrimonio di interesse fra la retorica della libertà proprietaria e la logica del profitto trimestrale della *corporation* ad aver eclissato qualsiasi capacità di programmazione di lungo periodo nell’attuale fase del capitalismo globale? Sono domande, che cominciano a riemergere nel dibattito critico più avvertito e che mettono sempre più vistosamente in crisi l’idea per cui la democrazia (politica) possa aver senso al di fuori dell’uguaglianza (economica).

«il manifesto», 1 dicembre 2007

Un mondo reso schiavo dalla ragione economica

di Ugo Mattei

[...] In Occidente siamo partiti dal diritto romano e dalla sua definizione di proprietà come potere assoluto esercitabile su ogni oggetto del mondo fisico tan-

gibile, compresi mogli, figli e schiavi su cui, come noto, il *dominus* aveva potere di vita o di morte. Per il giurista occidentale contemporaneo, dopo le lotte ottocentesche per l’abolizione della schiavitù, il diritto di proprietà ha oggi struttura variabile insieme alla molteplicità potenzialmente infinita delle forme dell’esperienza sensibile e costituisce un insieme di poteri, facoltà e qualche obbligo che possono insistere su qualsiasi oggetto qualora il diritto “sovrano” stabilisca che esso è privatamente appropriabile. Il mondo appropriabile privatamente varia, nello spazio e nel tempo, ed in modo anche molto netto, a seconda di quanto gli ordinamenti giuridici stabiliscono. La vicenda dell’abolizione della schiavitù – abbandonata in Occidente quando la struttura capitalistica l’ha ritenuta inefficiente rispetto ai suoi obiettivi – ha costituito l’ultimo arretramento significativo dell’appropriabilità privata di intere categorie di “oggetti”. Per il resto, la proprietà privata, celebrata come istituzione fondamentale nelle “carte” dei diritti prestigiose come il *Bill of Rights* americano o la *declaration* universale dei diritti dell’uomo e del cittadino francese, ha sempre progressivamente conquistato nuovi spazi alla logica del dominio individuale.

Prescindendo dalla parentesi sovietica e da quella di altri pochi Paesi in cui ancora i mezzi di produzione non sono oggetto di proprietà privata, la storia dei sistemi capitalistici ci mostra un processo apparentemente inarrestabile di espansione dell’appropriabilità privata dei beni, al fine di garantire giuridicamente lo sfruttamento economico di tutte le utilità, che, man mano, diventano appropriabili. Con l’avanzare della frontiera delle potenziali utilità, avanza dunque la struttura giuridica del loro sfruttamento. [...] Risulta del tutto evidente che la proprietà privata ed individuale della terra non è un diritto in alcun modo naturale ed universale né tanto meno costituisce l’essenza della libertà umana, ma è un semplice requisito istituzionale del suo “efficiente” sfruttamento economico in una logica di breve periodo quale quella tipica dello sviluppo capitalistico. Al più può leggersi come il presupposto della libertà di accumulazione borghese rispetto all’antico ordine feudale, il che è evidentemente un discorso del tutto storico e contingente. [...] Le grandi frontiere di possibile espansione per la proprietà privata capitalistica non sono prodotte soltanto dalla conquista politico-militare di nuovi territori fisici ma

anche dalle conquiste della tecnologia. Certe tecnologie sono, infatti, necessarie per sfruttare determinate utilità, anzi sono proprio costitutive dell’utilità stessa. [...] È assai interessante osservare come l’avanzamento tecnologico sia capace di restituire alla proprietà privata perfino spazi, che essa aveva precedentemente perduto a causa dell’avanzamento della frontiera della civiltà. [...] Oggi la tecnologia consente l’espianto cadaverico, il congelamento degli embrioni e l’utilizzo del Dna per la ricerca: tutti progressi utili ed affascinanti. Queste innovazioni tecnologiche vanno governate con strumenti pubblici al fine di trarre massimo giovamento sociale dalle utilità che producono. Nei fatti tuttavia è la proprietà privata, sempre più spesso concentrata nelle mani di potenti *corporations*, ad avere la meglio rispetto alle sue alternative pubblicistiche di governo della nuova frontiera del sapere. In molti Stati americani è la sua logica, sostenuta dai poteri economici e politici forti, a governare ormai le utilità che si possono trarre da cadaveri, embrioni e genoma umano. Sicché, gli spazi pubblici si riducono a favore del profitto privato. Sanno bene i boliviani, a proposito dell’acqua, un altro bene comune assai attraente per il dominio privato, che quanto avviene al centro prima o dopo contagia la periferia. E la semiperiferia italiana farebbe bene, per una volta, ad abbandonare il miraggio culturale del centro (da cui sempre più massicciamente importiamo modelli giuridici e culturali) ed imparare anche dai modelli subalterni. La lotta per difendere i beni comuni, se vuole essere vittoriosa, deve essere lunga e continuativa. Non basta certo una giornata di sciopero e protesta ancorché assai partecipata, così come una giornata non è mai bastata per contrastare nessun altro orrore del capitalismo, a cominciare dalla guerra.

«il manifesto», 28 dicembre 2007

La festa è finita

di Barbara Spinelli

L’internazionalizzazione dei mercati ci sta accanto come uno spettro cui non sappiamo ancora dare un nome perché il suo volto è ambiguo e le menti non sono esercitate a pensare in grande: la globalizzazione promette ai poveri di uscire dalla miseria e ai ricchi ottimi affari, ma produce un impoverimento generale delle società. Le cose si fanno più chiare quando si guarda al nostro pianeta malato, alla possibile bancarotta dell’abitare umano sulla terra: 2 gradi di riscaldamento in più sono rovinosi, come

pure l'innalzamento del livello del mare. Se continua lo scioglimento dei ghiacciai antartici e della Groenlandia, scompaiono Londra, New York, Miami, Olanda, Bangladesh, Venezia. Qui veramente siamo di fronte a un fenomeno, che rende vana ogni illusione di poter vivere da soli, difendendo il proprio particolare. Qui i più svariati eventi nazionali e mondiali s'intrecciano come mai in passato e obsoleta è ogni distinzione tra vicino e lontano. La Conferenza che si è conclusa a Bali, è un piccolo passo avanti, anche se parziale. Prevala la resistenza di dirigenti intrisi d'inerzia, contrari a obiettivi cifrati di riduzione del gas serra ed è straordinario come gli Stati Uniti, icona del moderno, appaiano la più inerte e retrograda delle potenze. A Bali però hanno suscitato ira, e alle spalle di Bush c'è un'America che vuole agire sul clima (500 sindaci e la metà degli Stati): l'amministrazione può sprezzarla, non ignorarla. L'Europa non ha strappato obiettivi cifrati, ma è percepita come avanguardia e può sperare che la conferenza di Copenhagen nel 2009 riconosca i fallimenti di Kyoto e fissi più severi traguardi. Ha anche ottenuto che i Paesi poveri e in via di sviluppo partecipino allo sforzo, ma che i ricchi contribuiscano in misura maggiore, avendo ridotto il pianeta a quello che è. Una cosa comunque è chiara: c'è un legame tra l'evento di Bali e quel che viviamo ogni giorno; non sono sconnessi i negoziati sul clima, la collera dei camionisti per l'aumento del gasolio, gli aumenti di pasta, latte, grano, carne. Siamo assuefatti all'energia a buon prezzo che emette anidride carbonica, e toccherà disintossicarsi. Abbiamo alle spalle un trentennio di cibo poco caro (1974-2005), che appartiene al passato, come ha scritto l'«Economist». «La festa è finita!», afferma l'accademico Richard Heinberg in un libro omonimo (ed. Fazi, 2004). Secondo alcuni il punto critico, di non ritorno, è imminente e forse già passato. È tempo di cessare le dispute e di agire. È tempo di cambiare parole a cui eravamo avvezzi, dottrine che sembravano sicure, abitudini. Una delle prime conseguenze è il ritorno della politica, dopo anni di perentoria certezza liberista. I governi sono diventati comitati d'affari di lobby industriali, sulla scia di quest'ideologica certezza: ma sono industrie che dovranno trasformarsi, e sono sindacati che non hanno minimamente pensato al clima mutato. Anche la festa liberista è finita, perché le virtù d'un mercato senza regole né interferenze si son rivelate illusorie.

Lasciato a se stesso, esso ha generato catastrofi. «Siamo davanti al più grande fallimento del mercato che il mondo abbia mai visto», ha detto in una conferenza a Manchester del 29 novembre l'economista Nicholas Stern, che nel 2006 aveva presentato a Blair un rapporto sul clima. E si è spiegato così: «Coloro che danneggiano gli altri emettendo gas serra generalmente non pagano». Nessuna mano invisibile ha permesso che le condotte irresponsabili, sommandosi, producessero vantaggi. Per questo c'è di nuovo bisogno di Stato, di forza della politica. Solo la politica può frenare il precipizio, perché frenarlo vuol dire pagare prezzi ben salati, tassare la gente in nome del pianeta, spendere meno, consumare diversamente, tener conto del mondo e non solo di se stessi. D'un tratto, alla luce del naufragio terrestre, la politica liberista sembra vecchissima, pre-moderna. È prigioniera di lobby che hanno tutto un potere soverchiante ma destinato all'anacronismo: lobby petrolifere e di vario tipo. È significativo che Obama, candidato democratico alla presidenza Usa, riscuota sempre più successo con un discorso tutto incentrato sull'autonomia del politico da lobby e sondaggi. Smarriti davanti a quel che accade, ci mancano le parole e quelle che usiamo sono false e diseducative. Dovranno sparire parole come manovra, perché dire manovra anziché risanamento rimanda a loschi affari di corridoio, che screditano il governante. Sparirà la certezza di poter ridurre le tasse facilmente. Sparirà anche la retorica sulla libertà (del popolo, dell'individuo) contrapposta allo Stato: i margini di libertà si restringono, non è vero che possiamo produrre, consumare come vogliamo. Sparirà, si spera, lo sguardo solo nazionale sulla politica: la fine del cibo a buon mercato è mondiale. I produttori ci guadagneranno, e non bisogna dimenticare che tre quarti dei poveri sulla terra abitano zone rurali; che il nefasto divario cinese tra campagne e città sarà mitigato. I prezzi alti sono per i poveri una dannazione quando consumano, una manna se producono. Anche la fine del petrolio a buon mercato aiuta a cercare fonti alternative. In fondo lo Stato dovrà organizzare un impoverimento costruttivo, mirato. Solo lo Stato può accingersi a sì ciclopica impresa. Il ritorno della politica è colmo di pericoli autoritari e pur essendo ineluttabile non avverrà senza traumi. Perché sarà difficilissimo per tutti: per gli Stati, i sindacati, gli industriali e per ogni cittadino, soprattutto nei Paesi ricchi. È un processo che comporta importanti

metamorfosi del modo di pensare la politica. La prima metamorfosi riguarda il rapporto tra politica, mezzi di comunicazione e scienza: rapporto torbido, distorto. La politica sa che esiste ormai una verità scientifica sul destino terrestre, ma per inerzia continua a disputare come se il clima fosse una discriminante fra destra e sinistra: è una cecità condivisa dalla stampa. Nelle riviste scientifiche esiste oggi un consenso pressoché totale sul clima. Non nei giornali generici, dove contano più le lobby e i politici reticenti che gli scienziati. I politici temono di apparire impotenti, impopolari: per questo si concentrano su fatti contingenti (i camionisti in Italia) pur di non spiegare come il rincaro degli alimentari sia ormai strutturale e duraturo. Perché non dire il vero? Il cibo costa ovunque di più, per precisi motivi. I raccolti in alcune regioni del mondo sono più vulnerabili al clima (Australia, Africa, Brasile, Kazakistan). C'è poi negli Stati Uniti la spregiudicata corsa all'etanolo, unita al solipsistico sogno d'indipendenza energetica. L'etanolo ha ingigantito i prezzi del mais con cui è prodotto, e spinge al rialzo tutti i cereali. La corsa è spregiudicata perché l'America è intervenuta con sovvenzioni pubbliche per coltivare più mais (7 miliardi di dollari l'anno), e questo ha decurtato le scorte cerealicole mondiali, scoraggiato il più pulito etanolo brasiliano (estratto da zucchero), esteso la deforestazione. Nel rapporto con la scienza i politici si comportano come il cardinale Bellarmino con Galileo: non vogliono vedere il reale, invitano gli scienziati a parlare ex supposizione, «per ipotesi», purché sia salva la Sacra Scrittura. Per il politico sono sacri i sondaggi, ma il rifiuto di guardare nel cannocchiale di Galileo è lo stesso. Non stupisce la doppia dipendenza di Bush dalle lobby e dai fondamentalisti cristiani. La seconda metamorfosi, legata alla prima, riguarda i costi di riparazione del pianeta. Anche qui, il politico dovrebbe sapere che essi infinitamente sono infinitamente minori rispetto ai benefici futuri. Secondo Stern, urge tagliare l'1 per cento del prodotto lordo nel mondo, ogni anno, per decenni, se si vuol evitare che i costi dell'inazione si quintuplichino. Ma quell'1 per cento resta pur sempre gravoso: 600 miliardi di dollari. Significa più tasse, e posti di lavoro perduti. Le misure dovranno esser «radicali, urgenti e costosissime», scrive John Lancaster sul «London Review of Books» del 22 marzo scorso. Tutte le invettive contro tasse e stato converrà rimeditarle, davanti all'enormità dei prezzi da pagare per riparare il clima. La terza metamorfosi riguarda ciascuno di noi:

produttori o consumatori. Anche il nostro rapporto con la scienza è religioso: ci crediamo ma senza conoscere, dunque crediamo male. Immaginiamo di poter fare a meno della politica, dello Stato, convinti magari che i forti vinceranno. Non è così. I forti di oggi domani si indeboliranno. Alcune nostre abitudini diverranno talmente costose, a causa del carbonio emesso, che un giorno saranno proibitive. Avremo case meno riscaldate, pagheremo alte imposte, saremo un po' più poveri. Prima o poi smetteremo la costruzione frenetica di aeroporti, visto che gli aerei emettono quantità gigantesche di anidride carbonica. Verrà il giorno in cui si rinuncerà ai SUV, queste auto assassine del clima. La situazione non cambia se dalla benzina si passa all'etanolo e si garantisce un'"energia più efficiente": secondo la Banca Mondiale, il mais che serve per un SUV può nutrire una persona per un anno. I prezzi alimentari sono la cosa che capiamo di meno, perché è colpito il nostro quotidiano, e per questo è essenziale che la pedagogia occupi il centro della politica e estrometta il voler compiacere sempre. Se i prezzi aumentano è perché il mondo, meno iniquo, ha cominciato a divenire più ricco. Un'ingente parte dell'umanità - Cina, India, - mangia carne oltre a cereali. Lamentarsene è insensato oltre che scandaloso moralmente. C'è bisogno di molto più grano per alimentare gli animali che per fabbricare pane: ci vogliono tre chili di cereali per un chilo di carne di maiale, otto per un chilo di carne di bue. Questo è tutto. La tentazione è grande di parlare di apocalisse. Ma nell'apocalisse sono due le vie. Una è quella del tutto è permesso: festeggiamo, visto che non avremo discendenti. L'altra prepara il futuro, trattiene il disastro con l'azione. Nel secondo capitolo della Seconda lettera di Paolo ai Tessalonicesi, si parla del Katèchon che trattiene la venuta del Male con mezzi terreni, in attesa di interventi divini. Il Katèchon per gli stoici è qualcosa di più semplice: è fare il proprio dovere, rispettando l'altro e la natura anche se la terra viaggia verso la conflagrazione.

«La Stampa», 16 dicembre 2007

Guerra in Iraq, i bambini pagano il prezzo più alto
di Maurizio Molinari

Fame, malattie, violenza e un totale vuoto di istruzione: sono queste le parole

d'ordine della vita quotidiana di oltre due milioni di bambini iracheni. Troppi, e costretti a pagare un prezzo troppo alto per i quattro anni di guerra che hanno sconvolto il loro paese. È l'allarme che l'UNICEF lancia con il rapporto *Little respite for Iraq's children in 2007*, che è insieme una denuncia e una testimonianza del primo, timido spiraglio di speranza per il futuro: il calo delle violenze registrato negli ultimi mesi dell'anno sta dando la possibilità agli organismi internazionali di intervenire più rapidamente e con maggiore efficacia in una situazione che, denuncia il Fondo per l'infanzia, resta comunque gravissima. Le cifre parlano da sole: ogni mese, 25mila bambini devono lasciare la propria casa insieme ai familiari per le intimidazioni e le violenze subite, 75mila vivono in campi profughi o rifugi di fortuna fuori dall'Iraq, più di 1350 sono stati trattiene dalle autorità, la maggior parte per violazione delle regole di sicurezza. In migliaia sono stati feriti o sono morti durante attacchi suicidi, bombardamenti, scontri a fuoco. Chi non ha perso la vita è ad altissimo rischio di perdere la propria famiglia e affrontare una povertà estrema: quando l'uomo di casa viene ucciso o rapito, alla famiglia viene a mancare l'unica fonte di sostentamento economico. L'accesso all'acqua è sempre più difficile, così come quello ai servizi sanitari di base, soprattutto nella regioni più remote. E in un paese in cui manca tutto, l'istruzione è una priorità sempre meno sentita: solo il 28% dei diciassetenni hanno affrontato gli esami di fine anno e ai 760mila bambini che l'anno scorso non hanno potuto frequentare la scuola primaria se ne sono aggiunti quest'anno altri 220mila. Alcuni risultati positivi sono stati raggiunti sul fronte sanitario: 4 milioni di bambini sono stati vaccinati contro la poliomielite, 3 milioni per il morbillo, altri 500mila hanno ricevuto assistenza medica e servizi di prima necessità. Ma molto resta ancora da fare e, come ricorda Roger Wright, delegato speciale dell'UNICEF per l'Iraq, "bisogna agire adesso". La sfida per il 2008 è raccogliere i 144 milioni di dollari che secondo Veronique Caveau, portavoce dell'UNICEF, potranno davvero fare la differenza nella difesa della risorsa di cui l'Iraq ha più bisogno per ripartire: i suoi bambini.

«La Stampa», 22 dicembre 2007

«Una mucillagine di massa delusa da politica e istituzioni»

di Marina Cavallieri

Una società ripiegata su se stessa, con obiettivi di piccola portata, divisa da litigi e rancori, indifferente al futuro. Un insieme inconcludente di elementi individuali, senza nessuna coesione, di soggettività esasperate e senza scopo tenute insieme da connessioni deboli. «Un'inclinazione al peggio» che ha condotto la società italiana ad essere «una poltiglia di massa», o se si vuole usare un termine estivo, «una mucillagine»: questo è ciò resta dei processi sociali, della coesione che furono. È un giudizio feroce quello contenuto nel Rapporto Censis 2007, una fotografia impietosa, perché il disorientamento, lo stress da perdita di ruolo nel lavoro come in famiglia, hanno preso il sopravvento, quello che non doveva accadere è accaduto, siamo di fronte, scrive il Censis, ad una «degenerazione antropologica». Ecco, allora, «gli stadi diventare il luogo catartico di un'aggressività sociale», ecco i ragazzi in famiglia che sostituiscono al "papà non mi hai capito?" il "sei stupido?», in un lessico sofferente e stentato e «le televisioni comprare fiction seriali sempre più violente» come se la visione di una «autopsia dei riti familiari e conviviali fosse il più gradito spettacolo». In questa società senza punti di riferimento e simboli collettivi, affetta da «una pigrizia fisica e psicologica endemica», è possibile però scorgere nuovi elementi. Basta girare lo sguardo altrove. Esistono oggi minoranze motivate e vitali, sono quelle che lavorano nella ricerca e nell'innovazione tecnica, sono le aziende che affrontano rischi privati e relazioni internazionali, i professionisti e i giovani che esplorano nuovi mercati, le minoranze che aderiscono a strutture collettive alla ricerca di un nuovo senso della vita. Sono le tante realtà locali. Da loro, fuori dai grandi sistemi, in una logica che ci appare ancora minimalista, può partire di nuovo l'evoluzione, si può provare a ridefinire il futuro. Politica lontana. In politica vince l'idea che non ci si può fidare di nessuno, che nessuno si preoccupa di ciò che accade agli altri (76,1%) e che si debba pensare più ai propri interessi che a quelli altrui (56,4%). Sfiducia anche verso le istituzioni. In particolare il 52,4% dice di essere poco o per niente soddisfatto dello Stato. Maggiore fiducia nel Comune (sfiducia al 32,7%). Solidarietà selettiva. Quasi il 69% degli italiani ritiene che in caso di bisogno si può contare sull'aiuto degli altri, un dato che dimostra un'intensa relazionalità orizz-

zontale. In particolare negli ultimi anni si sono moltiplicati i movimenti di cittadini centrati sull'autotutela della propria sicurezza. In questo quadro si è consolidata la percezione del nesso tra insicurezza e immigrati, lo pensa il 50% dei cittadini mentre la media europea è pari al 42%. Salute disuguale. Le condizioni socio-economiche sono un fattore in grado di condizionare sempre di più lo stato di salute che peggiora nei ceti più bassi e nelle regioni meridionali. Cresce però la coscienza dei propri diritti e di una relazione più paritaria tra medico e paziente. Per molti italiani (oltre il 25%) è Internet la fonte primaria di informazione in campo sanitario. L'istruzione senza obbligo. La prosecuzione degli studi dopo la terza media, a prescindere da come si realizzi, è un valore introiettato dal 90% dei giovani. Internet. Italiani sempre più connessi. Nel 2007 gli utenti in generale di Internet hanno raggiunto il 45,3% della popolazione. Prendendo in considerazione solo gli utenti abituali, quelli cioè che si connettono almeno tre volte alla settimana alla rete, si è passati dal 28,5% del 2006 al 38,3% del 2007. Un'impennata di connessioni a banda larga si è verificata nell'ultimo anno, ce l'ha l'85,8% degli utenti. Cresce anche la tv satellitare che raggiunge il 27,3% e il digitale terrestre con il 13,4% degli italiani sopra i quattordici anni. Criminalità. Tredici milioni di cittadini, tutti al Sud, vivono in comuni dove è presente la criminalità organizzata. Si tratta del 22% della popolazione italiana.

«la Repubblica», 8 dicembre 2007

Napoli e i tre flagelli biblici che insidiano tutta l'Italia

di Raffaele La Capria

I napoletani ce l'hanno con me perché ho scritto che quello che accade è anche colpa loro, i non napoletani ce l'hanno con me perché dicono che difendendo l'indifendibile. Se oso dire che Napoli non è un sacchetto di monnezza, come molti pretendono, dicono che il mio è il solito vittimismo. Dicono che siamo incivili e dobbiamo tenercelo perché lo dicono per il nostro bene. Non posso nemmeno dire un'ovvietà, che cioè stanno buttando l'acqua sporca col bambino, perché se lo dico mi rispondono: allora tornatene a Napoli. Qualunque cosa si dice per contrastare questa marea montante

contro Napoli sarebbe controproducente, potrebbe apparire una giustificazione della monnezza. Insomma dovremmo starcene zitti perché tutto quello che ci dicono ce lo siamo meritato. Mai Napoli si è sentita più giudicata e disprezzata come ora che è tanto avvilita, e credo che questo lascerà un segno non lieve nella città. Forse sarà uno shock che ci servirà, ma non sarà più come prima. Se la prendono con i napoletani, tutti indistintamente, perché sono come sono. Perché a Napoli le cose non sono mai cambiate nei secoli, dicono, mentre altrove sono cambiate. Perché Napoli è un destino. Forse un destino no, ma una storia pesante sì. Tutto il Meridione, dai Bizantini in poi, ha patito questa storia. Lo aveva percepito George Gissing viaggiando in Calabria all'inizio di questo secolo, quando sentì venire dai campi il canto malinconico di un contadino, una nenia simile a un lamento che gli arrivò diritta al cuore e gli dettò queste parole: «Razze brute si sono gettate l'una dopo l'altra su questa terra dolce e luminosa; la sottomissione e la schiavitù sono state attraverso i secoli il destino di questo popolo. Dovunque si cammina si calpesta sempre terreno che è stato inzuppato di sangue. Un dolore immemorabile risuona anche attraverso le note dei loro canti. È un paese stanco, pieno di rimpianti, che guarda indietro attraverso le cose del passato; perduto nella vita presente e incapace di sperare sinceramente nel futuro... Commosso da queste voci che cantavano nei campi, sopra la polvere di Crotona, chiedevo perdono di tutta la mia stupida irritazione, delle mie critiche sconvenienti. È legittimo condannare i dirigenti dell'Italia, quelli che s'incaricano di plasmare la vita politica e sconsideratamente la caricano di pesi insopportabili. Ma fra la gente semplice che vive sul suolo italiano uno straniero di passaggio non ha nessun diritto di coltivare sentimenti di superiorità nazionale, indulgere a una sprezzante impazienza. Questo è segno di volgarità turistica». Capire «per simpatia» (in greco *simpatia*), capire per sentimento non vuoi dire essere tolleranti o sentimentali, tutt'altro. E mi rendo ben conto che oggi dopo tutto ciò che è accaduto nelle regioni meridionali una simile disposizione dell'animo è un esercizio difficile, più di quanto non fosse per Gissing o per Carlo Levi (un Gran Lombardo, lui sì, che capiva tutto per *simpatia*). Forse anche Comisso e la Morante, Piovene o Pasolini, avrebbero qualche difficoltà di

fronte alla monnezza di questi giorni. Ma loro saprebbero bene contro chi dirigere la loro irritazione, certo non contro l'inferiorità dei napoletani, come fanno questi altri. Certo è difficile per una società disastata da una storia di soprusi secolare e da una politica come quella attuale trovare nel proprio interno gli anticorpi del cambiamento. Solo chi sa criticarsi riuscirà a trovarli, e io credo che i napoletani questa possibilità ce l'hanno, culturalmente. Ma sarà dura, finché le istituzioni saranno quelle che sono. Tutte le critiche che oggi ci vengono rivolte i napoletani per primi da sempre le hanno avanzate, a partire da Vincenzo Cuoco e a finire con Gomorra di Saviano. Ma se nessuno li ha mai ascoltati, se «la città che conta» non ha mai risposto nel modo giusto, se quelli che dovrebbero dare una mano sono essi stessi i corrotti e i profittatori, che resta se non il diritto alla disperazione? Basterebbe un niente, un minimo segno per suscitare l'entusiasmo civile dei napoletani. Bassolino, quando ripulì piazza Plebiscito dal traffico, dalle macchine e dalla monnezza, restituendo alla piazza e a Palazzo Reale l'aspetto della Napoli Nobilissima, questo entusiasmo civile lo suscitò, si parlò perfino di Rinascimento napoletano, si aprirono i musei, le chiese, si ripulirono i monumenti della nostra storia, risorse l'orgoglio dei napoletani. Questo pochi anni fa. Poi tutto finì perché non seppero continuare per quella strada o qualcosa lo impedì. I napoletani hanno bisogno di un punto d'appoggio, dategli un solo punto d'appoggio e si risolleveranno, perché hanno fantasia, sono duttili, resistenti e anche molto più intelligenti di quelli che li ritengono incivili. La maggioranza dei napoletani sono brave persone, non sono tutti criminali come crede una certa Italiuccia piccolo-borghese settentrionale. Sono persone che riescono a tirare avanti nella generale disoccupazione, conoscono l'arte d'arrangiarsi perché hanno fantasia e s'inventano ogni giorno mille mestieri. Non sono solo quelli che passano il tempo a sparare e a dare addosso alla polizia. Quelli sono una minoranza, e come gli scalmanati nei cortei vanno isolati. Ma tornando alle ferite della storia, se a Napoli sono macroscopiche e visibili e producono le conseguenze che sappiamo, non è detto che l'Italia che accusa Napoli ne sia indenne. È vero, Napoli appare come un problema irrisolvibile, si devono chiamare in causa gli intellettuali, la società civile e la classe politica, Napoli non sa uscire da se stessa e ogni cosa che tenta finisce nel peggio. Ma l'irrisolvibile problema di Napoli si

iscrive nell'irrisolvibile problema italiano. Quante volte l'Italia ha tentato di risolvere i suoi problemi per diventare una nazione moderna alla pari con le altre società avanzate, e quante volte c'è stato un ostacolo, una fatalità, una malattia, insomma «qualcosa» che lo ha impedito? Non si deve chiamare in causa anche per l'Italia la società civile e la classe politica e i comportamenti che la contraddistinguono? Non è vero anche per l'Italia che non sa uscire da sé e dai propri vizi, dalle proprie abitudini e dai propri «misteri»? Non è vero anche per l'Italia che ogni cosa che tenta finisce a mezza strada? Cos'è, se non questa incapacità, l'«anomalia italiana»?

L'irrisolvibilità del problema italiano dovrebbe dunque aiutarci a capire l'irrisolvibilità del problema Napoli. Almeno questo. Certo a Napoli si presenta tutto sotto aspetti più tragici perché più tragica è stata la storia che le pesa addosso, e perché Napoli anticipa sempre e rende più evidenti le deficienze del Paese. Ma posso ribellarmi quando siamo chiamati incivili da chi ci ha dato l'esempio di piazzale Loreto? Inciviltà è una parola grossa, evitiamola. I napoletani sanno meglio dei loro censori cosa ha ridotto Napoli nello stato in cui è. È una colpa nostra iscritta nella colpa italiana. Nella Bibbia le piaghe d'Egitto erano sette, oggi le piaghe di Napoli sono tre: la Camorra, la Classe Dirigente («Digerente»), e la Classe Politica che da oltre trent'anni ha il potere nella nostra regione. Tre flagelli biblici che concorrono tutti con metodi diversi allo stesso scopo: appropriarsi di danaro pubblico attraverso appalti, concessioni, sovvenzioni e subappalti. Finché non si modifica questo assetto e non vengono schiacciate tutte le teste di queste tre Idre sempre rinascenti, nulla di buono potrà mai accadere, e la monnezza, quella fisica e quella morale, peserà sempre sulle spalle dei napoletani. Detto in modi molto semplificati – e con le dovute e numerose eccezioni – le cose secondo me stanno così. Parliamo di questo allora.

«Corriere della Sera», 20 gennaio 2008

Che fine ha fatto la capacità di smentire chi ci dà per finiti
di Francesco Merlo

Nell'Italia di una volta anche il futuro era migliore. La parola auguri, per esempio, ancora l'anno scorso riusciva a

truccare la realtà. Ma adesso, alle soglie di un 2008 che tutti immaginiamo come l'anno dello spleen e del cattivo umore, quella cara, vecchia esclamazione – «tanti auguri!» – può persino provocarci uno schizzo di bile nera. In questa fine d'anno con la scimmia sulla spalla, la voce «auguri» è entrata definitivamente nel manuale del cretino moderno o, se preferite, nell'aggiornamento del famoso dizionario dei luoghi comuni e delle ovvietà di un'epoca, insieme alla voce «casta», per esempio, che in realtà è famiglia, è clientela, è clan, è la salvaguardia degli interessi costituiti, si tratti di pescivendoli che fanno incetta di licenze o di politici che si aumentano gli stipendi o di professori che mettono a carico degli italiani mogli, figli e parenti, tutti da cooptare all'università, perché la casta sono sempre gli altri: i giornalisti la vedono nei tassisti i quali accusano i farmacisti i quali imprecano contro i medici. Sicuramente nel 2008 non finiranno le rendite di posizione e i privilegi delle caste, che rendono costosa e pesante la vita quotidiana, dal prendere un taxi al comprare un'aspirina, dall'aprire un negozio al fare impresa. Nel dizionario del cretino italiano nel 2008 entreranno le voci «referendum elettorale», «proporzionale alla tedesca» e «maggioritario secco» che spaccheranno come ideale collettivo l'estenuata pretesa di cambiare la sostanza di un paese cambiando di tanto in tanto la sua forma elettorale (e il nome ai partiti). Del resto, già ci sono «primarie» e «gazebo» tra le parole del malessere che sta contagiando tutti, «con un boom gigantesco – ha detto il ministro degli Interni Amato – nei consumi di cocaina: nel 2007 l'Italia è al terzo posto dopo Spagna e Inghilterra». Ecco cosa siamo ridotti ad aspettarci dal 2008: la cocaina come antidoto chimico alla depressione e all'infelicità, alle tasse senza servizi e ai bilanci familiari che saltano già alla terza settimana del mese, ma anche al nostro miserabile cinema, alla finta letteratura, alla canzonetta che mai era stata così insulsa, alla paura per la ferocia dei delitti – in casa, a scuola, per strada: delitti etnici e delitti sordidi di famiglia, che mai erano apparsi così legati al gratuito e all'insensato. Cosa si può «augurare» alla scuola, alle ferrovie, al sistema ospedaliero, all'editoria, alla Rai, agli imprenditori che predicano il coraggio che non hanno? Cosa si può augurare agli italiani se non di diventare stranieri come l'Alitalia, tutti «alitalia-

ni»? Né abbiamo speranza che nel 2008 attorno al calcio si smetterà di giocare irresponsabilmente con la vita, nascosti e protetti dalla folla, dal tifo, dallo stadio, dal quartiere, dall'etnia, tutti i violenti ma tutti innocenti, pronti alla convulsione collettiva come i fanatici nelle strade dell'Iran. E cosa augurare agli operai più depressi del mondo civile con il più alto numero di morti sul lavoro e i più bassi salari d'Europa, nonostante due partiti comunisti nel ruolo di cani da guardia ideologici contro la modernità? E cosa augurare ai nostri tristissimi comici che più libertà si prendono e meno bravi diventano? Non ce la sentiamo di augurare alla decadente satira italiana di perdere spazi di libertà per riappropriarsi di spazi di talento. E però: insultate chi vi pare ma almeno, tornate a farci ridere. E chi davvero crede in un 2008 laico? È quando si arriva al dessert della ragione che ci si rifugia nel santino, nella tonaca, e anche la croce diventa un amuleto. Nel 2008 gli esorcisti con gli aspersori arriveranno alla spicciolata, diranno di cercare il diavolo ma in realtà se lo porteranno appresso; cacciandolo lo introdurranno. Nessuno infine osa sperare che nel 2008 il Sud cesserà di essere l'ospizio di tutti gli eccessi, non solo criminali, ma anche gastronomici, sentimentali e persino poetici. Forse la sola speranza è che il 2008 diventi davvero il caballero dalla triste figura, l'anno in cui la depressione, toccando il fondo, ricominci a dare all'Italia capolavori d'arte, di letteratura, di ingegno... Se il genio della depressione non è un'illusione romantica; se è vero che solo le scale che partono dal sottosuolo arrivano sino ai cieli, allora forse dal buio del 2008 potrebbe sorgere una generazione di poeti pazzi, di adolescenti del disastro, di giovani italiani infelici ma dotati di una luce particolare, con la malinconia alla Dürer e la voglia disperata di ritrovare un paese dove stare allegri. Ecco il sogno del 2008: la grande depressione come mossa del cavallo, come risveglio dell'ingegno e dell'antica capacità italiana di trasformare la debolezza in forza, ultima risorsa istintiva per recuperare, forse già nel 2009, vita, fascino e protagonismo.

«la Repubblica», 28 dicembre 2007

“La discarica Lo Uttaro: un disastro annunciato”

Relatori: Giulio Finotti, giornalista; Pasquale Costagliola, Comitato Emergenza Rifiuti di Caserta; Bruno Orrico, già responsabile della struttura tecnica commissariale dal 1993 al 2003

L'assemblea viene introdotta dalla proiezione del documentario di Giulio Finotti “Discarica Lo Uttaro – Racconto per immagini”. Il giornalista racconta brevemente la violenza e le angherie commesse dalla polizia quando il presidio dei cittadini contro la riapertura della discarica venne rimosso.

Bruno Orrico racconta, a proposito della vicenda di Lo Uttaro, della sua esperienza di lotta con i Prefetti delegati: «È lo Stato che calpesta se stesso!». «Nel 1993, a Lo Uttaro venni nominato responsabile tecnico per fronteggiare l'emergenza rifiuti: dovevo, da un lato, affidare il ciclo a privati, che gestivano in sicurezza i rifiuti e, dall'altro, assicurarmi che questi non finissero in mano ad aziende sospette con la costruzione di impianti di gestione pubblica. Nel 1994, con il commissariamento, vennero incaricati per la gestione del ciclo dei rifiuti i prefetti delegati. Si creò subito una situazione paradossale, perché constatai subito che in poco tempo era finita nella discarica di Lo Uttaro una quantità doppia di rifiuti rispetto a quella prevista inizialmente. Nei documenti tecnici erano state raddoppiate la profondità. E anche il livello di profondità della falda acquifera era stato aumentato di 5 metri. In questo modo, veniva triplicata la quantità di rifiuti da sversare e soprattutto si faceva defluire tutto il percolato direttamente nella falda acquifera, eliminando uno degli aspetti più onerosi, dal punto di vista economico, dello smaltimento dei rifiuti. Non a caso, la depurazione del percolato, data la complessa composizione chimica della sostanza, richiede un lavoro di trent'anni. Denunciai già nel

1994 questa irregolarità a tutte le istituzioni e a tutti gli organi che erano preposti a questo tipo di controllo. Tutta la discarica è stata allestita e gestita in spregio ad ogni norma ambientale. Questo vale per Lo Uttaro e per tutti i siti che il commissariato sceglie per aprire discariche; queste scelte, infatti, vanno puntualmente contro tutti i pareri tecnici».

Pasquale Costagliola: «La storia di Lo Uttaro è esemplare per tutta la Campania. Lì ci sono seppelliti sei milioni di tonnellate di rifiuti. Una discarica illegale sotto tutti i punti di vista. Abbiamo chiesto al tribunale di Caserta, che poi ha girato la richiesta al tribunale di Napoli, il sequestro della discarica facendo riferimento all'articolo 700 del codice civile. Oltre a questo abbiamo avviato dodici denunce penali. Il pm di Napoli Como ha predisposto il primo provvedimento di chiusura della discarica. Per iniziativa del commissariato, però, la discarica dopo due giorni è stata riaperta. Nello stesso giorno la magistratura ha bloccato la discarica. Tutto questo ha creato uno sconvolgimento degli equilibri politici locali. Alla base delle nostre denunce ci sono le scoperte delle nostre ricerche: sappiamo che sotto i rifiuti della discarica ci sono 15 metri di percolato che rischia sempre di inquinare irreparabilmente la falda acquifera. Adesso è ancora più pericolosa la discarica perché è stata chiusa e lasciata a cielo aperto. Con le piogge il percolato aumenterà e i rischi di inquinamento saranno maggiori. Il comitato emergenza rifiuti di Caserta chiede, dunque, l'immediata messa in sicurezza della discarica mediante l'estrazione del percolato».

“Pignataro Maggiore: perchè quel sito?”

Relatore: avv. Roberto Auriemma, rappresentante legale degli allevatori produttori agricoli caseificatori.

Roberto Auriemma: «Combatto contro questa scelta folle di Pignataro Maggiore come sito di discarica. Non c'è un motivo valido per aprire una discarica lì. Rappresento allevatori, produttori di frutta e produttori di ortaggi. Solo nell'area vicina al sito scelto si può tener conto che le nostre attività producono un fatturato che oscilla tra i sessanta e i settanta milioni di euro all'anno. Noi esportiamo mozzarella di bufala in tutto il mondo. Ma chi fa queste scelte si rende conto che c'è il rischio di avvelenare il mondo intero con una politica di questo tipo. Di questo passo ci sarà un avvelenamento complessivo della catena alimentare. Inoltre si possono pubblicizzare i nostri prodotti soltanto portando i nostri clienti sul luogo di lavorazione. Se si apre una discarica io i clienti dove li porto? Sul panettone di immondizia? Fare una discarica sopra un territorio di 40 ettari, che accoglierà un imprecisato numero di milioni di tonnellate di spazzatura, significa compromettere per sempre l'equilibrio

naturalistico della zona. I siti di discarica devono essere scelti con un criterio logico e scientifico non con la benda davanti agli occhi. Se si vanno ad inquinare siti dove si producono gli alimenti tanto vale tenersi i sacchetti per strada. È meno nocivo per la salute. Dopo tutti i piani di risanamento dell'area già fatti, e ce ne sono altri che stanno per essere approvati, non ha alcun senso aprire una discarica a Pignataro Maggiore. Questa illogicità del sistema, che viene fuori in maniera particolarmente chiara con il mancato ciclo dei rifiuti in Campania, si spiega soltanto con dei forti interessi economici. L'emergenza rifiuti in questa regione interessa e fa lucrare molte persone. Non si spiega come dopo tanti anni non sia stata ancora trovata una soluzione definitiva al problema. È stato creato un sistema che serve a rubare soldi pubblici. Noi oltre a richiedere, come è legittimo, il diritto inalienabile alla salute, vogliamo continuare a fare il nostro lavoro nella migliore condizione possibile».

“Lo smantellamento del centro di salute mentale a Napoli e in Campania: l'involutione monocratica delle Aziende Sanitarie”

Relatori: Sergio Piro, Presidente Istituto Antropologia Trasformativa; Francesco Blasi, Responsabile Riabilitazione Psichiatrica Unità Operativa di Monte di Dio; Fabio Ferrari, Avvocato Regione Campania; Enrico De Notaris, Ricercatore Clinica Psichiatrica della Federico II; Ciro Crescentini, sindacalista CGIL.

Il centro di salute mentale ha un'importanza enorme sulla città di Napoli, una metropoli in difficoltà e già carica di emergenze, e non può essere lasciato ulteriormente senza guida né può essere smantellato; non può essere distrutta l'idea stessa dell'assistenza psichiatrica da erogarsi sul territorio utilizzando l'alibi della razio-

nizzazione e dell'accorpamento e, soprattutto, non può essere gestita utilizzando logiche politiche oramai logore ed inutili. Smantellare ora questa fondamentale funzione sanitaria vuole dire condannare le generazioni presenti e future ad un intollerabile carico di ingiustizia e sofferenza.



SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 23 DICEMBRE 2007

“La discarica a Colle Alto in provincia di Benevento e l'inquinamento della regione Campania”

Relatori: dott.ssa Laura d'Amico del Coordinamento dei comitati campani e molisani; dott. Pasquale Cusano, sindaco di Sassinoro del Coordinamento dei sindaci; Massimo Pilla, Alina Narciso, Fabio Anzovino del Comitato promotore di Morcone; la dott.ssa Irene Savino, geologa; il dott. Antonio Vallario geologo.

Il caso del sito di Morcone (BN) riguarda ancora una volta una cava dimessa scelta come sito di stoccaggio per le ecoballe. Il sindaco di Sassinoro, dr. Pasquale Cusano, ripercorre la storia dell'individuazione del sito di “Colle Alto di Morcone”, individuato in una delibera provinciale il 16 aprile 2007 insieme ad altri 18 siti del beneventano. Il sito è a cavallo tra la Campania ed il Molise, e si trova a circa 50 metri dal fiume Tammaro, che alimenta l'invaso di Campo Lattaro (156 milioni di metri cubi d'acqua) per il quale sono in corso di realizzazione impianti di potabilizzazione delle acque che dovrebbero servire l'intera provincia di Benevento. A differenza della regione Campania, il Molise sta effettuando mobilitazioni in tutte le sedi istituzionali per denunciare l'inadeguatezza del sito. Il suolo infatti, come ha documentato la geologa Irene Savino, è situato in zona sismica ed è composto da rocce calcaree intensamente fratturate ed erose dall'acqua. La cava è interessata da continue fratture e crolli, e grandi cavità carsiche, con la presenza di stalattiti e stalagmiti, sono presenti lì dove è stata praticata l'escavazione. La geologa spiega che il fenomeno osservabile in superficie riguarda anche le profondità. La falda sottostante alimenta direttamente il fiume Tammaro che, ricordiamo, alimenta il grande

bacino di Campo Lattaro. Per impermeabilizzare il fondo della cava dovrebbe essere realizzata una suoletta di cemento, con la copertura di uno strato d'argilla e di geomembrane. Questi accorgimenti tecnici per scongiurare l'inquinamento dei suoli e quindi delle acque potrebbero durare, secondo il parere della geologa, al massimo per un decennio date le caratteristiche franose del sito, mentre l'integrità di un territorio andrebbe garantita per le generazioni future.

Secondo i rappresentanti dei comitati beneventani Alina Narciso e Bruno Miccio, le caratteristiche tecniche, su cui si è basata l'individuazione del sito, sono fasulle, e probabilmente è stato scelto solo attraverso un'analisi satellitare («La sensazione è che non siano neppure venuti a vedere da vicino il sito», dice Alina).

Bruno Miccio fornisce un dettaglio fondamentale per comprendere le ragioni dell'individuazione della cava di Morcone: una settimana prima della scelta del sito da parte del Commissariato, la cava è stata venduta all'asta per 580mila euro, mentre la valutazione del CTU era di 160mila euro. Se il sito di stoccaggio fosse realizzato frutterebbe ai proprietari un fitto perpetuo del suolo. Pagato, ovviamente, con fondi pubblici.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 30 DICEMBRE 2007

“Proiezione del film-documentario «La voce di Pasolini» diretto da Mario Sesti e Matteo Cerami”

Dopo l'ultima sequenza, dedicata alla lavorazione di *Otto e mezzo* di Federico Fellini, Mario Sesti (uno dei più illuminati critici cinematografici italiani) torna al documentario per ricostruire l'ultimo film di Pier Paolo Pasolini che si sarebbe dovuto intitolare *Porno Theo Kolossal*. Il viaggio di due personaggi interpretati da Edoardo De Filippo e Ninetto Davoli attraverso alcune città d'Europa (Napoli, Roma, Milano e Parigi) diventa un percorso spaventoso ed iniziatico alla scoperta non solo del perbenismo e della

morale anni Settanta, ma – soprattutto – della filosofia di Pier Paolo Pasolini. A trenta anni di distanza dalla sua morte, l'analisi di Pasolini è spietata, lucida e lungimirante, mettendo il pubblico dinanzi a qualcosa di profetico e astratto, violento. Senza risparmiare nessuno, la voce di Pasolini torna dall'oltretomba per colpirci, suo malgrado, senza pietà e per guardare alla nostra società con quel misto di compassione e disincanto che costituisce la radice del genio e del talento del regista assassinato.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 6 GENNAIO 2008

“Cosa sta avvenendo a Pianura?”

Relatori: ing. Bruno Orrico, dott.ssa Dorian Sarli, dott. Brunello Zaccaria.

Orrico: «Mi occupo dell'emergenza rifiuti dal 1994, ovvero dall'inizio del commissariamento della regione in materia di smaltimento dei rifiuti. Prima del 1994, tutto lo smaltimento dei rifiuti in Campania era affidato ai privati e finiva in pochissime discariche. Una a Pianura, la più grande, della società di Fra.Bi, che raccoglie i due terzi dei rifiuti in Campania; poi due discariche in provincia di Caserta (Castel Volturno e Lo Uttaro) e una in provincia di Salerno (Battipaglia). Per esempio, a Lo Uttaro, dopo 14 anni, il commissariato è stato capace di riaprire una discarica illegale e pericolosa sotto tutti i punti di vista, dove è stato rilevato l'inquinamento della falda acquifera ad una profondità di 6 metri. A Castel Volturno hanno fatto di peggio: per mascherare l'inquinamento provocato dalla discarica hanno collegato le condotte del percolato proveniente dai rifiuti direttamente al pozzo della falda acquifera. Dico questo perché è presumibile che questo disastro sia avvenuto in tutte e quattro le discariche regionali, e quindi anche a Pianura. Perché, in assenza di controlli e nella più completa ignoranza, si è andati avanti per tantissimo tempo. A Lo Uttaro, infatti, è stata riscontrata la fuoriuscita di oltre un milione di metri cubi di percolato che è finito tutto nella falda acquifera. Questo è un esempio che vale per tutte le discariche che sono state aperte in Campania. Non è possibile andare avanti così. Bisogna pretendere che il commissariato predisponga un

nuovo piano strutturale per lo smaltimento dei rifiuti che non guardi ad una soluzione temporanea dell'emergenza ma ad una gestione ordinaria e a lungo termine del problema. Un piano che deve essere attuato con una tabella di marcia ben precisa e avviando una raccolta differenziata porta a porta capillare».

Il dott. Zaccaria legge una delibera approvata della giunta regionale del Parco dei Campi Flegrei che esprime un parere fortemente contrario alla riapertura della discarica di Pianura in Contrada Pisani perché l'area in esame è inclusa nel Parco regionale dei Campi Flegrei e, pertanto, è sottoposta a specifiche misure di salvaguardia. D'altronde è evidente ed inconfutabile l'impatto ambientale negativo che la presenza di quella discarica avrebbe sull'area protetta e sul corridoio ecologico che collega la riserva naturale degli Astroni, istituita con legge nazionale, nonché zona di protezione speciale tutelata dall'Unione europea con il parco collinare metropolitano di Napoli, compartimento fondamentale per la salvaguardia della rete ecologica provinciale. La contrarietà della giunta è motivata anche dall'assenza di un piano di smaltimento dei rifiuti certo, chiaro e credibile, che non giustifica la richiesta di tale sacrificio da parte dei cittadini. Aspetto ancor più grave, se si tiene conto degli sversamenti continui di rifiuti tossici provenienti dal Nord Italia avvenuti per più di quarant'anni fino alla metà degli anni Novanta. Inoltre, i danni

alla salute dei cittadini e all'ambiente non sono ancora stati calcolati. La chiusura di questa discarica è stata sancita dal Piano regolatore della città di Napoli che ha stabilito un diverso utilizzo del suolo, vietandone perentoriamente la riapertura di discariche.

Dott.ssa Sarli: «La discarica di Pianura ha accolto rifiuti tossici provenienti dal Nord Italia e da tutta Europa. Nel 1995 è iniziato il processo di riqualificazione dell'area conclusosi con l'ingresso, nel 2005, nel Parco regionale dei Campi Flegrei. Tutti i vincoli dell'area

del Parco sono stati violati dal commissariato. Già nel 2005 si propose di riutilizzare quest'area per l'antico uso prima avanzando l'idea di disporre un sito di stoccaggio provvisorio dei rifiuti e poi di depositare *in loco* gli "inerti" di Bagnoli. L'opera del commissariato in 14 anni è stata di una superficialità disastrosa. L'emergenza dei rifiuti resta il comodo alibi per saccheggiare le casse dello Stato e per accrescere la potenza e l'influenza delle organizzazioni criminali all'interno della pubblica amministrazione».

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 13 GENNAIO 2008

“L'alternativa all'emergenza”

Relatori: professori Giovan Battista de' Medici, Franco Ortolani, Benedetto De Vivo e Elio Barba de «Il Manifesto».

Giovan Battista de' Medici inizia denunciando la campagna di killeraggio accademico cui è sottoposto da una settimana e l'improvviso risveglio dell'Università sul tema rifiuti. Egli spiega che nel gennaio scorso, in seguito ad un incontro che le Assise ebbero con il commissario Bertolaso, accettò di collaborare con la struttura commissariale, la quale aveva indicato, e indica tutt'oggi, alcuni siti dei quali non è chiaro il criterio per cui sono stati selezionati. De' Medici sottolinea che in Campania manca una corretta gestione del territorio, che rappresenta il bene più importante dal punto di vista economico. I siti, indicati dal prof. de' Medici e ritenuti da tutte le istituzioni coinvolte gli unici veramente idonei, di Valle Saccarda, Vallata, Bisaccia, Andretta e Lacedonia sono geologicamente impermeabili, privi di rilevante urbanizzazione, agricoltura di pregio e possibilità di inquinamento di falde acquifere sotterranee o di deflussi idrici superficiali; inoltre, la presenza della linea ferroviaria e dell'autostrada Napoli-Bari potrebbe facilitare il trasporto dei rifiuti. Infine, de' Medici si chiede perché non vi sia stato un confronto pubblico in merito e chiude ricordando che la bonifica dei siti inquinati non è ancora partita, nonostante gli stanziamenti di fondi.

Benedetto De Vivo pone il problema della necessità che in Campania sia realizzata una struttura per la conoscenza, l'indagine e la programmazione del territorio, sulla falsariga di quelle del Piemonte e dell'Emilia Romagna; si interroga, inoltre, sul perché in Campania non venga costruito un servizio geologico unico per svolgere queste funzioni, privo di legami con la politica. De Vivo

conclude criticando la scelta criminale di costruire due termovalorizzatori di 750.000 tonnellate distanti fra loro venti chilometri, che non è assolutamente a costo ambientale zero.

Franco Ortolani spiega che dal 2004 si è occupato della verifica dell'idoneità geoambientale dei siti proposti dal commissariato, compresi Serre e Pianura, ricordando che essi erano improponibili e non inquadrabili in una normale incapacità tecnico-scientifica di chi li proponeva, ma rispondevano ad un preciso disegno politico teso a non risolvere il problema. Il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni è disgregato anche perché i cittadini delle aree interne della Campania chiedono una pianificazione territoriale omogenea che non si sta realizzando con i piani di sviluppo attuali. Ortolani ricorda che già nel gennaio 2007 criticò la scelta insensata delle cave, alla quale doveva preferirsi quella di siti morfologicamente e geologicamente adeguati ad ospitare impianti minimamente inquinanti, e che la sua proposta fu di realizzare vasche contigue in serie, le prime due coperte da capannoni smontabili chiusi da reti per evitare i predatori, in modo tale da impedire la formazione di percolato dai rifiuti, lo smaltimento del quale oggi costa 20-25 mila euro al giorno. Ortolani, che denunciò anche la scelta di Macchia Soprana, che avrebbe inquinato le acque destinate ad irrigare tutta la piana del Sele, propose l'area militare di Persano, a valle dell'oasi e dell'opera di captazione. Ortolani, in conclusione, ritiene indispensabile riallacciare il rapporto con le popolazioni, le quali oggi sono portate a rifiutare qualunque proposta.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 20 GENNAIO 2008

“Emergenza rifiuti: che fare?”

Relatori: Carla Poli, Direzione generale Centro Riciclo Vedelago S.r.l.; Ing. Alex Minuzzo, Responsabile tecnico per la gestione rifiuti del Centro Riciclo Vedelago S.r.l.; Giovan Battista de' Medici, docente di geologia applicata ed idrogeologia; Marco Savarese, Amici di Beppe Grillo di Napoli. L'Assise si svolge a Pianura presso la Scuola Secondaria di Primo grado G. Falcone.

Nicola Capone espone il no dell'Assise alla discarica di Pianura, spiegando che le alternative proposte si fondano sulla ferma convinzione che la raccolta differenziata, basata sulla separazione umido-secco, debba partire subito e non, come previsto dall'ordinanza, con sessanta giorni per scrivere il piano e sessanta per attuarlo; occorre inoltre svolgere, nell'ottica di un ciclo virtuoso di raccolta rifiuti, un'attività di formazione di operatori. È necessario dare delle indicazioni per allocare, temporaneamente e per l'ultima volta, in siti geologicamente idonei, i rifiuti della crisi. Viene proiettata un'intervista sulla situazione di Pianura rilasciata dal prof. Ortolani al giornalista di «Canale 9» Luigi Necco, nel corso della quale sono mostrate immagini aeree del cratere Senga durante gli anni Cinquanta, prima che venisse riempito con i rifiuti della discarica di Pianura; esso è caratterizzato da attività vulcanica di tipo "esplosivo" ed è situato nell'area flegrea di vulcanismo attivo. Ortolani spiega che l'area di fianco al parco degli Astroni dovrebbe ospitare la nuova discarica anche se nel piano regionale rifiuti del 28/12/2007 si prevedeva che nelle aree a vulcanismo attivo non è possibile realizzare discariche. «I rifiuti accumulati nel cratere Senga sono stati messi tra la seconda metà degli anni Cinquanta e il 1982 circa e tra i rifiuti e il sottosuo-

lo non vi era alcun elemento di separazione e impermeabilizzazione perché nessuna legge lo prevedeva; quindi, i rifiuti sono stati appoggiati direttamente sul terreno e l'acqua, piovuta su di essi, si è inquinata ed è diventata percolato, il quale, non essendo traboccato, vuol dire che è stato assorbito». Nella stessa area, è stata realizzata dal 1984 un'altra discarica, in cui prima si sono appoggiati i rifiuti sul terreno e in seguito si è impermeabilizzata la parte superiore. In base ai dati ufficiali dell'Istituto Superiore di Sanità, in quest'area sono stati depositati da 35 a 42 milioni di metri cubi di rifiuti, di cui almeno il 70% accumulati sul terreno. Ortolani ha rilevato nell'area anche la fuoriuscita di vapore caldo che non è biogas, in quanto non proveniente dalla discarica, e che corrode la roccia.

Carla Poli e Alex Minuzzo sono un'imprenditrice e un tecnico che gestiscono, a Treviso, un impianto di riciclaggio di materiali secchi, che fa ciò che si dovrebbe fare in Campania. Viene proiettato un video che mostra l'attività svolta in tale impianto, che tratta i rifiuti urbani e quelli assimilati, derivanti dalle attività commerciali e artigianali, i cosiddetti rifiuti di "preconsumo", che in esso vengono recuperati. L'impianto, che richiede per funzionare una preventiva differenziazione tra rifiuti secchi e umidi (questi ultimi costituiscono

il 35% del totale), seleziona e separa i materiali secchi e li invia alle industrie, che li immettono di nuovo nel ciclo produttivo; questo sistema di riutilizzo delle materie cosiddette "prime seconde" consente anche alle imprese di ridurre i costi. Carla Poli spiega che è necessario abbandonare il concetto di «rifiuti», per materiali che vanno raccolti e trattati per tornare alle fabbriche, aggiungendo che è già presente una legislazione adeguata a tali scopi e che il circuito imprenditoriale sul territorio è già attivato.

Il prof. Giovan Battista de' Medici ribadendo l'impossibilità di realizzare la discarica a Pianura, ricorda ancora una volta le alterna-

tive geologicamente praticabili proposte dall'Assise e denuncia anche l'interesse improvviso dell'Università di Napoli per la questione rifiuti. La dott.ssa Patrizia Gentilini interviene per suggerire forme di autogestione della raccolta differenziata per dimostrare l'inutilità dei progetti di nuovi inceneritori in Italia; ricorda inoltre che la federazione regionale degli ordini dei medici dell'Emilia Romagna ha chiesto una moratoria sui nuovi impianti nella regione.

Alex Minuzzo afferma che un sistema come quello di Treviso recupererebbe, oltre ai materiali abbandonati, anche la coscienza civile e le condizioni della città.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 27 GENNAIO 2008

"La raccolta differenziata autogestita: da Acerra a Pianura un altro piano rifiuti è possibile. Che cos'è il compostaggio"

Relatori: Giuseppe Messina, Sergio Di Stasio e Giuseppe Costanza.

L'Assise si svolge a Pianura presso l'8° Circolo Didattico.

Nicola Capone introduce la seduta citando un articolo di «El Pais», secondo cui «ormai da tempo Napoli ha smesso di essere una questione di competenza regionale per diventare l'ennesima piaga di uno Stato in deficit di credibilità. La camorra risolve quello che non sa risolvere Roma», e spiega che l'intenzione del coordinamento di Pianura e dell'Assise è di creare una rete tra cittadini, mense scolastiche, mercati e aziende agricole che accolgano questo compost, e organizzare un sistema di raccolta differenziata autogestita, partendo da quel 35% di frazione umida dei rifiuti (scarti di cucina, di giardino ecc.) che può costituire un prezioso aiuto per campagne, vivai ecc. Capone cita il piano di compostaggio domestico della provincia di Roma, nella quale si recupera fino al 14% della frazione umida, che corrisponde a 19mila tonnellate di scarti alimentari ogni anno, pari al quantitativo gestito da un medio impianto di compostaggio. Sono già state contattate alcune aziende agricole di Chiaiano, Villaricca e Mugnano disponibili ad accogliere compost. Capone ribadisce che il ruolo dell'Assise non è di sostituire le istituzioni, ma di mettere in moto le componenti che possano risolvere i problemi. Viene proiettato il "Corso di compostaggio domestico" del prof. Federico Valerio e della Scuola di Agraria di Monza, in cui si spiega come, a fronte degli elevati costi economici, sociali e ambientali di discariche e inceneritori, molti amministratori pubblici e l'Unione europea si stanno orientando verso la raccolta differenziata. Il video spiega che, tra i molti metodi per utilizzare i rifiuti domestici, il più semplice e collaudato è quello del compostaggio, che determina la formazione di un terriccio fertile utile per concimare, in particolare un terreno come quello italiano, inaridito da decenni di ricorso a fertilizzanti chimici. In condizioni ottimali il processo di compostaggio non produce cattivi odori. Per chi abita in città è possibile, inoltre, conferire autonomamente in apposite aree o mediante il sistema del por-

ta a porta il materiale organico da compostare, mentre i materiali troppo ingombranti sono raccolti in apposite aree e poi tritutati.

Sergio De Stasio spiega che le aziende agricole non sono mai state considerate all'interno di un piano urbanistico serio, e il terreno agricolo è stato sempre considerato solo come una riserva in cui fare discariche o costruire. Gli agricoltori sono stati espropriati della propria cultura, poiché fino agli anni Settanta ogni agricoltore era in grado di fare un impianto di compostaggio per proprie necessità, mentre le politiche agrarie comunitarie e le azioni urbanistiche degli enti competenti hanno determinato un distacco, da un lato tra città e campagna e, dall'altro, tra conduzione dell'azienda in termini economici e le qualità necessarie a produrre di un agricoltore. Le aziende agricole sono i luoghi in cui è più semplice fare compostaggio. De Stasio aggiunge che nella città di Napoli, in base a dati ISTAT, ci sono 2700 ettari utilizzabili anche a scopo di compostaggio. Sergio Loi ritiene ancora importante acquisire la consapevolezza della possibilità, anche economica, che deriverebbe dall'attività di compostaggio e dalla limitazione di apporto di rifiuti in discariche. Considerando che la quantità di compost prodotta in una casa priva di un giardino è comunque limitata, Loi pensa che una soluzione potrebbe essere quella di collegamento con aziende agricole e giardini pubblici o privati.

Virginia Petrellese di Acerra espone l'esperienza di autogestione della raccolta differenziata del comitato del suo territorio: per combattere l'inceneritore, dopo le richieste al Comune di cominciare la differenziata che non avevano sortito effetti, fu organizzata una giornata di sensibilizzazione al riciclaggio, che portò ad un'adesione civile tale da indurre a mantenere un presidio per la raccolta dei rifiuti nel comune di Acerra. Questo comitato raccoglie plastica, carta, cartone e lattine, raggiungendo alla fine di dicembre 45 tonnellate di carta e cartone e 15 tonnellate di plastica.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 3 FEBBRAIO 2008

"Le alternative all'emergenza rifiuti: la proposta rifiuti zero"

Relatore: Paul Connet, professore di Chimica presso l'Università di St. Lawrence Caton di New York, consulente del W.W.I.

L'Assise si svolge a Pianura presso la Scuola Media Giovanni Falcone.

L'Assise ha invitato il prof. Connet per illustrarci un modello di gestione sostenibile dei rifiuti. I contenuti dell'intervento verteranno sui modi di smaltimento alternativi all'incenerimento e su nuovi modelli di gestione dei rifiuti con uno sguardo al contesto internazionale. Il modello di sviluppo europeo e americano è quello comunemente chiamato dell'usa e getta: le industrie immettono sul mercato dei prodotti senza tener conto del loro intero ciclo della vita né della futura dismissione, né si preoccupano del crescere del numero delle discariche sul territorio che accolgono, tra le altre cose, anche materiali che non si sa come smaltire. Ma esiste un altro pianeta

dove depositare tutti i rifiuti che la nostra società produce? Domanda retorica, ma proprio in virtù di questo dobbiamo modificare il nostro sistema produttivo, pianificare una produzione più sostenibile e cambiare le nostre abitudini.

Tra le prime battute tenute dal professore vi è un'analisi dei fattori che, oltre quelli accennati prima, contribuiscono all'inquinamento ambientale: «il livello di inquinamento aumenta quando aumenta il livello di corruzione, è necessario pulire il sistema politico», quindi, «per pulire l'ambiente. Un passo importante è proprio la buona partecipazione cittadina alle problematiche civili».

Il relatore segue entrando maggiormente su questioni tecniche e sull'inceneritore di Brescia: alcuni suoi studi riportano come il

costo dell'impianto sia pari a 300 milioni di euro, offre solo 80 posti di lavoro e spreca molta energia, tanto che alcuni calcoli dimostrano che riciclare plastiche come il Pet, (plastica tipica delle bottiglie d'acqua) è 26 volte più vantaggioso anziché bruciarle; bruciare queste plastiche è a detta di Connet «un crimine ambientale». Anche in relazione all'abbattimento dell'Effetto Serra, la strategia del riciclaggio e compostaggio è circa 46 volte migliore confrontata con l'incenerimento dei rifiuti. L'inceneritore presenta anche altri fattori negativi e tra i più gravi vi è la produzione di ceneri: ogni 3 o 4 tonnellate di rifiuti bruciati si produce una tonnellata di ceneri, delle quali il 90% sono di fondo e il rimanente 10% sono ceneri volanti che si liberano nell'atmosfera e quanto più sofisticato è il sistema di depurazione più le sostanze inquinanti si concentrano nelle ceneri volanti. Un altro dei rischi legato al sistema di incenerimento è la produzione del nanoparticolato, per il quale le leggi in vigore non prevedono alcuna restrizione di emissioni nonostante si tratti di polveri ultrasottili, non misurabili e capaci di superare i filtri del corpo ed entrare negli organi o anche nelle membrane del cervello provocando in questo caso problemi neurologici enormi, e non solo; inoltre è stato riconosciuto che i metalli tossici emessi dagli impianti di incenerimento sono cancerogeni certi anche a piccole dosi, così come le diossine furani che, secondo studi recenti, sono considerati i più potenti veleni mai conosciuti dal genere umano. Il problema è dimostrare la relazione che sussiste tra emissioni dell'inceneritore e la formazione di neoplasie, in quanto sono molteplici le emissioni più o meno pericolose che insistono in un determinato territorio.

Negli Stati Uniti da più di 10 anni non si costruiscono inceneritori e negli anni dal 1985 al 1995 vi è stata una battaglia durissi-

ma che ha fermato 300 di questi impianti, e ora si pianificano nuove strategie di smaltimento più sostenibili e che riducano sempre di più la quantità di rifiuti.

Il modello rifiuti zero dice no alle discariche, no all'inceneritore e cerca di spostare l'attenzione dalla fine all'inizio del processo; inoltre promuove attraverso studi e ricerche la possibilità di migliorare la qualità dei materiali prodotti per renderli più facilmente riutilizzabili una volta che termina il loro primo ciclo di vita. Primo passo indispensabile è iniziare una buona raccolta differenziata e ridurre la quantità di materiale superfluo: ad esempio in Irlanda hanno adottato una legge che tassa di 15 centesimi la commercializzazione delle borse in plastica per la spesa, e in 1 anno hanno ridotto del 92% il loro utilizzo; altri esempi sono dati in Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda, in cui sono diffusi centri di riutilizzo e riparazione dei beni durevoli o rifiuti ingombranti.

Esempi virtuosi di gestione dei rifiuti esistono anche in Italia, come Salerno, dove ci sono comuni che raggiungono anche il 70%, 90% di raccolta differenziata, o il comune di Capannoli, con 46mila abitanti, che sconfisse un inceneritore nel '96 e da due anni ha fatto partire il porta a porta su una parte del comune, ottenendo l'83% di raccolta differenziata e pianificando una strategia di rifiuti zero entro il 2020.

L'inceneritore è figlio di una cattiva progettazione industriale in quanto non vi è il reale smaltimento dei rifiuti ma solo la loro trasformazione in ceneri pericolose e inquinanti; è preferibile, chiude così il prof. Connet, «Non mettete i soldi nella macchina magica ma credete nella gente».

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 10 FEBBRAIO 2008

“Da Pianura a Marigliano, l'assurdità dell'emergenza”

Relatori: prof. Giuseppe Comella, Primario di Oncologia presso l'Istituto dei Tumori di Napoli "G. Pascale";
 prof. Franco Ortolani, Ordinario di Geologia e Direttore del dipartimento Pianificazione del territorio presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II";
 prof. Nicola Capone, Segretario generale delle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia;
 ing. Felice Esposito Corcione, sindaco di Marigliano (Na).

Le Assise si svolgono a Marigliano a causa degli eventi che hanno portato alla decisione di realizzare presso il depuratore di questo comune un sito di stoccaggio temporaneo.

Il prof. Franco Ortolani spiega che, mentre dopo 14 anni di gestione commissariale l'unica discarica aperta in Campania, a Serre, entro il 2008 sarà satura, e che non vi sono impianti di compostaggio, termovalorizzazione, discariche per rifiuti speciali oppure impianti di cdr atti a produrre ecoballe a norma, l'Emilia Romagna dal '94 ha attuato le più moderne tecnologie per assicurare alta protezione dell'ambiente e della salute dei cittadini, avviato la raccolta differenziata, elaborato piani provinciali e regionali, costruendo 29 discariche attive per rifiuti non pericolosi, 12 discariche per rifiuti inerti ed altre. Dai dati ufficiali dell'Emilia Romagna risulta che la percentuale di rifiuti conferiti in discarica è passata dal 77% del '96 al 59% del 2006 a causa del progressivo aumento del materiale riciclato, dimostrando che gli inceneritori risulterebbero privi di materiale, ove questo venisse ridotto mediante il riciclaggio. Ortolani spiega che occorre ridurre la produzione di rifiuti in Campania, che attualmente riempirebbe uno stadio di calcio al mese. Oltre a criticare la scelta di Bosco Fangone come sito di discarica, Ortolani ritiene che andrebbe controllata tutta l'istruttoria tecnico-amministrativa che ha portato a scegliere Marigliano, Ferrandelle, Carinola, Pignataro Maggiore, Pianura poiché la scelta di discariche va fatta in base a pratiche tecnico-scientifiche consolidate, per garantire il rispetto dell'art. 32 della Cost., non derogabile dai commissari. La legge 87 del 2007 prevedeva la realizzazione delle discariche di Serre, Terzigno, Savignano Irpino e Sant'Arcangelo Trimonti. Il commissario di governo Pansa, a fine 2007, propose di riaprire il sito di Pianura, in viola-

zione del divieto di realizzare discariche in aree di vulcanismo attivo; secondo dati ufficiali dell'Istituto Superiore di Sanità, almeno un milione e mezzo di rifiuti tossici speciali, fanghi, rifiuti ospedalieri, sono stati sversati regolarmente a Pianura, ma le indagini successive hanno dimostrato che si tratta di quantità ancora maggiori, considerando che lo spessore dei rifiuti va dai 64 ai 74 metri di profondità. L'impermeabilizzazione, col tempo e il peso, si è disgregata ed essi sono penetrati nella falda acquifera, a 200 metri di profondità, come dimostra il prelievo d'acqua inquinata. Tra le ipotesi di allocazione dei rifiuti si ricorda quella delle cave campane, in cui, tuttavia, lo strato impermeabilizzante non resisterebbe a lungo, provocando infiltrazioni nelle falde acquifere sottostanti, l'inquinamento delle quali mina irreversibilmente tale risorsa. Ortolani ritiene che le discariche debbano far parte della pianificazione regionale per consentire alle popolazioni di riallacciare un rapporto di fiducia con le istituzioni e garantire condizioni ambientali idonee a salvaguardare la salute delle future generazioni, e ricorda che le Assise hanno suggerito di utilizzare, per le discariche, un'area militare o una di quelle individuate da de' Medici. La scelta di siti come Ferrandelle, zona di intensa attività agricola nella quale è cominciato il conferimento di rifiuti, o Carinola, appare senza un motivo, poiché si tratta di aree palesemente non idonee. Ortolani ritiene che l'emergenza rifiuti sia tecnicamente risolvibile utilizzando l'area militare da lui segnalata o le aree individuate da de' Medici. Il sindaco di Marigliano sostiene di aver soltanto cercato, come suo dovere, di difendere il proprio territorio e spiega che l'obiettivo delle proteste è quello di sollecitarne la bonifica, oggetto d'interesse da parte dello stesso Commissariato di Governo per le bonifiche. Sebbene il sindaco abbia fatto notare a De Gennaro che Marigliano è

un comune virtuoso per quel che riguarda la raccolta dei rifiuti e che deve essere oggetto di bonifica, il commissario, dopo aver dichiarato lo scorso 21 gennaio che sarebbero state portate 98mila tonnellate di rifiuti, ha fatto notificare tale ordinanza al sindaco.

Nicola Capone spiega che le origini del disastro campano risalgono all'improvvisa scelta degli anni '50, con cui si affidava alla Fibe-Impregilo, grazie ad un'assurda legge, la progettazione, l'individuazione e la gestione dei siti. L'unica via di uscita per porre fine alla rapina dell'erario pubblico consiste nel superamento dell'emergenza e nel passaggio delle competenze dal Commissariato straordinario alla Regione, con la creazione di un piano di gestione ordinaria. Il fatto che la seconda gara d'appalto sia andata deserta consente al commissario di andare a trattativa privata, e l'unico soggetto imprenditoriale presente sul territorio attualmente è Fibe-Impregilo. Nicola Capone ricorda che è necessario abolire il contributo pubblico all'incenerimento (Cip 6), erogato anche per rifiuti tossici e speciali in quanto "assimilati", grazie al quale ogni tonnellata di rifiuto che verrà bruciata in uno dei tre inceneritori che si

intendono realizzare in Campania sarà pagata 55 euro, e critica l'ultima ordinanza con la quale il governo Prodi ha destinato tale finanziamento ad Acerra. Capone chiede che sia ripristinata l'ordinanza del '98 del Ministero degli Interni che prevedeva di «utilizzare detto combustibile da rifiuti in impianti già esistenti, vietando assolutamente lo stoccaggio sul territorio in cui gli impianti si trovano», locuzione che nel 2003 è stata sostituita da un "omissis", che ha permesso alla FIBE di fare quello che voleva nel nostro territorio. Occorre quindi respingere con forza l'intero piano proposto (tre inceneritori e raccolta differenziata al 25%) e rimettere al centro la questione democratica, il confronto pubblico e la partecipazione alle decisioni; occorre, inoltre, spingere sulla raccolta differenziata e scongiurare la costruzione degli inceneritori, i quali in Europa costituivano una tecnologia d'avanguardia negli anni Settanta (e in America non si costruiscono più dal '95). Il problema dei rifiuti non è di carattere tecnico, ma di volontà politica rispetto alla destinazione dei territori della Campania.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 17 FEBBRAIO 2008

"Giugliano: Campania Infelix. Il disastro ambientale e sanitario di Taverna del Re"

Relatori. Giuseppe Comella, Primario Oncologo dell'Istituto dei Tumori di Napoli "G. Pascale", Antonio Marfella, Tossicologo Oncologo Istituto "G. Pascale", Giovan Battista de' Medici, Geologo dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Franco Ortolani, Geologo dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Francesco Tagliatalata, Sindaco di Giugliano, Giuseppe Di Girolamo, Assessore all'Ambiente del Comune di Giugliano, Pina Elmo, rappresentante dell'associazione ATTAC di Giugliano. In apertura dell'incontro proiezione del filmato "Inquinati" di Pino Faiello

In seguito alla proiezione del cortometraggio realizzato dall'artista Pino Faiello, sulla realizzazione di un monumento simbolo delle ecoballe, Francesco Iannello apre il dibattito ricordando che è scientificamente provata l'impossibilità di incenerire le ecoballe campane. Dalle indagini della magistratura si evince che «più durava l'emergenza, più si guadagnava», a dimostrazione del fatto che l'emergenza rifiuti rappresenta la più grande truffa campana, mascherata dietro l'assenza dell'inceneritore e della raccolta differenziata, nonostante sia venuto alla luce che già nel 2003, e poi nel 2006, un piano per la differenziata era stato fatto, studiato, pagato e cestinato. Spiega Iannello che «il dibattito pro o contro l'inceneritore si pone in Emilia e in Toscana, ma sotto la linea gotica non si può parlare di inceneritore, perché qui abbiamo dei rifiuti tossici; quindi un inceneritore non ha senso. Parlare di inceneritore è pretestuoso, così come parlare della raccolta differenziata, che rappresenta un obbligo imposto dalla Comunità europea».

Il prof. Ortolani spiega che il territorio di Giugliano e l'area che arriva al Nolano e all'agro-nocerino sono tra i territori più fertili e ricchi d'acqua del Mediterraneo, un vero e proprio «monumento della natura»; considerando che vi è una progressiva diminuzione delle acque è assurdo inquinare con discariche un'area così preziosa. La responsabilità della realizzazione delle discariche in quest'area è anche degli amministratori e consiglieri regionali, che in base allo statuto regionale devono difendere il territorio, le risorse idriche e i terreni agricoli: queste persone stanno tradendo il loro mandato e i cittadini, talvolta, si nascondono dietro l'attività commissariale. Ortolani, chiedendosi se De Gennaro rappresenti un elemento di rottura o di continuità con la linea mantenuta per 14 anni in merito alla questione rifiuti, afferma che certamente non è il commissario straordinario a dover scrivere la parola "fine" su questa vicenda, poiché tale compito spetta alla giunta regionale. Ortolani ricorda che le Assise avevano individuato una serie di siti geologicamente idonei ed un'area militare idonea ad ospitare discariche. Il professore sospetta che la situazione esasperata determinatasi all'inizio di gennaio 2008 possa costituire l'esecuzione di un disegno preciso, volto a dimostrare la riottosità della popolazione campana rispetto a soluzioni prospettate, e quindi la inevitabilità della continuazione dell'emergenza; infatti, se anche Pansa non avesse potuto o voluto attuare la legge 87/2007, che individuava

cinque siti per le discariche, avrebbe potuto utilizzare i siti proposti da de' Medici o l'area militare indicata.

Il prof. De Vivo spiega che in America esiste un registro delle nuove sostanze chimiche che vengono immesse nell'ambiente; tuttavia, la ricerca non riesce a stare al passo con le circa 100.000 nuove sostanze chimiche annualmente immesse nell'ambiente, i cui effetti, nocivi o meno, sono ancora ignoti e da dimostrare. De Vivo denuncia una mancanza di responsabilità tra le istituzioni regionali e locali, e ritiene necessario che i problemi campani siano affrontati sotto un profilo innanzitutto culturale; a tale proposito, polemizza per la nomina recente di una commissione composta di rinomati professori, tra i quali il prof. Brunner, esperto di termovalorizzatori, ma sprovvisto di competenze per determinare l'allocatione dei siti delle discariche. Vi è quindi un problema di scelte e di determinazione delle competenze necessarie. De Vivo conclude ricordando di aver condotto uno studio che ha prodotto un atlante di conoscenza di tutti gli elementi geochimici presenti nei suoli campani, che tuttavia non è stato oggetto di attenzione da parte delle istituzioni campane.

De' Medici riporta il giudizio positivo espresso nei riguardi delle Assise, considerate unica voce libera in Campania, nel corso di due convegni ai quali ha partecipato; concorda con la considerazione svolta in merito alla nomina di due commissari, De Gennaro e Sottile, i quali sono sprovvisti delle competenze scientifiche necessarie a fronteggiare la situazione emergenziale. De' Medici afferma che, fino ad oggi, non è riuscito a capire con quale criterio vengono individuati i siti, che «vengono dati in pasto al commissario di governo, il quale non è in grado di valutarli scientificamente», e denuncia l'immenso debito pubblico provocato dalla gestione commissariale, il danno ambientale cagionato ai suoli, il danno economico provocato al comparto agro-alimentare e al turismo. Il professore spiega come il territorio campano sia costituito per il 15% di terreni pianeggianti e per la restante parte di colline e montagne: quindi, non ha senso allocare discariche negli unici territori pianeggianti e di grande pregio presenti in Campania.

Il prof. Comella spiega che lo studio su impatto ambientale e insorgenza di tumori realizzato dalla commissione Bertolaso, ha evidenziato il rischio di aumento di malformazioni congenite. Il professore espone l'importanza del registro tumori dell'Asl Napoli 4, che ha il pregio di evidenziare due cose: 1) il trend di insorgenza di tumo-

ri in Campania è in crescita mentre al Nord è in diminuzione; 2) al Nord l'inquinamento è stato prodotto da un'industrializzazione che al Sud non si è sviluppata. Comella denuncia l'assenza, in regione, di una vera prevenzione primaria dei tumori, ossia di controllo sul territorio e del suo stato di inquinamento.

Il prof. Marfella spiega che a Taverna del Re esistono due problemi, uno igienico-sanitario e uno tossicologico, a causa della presenza di sostanze che non dovrebbero trovarsi in un'area non industrializzata; la questione non è, quindi, dimostrare il nesso diretto di causalità, quanto invece il fatto che talune sostanze, come i PCB, non dovrebbero trovarsi, per quantità e qualità, in Campania.

Pina Elmo, dell'associazione ATTAC di Giugliano espone l'evoluzione della situazione di Taverna del Re, che si estende per 4 km quadrati, spiegando che la funzione del presidio, durato 67 giorni, è stata di tenere alta l'attenzione su questo problema e di far emergere tutte le problematiche e le contraddizioni esistenti; occorre, quindi, che Napoli acceleri la differenziazione dei rifiuti e spinga sulla realizzazione degli impianti di compostaggio.

Il Sindaco di Giugliano, Tagliatela, ribadisce che oltre al problema di carattere tecnico-scientifico, vi è un problema di ripristinare il rapporto tra le istituzioni e i cittadini, massacrato da truffe, frodi e incapacità della classe politica.

SEDUTA DELLE ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DEL 23-24 FEBBRAIO 2008

Secondo convegno nazionale "Ambiente e Territorio"

tenutosi nella Sala delle Conferenze del comune di Campagna (Sa)

Tra i numerosi relatori del convegno riportiamo quelli del prof. Marino Ruzzenenti, storico dell'Ambiente e di Guido Viale esperto di politiche del lavoro in campo ambientale. Tutti gli altri interventi saranno pubblicati nel volume degli atti del convegno.

Il prof. Ruzzenenti inquadra il problema dello smaltimento dei rifiuti in ambito nazionale. Nel suo lavoro di ricerca si è occupato anche di Brescia, famosa per il suo inceneritore, indicato dai mezzi di comunicazione di massa come modello per tutto il Paese; si è occupato, in passato, anche della Campania e già in tempi non sospetti aveva compreso che la situazione sarebbe diventata insostenibile e disastrosa da un punto di vista sanitario ed ambientale; è stato protagonista di quello che si può davvero definire l'esempio virtuoso di una corretta gestione dei rifiuti: Priula, nel Tregviano. A distanza di dieci anni dalle direttive europee in materia di rifiuti si può constatare che neanche il nord Italia ha raggiunto il 35% previsto dalla legge per il marzo 2003. Complessivamente l'Italia ha raggiunto il 24% della raccolta differenziata e quindi si trova lontana dall'obiettivo minimo: un vero fallimento. Non c'è stata una corretta gestione dello smaltimento a fronte di un aumento complessivo dei rifiuti prodotti. Sia in discarica che nell'inceneritore i rifiuti inquinano pesantemente l'ambiente. Bisogna intraprendere la strada della riduzione, della raccolta differenziata (ci sono esperienze di eccellenza anche in Campania) e del riciclo delle materie per evitare emergenze ambientali e disastri ecologici.

Guido Viale spiega che il Governo ha consegnato a un gruppo privato, Impregilo, attraverso una gara truffaldina, le chiavi di tutto il ciclo dei rifiuti in Campania, con una storia di inceneritori che inizia dal piano del 1994, con 24 inceneritori, in seguito ridotti nel numero, ma aumentati di taglia, tanto che oggi il "mostro" di Acerra sarebbe il più grande d'Europa; il tutto ovviamente finanziato col danaro pubblico, i Cip 6: Impregilo si è fatta finanziare i suoi interventi dando in deposito alle banche, come garanzia dei finanziamenti ottenuti, le ecoballe (immondizia indifferenziata compressa) che, una volta inserite nell'inceneritore di Acerra, avrebbero fruttato 22 centesimi di euro per kilowatt/ore, un prezzo tre volte superiore a quello a cui si produce oggi in Italia l'energia elettrica.

Si dice che il disastro rifiuti in Campania è dovuto alle collusioni fra le amministrazioni pubbliche che cedono di fronte alla camorra, ma qui c'è un terzo soggetto, Impregilo, che è stato il cavallo di Troia attraverso cui la camorra ha potuto aumentare enormemente il suo peso. Si può dire che il disastro campano è

stato messo in moto proprio dall'attesa dell'inceneritore, che ha bloccato la raccolta differenziata, le politiche di riduzione dei rifiuti, il compostaggio, gli impianti di Cdr, e tutto con l'assenso delle giunte di destra, che hanno predisposto la gara e l'affidamento a Impregilo, e delle giunte di sinistra che hanno accettato la situazione senza opporsi, aspettando che fosse la magistratura ad intervenire per bloccare questo scempio. Ci troviamo a dover combattere una battaglia culturale di importanza fondamentale: dietro l'individuazione delle cause dei disastri in Campania bisogna leggere lo scontro fra due culture contrapposte: da una parte la cultura dello sviluppo che spinge al massimo la produzione, moltiplicando così i rifiuti da bruciare in fretta nel "termovalorizzatore" (termine che esiste solo in Italia per "reclamizzare" gli inceneritori) e dall'altra la cultura della sostenibilità, che impone la drastica riduzione degli imballaggi, dei prodotti usa e getta, la raccolta differenziata fino al 75%, e i trattamenti meccanico-biologici.

Del resto, gli ultimi due governi italiani hanno varato delle leggi che fissano obiettivi di raccolta differenziata del 60% al 2011 per il governo Berlusconi (decreto 152 del 2006), e del 65% al 2012 per il governo Prodi (finanziaria 2007).

Delle due l'una: o queste leggi sono nulle e chi le ha fatte è un pagliaccio, oppure è assolutamente certo che raggiungendo il 65% di raccolta differenziata di materiali riciclabili, nel residuo 35% non c'è niente da bruciare. Pertanto, chi parla di costruire nuovi inceneritori in Italia dichiara di non voler rispettare la legge.



(segue dalla prima pagina)

ciò non come finalità principale del racconto, ma in modo indiretto e quasi per caso. Nel libro di Montesano, di tanto si fanno carico due personaggi: Tolomeo e Fulcaniello. L'uno è un imprenditore di rapina, l'altro un esoterista immerso nella ricerca dell'energia primordiale, sulle orme del principe di San Severo, Raimondo di Sangro. Entrambi, però, pur provenendo da diverse esperienze e con mezzi culturali dissimili, formulano concetti simili. Il primo teorizza: «Questo popolo di gente che chagne e fotte non lo arrende nessuno... Non vuole l'ordine, lo rifiuta. Questo è un universo di vendere e comprare... E come può durare se non c'è lo spreco?». «Ci vuole il caos; il caos sempre! L'anarchia! Con l'anarchia funziona tutto perché c'è lo spreco. Che vultite fa cu st'ecologia, e o' risparmio, e le virtù? Tutte stronzate! L'economia è 'na zoccola... Ci vuole solo il caos, e se nascevo povero, o mi fottevo o andavo a rubare. È normale, è tutto normale! La vita è qua! Sta qua!». Il secondo è convinto che nel sottosuolo di Napoli sia compresa «un'energia che farebbe scoppiare diecimila mondi: l'energia della sopravvivenza!» e ne spiega la fonte con la millenaria passività dei napoletani.

«Si erano mai ribellati a qualcuno, in quella città? O a qualcosa? Tutte rivolte fasulle, finite subito, dove c'erano quattro coraggiosi e dietro a loro il vuoto. Non era stato così nel '99? Le ribellioni quelli le facevano per il Cardinale Ruffo e il Re, benedetti dal loro unico dio, "a panza"... Non stavano sempre attaccati alla famiglia, tutti insieme ad odiarsi felici i figli di mamma, fino a quando non morivano? Avevano subito tutto da tutti, sempre: eppure non schiattavano mai, sopravvivevano, si moltiplicavano».

È evidente l'individuazione dell'elemento qualificante: l'egoismo assoluto; la nessuna consapevolezza di far parte di una comunità che ha regola e fini suoi propri; la nessuna spiritualità, ovvero il soccombere della spiritualità dinanzi al dio supremo "a panza". Ecco descritta l'immensa plebe di Napoli; e rappresentato anche qualche connotato della limitata e incompleta classe media, che pure ha prodotto e produce qualche uomo di altissimo livello morale e sociale. Al di sopra un'aristocrazia fastosa e parassita, e tuttavia raffinata, coltissima, unica in Europa. Oggi della grande aristocrazia vi è solo il ricordo e, a certi fini, il rimpianto. La classe media boccheggia. È il resto, che è risalito e si espande per occupare gli spazi della vita collettiva. E porta con sé le sue regole e la sua mentalità: egoismo assoluto; rifiuti di tutto ciò che non è individuabile; unica devozione per il dio supremo: "a panza". È un miracolo all'incontrario.

È evidente che in questo contesto umano e sociale la frammentazione del Paese in enti territoriali autogovernati è stata – a seconda delle prospettive – una fortuna o un disastro. Fortuna per chi, con i mezzi culturali e di costume sopra descritti, è divenuto padrone di tutto; sì: di tutto. Disastro per chi, ancora memore del livello passato della vita della comunità cittadina e regionale, si sente sempre più escluso, sempre meno cittadino; è assediato ed oppresso dallo spreco, dall'anarchia, dall'indifferenza per tutto ciò che è utile, dignitoso, salubre; è costretto a vivere in un contesto da cui è bandita l'osservanza di qualsiasi regola, ove i propri diritti, maggiori o minori, sono quotidianamente calpestati. Di ciò è monumentale rappresentazione, nota ormai in tutto il mondo, l'abnorme accumularsi dovunque dei rifiuti, "a munnezza", divenuta il vero ed unico elemento caratterizzante la città e la regione, l'unica fonte del colore locale. Infatti, quando l'azione di governo deve sovrachiarare i confini degli affari, degli incarichi, delle cerimonie, delle costituzioni di società di diritto privato con capitali pubblici, dei finanziamenti e delle variamente giustificate liberalità, quando cioè deve operare senza ritorni e a costo di provocare scontento, fatal-

direttore responsabile Francesco de Notaris

direttore editoriale Francesco Iannello

redazione

Massimo Ammendola, Luigi Bergantino, Nicola Capone, Antonella Cuccurullo, Milena Cuccurullo, Anna Fava, Carmen Gallo, Antonia Manca, Massimiliano Marotta, Flora Micillo, Antonio Polichetti, Teresa Ricciardiello, Stefano Sarno, Alessandra Straniero

Progetto grafico e impaginazione: Teresa Ricciardiello, Carmen Gallo

editore

La scuola di Pitagora srl

info@scuoladipitagora.it - www.scuoladipitagora.it

Direzione e redazione:

piazza Santa Maria degli Angeli, 1

80132 Napoli - tel./fax 081 7646814

Stampa: Tipolitografia Giglio - Napoli

Registrazione presso la cancelleria del Tribunale di Napoli n. 20 del 13 marzo 2007

Iscrizione al ROC n. 15908

Con il contributo della
Provincia di NapoliQuesta iniziativa è contro
il "sistema" della camorra

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Presidente onorario Gerardo Marotta

Presidente Alberto Lucarelli

Segretario generale Nicola Capone

Comitato scientifico:

Edoardo Benassai, Ernesto Burgio,

Giuseppe Comella, Aldo De Chiara,

Mario de Cunzio, Giovan Battista de' Medici,

Francesco de Notaris, Benedetto De Vivo

Guido Donatone, Patrizia Gentilini,

Carlo Iannello, Antonio Marfella,

Sergio Marotta, Franco Ortolani, Raffaele Raimondi

Contatti

www.napoliassise.it - segreteria@napoliassise.it

info@napoliassise.it - tel. 081 245 21 83

mente si arresta, diviene inconcludente. Ciò che è possibile, normale, addirittura ovvio dovunque, qui è impossibile, amarissimo simbolo della nostra condizione di cittadini di livello inferiore.

Speranze per il futuro? Per il futuro prossimo esigue. Per quello più lontano speranze aggrappate agli effetti dell'inevitabile evoluzione dei costumi, della cultura diffusa, che si muove verso forme di civiltà più evolute. Ma, soprattutto, fiducia nel maturare di un senso morale avvertito come interesse di tutti: "a panza" non può, non deve essere sempre l'unico dio. Di tanto si vedono modesti segnali, esigui conati, simili a boccioli dei primi fiori al termine di un rigido inverno. Si tratta del bisogno di vivere con dignità, sentito da un numero sempre maggiore di giovani e giovanissimi, che mal sopportano compromessi, bassezze, ricatti, ed in particolare dalle ragazze, più consapevoli e determinate dei loro compagni maschi. Contro questi giovani si ergono le corporazioni di ogni tipo, forti della pigrizia, della povertà di spirito e di cuore, dell'ignoranza, dell'avidità, uniche fonti da cui sono scaturite e per cui si conservano. Sono queste le strutture che bisogna sgretolare per consentire la ripresa e lo sviluppo della vita civile. Occorre un nuovo Risorgimento.

«Corriere del Mezzogiorno», 4 gennaio 2008

L'Arco rende omaggio al grande po

Mario Luzi

[20 ottobre 1914 - 28 febbraio 2005]

nel terzo anniversario della sua scom

In due

da *Nel magma*

«Aiutami» e si copre con le mani il viso
tirato, rosato da una gelosia senile,
che non muove a pietà come vorrebbe ma a
[sgomento e a orrore.

«Solo tu puoi farlo» insistono di là da quello
[schermo

le sue labbra dure
e secche, compresse dalle palme, farfugliando.
Non trovo risposta, la guardo
offeso dalla mia freddezza vibrare a tratti
dai gomiti puntati sui ginocchi alla nuca
[scialba.

«L'amore snaturato, l'amore infedele al suo
[principio»

rifletto, e aduno le potenze della mente
in un punto solo tra desiderio e ricordo
e penso non a lei
ma al viaggio con lei tra cielo e terra
per una strada d'altipiano che taglia
la coltre d'erba brucata da pochi armenti.
«Vedi, non trovi in fondo a te una parola»
gemono quelle labbra tormentose
schiazziate contro i denti, mentre taccio
e cerco sopra la sua testa la centinaia di fuoco
[dei monti.

Lei aspetta e intanto non sfugge alle sue
[antenne
quanto le sia lontano in questo momento
che m'apre le sue piaghe e io la desidero e la
[penso
com'era in altri tempi, in altri versanti.

beta

parsa

«Perché difendere un amore distorto dal suo fine,
quando non è più crescita
né moltiplicazione gioiosa d'ogni bene,
ma limite possessivo e basta» vorrei chiedere
ma non a lei che ora dietro le sue mani piange scossa da
[un brivido,
a me che forse indulgo alla menzogna per viltà o per
[comodo.

«Anche questo è amore, quando avrai imparato a ravvisarlo
in questa specie dimessa,
in questo aspetto avvilito» mi rispondono, e un poco ne ho
[paura

e un po' vergogna, quelle mani ossute
e tese da cui scende qualche lacrima tra dito e dito
spicciando.

L'arco
E tiro: scrivo

È questo il secondo numero di un inserto che speriamo possa diventare un appuntamento fisso con i lettori del Bollettino delle Assise e del Mezzogiorno d'Italia.

Più che un intrattenimento per distrarsi da quei temi spesso crudi e terribili che siamo sempre più spesso costretti a raccontare sulle pagine di questo giornale, «L'Arco» è – nelle intenzioni – solo il primo passo per tentare quella “rivoluzione culturale” che tante volte è stata augurata, suggerita e alla fine unanimemente identificata come la spinta che sola potrebbe davvero far cambiare le cose in questa nostra città.

Ciò non vuol dire che ci ergeremo a giudici di ciò che bisogna leggere o vedere, e di ciò che invece si può tralasciare. Ci limiteremo piuttosto a suggerire libri, mostre, eventi che possano aiutarci a maturare una visione più ampia e articolata della realtà, per comprendere al meglio, in tutte le sue sfaccettature, il momento storico e culturale che stiamo vivendo.

Attraverso le risorse del passato e del presente – novità editoriali, ma anche libri dimenticati da rileggere, mostre fotografiche e spettacoli teatrali di vecchi e nuovi autori, i classici della letteratura e le prove di giovani scrittori – speriamo di alimentare una sensibilità nuova, capace di affrontare le sfide di una modernità che fa capolino anche nell'emozione di un romanzo o di una poesia, nella chiarezza di un saggio, nell'efficacia di un'immagine o nella potenza comunicativa di un film.

Certo, un compito un po' impegnativo per una rubrica appena nata, ma – forse – non importa quanto piccolo sia l'arco: ciò che conta è la lucidità con cui si prende la mira e, soprattutto, la forza (e la convinzione) con cui si tira.

“Allarme parcheggi”

di Marianna Garofalo

«Il Mattino» del 2 Febbraio 2008 pubblica nella prima pagina della sezione Campania un trafiletto intitolato “allarme parcheggi”. Da quasi un anno l’occhio del lettore campano non può non soffermarsi su un titolo in grassetto qualsiasi che contenga in sé la parola “allarme”, un po’ per una naturale preoccupazione, un po’ perché segnala un concreto disagio. Il giornalista del Mattino, prodigo di buoni consigli per la città, ci fa presente che in fondo il problema parcheggi a Napoli è antico e radicato almeno quanto il *commissariamento straordinario* dei rifiuti e proprio per questo non riesce a capacitarsi del fatto che nessuno in questo momento sollevi la questione. Si continua a parlare di rifiuti, si è chiamato un commissario straordinario, ma il problema del parcheggio? L’assenza di posti auto in centro? L’articolo si conclude non senza una nota a dir poco allarmante: vogliamo arrivare tra quindici anni ad un’altra emergenza? Quella del traffico? Il lettore ormai preoccupato non potrà non chiedersi tra quindici anni quale commissario straordinario sarà delegato dal governo per risolvere il problema “parcheggi”. Nel frattempo visto che inevitabilmente cita e ri-cita la questione rifiuti, il giornalista del Mattino non si asterrà dal farci presente la sua posizione circa il problema spazzatura e l’inceneritore, - scusate, *termovalorizzatore* (li abbiamo solo in Campania, gl’altri hanno l’inceneritore, *il nostro termovalorizzatore*, è un prodotto DOC come la mozzarella, quindi ci teniamo a precisarlo)- e quasi prima di concludere si sfoga dicendoci quanta colpa ha avuto “nel disastro ambientale il sistema dei veti figlio di un ambientalismo ideologico e radicale” e di quanto non sia servito a niente aver ripetuto in questi 15 anni che i *termovalorizzatori* – “si fanno ovunque in Italia e nel mondo senza danni per le popolazioni locali”. Anche lui vuole l’inceneritore e vuole farcelo presente. Lo riempirà di gioia sapere che dalla sua ha personalità quali Massimo Giletti, il sindaco di Salerno, Veronesi e buonissima parte di Montecitorio. In quanto lettrice campana mi sento di rincuorarlo perché lui si è fatto portavoce di un nostro disagio e noi glielo dobbiamo. Analizzando bene la situazione, il giornalista in questione può stare tranquillo: tra quindici anni quando ormai anche noi avremo l’inceneritore e il problema rifiuti sarà risolto completamente, saranno state smaltite tonnellate e tonnellate di ecoballe quindi lui potrà dormire sonni tranquilli, le greggi pascoleranno in pace nei campi di Acerra, mentre i bambini giocheranno con giocattoli fatti di “amianto” perché in fondo è stata tutta colpa del “sistema dei veti figlio di un ambientalismo ideologico e radicale” se questo materiale non si usa più.

Tra 15 anni probabilmente Veronesi starà sponsorizzando una casa farmaceutica che produce creme alla diossina per la pelle (le donne per le rughe si iniettano il botulino!) perché lui ce lo giurerà: non ha nessun impatto sulla salute umana. La posizione più preoccupante resta quella di Massimo Giletti che probabilmente, tra il dramma di un transessuale e l’omicidio di un bambino, si troverà a dover dare in una domenica d’inverno qualsiasi sulla RAI, la sua opinione sulla terribile emergenza dei parcheggi a Napoli. Ma mi sento di tranquillizzare tutti e soprattutto il giornalista del Mattino: tra 15 anni in questa città non ci sarà nemmeno il problema del parcheggio, perché fortunatamente quello è già stato risolto oggi. Forse a lui non è mai capitato di camminare per le strade del centro storico (decretato nel 2005 patrimonio UNESCO) durante il fine settimana? I campani, quelli seri, – non gli ambientalisti radicali che stanno a Marigliano o a Pianura – quelli con spirito d’iniziativa, hanno trovato la soluzione: se tutti questi spazi vuoti come Via Benedetto Croce, Piazza del Gesù, Santa Chiara, piazza San Domenico, invece di rimanere lì inutilizzati diventassero degli enormi *garage*? Non deve essere stato troppo difficile visto che già da due anni il centro storico è stato adibito a parcheggio per giovani *viveurs* con tanta voglia di divertirsi. Loro occupano le strade più antiche della città, le animano con le loro potenti-tatuuate-lampeggianti autovetture dai vetri oscurati e buona musica e Napoli diventa una grande distesa di ferraglia nera. Era fin troppo facile. A quanto pare dai fatti non occorre chiedere permessi a consigli comunali o polizia urbana ma semplicemente un poco di sano e partenopeo spirito d’iniziativa. Se anni fa questo non è stato possibile, la colpa è di uomini come Antonio Iannello, associazioni come Italia nostra e cittadini privati che intervenivano in difesa di quelle stesse strade e piazze e non consentivano di trovare una concreta soluzione al problema parcheggi, ma fortunatamente oggi, grazie a giornalisti seri e a uomini di spirito alla Massimo Giletti, è possibile che un’azione del genere vada avanti da anni e che passi sotto l’indifferenza e il silenzio di tutti. Spero che i cittadini campani allarmati dai problemi “rifiuti e parcheggi” trovino conforto in queste parole: l’inceneritore si farà e i loro amati figli potranno parcheggiare le auto a Piazza del Gesù per andare a mangiare una pizza “ai Tribunali” il sabato sera. Chissà che Veronesi un giorno non ci sveli che adibire piazze storiche a parcheggio non sia anche un ottimo antiossidante.

"Il Circolo Artistico Ensemble"

a Palazzo Maddaloni

Dal 1580 sorge sulla strada oggi chiamata Spaccanapoli una delle più monumentali dimore della nobiltà napoletana: Palazzo dei Duchi Carafa di Maddaloni. Il Palazzo, il cui profilo venne modificato su disegno di Cosimo Fanzago dopo la rivoluzione di Masaniello, caratterizzò con la sua monumentale facciata l'incrocio delle due principali direttrici cittadine, il decumano e via Toledo.

I duchi Carlo e Marzio IV trasformarono la propria dimora in un gioiello d'arte e in un luogo di grande mondanità circondandosi dei più illustri artisti del loro tempo. Furono infatti ospiti dei nobili mecenati Giacomo Casanova, Giacomo del Po', Alessandro e Domenico Scarlatti, Giovanni Battista Pergolesi, Pietro Signorelli e Fedele Fischetti.

Il progetto originario, sebbene ampiamente compromesso dal degrado e dall'incuria delle strutture e degli ornati, è ancora visibile, malgrado le ferite dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, che causarono la perdita totale di una parte dell'ala destra, e gli scriteriati interventi post-terremoto del 1980, data a partire dalla quale nulla è stato più fatto per arginare il deterioramento degli interni e degli esterni, giunti oramai ad uno stato di fatiscenza.

Il resto del Palazzo, e segnatamente la Sala Maddaloni, gioiello di inestimabile valore storico-architettonico, necessitano di improcrastinabili interventi di restauro conservativo di cui né le istituzioni, né i privati si fanno carico.

Il Centro Italiano di Musica da Camera nasce nel 2007 da un'idea del pianista Dario Candela ed ha come scopo la rivalutazione della musica Italiana del Novecento, specie quella della prima metà, che, per motivi storici non ha goduto della giusta attenzione. Il CIMC svolge attività attraverso l'organizzazione di concerti e tavole rotonde, e si propone di organizzare convegni e pubblicazioni che abbiano per oggetto la musica da camera intesa nel suo senso più lato, ovvero come momento di aggregazione e produzione musicale che nasce ogni qual volta che un gruppo di musicisti si riunisce e fa musica. Per tale scopo il CIMC non si pone steccati di genere ed ha intrapreso un proficuo dialogo con realtà anche distanti dalla musica colta, come la musica popolare e il jazz fino ai generi più attuali, come il progressive. Il nucleo operativo del CIMC è "Il Circolo Artistico Ensemble", che si riunisce stabilmente nelle sale di Palazzo Carafa di Maddaloni. Qui i musicisti si ritrovano per provare ed è qui che hanno sede alcuni dei concerti del "Festival di musica da camera", giunto alla sua seconda edizione, che si svolge in primavera. Il repertorio del gruppo mira alla riscoperta di autori napoletani poco noti tra cui Mario Pilati ed Achille Longo che vengono proposti insieme ad autori già consacrati avvalendosi di prestigiose collaborazioni come quelle di Bruno Canino, Aldo Ciccolini, Roberto De Simone, Rocco Filippini, Alain Meunier, Antony Pay, Sandro Cappelletto.

Il Circolo Artistico, inoltre, sta lavorando ad un ambizioso progetto di integrazione tra musica colta e tradizione profana

Dario Candela

Teatro tintadirosso

stagioneteatrale007 | 008

13 ottobre **"Tre donne"** di Sylvia Plath
regia Carmen Luongo

8 | 11 novembre **"I sogni dietro la finestra"** di e con Autilia Ranieri
regia Teresa Di Monaco

24 | 27 gennaio **"Itagliani!"**
di Antonella Cilento con Margherita Di Rauso
regia Eleonora Pippo

7 | 10 febbraio **"La rosa bianca"**
di e con Raffaello Fusaro

21 | 24 febbraio **"Desaparición"**
di e con Roberto Solofria e Antimo Navarra

28 febbraio | 2 marzo **"Ad un passo dal cielo (w la mafia)"** di e con Aldo Rapè
regia Nicola Vero

13 | 16 marzo **"Checkpoint"**
di Marco Di Stefano con Martina De Santis,
Vincenzo Giordano, Mario
Gualandi e Sara Urban

27 | 30 marzo **"Pane e olio"**
di Chiara Casarico con Giovanna Conforto,
Rita Superbi e Chiara Casarico

3 | 6 luglio **"Sinfonia donna"**
regia Rosario Liguori

Esposto per disastro ambientale da emergenza rifiuti in Campania

COMITATO GIURIDICO DI DIFESA ECOLOGICA

Consiglio direttivo: presidente, Raffaele Raimondi;

componenti: Edoardo Benassai, Giovan Battista de Medici, Mario Rosario Migliore, Giulio Pane

Napoli, 3 aprile 2008

Sig. Procuratore della Repubblica – Napoli

Oggetto: disastro ambientale da emergenza rifiuti in Campania.

1 - In dispregio alla normativa europea e a quella italiana di attuazione (decreto Ronchi) e all'ordinanza del ministro dell'Interno, n. 3032 del 21/12/99, il Commissariato delegato per la gestione dei rifiuti in Campania, negli anni immediatamente successivi ha ostinatamente coltivato l'illegale imposizione che pretendeva gestire i rifiuti unicamente mediante gli impianti di smaltimento, c.d.r. e termovalorizzatore. Rivelatisi per giunta i cdr non rispondenti alle clausole contrattuali e il termovalorizzatore di superata tecnologia.

Discostandosi dai principi, cui neppure il regime commissariale avrebbe potuto derogare, il commissariato non ha provveduto né alla raccolta differenziata, né al compostaggio dell'umido, né al riciclo della frazione secca, né alle bonifiche delle aree inquinate e ha dilapidato due miliardi di euro.

Da tale sconsiderata e illegale condotta sono derivati lo sversamento indifferenziato dell'umido e del secco, in essi commiste frazioni già in origine pericolose e tossiche; le montagne di immondizia ammassate nelle strade e nelle campagne senza che venisse rimossa; gli effluvi maleodoranti e i miasmi tossici sprigionatisi dalla commistione e putrefazione dei rifiuti in abbandono; la disperazione delle popolazioni, con gli incongrui comportamenti da essa indotti; le piramidi di ecoballe di "tal quale", con finanche l'arsenico in esso ritrovato; il disfacimento delle relative confezioni; il percolato da esse trasudante; l'infiltrazione del percolato medesimo nel terreno e nelle falde. È cioè derivato il grave pericolo di epidemie e di altre infezioni per le popolazioni, espressamente conclamato a più riprese dal Governo nei preamboli (essi, come è noto, non ricompaiono nelle leggi di conversione) dei successivi decreti-legge di nomina dei commissari Bertolaso e Pansa, cui perciò si conferivano sempre maggiori poteri in deroga alle leggi, fino alla massima espansione di tali poteri assicurata al supercommissario De Gennaro anche per le preoccupazioni derivanti dall'approssimarsi delle stagioni calde.

Infatti, a meglio attestare il pericolo per la pubblica incolumità, che è condizione del reato di cui all'art. 434 c.p., già

prima del decreto, che nel maggio 2007 insediò il Commissario Pansa, il precedente decreto-legge 9/10/06 n. 263, nel relativo preambolo, giustificava la nomina del Commissario Bertolaso con l'ammissione che l'emergenza era **«suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della Campania attualmente esposta al pericolo di epidemie e di altri pregiudizi alla salute»**.

In sintonia con tali preoccupazioni, nell'atto di costituzione in mora, che la Commissione europea nelle scorse settimane ha notificato al nostro Governo, viene denunciata «l'inadeguatezza degli impianti regionali per lo smaltimento dei rifiuti che **presentano grossi rischi per la salute** e per l'ambiente, costituendo così una patente violazione della normativa UE sui rifiuti».

In Campania, l'opinione pubblica, disorientata, si chiede insistentemente come mai la gestione sia soddisfacente nelle altre regioni e soltanto da noi ha provocato un disastro che tuttora sta ponendo a rischio la incolumità delle persone, come ha già denunciato, con il grido di allarme di **«rischio epidemie per i rifiuti»**, il Commissario Bertolaso innanzi alla Commissione Ambiente della Camera il 13 marzo 2007.

2 - L'emergenza rifiuti ha precipitato la Campania nell'immondizia, causando pericolo per la salute ed enormi danni, non soltanto patrimoniali, alla popolazione e al territorio, peraltro screditati in televisione e sulla stampa nazionale e internazionale, nonché da recenti filmati.

Al fine di consentire ai danneggiati dalla tragedia dei rifiuti in Campania, come la ha definita di recente il presidente Napolitano, si chiede e si insiste perché sia aperto **un fascicolo per il reato di disastro ambientale, di cui all'art. 449 in rif. all'art. 434 c.p. aggravato dalla previsione dell'evento, attesa l'ostinazione della condotta**. Questa integra infatti il reato di disastro tuttora in atto, per avere violato tutte le norme in materia nel corso dell'emergenza: a cominciare dalle direttive, per la cui violazione questo Comitato aveva già sollecitato alla Commissione europea la procedura di infrazione, in effetti promossa e tuttora in corso contro il Governo italiano.

Come è noto, «per la configurabilità del reato di disastro innominato colposo di cui agli artt. 449 e 434 c.p. è necessaria una concreta situazione di pericolo per la pubblica incolumità, nel senso di una ricorrenza di un giudizio di probabilità relativo all'attitudine di un certo fatto a ledere o a mettere in pericolo un numero non individuabile di persone, anche se appartenenti a categorie determinate di soggetti. La qualificazione di pericolosità non viene meno, anche nel caso in cui l'evento dannoso non si è verificato: ciò perché si tratta pur sempre di un delitto colposo di comune pericolo, il quale richiede per la sua sussistenza, soltanto la prova che dal fatto derivi un pericolo per la pubblica incolumità e non necessariamente la prova che derivi il danno» (Cass. sez. IV pen., 18/5/2007, n. 19342, Rubiero e altri; negli stessi termini più di recente Cass., III sez. pen., n. 9418/2008).

Come la Procura di Napoli ha già chiarito, sia pure per altri titoli di reato (truffa aggravata, frode in pubbliche forniture, ecc.) contestati nel procedimento in corso contro i rappresentanti del Commissariato e dell'Impregilo, le responsabilità del disastro non vanno ricondotte in capo ai rappresentanti dell'ente Regione e degli enti locali, bensì in capo ai preposti della multinazionale Impregilo e del Commissariato straordinario, che è delegato dal Governo (e non organo della Regione Campania).

3 - In uno Stato di diritto è inammissibile che restino non risarciti e non sanzionati i danni causati ai singoli cittadini, alle categorie, alle comunità da un disastro che non sia dovuto ad eventi naturali, quali un terremoto o un'alluvione, ma ad un fatto dell'uomo che abbia messo in pericolo la incolumità delle persone. A tale esigenza ha corrisposto la giurisprudenza della Corte Suprema culminata nella nota sentenza delle SS. UU. civili 21/2/2002, n. 2515. Tale decisione, con riferimento ai danni provocati dal disastro ambientale dell'ICMESA di Seveso, ha confermato che **«in caso di compromissione dell'ambiente a seguito di disastro colposo (artt. 434 e 449 c.p. il danno morale soggettivo - lamentato dai soggetti che abitano e lavorano in detto ambiente e che provino in concreto di aver subito un turbamento psichico (sofferenze e patemi d'animo) di natura transitoria a causa dell'esposizione a sostanze inquinanti e alle conseguenti limitazioni del normale svolgimento della loro vita - è risarcibile autonomamente anche in mancanza di una lesione psico-fisica (danno biologico) o di altro evento produttivo di danno patrimoniale, trattandosi di reato plurioffensivo, che comporta, oltre all'offesa all'ambiente e alla pubblica incolumità, anche l'offesa ai singoli, pregiudicati nella loro sfera individuale, sicché è sufficiente che la condotta, sia commissiva che omissiva, con l'evento dannoso da essa cagionato, ingeneri pubblica apprensione con restrizioni e limitazioni della libertà di azione e di vita».**

La multinazionale svizzera, proprietaria dell'ICMESA, dopo la condanna dei suoi preposti per il reato sopradetto,

risarcì mediante transazioni soltanto alcuni dei danneggiati, rifiutando il risarcimento ad altri. La pronuncia della Suprema Corte consentì anche a costoro di ripagarsi dei danni subiti.

4 - Alla luce di tale giurisprudenza, ma, prima ancora, della normativa, quella europea e quella italiana di attuazione, i soggetti danneggiati, magari attraverso le associazioni dei consumatori e sodalizi consimili, possono ripagarsi dei danni loro causati dagli organismi - e per essi dai rispettivi preposti - che hanno così malamente operato nella gestione dei rifiuti in Campania. Al punto tale da far precipitare questa regione, a detta del Commissario Bertolaso, in una condizione da **«quarto mondo»** o in una condizione così dissimile dalle contigue regioni del Lazio e della Puglia; quasi la Campania fosse un paese a sé stante. Addirittura fuori dell'Unione Europea, essendo stati violati i principi comunitari in materia.

Si intende, infatti, per disastro **«l'accadimento grave e complesso, idoneo a porre in pericolo l'incolumità di un numero indeterminato di persone»** (Cass. Pen., Sez. IV, 5/2/91; Sez. IV, 3/8/2000; Cass. Sez. Un. civili 21/02/2002, n. 2515). In cui l'evento può essere contemporaneo alla condotta o maturare progressivamente, come nel caso del disastro ambientale di Marghera: **«Il delitto di disastro colposo innominato di cui agli artt. 434 e 449 c.p. comprende anche quegli eventi non immediatamente percepibili, che possono realizzarsi anche in un arco di tempo molto prolungato, che pure producano quella compromissione delle caratteristiche della sicurezza, di tutela della salute e di altri valori della persona e della collettività»** (Cass. Pen., sez. IV, ud. 17/5/2006, n. 4675, Bartalini ed altri). Infine, la messa in pericolo della pubblica incolumità può esser differita rispetto alla condotta colposa, commissiva o omissiva, posta in essere, come nel disastro da crollo pure previsto dall'art. 434 c.p. Disastro, nel nostro caso, invero, già annunciato dall'arsenico reperito dai consulenti del P.M. nei rifiuti della FIBE e comunque, prima di qualsiasi giudice, conclamato per decreto. Quello, già sopra ricordato, che nella prima decade dell'ottobre 2006 (9/10/06 n. 263) insediò di urgenza il nuovo Commissario, Bertolaso appunto, con la motivazione: **«L'emergenza nel settore dei rifiuti in atto in Campania, considerata la gravità del contesto socio-economico-ambientale derivante dall'emergenza medesima è suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della Campania, attualmente esposta al pericolo di epidemie e di altri pregiudizi alla salute».** Il decreto-legge seguiva di qualche settimana il monito del Capo dello Stato, che, traendo spunto da un incidente sul lavoro in cui avevano trovato la morte due operaie, in un comunicato del luglio scorso, recepito dalla stampa nazionale con titoli a tutta pagina, **«sollecitava il più rigoroso accertamento delle violazioni e una ferma azione anche nei confronti degli organismi preposti a compiti di vigilanza, che non avessero assolto ai loro doveri»**

con indagini da condurre *«anche sul piano giudiziario»* per *«stabilire anche le responsabilità pubbliche in materia di rispetto di norme»*, di modo che, all'occorrenza, andassero sanzionati anche coloro che avrebbero dovuto vigilare, e, per loro colpa, non avessero vigilato a che certe sciagure accadessero. E, a maggior ragione, coloro che avessero anche la gestione dell'attività in questione.

Orbene, a fronte di tanti edifici che stanno egregiamente in piedi, talora succede che ce ne sia uno, che, magari a distanza di tempo, crolli su sé stesso perché l'ingegnere che lo ha progettato non ha osservato le più elementari regole della propria professione. In tal caso è arduo ricomporre l'edificio, ma tocca ricostruirlo daccapo, osservando quelle regole che sono state violate. Intanto il tecnico o i tecnici vengono chiamati a rispondere anche civilmente della cattiva progettazione nei riguardi delle persone danneggiate. Lo stesso dovrebbe accadere per la gestione dei rifiuti in Campania, frutto di un'errata progettazione, non tempestivamente corretta e, anzi, portata innanzi con ostinazione.

5 - Le regole e i principi sono, infatti, come i binari su cui corre un treno. Se il macchinista non si accorge di un segnale di arresto e il treno esce dai binari, deraglia e si scompagina, è poi difficile ricondurlo sul suo percorso.

È quel che è successo per la gestione dei rifiuti in Campania, dove i binari sono i principi della normativa europea e di quella italiana di attuazione, in particolare il capo I, titolato appunto *Principi generali*, artt. 1 ss, d. lgs. n. 22/97 e succ. mod. In Campania, appunto, disattesi i principi, la gestione è deragliata, si è scomposta, e, come ha rilevato il neocommissario Bertolaso, la gente si è spaventata, sicché si fa fatica a riportare la gestione sui binari.

Nelle altre regioni, dove pure vengono impiegati i termovalorizzatori – ma di ultima generazione – prima ancora, come la legge impone, si fa la raccolta differenziata, per cui i rifiuti anche fino al 60% vengono recuperati e trasformati da apposite aziende in prodotti di mercato. Il rifiuto diviene risorsa. In queste regioni lo smaltimento mediante incenerimento ha costituito davvero la fase residuale in piena osservanza del principio di cui all'art. 5, comma 1 d.lgs. cit.

L'interesse di chi gestisce l'incenerimento è obiettivamente opposto a quello del recupero dei rifiuti. Perché meno se ne recuperano, più se ne devono bruciare e più si guadagna. E, magari, ai fini della combustione si ha interesse a bruciare frazioni differenziate come cartoni e plastiche, che potrebbero essere più utilmente recuperate.

6 - Senonché, in Campania la società dell'Italia settentrionale che si è aggiudicata la gara dello smaltimento, sembrava avere l'ambizione di bruciare l'intero quantitativo dei rifiuti prodotti in impianti ciclopici – quello realizzando in Acerra, si vuole, dovesse essere tra i più grandi di Europa – impianti per giunta a distanza ravvicinata, anziché dislocati in modo equilibrato sul territorio, in dispregio al principio della minima movimentazione, di cui all'art. 21, comma 3,

lett. c), d. lgs. cit. e, in ogni caso sovradimensionati, come evidenziò la Commissione per la valutazione della compatibilità ambientale presso il Ministero dell'Ambiente nella sua relazione del 20/12/1999.

Il massimo organo di consulenza dello Stato rilevò infatti che nella progettazione non si teneva conto del crescente quantitativo di rifiuti che avrebbe dovuto essere recuperato mediante la raccolta differenziata in non meno del 40% già alla data del 31/12/2001. L'assurdità di bruciare tutti i rifiuti senza la raccolta differenziata, con la suaccennata tecnologia, vecchia di oltre trenta anni – laddove per legge avrebbe dovuta essere la più perfezionata (art. 5, comma 3 d. lgs. cit.) – venne stigmatizzata e bocciata dalla Commissione, che mise in guardia il Governo e il Commissario straordinario.

Al riguardo, confermando i rilievi già mossi in precedenza in occasione della valutazione degli impianti di produzione di *cdr*, la Commissione ribadì: *«Come già evidenziato nell'espressione del parere relativo agli impianti di produzione di CDR, il complesso del sistema di smaltimento rifiuti configurato nella proposta FISIA-ITALIMPIANTI è stato dimensionato per la smaltimento dell'intero quantitativo di rifiuti solidi urbani prodotti nella provincia di Napoli, senza tener conto dei flussi di materiali che dovrebbero esser recuperati separatamente con la raccolta differenziata.»*

La stessa ordinanza n. 2948/99 fissa al 31 dicembre 2001 l'obiettivo di raccolta differenziata di carta, plastica, vetro, metalli, legno, frazione umida, da organizzare a livello di consorzio, pari al 40% dei rifiuti prodotti.

Per ciò che riguarda gli aspetti impiantistici sviluppati nel quadro progettuale in modo estremamente sintetico, si rileva che la tecnologia adottata per l'incenerimento, pur se convalidata da oltre 30 anni di specifiche esperienze – esperienze, non ammodernamenti tecnologici (ndr) – non risulta particolarmente innovativa.»

Tecnologia, questa, già bocciata in sede di gara dalla relativa Commissione con un 4,2 a fronte dell'8,6 del gruppo concorrente.

All'indomani della relazione, il ministro dell'Interno, facendo proprie le preoccupazioni della Commissione VIA, con l'ordinanza 21/12/1999 n. 3032 titolata *«Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza ecc.»*, si precipitò ad ingiungere al Commissario delegato di *accelerare la attività di raccolta differenziata»* (art.4). A sua volta il ministro dell'Ambiente, allarmatosi, si premurò di far avere al Commissario – che è organo del Governo anche quando questo, come nella fattispecie, lo abbia scelto nella persona del presidente della Regione – la menzionata relazione in data 30/12/1999, con timbro di ricezione 31/12/1999.

Il Commissariato, invece, anziché percorrere i binari della normativa europea e italiana di attuazione e cioè invece, di imboccare, come prima cosa, la strada della raccolta e del recupero dei rifiuti, prescrittagli e sollecitagli dalla Commissione VIA, dal Ministro degli interni e dal Ministro

dell'Ambiente, si comportò come se la legge non esistesse. E, negli anni successivi proseguì la sua corsa nel solco della messianica prospettiva che gli impianti di smaltimento da soli (cdr e termovalorizzatori), senza più neppure le discariche legali ormai saturatesi, risolvessero ogni problema. Non tenendo in tutto questo tempo nella benché minima considerazione i rilievi e le sollecitazioni della Commissione parlamentare bicamerale di inchiesta sui rifiuti e i reiterati sequestri di tutti e sette gli impianti di cdr disposti dalla Magistratura penale. Reiterati sequestri, che, col reperimento anche di arsenico oltre la soglia di legge nei rifiuti dei cdr della FIBE, gli avrebbero imposto, a causa del grave e persistente inadempimento, di ottenere la immediata risoluzione del rapporto contrattuale con la detta società. Rapporto invece tenuto ostinatamente in vita per anni e per la cui definitiva rescissione è dovuto, da ultimo e in modo assolutamente inconsueto, intervenire il Parlamento con legge. Il tutto, con l'effetto inevitabile di provocare il deragliamento del ciclo dei rifiuti in Campania e il conseguente disastro ambientale.

7 - Il Commissariato, dunque, anziché ribaltare e correggere secondo legge l'impostazione illegale del progetto – tutto smaltimento e niente recupero – e per nulla preoccupato della tecnologia superata della società affidataria dello smaltimento, lasciò che la regione scivolasse in quella *«emergenza dell'emergenza»*, così definita, cinque anni dopo, dal prefetto Catenacci, nella sua audizione del 27/7/2004 avanti alla Commissione bicamerale per i rifiuti. Senza, in questi anni, alcun progresso nella raccolta differenziata e nel recupero. Anzi, la raccolta differenziata, **definita da quella stessa Commissione bicamerale per i rifiuti, nella sua relazione, come «sostanzialmente inesistente»**, servì unicamente per l'assunzione a tempo indeterminato di 2316 dipendenti, che, remunerati con oltre tre milioni delle vecchie lire al mese e con una spesa di 55 milioni di euro all'anno, non facevano niente: *«al bar spendono tutti i soldi giocando a zecchinetta»* (sic sempre Catenacci!).

La violazione non solo delle norme, ma finanche dei principi, come tali non derogabili, che regolano la gestione dei rifiuti e dunque la colpa specifica, al di là delle negligenze rilevabili, hanno determinato il disastro ambientale tuttora in atto, esponendo le popolazioni, le categorie, singoli cittadini al rischio di epidemie e di pregiudizi alla salute: fra tutte le regioni la Campania è buon ultima nelle attese di vita! Esponendo, inoltre, i medesimi soggetti a danni di ogni genere, patrimoniali, morali, biologici, esistenziali, di immagine, cui vanno aggiunti quelli per le spese occorrenti a scongiurare il detto rischio (trasporti di rifiuti anche all'estero, aumenti della TARSU, costi delle bonifiche, storno dei fondi europei, ecc.), oltre all'esposizione al mortificante pubblico ludibrio nazionale e internazionale.

8 - Anche il decreto-legge, adottato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11/5/07, n. 61, come si è già accen-

nato all'inizio, evidenziò nel relativo preambolo che la situazione di emergenza in atto *«è suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della regione Campania, attualmente esposta al pericolo di epidemie e altri pregiudizi alla salute»*. Non essendo stata causata l'emergenza da alluvione, terremoto o altra calamità naturale, ma da cattiva gestione del ciclo dei rifiuti, lo stesso decreto, concludendo il pericolo per la pubblica incolumità, accredita il reato di disastro ambientale colposo, di cui agli artt. 434 e 449 c.p., lasciando ai giudici il compito di accertare i responsabili.

Riservata dunque a codesta Procura la individuazione delle persone fisiche penalmente responsabili, la contestazione del grave reato di disastro ambientale apre la strada, come già nel disastro di Seveso e in quello di Marghera, a quanti hanno dovuto subire e subiscono tuttora ingiusti danni, ottenerne il risarcimento, attivandosi già dalle facoltà riconosciute alle persone offese: tali le industrie alberghiere, quelle agroalimentari, di ristorazione, – danni facilmente quantificabili denotati dai minori ricavi di questo anno rispetto agli anni scorsi – fino ai c.d. comuni “virtuosi”, costretti ad operare la raccolta differenziata con espedienti costosi esulanti da un normale regime. Senza escludere, da ultimo, questo stesso Comitato, legittimato a costituirsi parte civile giusta la giurisprudenza della Suprema Corte (da ultimo Cass., sez. pen., 15/1/2007, n. 554, III Sez pen.). E che nomina quale proprio difensore l'avv. Giovanni Bianco, via Soriano 107, 80011, Acerra.

Con la richiesta sin d'ora della informazione di garanzia; nonché dell'avviso, nella deprecata ipotesi di cui all'art. 408 c.p.p.

Con ossequi IL PRESIDENTE
Raffaele Raimondi

AMBIENTALISMO DEL SÌ E DEL NO

La sensazione che a volte il linguaggio mediatico sia quasi appositamente studiato per instupidire diviene molto forte quando si fantasma in maniera ossessiva dell'esistenza di un “ambientalismo del sì” e di un “ambientalismo del no”. Non occorre grande sforzo di ragione per capire che dire “sì” o “no” significa semplicemente accogliere o rifiutare delle proposte ed è chiaro che il “sì” o il “no” non possono che dipendere di volta in volta dalla valutazione seria e dallo studio scientifico delle proposte stesse. Solo degli automi possono essere programmati per rispondere sempre alla stessa maniera (o solo sì o solo no), mentre gli umani posseggono ancora per fortuna la capacità di esercizio del pensiero critico.

Francesco Iannello



L'ambiente

Il verbo desueto *to environ*, da cui il sostantivo *environment* («ambiente»), significa «circondare, includere, avvolgere»; letteralmente: «formare un cerchio attorno». *Environment*, il sostantivo significa «un insieme di circostanze» (*circum* = «intorno»); il contesto, il complesso di condizioni fisiche e culturali che «circondano» la nostra persona e la nostra vita [cfr. l'italiano «ambiente», dal participio presente del latino *ambire*, lett. «andare (*ire*) intorno (*amb-*)»].

[...]

Se ambiente significa, letteralmente ciò che c'è intorno, allora si deve intendere tutto, ma proprio tutto, ciò che c'è intorno. Infatti la psiche inconscia sceglie in modo arbitrario tra le cose incontrate quotidianamente nell'ambiente. Informazioni minuscole e banali possono avere effetti psichici subliminali giganteschi, come mostrano i residui diurni nei nostri sogni. Perché diamine siamo andati a sognare proprio quella cosa lì? Gran parte della nostra giornata passa inosservata e non sarà mai più ricordata, ma ecco che la psiche pesca i rottami che galleggiano nell'ambiente e li consegna al sogno. Il sogno, l'impianto di riciclaggio dell'ambiente, trova nella spazzatura i valori dell'anima. Il sogno: un artista che si appropria di immagini presenti nell'ambiente per richiamarle alla memoria più tardi, in pace.

Poiché lo spazio in cui ci aggiriamo è fatto di realtà psichiche che influiscono sulla nostra vita, dovremo ampliare la nozione di ambiente nel senso di una «ecologia del profondo», partendo dall'ipotesi che il nostro pianeta sia un orga-

nismo vivente, che respira e si autoregola. Poiché qualunque cosa abbiamo intorno può nutrire la nostra anima in quanto alimenta l'immaginazione, là fuori è piano di materia animica. E allora perché non ammettere con l'ecologia del profondo che l'ambiente stesso è intriso di anima, animato, inestricabilmente fuso con noi e non già sostanzialmente separato da noi?

La visione ecologica restituisce all'ambiente anche l'idea classica di *providentia*: l'idea che il mondo provvede a noi, bada a noi, ci accudisce perfino. E ci vuole vedere intorno. Predatori, tornado, tafani in giugno sono soltanto frammenti del quadro. Provate a pensare a quante cose buone e profumate ci sono, invece. Credete che gli uccelli cantino solo per gli altri uccelli? Questo pianeta, respirabile, commestibile, bello e piacevole, rifornito e tenuto in ordine invisibilmente, ci mantiene tutti quanti grazie al suo sistema di sostegno alla vita. Questa sì è cultura.

L'«ambiente», allora, sarebbe immaginato, ben al di là delle condizioni sociali ed economiche, al di là di tutto l'impianto culturale, come comprendente ciascuna piccola cosa che si prende cura di noi ogni giorno: i nostri pneumatici e le tazze di caffè e le maniglie delle porte e il libro che ho in mano. Diventa impossibile escludere come irrilevante questo pezzetto di ambiente a favore di quell'altro che invece avrebbe senso, come se si potessero disporre in ordine di importanza i fenomeni del mondo. Di importanza per chi? Anzi, dovrà cambiare la nostra stessa nozione di importanza; invece di «importante per me», penseremo: «importante per altri aspetti dell'ambiente». Ci domanderemo: Questa cosa fornisce nutrimento ad altre cose che ci sono intorno o soltanto a me che sono intorno? Dà un suo contributo alle intenzioni del campo di cui io sono soltanto una piccola, effimera parte?

Via via che si trasforma la nozione di ambiente, anche il nostro modo di vedere l'ambiente cambia. Diventa sempre più difficile dividere con un taglio netto psiche e mondo, soggetto e oggetto, qui dentro e là fuori. Non so più con certezza se la psiche è dentro di me o se io sono nella psiche come sono nei miei sogni, nelle atmosfere del paesaggio e nelle strade della città, come sono nella «musica sentita così intimamente / da non sentirla affatto, ma finché essa dura / tu sei la musica».

Dove finisce l'ambiente e dove incomincio io, e anzi come posso cominciare, senza essere in un qualche luogo, coinvolto intimamente e nutrito dalla natura del mondo?

Da James Hillman,
Il Codice dell'Anima
Adelphi, Milano 1997

PIANURA (NAPOLI)

Tale discarica (Contrada Pisani) fu aperta nel 1953 da Lauro occupando lo splendido vulcano Senga, ricoperto di boschi e con resti archeologici. Dopo 43 anni di sversamenti fu chiusa il 12 gennaio '96 dal commissariato istituito nel '94 con l'impegno di bonificarla. Operazione disastrosa perché ha accolto, oltre i rifiuti urbani, **migliaia di tonnellate di rifiuti tossici delle industrie del Nord, anche con l'autorizzazione della Provincia di Napoli.** *«La Repubblica» (Napoli), 7 febbraio 2008*

| A cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta, Pianura resta l'**eden dei rifiuti speciali**: 16 tonnellate di scarti di collante acrilico dalla Sicaf di Cuzzango di Premosello (Novara); 21 tonnellate di fanghi dell'impianto di depurazione di Ferolmet di San Giuliano Milanese (Milano); 22 tonnellate di morchie di verniciatura, resine e fanghi dalla provincia di Padova; 25 tonnellate di rifiuti speciali cosmetici scaduti da Tocco Magico di Roma; 50 tonnellate di morchie di verniciatura dalla Sicaf di Premosello (Novara); 79 tonnellate di rifiuti speciali industriali da Centro Stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 113 tonnellate di polveri di amianto bricchettate da Centro di stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 552 tonnellate di fanghi di verniciatura della Ferolmet di San Giuliano Milanese (Milano); 1.106 tonnellate di scorie e ceneri di alluminio dalla Fonderie Riva di Parabiago (Milano). *«La Repubblica» (Napoli), 25 gennaio 2008* | L'assessore all'Ambiente del Piemonte, Nicola De Ruggiero: «A Pianura sono arrivate almeno 800mila tonnellate dei rifiuti di Cengio (Acna), azienda per noi emblematica del disastro ambientale causato dal Piemonte». Massimo Scalia, ordinario di Fisica presso l'Università di Roma «La Sapienza», già membro della commissione parlamentare d'inchiesta: «Quei fanghi, ovviamente, sono ancora lì, a Pianura. E se nessuno metterà mano continueranno ad avvelenare la terra e l'acqua. Per sempre». *«La Repubblica», 22 gennaio 2008*

PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO

All'interno della cava Ranieri (Terzigno) che si estende su un'area di 450mila metri quadrati, insiste un deposito di rifiuti di 4.000 metri quadrati. Coperto da teloni con otto container aperti da cui fuoriesce di tutto. Nel giro di pochi giorni vengono individuati siti anche a Boscoreale, presso un'azienda agricola, Trecase, Somma Vesuviana e Torre del Greco: **una vera e propria offensiva contro l'oasi naturale.** Spesso sono buche già sequestrate e dove sono già stati apposti i sigilli. *Legambiente, Rapporto Ecomafia, 2007*

“LA TERRA DEI FUOCHI” (NORD DELLA PROV. DI NAPOLI E SUD DELLA PROV. DI CASERTA)

La discarica occulta dell'industria italiana. La vendita dei prodotti ortofrutticoli dell'area è calata negli ultimi 5 anni

del 25%. Molte piante sono seccate alle radici. Siamo in un'area fortemente urbanizzata, dove risiedono circa 150 mila persone, e ben **39 discariche di cui 27 con presenza di rifiuti pericolosi.** Un territorio che unisce la camorra casertana, del clan dei Casalesi, con quella napoletana del clan dei Mallardo. **Un tempo questa terra era ricchissima, un'oasi.** Oggi queste terre sono state trasformate in un unico gigantesco deposito di rifiuti. *Legambiente, Rapporto Ecomafia, 2007*

ACERRA-MARIGLIANO-NOLA (“IL TRIANGOLO DELLA MORTE”)

Solo negli ultimi anni in questa area sono state ritrovate **26 discariche abusive, di grandi dimensioni, che hanno inquinato circa 150 ettari di terreno.** *Legambiente, Rapporto Ecomafia, 2007* | Inchiesta Ultimo Atto: un milione di tonnellate di rifiuti e scorie di ogni genere provenienti da tutt'Italia smaltiti illegalmente negli ultimi tre anni. Compresi quelli di Porto Marghera che arrivavano tranquillamente nella cittadina napoletana. I rifiuti nocivi, anche quelli pericolosi classificati come altamente cancerogeni, finivano ad Acerra, scorie che invece di essere trattate venivano solamente sminuzate e polverizzate per diventare un compost micidiale che veniva spalmato come fertilizzante su terreni agricoli e in cave o discariche in disuso che dovevano essere bonificate. *«Corriere del Mezzogiorno», 25 gennaio 2006* | Un business quantificato in

Il capitale delle mafie si è formato, oltre che con il traffico degli stupefacenti, attraverso il saccheggio delle provvidenze agricole dell'Europa, col traffico di rifiuti tossici, attraverso l'intermediazione finanziaria nelle concessioni e negli appalti.

Yukio Yamahama

27 milioni di euro. 110 perquisizioni in tutt'Italia, **sequestrati 8 impianti di smaltimento e trattamento di rifiuti pericolosi,** 14 arrestati. Tutti dovranno rispondere di accuse pesantissime: associazione per delinquere finalizzata al traffico di rifiuti e al disastro ambientale, falso in atti pubblici e false fatturazioni. *«Il Mattino», 25 gennaio 2006* | Una ventina di pecore morte sono state portate davanti al comune di Acerra, dagli allevatori della famiglia Cannavacciuolo, i quali protestano contro la **moria del bestiame,** causata, secondo quanto affermano, dalla forte presenza di diossina sul territorio. «Tutti quei rifiuti tossici – hanno spiegato gli allevatori – hanno inquinato il nostro territorio e hanno portato alla morte le nostre pecore. I nostri allevamenti sono stati decimati dalla diossina, il tutto per il traffico di rifiuti avvenuto sul territorio acerrano». *«Roma», 7 febbraio 2006* | Località Masseria Verduzio. Dal sottosuolo di quella che fu la cava realizzata nel periodo della costruzione dell'Autostrada Napoli-Bari, intorno agli anni '60, è fuoriuscita la cisterna di un'autobotte, contenente liquami che esalano acri miasmi nauseabondi. L'autocisterna, della capacità di 10.000 litri e dimensioni 4m per 1,5m è stata ritrovata completa dello chassis, coperta da una lastra di cemento. “Si tratta quasi sicuramente di

Alcuni dei luoghi più sofferenti della Campania

rifiuti tossici pericolosi” ha asserito, grave, il dottor Stabile, comandante provinciale del corpo forestale dello Stato. www.eliccamarigliano.it, 12 febbraio 2008

QUARTO (NA)

Con l'operazione Re Mida i Carabinieri del Comando per la tutela dell'ambiente hanno sequestrato due cave di cui una ubicata in Quarto (Na) e una a Bagnoregio (Vt), **risultate essere il terminale di un considerevole traffico illecito di rifiuti**. Nelle due cave è stato accertato lo smaltimento illecito di circa **2mila tonnellate di rifiuti speciali di diversa natura**: rifiuti provenienti dalla separazione meccanica dei rifiuti solidi urbani, ceneri di combustione e fanghi industriali. **Legambiente, Rapporto Ecomafia, 2007**

BACOLI E GIUGLIANO

Dalle industrie del Veneto a Bacoli e Giugliano scarti industriali seppelliti e rifiuti tossici trasformati in materiali per l'edilizia. Smaltivano illegalmente rifiuti tossici altamente pericolosi per migliaia di tonnellate come fanghi industriali, ceneri volatili, scaglie di alluminio e ferro, amianto, solfuri, idrocarburi e traversine ferroviarie impregnate di creosoto di aziende come la **Breda Sistemi Industriali, la Recordati, la Montefibre o la Centrale Enel di Fusina**, trattati in modo illecito a Venezia e spedite in discariche di mezza Italia, soprattutto in Campania. Una polveriera nociva miscelata con terra e segatura per spacciarla come roccia e terra proveniente da scavi grazie a **certificati fasulli**. Si sarebbe evidenziata una grave difformità tra i livelli riscontrati e i dati delle analisi Arpac di pochi giorni prima. A Giugliano, poi, sono stati ritrovati **fanghi tossici, plastiche e scarti di demolizioni navali**, in particolare «una forte fermentazione anaerobica nel sottosuolo e rifiuti di fonderie di ghisa». Anche qui il tutto gettato senza alcuna messa in sicurezza di suolo, aria e falde acquifere. **«Il manifesto», 5 marzo 2008; «La Repubblica» (Napoli), 9 febbraio 2008** | Nella relazione del dottor Lorenzo Tani, di Legambiente, consulente della Regione Campania, acquisita dalla Procura di Napoli, si legge: «Nella discarica Setri a pochi passi dalla megadiscarica di Masseria del Pozzo, sono finite **oltre 200mila tonnellate di fanghi dell'Acna di Cengio**. Nel 1994, in quest'area risultavano richieste da parte di ditte private per **8.827.727 tonnellate di rifiuti**, vale a dire poco meno della produzione annua di rifiuti solidi urbani dell'Italia intera». **«l'Unità», 20 gennaio 2008**

POMIGLIANO D'ARCO

Località Masseria Tavola. Scaricati 30 fusti stracolmi di sostanze tossiche. Oltre 225 litri contenenti buliacetato, un diluente prodotto da un'azienda di Milano e altri 20 fusti da

25 litri di “resine poliesteri insature” prodotte da una ditta di Modena. Sostanze classificate come altamente nocive e infiammabili. **Legambiente, Rapporto Ecomafia, 2007**

CASORIA

«Oggi a Casoria – si legge nella tesi in Sociologia della devianza «La camorra a Casoria» di Giuseppe Sorrentino, laureatosi all'Università di Napoli “Federico II” – avviene il **17% di tutti i reati italiani legati a rifiuti** e si presume che in questo territorio sarebbero sepolte **almeno 210mila tonnellate di rifiuti nocivi**». **«Corriere del Mezzogiorno», 6 gennaio 2008**

CASTELVOLTURNO-MONDRAGONE

Discarica Bertolotto. Secondo le rilevazioni dell'Arpac, la discarica produce un inquinamento da percolato nelle falde acquifere che arriva fino a **40 metri di profondità**. **Legambiente, Rapporto Ecomafia, 2007**

LO UTTARO (CE)

I carabinieri sequestrano la discarica di Lo Uttaro su iniziativa della Procura di Santa Maria Capua Vetere. **Le analisi confermano tutti gli allarmi lanciati e ignorati negli ultimi mesi**. Lo Uttaro, discarica aperta dal Commissariato la scorsa estate, duecentomila tonnellate di rifiuti già sversate, **aveva ingoiato di tutto negli ultimi cinque anni**. Idrocarburi, manganese, fluoruri, sostanze cancerogene, mentre a Lo Uttaro avrebbero potuto essere conferiti solo rifiuti urbani non pericolosi. Decisiva la profondità: gli scavi erano autorizzati fino a 15 metri, hanno raggiunto i 30. **A 28 c'è una falda acquifera che risulta inquinata e di alta pericolosità**. L'apertura della discarica è avvenuta sulla base di **documentazione inesatta**, che ha ignorato i volumi dell'invaso raddoppiati sconsideratamente, e la **presenza di una discarica illegale sottostante, che aveva già provocato l'inquinamento della falda**. **«La Repubblica», 21 novembre 2007** | Il gip Raffaele Piccirillo nell'ordinanza di sequestro della discarica scrive: «conferimento sistematico di rifiuti pericolosi». Scarti che «non sarebbero stati accettabili neppure in discariche per rifiuti pericolosi, senza essere preventivamente trattati in un impianto idoneo». Nel 2005 era finita nell'elenco dei siti di interesse nazionale da bonificare. Due anni dopo, il suo proprietario, invece di essere costretto alla bonifica dell'inquinamento illecitamente prodotto, ha potuto chiedere un **risarcimento milionario per l'esproprio subito**. **«Corriere del Mezzogiorno» (Caserta), 30 aprile 2008**

VALLE DEL SELE

Tunnel tra Caposele e l'Irpinia. **Da uno scavo sono affiorati centinaia di sacchi puzzolenti e inaccostabili: rifiuti tossici**. **«Il Napoli», 20 febbraio 2008**

Ciò che devo constatare sono le devastazioni attuali, la scomparsa spaventosa delle specie viventi, sia quelle vegetali sia quelle animali, e il fatto che la specie umana – a partire dal fatto stesso della attuale densità di popolazione – vive in un tipo di regime di avvelenamento interno, e io penso al presente e al mondo nel quale sto per finire la mia vita. Questo non è un mondo che amo.

Claude Lévi-Strauss